

G F M

A M G

L A S

O N D

Rendiconti
Cuneo 2018



Rendiconti *Cuneo* 2018

a cura di
Stefania Chiavero
Dora Damiano
Roberto Martelli

Nerosubianco

Progettazione grafica e copertina: *Sabrina Ferrero*

TUTTI I DIRITTI RISERVATI
© NEROSUBIANCO EDIZIONI, 2018
Via Torino 29 bis - 12100 Cuneo (Italy)
www.nerosubianco-cn.com

Premesse

Il 2018 è un anno importante per la vita culturale della città, in particolare per quanto ruota attorno al mondo del libro e della lettura. Compie vent'anni la manifestazione scrittorincittà, così come il *Premio Città di Cuneo per il Primo Romanzo*. La Biblioteca 0-18 ha spento la prima candelina e abbiamo lavorato al restyling della biblioteca del quartiere San Paolo, il Sistema Bibliotecario Cuneese ne compie 40 dall'istituzione ai sensi della Legge regionale del 1978. Nel suo piccolo, anche *Rendiconti* compie 15 anni. Quindi è molto lo spazio che l'annuario dedica a tutte queste ricorrenze.

La città sta vivendo un periodo di grande trasformazione anche dal punto di vista urbanistico: tante sono le novità che verranno dal progetto "Periferie al centro" e dall'Agenda Urbana. Anche l'inaugurazione dello Stadio del Nuoto segna un traguardo importantissimo per tutti noi, così come l'apertura dell'Ufficio Europe Direct, a segnare l'attenzione di Cuneo per l'Europa.

Come è giusto che sia per Cuneo e per la sua tradizione, anche l'annuario muove il suo sguardo tra passato e presente, con una grande attenzione a pagine di storia, a partire dal ricordo dei 100 anni della conclusione della Prima Guerra Mondiale.

Tante le persone che l'annuario ricorda: Mario Cavatore, Francesco Franco, la staffetta partigiana Elsa Perona e Piero Falco, che tanto ha contribuito ad animare il comitato dei lettori del *Premio Città di Cuneo per il primo Romanzo*.

Come ogni anno, ringrazio tutti quelli che hanno lavorato alla realizzazione di questo volume con un testo, una fotografia, un disegno. Non è per nulla scontato che tante persone dedichino il loro tempo a scrivere un pezzo e lo regalino alla biblioteca. Insieme ai miei collaboratori lo considero un gesto di affetto verso questa istituzione che, a proposito, di anni ne chiude 215!

l'Assessora per la Cultura
Cristina Clerico

Rendiconti, con questa edizione, compie il suo quindicesimo anno di vita e, come sempre, prova ad offrire un quadro del fermento della nostra città e, perché no, anche di alcune realtà della nostra provincia. Puntuale la descrizione degli avvenimenti, grazie al valido contributo di tutti coloro che vi hanno preso parte, fornendo gli scritti che andrete a leggere. Il prezioso acume di Piero Dadone fa da introduzione ad ogni singolo mese, mentre gli scatti di street photography che aprono ogni mese sono di Pier Renzo Lingua. Le poesie che accompagnano il volume sono di Maria Silvia Caffari, che abbiamo incontrato attraverso l'editore Nerosubianco. Ci pare doveroso, tra i vari anniversari, sottolineare che scrittorincittà compie venti anni, come anche il *Premio Città di Cuneo per il Primo Romanzo*: due appuntamenti che continuano ad onorare e rendere orgoglioso il capoluogo, i cittadini, l'Amministrazione comunale e l'intero staff organizzativo. Si festeggiano anche i trentacinque anni della compagnia teatrale "Il Melarancio", i cinquanta della "Promocuneo", un anno di attività della Biblioteca 0-18 e i cento anni dalla morte di Clarence Bicknell, figura importante per il Museo Civico di Cuneo anche per la collaborazione tra Livio Mano e Daniela Gandolfi dell'Istituto Internazionale di Studi Liguri. Intendiamo ricordare, attraverso queste poche righe, anche alcune personalità scomparse e a noi care, come Piero Falco, per anni figura di spicco del Comitato di lettura del Primo Romanzo, l'incisore Francesco Franco, lo scrittore Mario Cavatore e la staffetta partigiana Elsa Perona.

Stefania Chiavero, Dora Damiano e Roberto Martelli

g

gennaio

Ping pong genealogico
di Piero Dadone

L'amore da imparare
di Matteo Corradini

Oltre il nome
di Adriana Muncinelli

Sergio Unia in San Francesco
di Giacomo Doglio

Tarzan non è veramente Tarzan
di Anna Moraglio
e Loredana Spampinato

Poesie
di Maria Silvia Caffari

1900 Cuneo com'era
di Mario Rosso

Un mese in città
di Roberto Martelli



Ping pong genealogico

PIERO DADONE

Si hanno parecchie opzioni per ridipingere una parete del soggiorno: tappezzeria o tinteggiatura, infiniti colori e tonalità. Ma la professoressa Gabriella Arnol ha scelto una terza via per quello di casa sua a Cuneo: scriverci su l'albero genealogico della propria famiglia e di altre collegate. Sette anni per completare l'opera, dal 2011 al 2018 in giro per archivi, biblioteche e antiche scartoffie ricoperte di polvere. Ma ora, ogni sguardo a quella parete è una cavalcata lungo otto secoli di storia piemontese, perché quel ramo della famiglia Arnol, originario di Exilles in valle Susa, si trasferì a Cuneo nel 1965, quando lei era bambina. I primi dati trovati da Gabriella risalgono al 1260, quando gli Arnol erano cittadini di uno dei cosiddetti "Escarton", repubbliche alpine riconosciute dal regno di Francia fin dal XIV secolo. Il generale degli alpini Piero Arnol, padre di Gabriella, morto a 90 anni nel 2007, era molto conosciuto a Cuneo, soprattutto in ambito sportivo, avendo fatto parte della nazionale olimpica italiana di sci di fondo nel 1948. "Indagando e scavando nella storia della mia famiglia, ho sentito fluire nelle mie vene il loro dna, le loro vite ed emozioni. Poi ho esteso le ricerche anche alla dinastia saluzzese di mia madre, Giordanino, quindi a quella dei Pazè originari delle valli Maira e Varaita, in totale otto famiglie collegate alla mia". Adesso che ha finito e il diagramma che troneggia in salotto intima "Vade retro!" a qualsivoglia imbianchino meditatesse di scorrervi sopra il pennello, la professoressa sta scrivendo la cronistoria dei suoi sette anni di ricerche, per comunicare ai lettori "L'infinito abbraccio con i miei avi, al di là dei secoli, del tempo, dello spazio". Anche mentre gioca a ping pong. Perché al centro di quel "genealogico" salone non c'è un tavolo d'epoca, ma una grande plancia verde con la rete in mezzo, sulla quale Gabriella ogni tanto, spostate le cataste di faldoni con i documenti delle ricerche, ingaggia una partita di tennis da tavolo con i suoi ospiti. A volte con l'ultimo nominativo del diagramma genealogico, suo figlio Federico, studioso di antropologia costretto a dedicarsi all'etnia Apatani dell'Himalaya perché la mamma aveva già esaurito gli argomenti antropologici della famiglia. E quegli avi che dalla parete li osservano sbattere su e giù la pallina bianca, forse scuoteranno la testa pensando alle più serie faccende in cui erano affaccendati nei secoli scorsi.

Matteo Corradini ci racconta il suo incontro con Inge Auerbacher, ebrea tedesca internata a soli sette anni nel campo di concentramento di Terezín, in Cecoslovacchia. Il libro *Io sono una stella* edito da Bompiani a cura di Matteo Corradini raccoglie il commovente resoconto dell'esperienza di Inge.

L'amore da imparare

MATTEO CORRADINI



C'è una goccia di sangue sulle prime parole che escono dalla bocca di Inge Auerbacher. Compare quasi con noncuranza, nel flusso ininterrotto di storia a cui questa donna forte si aggrappa dal 1946, ma non appena si mostra sembra fermare lo scorrere del tempo e magnetizzare ogni interesse su di sé. È un puntino rosso, è la goccia di sangue che stilla dall'orecchio di una bambina.

«A volte ho dei flashback. Quando vedo alti muri di mattoni rossi, la mia mente torna alle pare-

ti di Terezín. Le uniformi della polizia, specialmente in Germania, riaccendono in me vecchie paure. La vista dei vagoni e delle sirene della ferrovia riporta il passato ai miei occhi».

Ma la goccia di sangue non è lì. È il suo ricordo più lontano. Glielo domando quasi per metterla alla prova, evitare la domanda dritta sugli anni dello sterminio e comprendere fino a quale istante riesca ad arrivare lo slancio della sua memoria, un tiro a casaccio nel passato e tutti a recuperare quelle parole, fermatesi chissà dove, per poi ritornare al nostro presente raccontando tutto quello che ci sta in mezzo ma partendo da laggiù, dalla prima immagine indimenticabile di una vita intera. Inge risponde con la sicurezza di chi considera i giorni di ieri un luogo familiare, da frequentare quotidianamente per ritrovarsi e dare senso al proprio giorno presente e alla propria presenza nel mondo. Un passato, il suo, che ha tenebre profonde di dolore e bagliori rassicuranti, ore da riportare alla mente per farsi forza e scoprire che il senso non è perduto. La goccia di sangue che macchia le sue prime parole fa parte di quelle luci e sembra dare pace alla sua voce.

Ci eravamo accomodati sulle poltroncine di un caffè e sapevamo entrambi che quel tempo dei convenevoli, quel come stiamo, come sono belli questi fiori, «mi farò prestare un vaso dall'albergo», la vicina di casa nel Queens che le dà le ricette del Bangladesh, quanta neve è scesa a impolverare le montagne del Tirolo intorno a noi, com'è andato quel progetto in Kansas con gli studenti di un liceo, sarebbe presto terminato per lasciare spazio al motivo del nostro nuovo incontro.

La prima volta, ormai son trascorsi anni, l'aspettavo all'aeroporto di Venezia. Avrei dovuto ac-

compagnarla in un piccolo giro d'Italia nato dall'intraprendenza di Vanna Predelli, bibliotecaria scolastica di Bolzano, e la prima tappa sarebbe stata appunto in Alto Adige. Era un marzo già tiepido. A quei tempi, sbagliando, consideravo Inge una persona fragile: la rapida conoscenza telefonica non era bastata a darmi un'idea di lei, e conoscendo la sua età e i suoi trascorsi supponevo si muovesse a fatica, necessitasse di tutto. Ragionavo sulla possibilità che sarebbe arrivata con una ragazza al seguito, e prenotando le camere d'albergo mi ero sempre sincerato di poter aggiungere una camera all'ultimo momento, per farla occupare da un'infermiera, un'accompagnatrice.

Ancora pensavo a come figurarmi una badante dello stato di New York, quando arrivò Inge Auerbacher. Sola. Con un trench lungo fino ai piedi di un blu cugino del blu sotto le stelline della bandiera americana, e a stemperarne la serietà un basco granata punteggiato di perline, troppo largo sopra il sorriso di quella signora che trascinava il trolley senza bisogno d'aiuto.

Lungo l'intero tour non riuscii a togliermi dalla testa l'immagine di *A spasso con Daisy* che io e lei incarnavamo quasi a meraviglia. Con la differenza che Inge viaggia accanto all'autista e canta. Fu il primo aspetto del suo carattere a stupirmi piacevolmente, una volta saliti in macchina. Non so spiegarmi per quale misterioso motivo, fu anche il tratto di maggiore vicinanza tra due generazioni e storie diverse come la sua e la mia. Le canzoni che Inge conosce vanno da *Makin' Whoopee* a *O sole mio* senza soluzione di continuità. In lei non alberga solamente il desiderio di raccontare storie del proprio passato, quello me lo aspettavo e mi pareva una condizione quasi logica: in questa signora così americana e ormai così poco tedesca convive con la memoria la passione infaticabile di entrare in relazione, condividere qualche minuto, permettere alle persone di passare il tempo nel piacere. Di stare bene, a dirla con due parole. E il canto faceva parte di un piano sottile ma non premeditato, una prima follia per spostare l'orecchio dal passato al presente, perché quando si canta è sempre oggi.

«Dopo qualche anno dal mio arrivo in USA, ricordo che ascoltai una canzone che diceva più o meno così: "Not too young for hate but too young for love". Non ricordo bene quale fosse e chi mi avesse spinto ad ascoltare quelle parole. Abbastanza grande per l'odio, troppo giovane per l'amore: è un pensiero terribile, che mi fece ritornare all'odio della mia generazione, ai giovani che permisero al nazismo di diventare potente. Erano davvero dei ragazzi, a ripensarci, che in amore probabilmente non possedevano alcuna esperienza. Però erano pieni di odio con-

tro di noi, contro gli ebrei, contro tutti coloro che non somigliavano alla loro idea di essere umano. Quando hai sedici anni, l'odio è più semplice da imparare?».

Quella domanda avrei voluto fargliela io, e attendere la sua risposta anche per chilometri. Ma se a portela è la tua ospite, la tua Daisy, comprendi con amarezza che quella che per te è una questione importante, per la tua interlocutrice che ha visto il nazismo da vicino e che per tre anni ha portato sulle spalle la vita del ghetto di Terezín è invece una domanda a metà. E nella sua metà il punto interrogativo scompare, lasciando il posto alla propria storia, alla storia di chi quell'odio lo ha provato e sentito sulla pelle dalla nascita fino al viaggio che la portò negli Stati Uniti, a cominciare una nuova vita.

Le gocce di una pioggia leggera rigano i finestrini, e Inge s'incanta a seguirle col dito, si perde oltre con lo sguardo attraversando il vetro e il guardrail per arrivare nei prati, nelle file di alberi che scorrono in senso opposto al nostro viaggiare. Il percorso che fu costretta a fare da bambina la portò dal suo paese a Terezín, in Boemia. Non fu un viaggio in senso stretto, ma una deportazione ben organizzata inserita in un quadro di deportazioni gestite dalla Germania nazista e volto a cancellare etnie, religioni, popolazioni che agli occhi dei nazionalsocialisti e dei loro complici non erano più composte da individui, famiglie, gruppi, ma da "Untermenschen".

Terezín, luogo di transito e di angoscia, era nato come fortezza per le guarnigioni austriache e fu trasformato nel 1941 dalla Germania nazista, per volontà del generale Reinhard Heydrich, governatore del Protettorato di Boemia e Moravia, in centro di prigionia per gli ebrei boemi e di detenzione per prigionieri politici. Un lager di transito da cui far partire i cosiddetti trasporti "verso est", un luogo che i nazisti coordinarono nel tempo seguendo molteplici e sovrapposti indirizzi e che tra le proprie funzioni comprese la ghettizzazione degli ebrei della zona, il concentramento e la costrizione al lavoro coatto per gli internati, il transito forzato degli ebrei provenienti dalle regioni dell'Europa Centrale, in particolare dalla Germania, la finzione propagandistica, il cosiddetto "abbellimento" utile a quietare ulteriormente una opinione pubblica distratta e una Croce rossa internazionale poco incline a ostacolare la forza nazista, fino a un'ultima fase coincidente con gli ultimi mesi del conflitto mondiale, e la progressiva perdita di territori da parte del terzo Reich, nella quale Terezín diventa luogo di passaggio e ultima destinazione per gli ebrei che dai lager in Polonia venivano costretti a lunghi ed estenuanti spostamenti in ritirata, tra i quali le

“marce della morte”, e perfino assume un sinistro accenno di sterminio, con l’abbozzo mai realizzato in loco di rudimentali camere a gas.

«Ci terrei che tu non lo chiamassi “ghetto”. Era un campo di concentramento, nient’altro». Inge Auerbacher è gentile ma ferma. Quel luogo chiamato Terezín ha assunto nel tempo i contorni di una unità che lo distacca nel racconto ai numerosi altri lager di concentramento o di sterminio, e certamente dagli altri ghetti, dei quali è il più occidentale. Terezín non era gli uni, perché non era stato costruito in funzione dello sfruttamento schiavile dei deportati, né somigliava agli altri, poiché non contemplava tra i propri edifici alcuna struttura adibita alla sistematica e continuativa uccisione di esseri umani. Eppure era l’uno e l’altro, e anche di più. Terezín era diverso: chiuso nell’umido di quei bastioni imponenti, si compì in esso un accurato piano di propaganda su scala internazionale, dove gli ebrei vissero condizioni non paragonabili a nessun altro luogo in termini di inganno, vessazione psicologica, distanza tra la realtà mortale vissuta e l’apparenza che il nazismo ne voleva trasmettere.

Terezín è stato quasi tutto: è stato ghetto, sì, è stato transito, concentramento, propaganda, prigionia. Su di esso, in ogni fase riconoscibile della sua storia negli anni dell’occupazione nazista, aleggiò la morte esattamente come in ogni altro punto sulla mappa della *Soluzione finale*.

«Ricordo tutto. Ricordo le condizioni terribili. I luoghi affollati, pieni di gente. C’era gente dappertutto. Ovunque ti voltassi c’era qualcuno. Terezín era la totale mancanza di solitudine, di intimità. È certamente importante non essere mai soli, ma è altrettanto angosciante avere sempre qualcuno intorno. Il primo ricordo tuttavia è la fame. Ricordo i morsi delle pulci, le cimici nei letti e sul pavimento, i pidocchi nei capelli lunghi delle ragazze. Ricordo ratti e topi. Ricordo la paura di essere destinata a un trasporto verso Est».

Guardo i biscotti accoccolati sopra un piattino grazioso e ripenso a quel primo viaggio con Inge, alle prime ore vicini che dedicammo alle domande fondamentali. Cosa ricordi. Cosa è Terezín. No, non cosa sia in generale. Quello lo sappiamo. Cosa è per te. Cosa senti, dentro, quando ancora oggi pronunci quel nome.

«A quel tempo non sapevamo cosa significasse la morte in un campo di sterminio come Auschwitz. O perlomeno non lo sapevo io, una bambina di sette, otto e nove anni. Me lo tennero giustamente nascosto. Ricordo le lunghe file in piedi con i piatti di metallo. Ci voleva tanto tempo per avere finalmente le nostre misere razioni di cibo. Ricordo d’aver cercato resti di cibo ovunque. Cer-

cavo anche nella spazzatura perché vi si trovava sempre qualcosa che consideravamo buono, commestibile. Ti sentivi fortunato se saltava fuori un avanzo di patata, una rapa mezza marcia, il fondo di una zuppa. Ricordo i volti della gente. Tristi. Ricordo la vergogna alle latrine e le pochissime docce che noi donne facevamo tutte insieme, schiacciandoci a vicenda. Ricordo i crampi allo stomaco provocati dalla dissenteria. Ricordo la paura costante di essere separata dai miei genitori e di rimanere sola ad affrontare quel dolore, quell’afflizione».

A ripassarle ora, le questioni fondamentali paiono fredde e risibili, e so che quelle prime risposte non muteranno nel tempo ma muterà il valore che noi diamo loro, e se in quei primi momenti mi sembravano giuste, semplicemente corrette e tanto più se pronunciate da una testimone oculare, oggi mi paiono più buone, colmate e sostenute dalla storia di Inge e dalla sua conoscenza personale. La memoria, e in questo frangente la Memoria della Shoah, è unicamente relazione. Senza relazione, diventa ininfluente la testimonianza del testimone e la sopravvivenza del sopravvissuto. Essi, i salvati, tornano alla condizione di numeri, sono rigettati nel loro passato se non vengono incontrati, ascoltati, accolti.

Inge lo ha implicitamente compreso, e il suo desiderio di presente non si esaurisce nel racconto insonne di quanto avvenne a Terezín e lungo la storia della propria famiglia, ma si completa nella ricerca instancabile di interlocutori coi quali dialogare, dai quali pretendere ascolto ma anche carpire storie, giovani e adulti da incontrare, maestre, liceali, insegnanti, politici, avventori di locali, nativi americani, direttori di musei, candidate alla presidenza, bibliotecari, studenti con l’apparecchio, ragazze piene di piercing e tatuaggi, individui e gruppi coi quali condividere le ore perché il ricordo sia sempre presente.

Oggi come ieri, Inge è impegnata in mille appuntamenti pubblici. Se la chiamo al telefono, mi risponde sottovoce pregandomi di richiamarla dopo qualche giorno. «Sono in South Dakota, ci sentiamo mercoledì». Ma cosa ci fai Inge in South Dakota? È gelido in questa stagione! Tornatene nel Queens: non farà più caldo ma almeno sei a casa.

Se la richiami mercoledì, la trovi in Arkansas. Incontra i ragazzi nelle scuole. Incontra i suoi lettori. Le persone non solo la stimano, non solo comprendono la sua storia. La gente la ama. Gli editori la amano. Inge trasforma l’agenda in energia.

«In questi anni ho incontrato molte migliaia di studenti e di adulti. Mi hanno dato più amore di tutti i premi importanti che mi sono stati consegnati

per il mio lavoro sulla tolleranza e sulla riconciliazione. Ho ricevuto montagne di lettere, meravigliose poesie. Spesso ho risposto. Ho parlato in tutti gli Stati Uniti e in molte altre nazioni. Mi sento nutrita dall'accoglienza che ogni volta ricevo. Ho conservato ogni messaggio e ogni parola che mi è stata inviata negli ultimi trent'anni».

Inge s'irrigidisce se le prendo la valigia, ma la conosco abbastanza bene da non farci più caso. Lo fa con tutti, si lascia aiutare quasi per delicatezza nei confronti di chi le presta una mano, accontentando un desiderio e non accettando una concreta necessità. Trasmette una innata fraternità, un concetto che le piace ripetere con il gusto di chi prova pace a fidarsi: «Sei mio fratello». Lei che di fratelli non ne ha avuti, ha imparato l'arte della sorellanza nel mondo. Ovunque vada ha un appoggio, qualcuno che la ospita o la accudisce. Ha intessuto una tela di amicizie, vicinanza, simpatie reciproche, vive una concordia accesa in angoli diversi del continente americano e di quello europeo.

«Sì, sono una persona reale e la mia storia è vera. La mia storia non è una favola. Amo incontrare il mio pubblico ed essere travolta dai loro abbracci e baci. Mi succede in ogni nazione e mi motiva a continuare le mie lezioni e i miei viaggi».

L'Europa non è un territorio qualunque per chi ha vissuto la Shoah: la toponomastica del terrore si sovrappone alla storia personale, provocando andirivieni di sentimenti. C'è tra i testimoni della Shoah chi non ci è più ritornato, dopo esserne fuggito negli anni della guerra o, sopravvissuto, nei primi mesi dopo la sua fine. C'è chi non ha più messo piede in Germania. C'è chi ha evitato il contatto con qualsiasi espressione di germanità, sia essa linguistica, sociale, culturale, arrivando al punto di evitare parole, modelli d'automobile, marchi industriali, scrittori, compositori musicali, ricette della tradizione, per il solo fatto che appartenevano alla storia tedesca.

Inge invece ha accettato da tempo di affrontare le proprie sensazioni, di respirare la medesima aria che respirano i figli e i nipoti dei carnefici, con curiosità umana e apertura al dialogo. «Ho viaggiato molte volte in Europa, specialmente in Germania e in Polonia. Sento ancora un legame molto forte con i luoghi della mia infanzia, uno strano legame di connessione e alienazione. Ci sono generazioni nate dopo l'orrore nazista che non hanno nulla a che fare con il passato. Voglio essere chiara perché tutti mi comprendano bene: non perdono assolutamente le persone che sono state coinvolte nel meccanismo delle uccisioni. I carcerieri, gli impiegati, i soldati, coloro che avevano una mansione anche piccola all'interno del-

lo sterminio. Tutti loro sono colpevoli e complici, ma i loro crimini possono essere giudicati solo da una corte celeste. Credo nella riconciliazione».

Dalla borsetta spunta la stellina gialla che Inge porta con sé ovunque. È come quelle che venivano cucite sulle camicie e sui cappotti degli ebrei e porta in nero la scritta "jude", ebreo: Inge la guarda con attenzione e la maneggia con delicatezza sproporzionata alla reale fragilità dell'oggetto, un gesto quasi d'amore, di chi vorrebbe ascoltare da quella stoffa qualcosa di nuovo, di saggio. Stellina, parlaci tu. Stellina, guidaci tu.

«Ho molti amici tedeschi che non hanno nulla a che fare con questo orrore, che provano rimorso e colpa per quello che è accaduto nei giorni bui del regime di Hitler. Molti di loro stanno rendendo un mondo migliore, si sentono coinvolti nella vita della città, del quartiere, nell'esistenza dei vicini di casa, dei poveri della strada... È tutto perfetto in Germania? No, per nulla. È ancora un problema l'idea che esistano gli stranieri, che ci sia qualcuno diverso, che arriva da fuori e non porta con sé le tue tradizioni, il tuo modo di fare, la tua voce. Il passato nazista non è faccenda finita, né capitolo chiuso quasi per natura coi tempi andati. Non abbiamo terminato ancora la battaglia. Il nazismo cova sotto la cenere e poi riappare, rende peggiore il mondo di nuovo, e si infiamma quando si presentano le solite condizioni: i problemi economici, anzitutto, e la ricerca di un capro espiatorio al quale addossare le responsabilità dell'infelicità generale».

I genitori di Inge si presentano spesso insieme nelle foto di famiglia. Il padre ha l'aria simpatica di un uomo maturo che conosce l'ironia delle cose, la madre l'espressione pensierosa di chi teme la perdita dei legami, l'abbandono, la nostalgia prematura per gli affetti più cari. Entrambi, pur nella loro Germania rurale e bonaria, hanno respirato l'aria grigia del nazismo ma con Hitler saldamente in carica non si sono negati alla storia, hanno creduto alla vita. Inge è nata dopo più di un anno di nazionalsocialismo al potere, una piccola neonata ebrea sul principio della tempesta.

«Mi viene spesso chiesto dove sia la mia casa, la mia patria, che in tedesco chiamiamo con quella bellissima e intraducibile parola che è "Heimat". Ma in fondo anche la parola "home" si fa fatica a tradurla in italiano, perché non è solo "casa" e non è nemmeno tutta contenuta nell'espressione "la mia casa". Per me "home" è dove vivo, e sono gli Stati Uniti oggi. Ma l'aria della mia giovinezza mi dà ancora conforto mentre respiro nei ricordi solo cose buone, come l'aroma dei sa-

latini appena sfornati, o l'odore della cucina di mia nonna. Mentre senza successo l'aria vile di Terezín continua a riempire anche le mie narici. Mi sento come sdoppiata e non ho risposte o soluzioni facili. Amo la Germania, sento di avere un legame speciale con la mia terra natia, sento che il cuore batte là. Ma gli Stati Uniti mi hanno accolto, sono la mia casa e la mia forza».

Fra le cose che possedeva prima della deportazione, ce n'è una che ha accompagnato Inge negli anni di Terezín, nell'angoscia della deportazione, nella scoperta amara di un luogo nuovo per sopravvivere e attendere che passi la guerra, che questa notte sia finita: è una bambola, si chiama Marlene come la Dietrich. Inge ha amato quella bambola per il significato che portava in sé senza nemmeno parlare: la casa, un luogo dove abitare e tornare con la memoria ogni volta che si vuole. Un luogo caldo e accogliente, pronto a tutto, il domicilio della bambola negli anni sereni e felici che hanno preceduto la guerra. Cosa ne sarà di noi, la bambola non lo sa.

Inge ha dovuto dire addio alla maggior parte dei suoi averi. Nei chilogrammi consentiti dai nazisti agli ebrei non era contemplato portare molto. Anzi. E anche per i bambini erano venuti i tempi duri della selezione casalinga, scegliere un giocattolo o un libro, oppure un altro o un altro libro. Cosa portare? Cosa servirà a Terezín? Porto un maglione in più o il clarinetto? Senza sapere che quella selezione era l'ultima che avrebbero compiuto di testa propria, perché da lì in avanti solo e soltanto i nazisti avrebbero avuto il potere di decidere la destinazione, di indicare quale coda di uomini seguire, se quella destinata alla salvezza temporanea nel concentramento o alla morte certa delle camere a gas. Quale che fosse la selezione a cui andavano incontro gli individui una volta arrivati nei lager, i bambini sopravvivevano con tenacia, evitando lo sguardo degli adulti e proponendosi comunque desiderosi di vita, di farcela. Inge scelse Marlene, e Marlene portò a termine il suo compito, senza far mancare mai la compagnia alla piccola proprietaria. «Voglio essere sepolta con la bambola», mi aveva rivelato un tempo. È una profezia che forse non si avvererà: Inge ha donato la bambola al Museo dell'Olocausto di Washington e mi ha imprudentemente spedito la fotografia della consegna, uno scatto a colori che mi ha riservato lunghi attimi di commozione. Sotto la teca di vetro sollevata del tutto sopra le teste, Inge Auerbacher appoggia la propria bambola Marlene sul ripiano che la ospiterà nei prossimi anni. Il suo sguardo è un addio per intero, pronunciato a bassa voce così come i bambini quando giocano alle bambole. Negli occhi, le ore dedicate alla bambola per vestirla e poi svestirla, e

di nuovo vestirla e ancora spogiarla, nutrirla con pappa di fantasia, metterla a riposo nella nanna del pomeriggio, accudirla nella malattia, chiamarla per nome nel buio della notte, stringerla, rasserenarsi nel ritrovarla.

Nelle mani, la gratitudine per il tempo che la bambola Marlene ha restituito sotto la forma di sicurezza, piccolo calore fraterno, dialogo nella solitudine. E questo dialogo ora si è concluso, è tempo di abbassare la teca e salutare per sempre quel giocattolo che ha reso più vera la finzione del gioco, e sopportabile la verità.

Su alcune foto Inge non dice addio a una bambola ma a una intera compagnia di amici. La vita di Inge non è da meno, e c'è una fotografia che ritrae i suoi amici. Nel bianco e nero dello scatto riconosciamo un gruppo di persone vicine e solidali. Inge è l'unica che non guarda in camera, forse per una sottile timidezza repressa senza troppi risultati. Forse per un caso. Cosa avesse attirato l'attenzione di Inge in quell'istante, non ci è dato saperlo: quel che conosciamo è il destino di tutti gli altri individui fissati per sempre dopo lo sviluppo di quella pellicola.

Sono tutti stati inghiottiti dalla Soluzione finale. I campi di sterminio li hanno visti entrare e mai più uscire, e quella traccia fotografica rappresenta per molti di loro l'ultimo atto della vita, l'estrema testimonianza della propria immagine nel mondo, quella che ricordano i vicini di casa e gli amici. Quella che i parenti raffrontano all'immagine dei famigliari, scovandone somiglianze e differenze. Quella baciata prima di dormire da un cuore innamorato.

Tutti tranne Inge, che si è salvata. È l'unica che guarda altrove, che non fissa negli occhi per l'eternità coloro che osserveranno lo scatto e che anzi per l'eternità sarà rivolta a qualcosa che non ci è permesso di vedere. Il furto dell'anima che alcune culture millantano se si parla di impressioni fotografiche, qui pare tramutarsi in un presagio. Inge è l'unica che non osserva la fine, che non scruta oltre la pellicola ma si accontenta di guardarsi intorno. «La bambina con la cuffia a righe sono io e sono l'unica viva».

Chissà se provano a vicenda nostalgia, e se la bambola manca come mancavano le persone nel dolore della deportazione. «La mia bambola Marlene significava tutto per me. Mi ha ricordato la vita a casa: la sensazione di libertà e di una famiglia amorevole. Mi ha dato molto conforto e l'ho trattata come se fosse una persona reale. Avevo persino un piccolo zaino appeso alle sue spalle pieno di vestiti fatti di stracci pronti per il trasporto verso est. La maggior parte dei bambini in guerra e nelle tragedie temono di essere lasciati soli, e un giocattolo ricorda loro che sono anco-

ra umani e possiedono sentimenti che non sono ancora stati spogliati del tutto». Affidarsi al conforto di questi oggetti significa averli compresi, e aver compreso pure se stessi.

«Mi sentivo molto triste quando ho donato la mia bambola al Museo dell'Olocausto, ma volevo condividere questo dono prezioso come simbolo di amore in nome di tutti i bambini martiri che avrebbero trovato la felicità in un tempo di pace e umanità. Volevo condividere questo dono con il mondo per non dimenticare mai e rammentare sempre la perdita di quei preziosi bambini innocenti, e dei loro sogni in un futuro privo di dolore e sofferenza».

Nei ricordi di Inge, il dato storico si confonde con il dato personale. Accade spesso ai testimoni, che per autodifesa di un'ultima identità si velano di storia generale per accompagnare la propria storia personale. Le sue parole non sono sempre da prendere alla lettera, ma da ascoltare con la pazienza di chi ascolta una testimone importante.

«Ho scoperto dopo la guerra che le camere a gas erano state progettate anche per Terezín. Erano incomplete e per fortuna mai utilizzate. Se la guerra non fosse finita, non ci sarebbe stata alcuna possibilità di sopravvivenza per noi; anche se mio padre è stato disabile veterano di guerra della prima guerra mondiale e ha avuto l'onore della Croce di Ferro battendosi per la Germania. Abbiamo scoperto dopo la liberazione che tredici parenti stretti e diciassette lontani erano stati assassinati nella Shoah; compresa la mia amata nonna. Abbiamo scoperto dopo il nostro ritorno a casa che i nostri mobili e articoli per la casa erano stati distribuiti ad altre persone, compreso il nostro tappeto e l'orologio a muro che finì nell'ufficio del sindaco. In qualche modo la popolazione del nostro paesino in Germania subì una amnesia collettiva: è curioso e angosciante pensare che nessuno sapesse nulla di ciò che era accaduto e che tutti reclamassero la propria innocenza.

Inge sa che di tutte le storie mi interessano quelle dei bambini. Gliel'ho spiegato ragionando sull'idea che ogni interlocutore o spettatore, quando si parla di Memoria, merita di confrontarsi con chi soffrì alla sua stessa età, merita di conoscere quale destino e percorso lo avrebbero atteso.

«Avevo alcuni amici a Terezín. Vivevamo come famiglia nella sezione dei veterani della guerra per disabili in vecchie case marce, che erano molto affollate; dormire su letti a castello e materassi di paglia pieni di insetti. Ho avuto un'amica speciale, Ruth tra i bambini dei veterani di guerra. Aveva la mia età ed è stata educata. Cristiano. Aveva anche una bambola. Quasi tutte queste famiglie fu-

rono inviate ad Auschwitz nell'autunno del 1944 e uccise nelle camere a gas».

Inge sa che la responsabilità di raccontare non va presa alla leggera. «È così grande in qualsiasi momento ciò che l'odio può fare alle persone. Terezín è ancora vivo tristemente in molti cuori che credono alle parole del razzismo. Persone che considerano nemica una parte dell'umanità, e che si augurano per questa parte la distruzione, l'odio e la pulizia etnica. Apparteniamo tutti alla stessa famiglia umana e siamo figli di Dio. Non dimentichiamolo mai».

Chissà come Inge passi i suoi giorni vuoti, sempre che ne abbia. Chissà cosa vede fuori dalla finestra a New York, con lo sguardo che ora appoggia alle montagne intorno a noi. «Anche se non mi sono mai sposata e non ho avuto figli, non mi sento mai sola. I bambini del mondo sono i miei figli. La mia famiglia è composta da tanti amici che ho coltivato nel corso degli anni e continuo a girare in tutto il mondo. Vivo in una casa a schiera nel quartiere di Queens a New York City. Un muro della mia abitazione tocca la casa di una famiglia musulmana praticante e devota, li sento pregare e manifestare la loro fede. L'altra parete è condivisa da una famiglia religiosa indù, sento le loro invocazioni. La casa accanto è abitata da cristiani. Siamo quattro case, quattro vicini, quattro persone che per religione hanno forse poco da spartire ma sosteniamo tutte la speranza di incontrarci. Rappresentiamo senza saperlo le principali religioni del mondo, e viviamo felici insieme come una famiglia».

Se le chiedo quale desiderio abbia per i prossimi anni, Inge si fa risoluta, ha lo sguardo della serenità. «Mi hai chiesto quale sia il mio ricordo più lontano. E adesso quale sia il mio desiderio futuro. Le due risposte si assomigliano. È come quando mi hanno messo gli orecchini per la prima volta. Nella mia memoria, non c'è nulla di più distante: ricordo la voglia che avevo, mi sentivo grande. Non mi fece male, ma ricordo quella piccola goccia di sangue che cadde sopra un fazzoletto. Non ci crederai, ma il mio desiderio per i prossimi anni somiglia a quel ricordo: è pieno di ansia, di desiderio. Anche se la cosa fa un po' male, voglio rimanere in buona salute e continuare la mia missione, incontrare i giovani nei miei viaggi in tutto il mondo, raccontare per imparare dal passato e non dimenticare mai che cosa può fare l'odio. Non solo pregare perché ogni bambino cresca nella pace, senza fame e pregiudizi: la mia speranza è di non dimenticare mai chi ero, chi sono stata, e chi voglio essere. Ancora per un po'».

New York, dicembre 2017

Nel mese in cui ricorre il Giorno della Memoria in ricordo delle vittime dell'Olocausto, pubblichiamo, per gentile concessione dell'editore Le Château, l'introduzione al libro *Oltre il nome* di Adriana Muncinelli e Elena Fallo, dedicato agli ebrei stranieri deportati dal campo di Borgo San Dalmazzo.

Oltre il nome

ADRIANA MUNCINELLI

Sono piombati i vagoni
Che qui trasportano i nomi,
e dove poi questi andranno
non chiedete...

*Wisława Szymborska*¹

Alla stazione ferroviaria di Borgo San Dalmazzo, ai piedi delle montagne che la separano da un lato dalla Liguria e dall'altro dalla Francia, un Memoriale della Deportazione rende visibili a chi passa i nomi dei 357 ebrei che di lì partirono, deportati dal vicino campo di concentramento, con due diversi trasporti. Di essi, 334 erano stranieri, discesi nella valle Gesso nei giorni successivi all'8 settembre del 1943, dopo aver scalato la montagna² che separa l'Italia dalla Francia.

L'annuncio dell'armistizio tra l'Italia fascista e gli Anglo-Americani li aveva colti in luoghi diversi di quella che, fino a quel momento, era stata la zona di occupazione italiana in Francia. Il timore del subentrare dei nazisti ai militari italiani, che fino ad allora li avevano protetti dalla deportazione, li aveva spinti a seguire la ritirata della IV Armata cercando di raggiungere l'Italia, dove speravano di trovare una possibilità di salvezza. Ma, mentre gli ultimi fuggiaschi raggiungevano i primi villaggi del territorio italiano, Cuneo veniva occupata dall'esercito tedesco.

Della massa di circa 700 ebrei che avevano valicato a piedi le Alpi, circa la metà riuscì a salvarsi. I nostri 334 furono invece arrestati e rinchiusi nel campo di concentramento, allestito allo scopo in quei giorni per ordine delle SS a Borgo San Dalmazzo. Di essi, 331 furono deportati ad Auschwitz via Savona – Nizza – Drancy il 21 novembre 1943. Tre altri, sfuggiti ai primi arresti, furono presi successivamente e deportati per la stessa destinazione, ma via Fossoli, il 15 febbraio del 1944. L'unica traccia rimastaci del passaggio della stragrande maggioranza di quei 334 stranieri erano i loro dati anagrafici, desunti dalle liste del campo³, e pochissimo o null'altro.

L'evidenza concreta che i nomi fossero vite imprigionate in un suono, da ascoltare, raccogliere, capire, raccontare, cominciò ad afferrarmi mentre proprio sui nomi lavoravo, per l'allestimento del Memoriale⁴, allo scopo di raggrupparli in famiglie, lì dove era possibile.

Da quei gruppi di nomi, tutti insieme in fila, per primo quello del padre, quando ancora c'era, seguito, se c'era, da quello della moglie il cui cognome da ragazza era quasi sempre ignorato, e poi dai figli in genere in ordine di età, venivano al cuore scintille, voci flebili per la lontananza, sovrapposte e confuse, schegge di volti immaginati, tratti dal gomitolo di letture, film, racconti, depositati nella mente, frammenti di luoghi la cui storia appena intravedevo, sfocata nei suoi margini incerti.

Nomi quasi sempre rozzamente italianizzati, per semplificare, per mancanza di interesse per l'altro, o anche solo di curiosità. O di rispetto. Cognomi spesso storpiati, frettolosamente scritti ripro-

ducendo in modo approssimativo i suoni pronunciati dallo straniero in fila lì davanti, con il suo fardello, la faccia non sai se più spaventata o più stanca. E veniva, da quella lista così goffamente compilata, la percezione che a chi le registrava, non importava nulla di quelle persone, di chi fossero, della vita che avevano vissuto prima di arrivare, della fatica e del dolore che portavano sulle spalle, né del perché fossero lì e dovessero assolutamente essere rinchiusi, tutte insieme, in una caserma cadente. Veniva la percezione netta di un incontro mancato, ancora così simile, nonostante gli infiniti insegnamenti della storia, a tanti incontri contemporanei con lo straniero che fugge la guerra o la povertà: «non mi importa chi sei, ignoro da dove vieni, non voglio sapere chi eri, e avanti il prossimo».

Dai dati dei figli si ricavava il cognome della madre, si individuavano allora altri capifamiglia con quello stesso cognome e si ricucivano i legami che avevano tenuto insieme più nuclei di una stessa famiglia allargata, di cui prima non si sospettava l'esistenza.

E poi il rompicapo dei luoghi di nascita. I nomi degli stessi luoghi spesso trascritti per persone diverse in modi diversi, perché nel turbinoso riposizionarsi delle frontiere degli ultimi anni, un internato indicava il nome che aveva il suo luogo di nascita quando vi era nato, un altro quello che aveva al momento del suo arresto, un altro ancora quello scritto sui suoi documenti, ormai scaduti, appartenuti all'epoca in cui l'aveva lasciato. Nomi di luoghi spesso trascritti, quando non si trattava delle più note località d'Europa, in modo talmente impreciso da renderli individuabili solo dopo una lunga fatica. Del resto erano per lo più località ignote al compilatore, anche quando si trattava di cittadine con un'antica storia alle spalle, perse per lui in una lontananza nebulosa, che le faceva tutte uguali tra loro, e intercambiabili.

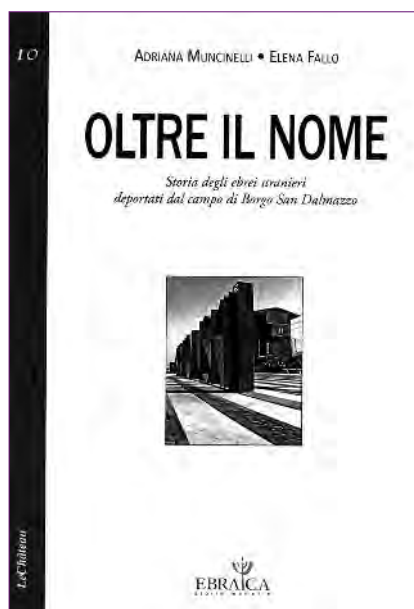
La fatica degli occhi per trovare sulla carta geografica quei luoghi di origine, molti dei quali oggi appartenenti a Stati diversi da quelli di allora, suggeriva, nel corso di quel lavoro, una pallidissima idea della fatica e dello smarrimento del lungo viaggio, non soltanto fisico, compiuto da quelle persone partendo da tanto lontano. I luoghi di nascita dei figli maggiori e ancor più quelli dei figli più piccoli che, come i sassolini di Pollicino, segnavano traccia degli ultimi spostamenti compiuti dai genitori, indicavano tappe, chissà se lunghe o brevi, di una fuga sempre più affannosa. E per qualche famiglia si profilava già un primo scarso abbozzo di mappa del percorso dal luogo di nascita fino a Borgo San Dalmazzo, dove tutti erano per vie diverse confluiti.

Così, durante quel lavoro sui nomi, il desiderio di "andare oltre" divenne progressivamente un sempre più chiaro imperativo morale, per rispondere alle scintille e alle voci che, toccando quei nomi, avevo sollevato e premevano per avere ascolto.

L'internamento a Borgo San Dalmazzo era stato per quegli ebrei la trappola definitiva, da cui non sarebbero usciti più, tranne pochissime eccezioni fortuite. Portavamo dunque su di noi, in quanto cuneesi, il carico di un preciso debito di memoria della nostra terra nei loro confronti: a chi altri, se non a noi, toccava ricordarli e farli ricordare?

Di qui è partita la ricerca "Oltre il nome", che Elena ed io iniziammo nel 2009.

Queste le domande che il nostro lavoro si poneva: dove avevano vissuto quegli uomini, quelle donne e le loro famiglie, quali eventi politico-economici e quali scelte di vita personali li avevano di volta in volta sospinti lontano dai loro luoghi di origine, e poi dai luoghi in cui si erano via via tra-



sferiti? Perfino le tempeste di vento hanno le loro correnti dominanti, i loro canali di forza, anse dove il temporale per un poco non arriva, ma dove poi soffierà, in ora diversa, il vento contrario: quali erano stati allora i loro itinerari comuni, quali i tempi, le cause e le pause del loro continuo migrare? Alcuni di loro si erano incontrati, aiutati, influenzati durante i numerosi spostamenti? Si potevano individuare nel loro muoversi flussi comuni? Tappe comuni? Chi erano? Quali volti corrispondevano ai loro nomi? Quali i contesti sociali in cui avevano vissuto? Quali lavori avevano svolto? Quali tracce lasciato di sé nei luoghi in cui si era svolta la loro vita? Qualcuno li ricorda ancora nei loro paesi di origine? E nei loro luoghi di migrazione? Nei quartieri dove avevano abitato o lavorato? Dove li colse, quando e in che modo la persecuzione antisemita? La grande maggioranza era arrivata al campo di Borgo insieme ad alcuni o a molti familiari: come avevano fatto quelle famiglie, soprattutto quelle numerose, a rimanere unite nonostante la tempesta che per anni le aveva squassate? Erano intatte o si erano lasciate indietro qualcuno? E quelli arrivati al campo da soli erano ormai gli ultimi sopravvissuti della loro famiglia, progressivamente decimata dagli arresti subiti negli altri paesi d'Europa, oppure alcuni, o tutti, gli altri membri della loro famiglia, si erano salvati rimanendo nascosti e, se sì, nascosti dove e come?

Tentare di dare risposte a queste domande significava – pensavamo – offrire un contributo di concretezza alla storia della persecuzione antiebraica compiutasi nel mondo occidentale nella prima metà del Novecento, di cui quelle 334 persone rappresentano un campionario, se non esauriente scientificamente, tuttavia assai significativo.

Ricostruire e raccontare le loro storie di vita fino al momento in cui sono giunte da noi, significava infatti toccare con mano come la persecuzione avesse intaccato un po' alla volta vite quotidiane, demolito, passo dopo passo, concreti piccoli o grandi progetti, progressi, successi, speranze, o infierito su esistenze già difficili e provate. Ma significava anche individuare chiaramente la catena di corresponsabilità e di azioni politiche dei vari Stati coinvolti (anche quelli sedicenti oppositori di Hitler) che avevano indirizzato o condizionato il loro percorso di perseguitati.

E contemporaneamente significava mettere a fuoco l'importanza fondamentale delle responsabilità individuali: quella catena cioè di azioni, singole od organizzate di aiuto, che avevano in certi casi alleviato la loro pena, deviato la pianificata traiettoria di morte, così come quella catena di azioni singole od organizzate di persecuzione che l'avevano invece aggravata, accelerata o resa definitiva.

Tentare di dare risposte a queste domande significava poi anche – e forse soprattutto – lavorare per offrire concretezza alla memoria: quella concretezza che i numeri non hanno e che i nomi non hanno a sufficienza. La nostra ricerca era infatti finalizzata, dal punto di vista pratico, a raccogliere materiale per una sala museo multimediale, allora in progetto, dove i numerosi visitatori del Memoriale potessero trovare risposte alle loro domande e conoscere nei dettagli: volti, storie personali e familiari, ambiti storici di inquadramento della vicenda "Ebrei di Borgo"⁵.

Ora però l'allestimento di questo centro di interpretazione sembra sempre più allontanarsi nel tempo. E da anni, quando stimavamo di avere ormai raggiunto l'80% dei risultati possibili, la ricerca non ha più ricevuto finanziamenti⁶. Non abbiamo, nonostante tutto, smesso di cercare, ma i tempi di un lavoro volontario, condizionati da mille fattori, sono indubbiamente più lenti e discontinui.

Abbiamo allora deciso di scrivere intanto questo libro, per raccontare il senso di un lavoro durato sei anni, fissarne i risultati generali, narrare i percorsi che abbiamo ricostruito. Non avevamo altro modo, per ora, per far conoscere e condividere con altri qualcosa della ricchezza di voci e di volti che abbiamo incontrato e ci hanno accompagnato in questo cammino.

Li abbiamo cercati, gli ebrei deportati da Borgo San Dalmazzo, per conoscere quale è stata la loro vita: quella del "prima", la normalità assai breve in cui ci potevamo in qualche modo immedesimare. E quella del lunghissimo "durante" della persecuzione, in cui immedesimarci era più difficile, perché significava per noi, che non siamo mai state né migranti né perseguitate per la nostra origine, metterci di volta in volta nei panni dei persecutori, degli indifferenti, o dei giusti.

Ci siamo fermate alle soglie di Auschwitz e degli altri campi di sterminio dove si è brutalmente chiu-

sa l'esistenza di quasi tutti loro. Solo quelli che sono tornati hanno potuto, se han voluto, se sono riusciti, raccontare. Ma il racconto di Auschwitz tocca a loro e a loro soltanto. Inutile deformatlo con parole per loro natura inadeguate. A noi tocca, su questo, ascoltare in silenzio e custodire i loro racconti, quando ci sono pervenuti, lasciandoli nella loro integralità, a disposizione di chi vorrà, a sua volta, ascoltarli.

Abbiamo invece ancora seguito, in punta di piedi, a distanza e con rispetto, l'esistenza di coloro che son tornati, le voci dei loro familiari, lì dove i segni dell'offesa subita continuavano a parlarci attraverso il tempo, o dove la speranza e la voglia di vivere hanno superato, non certo il dolore, ma il rancore.

È stato, il nostro, un tentativo ostinato e forse anche un po' ingenuo, di battere il buio del tempo quasi soltanto con la passione della volontà, per offrire a coloro che di qui sono stati deportati ed ai loro discendenti una sorta di risarcimento del cuore, per quell'internamento che ancora oggi ci interpella.

Giunte quasi alla fine della nostra ricerca, ci siamo accorte che era fiorita con forza, tra le carte e i racconti, le testimonianze e i silenzi, una dimensione della memoria, che vorremmo riuscire a condividere con chi ci leggerà. Perché ricordare, dopo aver avuto tra le mani tanti volti, tanti legami, tanto dolore e tanto coraggio, ha significato anche capire e rimpiangere un'assenza. Capire che cosa ognuna di quelle persone, che abbiamo allora contribuito a perdere, avrebbe potuto dare di bene, di bello e di utile al mondo intero. E se magari non tutti quelli che non son tornati sarebbero diventati persone importanti per il mondo intero, certamente lo erano per il loro mondo familiare e non han potuto più diffondere intorno a sé tutto il bene che avrebbero voluto alle persone che amavano: i padri e le madri ai figli, i figli ai genitori, le mogli ai mariti, i mariti alle mogli, i nonni ai nipoti, i nipoti ai nonni, i fratelli ai fratelli... Ricordare è anche sentire concretamente come sarebbe stato migliore il mondo intero, se tutto questo bene non fosse stato strappato via, e rimpiangerlo, e sentirci anche noi, ognuno di noi, ancora oggi, per questo più poveri.

La nostra speranza è che questo libro non deluda i discendenti dei deportati che hanno avuto fiducia nel nostro lavoro ed hanno voluto condividere con noi con generosità i loro ricordi e immagini e documenti di famiglia: ci auguriamo di non avere in alcun modo tradito le loro aspettative. Sappiano che l'incontro con ognuno di loro è stato per noi una tappa emozionante del nostro cammino e la loro amicizia un dono che ha arricchito la nostra vita.

Ancora un'ultima cosa ci preme dire. Quando abbiamo cominciato a raccontare questa storia, ci siamo accorte che la distanza tra il presente in cui stavamo scrivendo e il passato di cui scrivevamo si faceva ogni giorno più ridotta. Così terribilmente ridotta, da rendere la scrittura qualche giorno davvero insopportabile. Avevamo appena finito di studiare i verbali della conferenza di Evian, per esempio, ed ecco sul quotidiano del giorno resoconti terribilmente simili delle riunioni del Parlamento europeo per stabilire, inutilmente, le quote di migranti da accogliere. Poco o nulla sembrava essere cambiato. Nessuna differenza tra i nazionalismi furibondi del primo dopoguerra e quelli di oggi, che ciecamente si costruiscono con le proprie mani la loro prigionia, barricandosi dietro fili spinati e leggi contro la pietà, identiche a quelle del passato. Nessuna differenza nei mille avvoltoi politici che presentano ogni giorno esattamente come allora, solo con amplificata potenza tecnologica, gli stranieri come la causa di tutti i mali del proprio Stato. E che seminano nei confronti di quanti chiedono aiuto la psicosi dell'invasione criminale.

Oggi come allora, le democrazie impaurite dalle pressioni populiste cominciano a distinguere tra migranti "qualificati" da eventualmente accogliere e quelli da respingere. E cominciano a trattare con qualunque regime possa ridurre momentaneamente il danno oggi, senza valutare il prezzo che si dovrà pagare, per quella trattativa, un domani sempre più vicino. Nulla di nuovo nell'indifferenza di quanti, oggi come allora, continuano la loro vita chiudendo occhi e orecchie, come se nulla stesse succedendo, come se tutto questo non li riguardasse. Quelli che spargono lacrime sui morti, che non hanno aiutato mentre erano vivi. Non c'è differenza nei giusti, ribelli coraggiosi, il cui nume-

ro, oggi come allora, non è sufficiente, e la cui voce è sommersa dal chiasso dei prepotenti. Vediamo, con tristezza, in molti Stati europei una tragica coazione a ripetere antichi comportamenti, come se il tempo fosse rimasto immobile e la storia non avesse insegnato proprio nulla. Come se l'Europa fosse soltanto una risorsa economica da usare e non l'adesione a valori da difendere e consolidare.

È stato faticoso convivere con questa frustrazione, mentre ogni giorno intrecciavamo trama e ordito di storia e storie sommerse nel passato. Ma avevamo chiara la consapevolezza che il nostro obiettivo era lavorare perché il ricordo dell'esistenza di quei 334 deportati non andasse perduto. Nel suo presente, oggi come allora, ognuno porta la responsabilità delle sue scelte. La storia è lì, nell'eterno groviglio delle sue contraddizioni, a raccontarci cosa accadde e a mostrarci che nulla era inevitabile, se scelte diverse, grandi o piccole, al momento giusto fossero state compiute.

È assai facile immaginarci, con poca spesa, generosi e giusti, se fossimo vissuti in quel passato, ma è nel nostro presente che dobbiamo dimostrarlo. Ognuno sceglie, nel racconto complicato della storia, i suoi modelli.

NOTE

¹ Wisława Szymborska, da: "Ancóra", in "Appello allo Yeti", 1957, *La gioia di scrivere, Tutte le poesie (1945-2009)*, Adelphi, Milano 2009, p. 77.

² I due percorsi della traversata di allora, per il colle delle Finestre e per il colle Ciriegia, corrono oggi all'interno del Parco Naturale delle Alpi Marittime sul lato italiano e nel *Parc National du Mercantour* sul lato francese. Per una guida a questi percorsi s. v. Piermario Bologna (a cura), *I sentieri della libertà in provincia di Cuneo*, Eventi, Cuneo, 2007, seconda edizione 2011.

³ Archivio Comune di Borgo San Dalmazzo, Faldone permanente concentrazione ebrei, fasc. 12-cat.8, classe 5.

⁴ Il Memoriale della Deportazione di Borgo San Dalmazzo è stato allestito nell'ambito del progetto Interreg IIIA Italia Francia Svizzera "Memoria delle Alpi" 2003-2006, progetto Studio Kuadra, consulenza storica dell'Istituto Storico della Resistenza e della Società contemporanea in provincia di Cuneo.

⁵ Nel corso di questo saggio, abbiamo usato di frequente l'espressione "ebrei di Borgo", così come quella "I nostri ebrei" per indicare il gruppo di persone di cui si è occupata la nostra ricerca, quando ci sembrava necessario distinguerlo dall'universo generale degli ebrei che hanno subito vicende analoghe. Ci auguriamo si comprenda che lo abbiamo fatto con il rispetto affettuoso che si matura nei confronti di persone intorno alla cui memoria abbiamo trascorso una parte importante della nostra vita.

⁶ Il finanziamento ricevuto dal progetto è consistito in una borsa di ricerca presso l'Istituto Storico della Resistenza e della Società Contemporanea in provincia di Cuneo, che ha promosso la ricerca, erogata alla dott.ssa Elena Fallo nell'ambito del progetto Master dei Talenti della Società Civile dalla Fondazione Giovanni Gorla di Asti e dalla Fondazione CRT dal 1° febbraio 2010 al 31 gennaio 2011 e dal 1° giugno 2011 al 31 maggio 2012; da un contributo di sostegno di Hetty ed Henry Dreifuss nell'anno 2011.



Sergio Uni in San Francesco

GIACOMO DOGLIO

Dal 27 gennaio all'11 marzo 2018, il Complesso Monumentale di San Francesco in Cuneo ha ospitato la mostra *Incontrare la forma* dello scultore Sergio Uni: si è trattato di uno degli eventi espositivi che hanno riscosso il maggior successo di pubblico degli ultimi anni, con circa 12.000 visitatori in poco più di un mese di apertura.

Promossa dal Comune di Cuneo con le asso-

ciazioni "grandArte" e "Amici Case del Cuore", in collaborazione con il settimanale "La Guida", la mostra è stata inaugurata alla presenza di Cristina Clerico, Assessora alla Cultura di Cuneo, Giandomenico Genta e Giovanni Quaglia, Presidenti delle Fondazioni CRC e CRT, che hanno fornito il proprio sostegno alla iniziativa.

Ha accompagnato la mostra, curata da chi

scrive con Massimiliano Cavallo, un catalogo generale arricchito da un contributo di presentazione critica dell'artista ad opera di Angelo Mistrangelo, editorialista del quotidiano "La Stampa".

Sergio Unia, originario di Roccaforte Mondovì ma ormai torinese di adozione, è già molto conosciuto nella nostra provincia in quanto ha già esposto in numerose altre occasioni, ma indubbiamente questa è stata la prima e più completa rassegna che ripercorre tutto il suo cammino artistico: più di quarant'anni di mostre, rassegne collettive e presenze a livello nazionale e internazionale che concorrono a delineare un itinerario decisamente singolare e coerente alla sua concezione di arte.

Sono stati presentati lavori che documentano le sue prime esperienze di figurazione "impegnata", contraddistinte dal pathos dei soggetti trattati, sia civili che religiosi (per lo più episodi della Resistenza, Crocifissioni, Prigionie), la ricerca della metà degli anni Ottanta incentrata su temi legati alla musica, alla danza (numerose gli studi dal vero aventi a modello i ballerini del Teatro Regio di Torino e quelli della Scala di Milano) e alla bellezza femminile ispirata all'esperienza del quotidiano e degli affetti familiari e ancora il filone di fine anni Novanta sviluppato nell'ambito della citazione del "frammento" della scultura classica.

Dalla sua amplissima produzione sono state attinte un centinaio di opere più rappresentative, per la maggior parte bronzi, ma anche

gessi e disegni, collocati poi nelle navate di San Francesco non secondo un ordine cronologico, ma per temi: dapprima i bambini ed i loro giochi, poi le opere ispirate alla musica e alla danza e poi ancora le maternità e i temi drammatici, per giungere infine ai "frammenti", alle bagnanti e alle varie altre figure femminili.

Ciò che contraddistingue Sergio Unia, come concordano tanti critici che hanno scritto su di lui, è il senso di una visione di arte che unisce classicità e linguaggio moderno, ma che ha sempre rifiutato le sofisticazioni espressive legate alle innovazioni plastiche e tecniche della contemporaneità, preferendo invece aderire alle stesse visioni che appartenevano ai maestri del passato.

"Una ricerca, quindi, dove la definizione dell'immagine appare scandita da un personale plasticismo, dalla volontà di esprimere il vero e la realtà circostante, dalla consapevolezza che nel fluire delle forme si identifica la sua «lettura» del mondo della donna e non solo, di una ritrattistica delicatamente aderente al soggetto" (A. Mistrangelo).

A differenza di altre mostre, l'allestimento concepito per Unia ha voluto privilegiare una luce piena che mettesse in grande evidenza, assieme alle opere, tutta la monumentalità di San Francesco, in modo da ricreare quella particolare atmosfera delle ariose gallerie di scultura delle Accademie d'Arte o delle grandi collezioni museali, caratterizzate da un sorprendente caos di soggetti, forme e dimensioni.

Tarzan non è veramente Tarzan

ANNA MORAGLIO E LOREDANA SPAMPINATO

*Noi siamo la memoria che abbiamo
e la responsabilità che ci assumiamo.*

Jorge Luis Borges

“Ma lo sai, nonno, chi è veramente Tarzan?”.

“Certo che lo so: abbiamo letto il libro”.

“...ma non quello del libro... Tarzan, l'amico di Racca”.

“Racca?! Tarzan?! Spiegati meglio”.

“Sì, nonno, ora ti spiego...”.

Certe soddisfazioni arrivano inaspettate, in momenti veramente ordinari. È quello che ci è successo passeggiando per le vie del centro storico ascoltando per caso una conversazione tra un nonno e suo nipote. Nella Cuneo “vecchia” ormai felicemente restituita come nuova ai suoi cittadini e visitatori da un restauro urbanistico che ne ha valorizzato la bellezza, il dito di un bambino, indicando il vicolo dedicato a quattro martiri della Resistenza, ci ha fatto capire il vero senso del nostro operato.

Ora saremo noi a spiegarci meglio...

Siamo insegnanti; il nostro è un lavoro intenso e coinvolgente già nella quotidianità, richiede sforzi non sempre riconosciuti e una buona dose di passione, che ogni giorno occorre rinnovare.

Siamo insegnanti, spesso lavoriamo da sole, ma tre anni fa, quasi per caso, i nostri Presidi ci hanno fatte incontrare. Una riunione formale avrebbe dovuto farci decidere un progetto condiviso capace di coinvolgere e far lavorare insieme ragazzi di età e ordini di scuola diversi. La formalità, si sa, non basta per aggregare le persone e creare cose speciali. Ci vogliono un pizzico di fortuna e una passione comune. Ecco, è proprio quello che ci è successo.

Chiacchierando tra di noi, piano piano, quasi senza accorgerci, abbiamo dato avvio a un progetto la cui gestione inizialmente ci sembrava quasi impraticabile: troppi e insormontabili ci apparivano gli ostacoli burocratici e di amministrazione, troppo difficile da conquistare la fiducia delle Istituzioni. Eppure, si diceva, a volte il destino fa la sua parte. È nato proprio così “Il Terzo occhio”.

Anche il titolo del progetto probabilmente potrà sembrare strano a molti, eppure per noi era quello più giusto perché riassumeva il senso di quanto ci proponevamo: si può essere vigili custodi della memoria di una città aprendo bene gli occhi che abbiamo e ascoltando anche quello che ha da dirci l'occhio della storia che, testimone silenzioso, sempre ci accompagna tra i luoghi che attraversiamo. Volevamo lasciarci ispirare dai testimoni silenziosi della nostra terra, dai suoi luoghi, dai fatti che l'hanno animata, farne il nostro centro.

Aprire “il terzo occhio” è per noi assumerci la responsabilità di essere cittadini protagonisti del posto in cui viviamo.

Abbiamo sperimentato, ciascuna nelle sue traiettorie di vita personali, quanto questa città sia capace di accogliere e a volte allontanare chi la attraversa. Ha nel suo dna l’altezza inarrivabile di montagne che la custodiscono ma anche la isolano, un’anima di nobili valori ma anche la lontananza impercettibile di una riservatezza non sempre facile da avvicinare. Al di sopra di ogni cosa, ha una storia importantissima costruita nei secoli, ma soprattutto negli anni tormentati dell’occupazione nazista, quelli in cui ha saputo costruire la sua resistenza. Un fascino che non tutte le città d’Italia possiedono. Confrontandoci, tre anni fa, queste erano le nostre sensazioni e comune l’esigenza di fare qualcosa per portare alla luce questo patrimonio, ma soprattutto per mettere in mano questa sfida ai ragazzi con i quali ogni giorno lavoriamo.

Era prioritario per noi renderli protagonisti del processo di valorizzazione del luogo in cui abitano, capaci di custodire, attraverso la lettura del tessuto urbanistico, le loro radici e la storia della loro comunità.

Particolarmente importante era ed è questo intento soprattutto per i ragazzi che vivono e frequentano la scuola in una zona della città che necessita di occasioni di apertura e interazione con il territorio e la sua comunità, anche per prevenire i fenomeni di disagio e rischio. Obiettivo irrinunciabile per la scuola è infatti lo sviluppo di un’etica della responsabilità e della tutela del bene comune.

Definito l’obiettivo, la struttura del progetto è venuta di conseguenza. Ogni scuola ha curato un aspetto del lavoro: i più piccoli della Scuola Secondaria di I grado di via Mazzini hanno visitato i luoghi urbani di interesse storico, condotto una ricerca storiografica, sintetizzato gli aspetti essenziali in un breve testo divulgativo, che poi è stato registrato in formato audio presso la sede del Liceo musicale Ego Bianchi. I più grandi hanno potuto mettere alla prova le loro competenze specifiche: gli allievi dell’indirizzo informatico dell’ITIS Delpozzo hanno progettato e programmato un sito web che raccoglie tutti i testi, in formato scritto e audio; i ragazzi dell’I.T.C. Bonelli hanno tradotto e registrato i testi in lingua inglese, seguiti da quelli del Liceo Scientifico-Classico Peano-Pellico, che si sono occupati della versione in francese.

I nostri ragazzi hanno così avuto l’opportunità di dialogare e interagire con il territorio del centro storico e dell’intera città, alla ricerca di luoghi, personaggi ed eventi che hanno segnato la memoria locale. Ne è nata un’audioguida alla storia urbana, fruibile anche online, consultando il sito web www.ilterzocchio.it e seguendo gli aggiornamenti che, con un po’ di fatica, pubblichiamo sulla pagina Facebook del progetto *Il Terzo occhio Cuneo – Percorsi di memoria urbana*.

La grande novità è stata l’utilizzo anche di un semplice *qr code*, riportato su apposite targhette informative collocate in città in corrispondenza dei luoghi che i ragazzi hanno conosciuto nel loro lavoro. Sono piccole e un po’ nascoste, ma chi passeggia per le vie della città può scovarle dove meno se lo aspetta. Chiunque può accedere al materiale raccolto fotografando semplicemente i codici *qr* che vi sono riportati; oggi possono sembrare strumenti superati, ma tre anni fa questa ci appariva una vera rivoluzione...

Il click di uno smartphone è stato, lo ammettiamo, uno dei canali più semplici per aiutarci a comunicare con il linguaggio dei più giovani e soprattutto per avvicinarli alla storia... o almeno, speriamo di esserci riuscite.

Si tratta di un lavoro volutamente semplice, realizzato con un linguaggio che appartiene ai più piccoli, che spesso sanno cogliere l’essenziale. A loro è stato affidato il compito di trasmettere alcune storie della città ai loro coetanei.

Vederli lavorare insieme, superando le differenze di età e mettendo in comune le proprie capacità, è stato un regalo emozionante. Lo abbiamo sperimentato non solo nella fase di preparazio-

ne dei testi per il sito web, ma anche in occasione di alcuni “eventi” che abbiamo realizzato tutti insieme. Il primo è stato lo *Urban game* realizzato nel maggio 2017, una caccia al tesoro a colpi di smartphone dedicata a squadre di bambini della scuola primaria guidate da alcuni genitori. A seguire, è arrivata l’inaugurazione delle targhette del *Terzo occhio* relative ai siti ebraici dell’antico ghetto e della Sinagoga di Cuneo. Quest’ultima è stata pensata per celebrare la Giornata della Memoria 2018, insieme a una maratona di letture sulla memoria della Shoah: il racconto, anche in musica, di storie legate all’Olocausto preparato dai ragazzi della Scuola secondaria di secondo grado per i più piccoli.

Si diceva che il destino ha giocato un ruolo importante: senza i suoi “suggerimenti” non avremmo incontrato le molte persone straordinarie che ci hanno aiutato e supportato sia nella consulenza scientifica del lavoro, sia nella gestione degli aspetti più tecnici: Sandra Viada, innanzitutto, per il suo insostituibile supporto e per la dolcezza con cui ci ha dato fiducia; l’Assessorato alla Cultura del Comune di Cuneo per la collaborazione; Gigi Garelli dell’Istituto Storico della Resistenza e della Società Contemporanea in Provincia di Cuneo e Giovanni Cerutti per averci indicato i materiali di consultazione e revisionato i testi con il loro occhio attento; Alberto Cavaglian e la Scuola ebraica di Cuneo per la disponibilità e l’accoglienza; la DSGA dell’Istituto Comprensivo di Cuneo Corso Soleri, Liliana Bruno, per avere sempre dedicato il suo tempo alla gestione delle pratiche organizzative (e non solo...); il nostro amico Roberto Migliore, con l’aiuto del quale la grafica delle targhette del *Terzo occhio* e delle locandine informative è stata possibile; la Fondazione CRC, che ha creduto nel progetto, finanziandone il lavoro, insieme alla Banca della Alpi Marittime.

Guardando indietro a quanto fatto, ora, ci rendiamo conto di quanti amici nuovi abbiamo incontrato per strada. Insieme a loro, ci siamo sentite accompagnate sempre dalle parole e dalla silenziosa presenza di chi ha amato e difeso ogni pietra della nostra città.

C’è ancora tanto da raccontare. Il futuro di questo progetto dipenderà dal sostegno, anche economico, necessario per continuare l’impresa.

Speriamo di aver ascoltato e narrato almeno in parte un po’ delle storie che ci circondano, di aver alzato le antenne a catturare un pezzo dello spirito e della memoria dei luoghi che abitiamo.

Più di ogni altra cosa, sappiamo di dover ringraziare tutti i nostri ragazzi, allievi ed ex allievi: sono stati e sono loro la vera anima del progetto. Nelle loro mani è consegnata la vera responsabilità di custodire fedelmente la memoria della nostra città.



Targhetta informativa presso la Sinagoga di Cuneo

Poesie

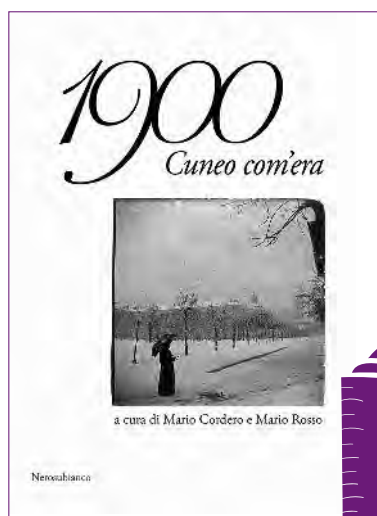
MARIA SILVIA CAFFARI

Dissanguata memoria
pallida hai bisogno di noi
le rose rampicano le nostre pareti
cogliere non il fiore ma la spina.
Si colora la tua veste
sotto resti pallida, e timida chiedi
una rosa una rosa una rosa
ma senza la spina.

Non l'aspettavo
non ricordavo che era il suo tempo
l'ho trovata già distesa
tutto bianco di lei il letto.
Ombre qua e là, crateri
nel suo corpo di luce,
ombre soltanto.
La luna è il mio ritorno
grumo aggomitolato, non so se sia lei
a contenere me o io ad abbracciarmi a lei,
nucleo di gioia a granuli di duri dolori.
Mi scavalca al mattino appuntando
sul cuscino una lacrima di addio.

1900 Cuneo com'era

MARIO ROSSO



Passando in rivista con Mario Cordero i libri che compongono la sua notevole biblioteca personale (poi donata alla Fondazione CRC nell'ambito del bel progetto "Donare" dalla stessa promosso) ci imbattermo in una guida turistica dei primi anni del Novecento, la Guida Reynaudi, e prendemmo a sfoglarla. Ne fummo impressionati.

"Perché non ristamparla?" ci dicemmo "sarebbe un vero peccato non farlo" e ci mettemmo al lavoro. Eliminate alcune parti meno significative (come ad esempio la storia un po' approssimativa della città) e integrate le fotografie del testo originario con altre da noi reperite, il testo era pronto.

Lo portammo alla casa editrice Nerosubianco e la titolare Sabrina ne restò entusiasta, vi pose mano per i necessari aggiustamenti e volle pubblicarlo. A detta dei librai, il testo ha riscosso un buon successo.

Come poi ha scritto Cordero (nella postfazione al testo ripubblicato) la guida è un tuffo nel passato e anche la chiave per capire meglio la nostra città e per sentirla davvero "nostra". In effetti il confronto fra passato e presente è

sorprendente. Cuneo è sempre la stessa, pur essendo tantissimo cambiata. E non è una contraddizione; certo si è molto ingrandita e dalla piazza Galimberti in su è cresciuta a dismisura con palazzoni, palazzine e asfalto dove un tempo c'erano gli orti; il centro storico è completamente risanato e sulla "piasa" o via maestra, l'attuale via Roma, non scorre più nel centro la puzzolente bealera. Molto è cambiato, ma il cuore è sempre il medesimo.

"Nostra" come più di cento anni fa, ma con tempi, spazi, servizi diversi.

Quel che sorprende scorrendo la guida è che allora la vita e i percorsi si misuravano in minuti-passo e cioè nel tempo che si impiegava a piedi. La Guida per ogni percorso indica, infatti, minuziosamente il tempo di percorrenza a piedi, cosa oggi inimmaginabile. Le tranvie a vapore e i treni, oltre alle carrozze, già c'erano, ma erano mezzi di locomozione usati da chi poteva permetterseli e i più (tanti, tantissimi) usavano le gambe ed erano gambe e piedi a segnare il tempo. Un tempo sicuramente più lento, scandito dalle ore suonate dai campanili delle chiese della città e, molto

spesso, dalle preghiere (messa mattutina, vespro e rosari). Un tempo misurato, come si diceva una volta, dalle galline: ci si alzava al cantar del gallo, si cenava all'imbrunire e poi, col buio, tutti a dormire.

E la calma. Immaginatevi le vie della città senza automobili (c'erano già, ma erano un lusso estroso di pochissimi), e non solo la bella via Roma, ma tutte le vie laterali e la piazza Vittorio (Galimberti) che si apriva sugli orti, tutte pressoché interamente pedonabili.

Si lavorava nelle fabbriche o negli uffici (dodici ore, dalle prime luci dell'alba al tramonto, con concessione di pochi minuti per consumare il pasto, beninteso continuando a lavorare). Anche nelle fabbriche, tuttavia, il tempo scorreva più lento e il lavoro doveva essere meno stressante. Non c'erano divertimenti e distrazioni e non a caso nella Guida non si fa assolutamente cenno a luoghi o momenti di divertimento e svago (bar, discoteche, luoghi pubblici di ritrovo etc.), dato che l'unica distrazione allora, dopo giornate di duro lavoro, era una passeggiata distensiva nelle strade fiocamente illuminate dalle luci a gas, un bicchiere di vino in osteria gli uomini, o un rosario le donne.

Oggi le guide turistiche non fanno cenno al modo in cui si arriva in una città. È scontato che ogni città sia collegata con rapidi mezzi di trasporto e strade al resto del mondo. Cent'anni fa non era così. Val la pena di leggere per intero il capitolo I, "Il viaggio a Cuneo". Oggi viaggiamo in treno o in auto con la fretta di arrivare, senza più guardare i luoghi che attraversiamo. Allora non era così. Tutto era una novità per chi non conosceva altro che la sua città o il suo paese, per chi fare un viaggio in treno anche solo a Torino era un avvenimento.

E i luoghi?

Il centro storico è stato completamente risanato. Pressoché tutti i palazzi sono stati ristrutturati facendo posto ad alloggi belli e spaziosi; non sono più pieni di gente e di famiglie costrette a vivere numerose in una o poche stanze, in soffitte o scantinati maleodoranti; non vi sono più l'Ospedale, o il Monte di Pietà, o gli Ospizi di carità, dei cronici o dei

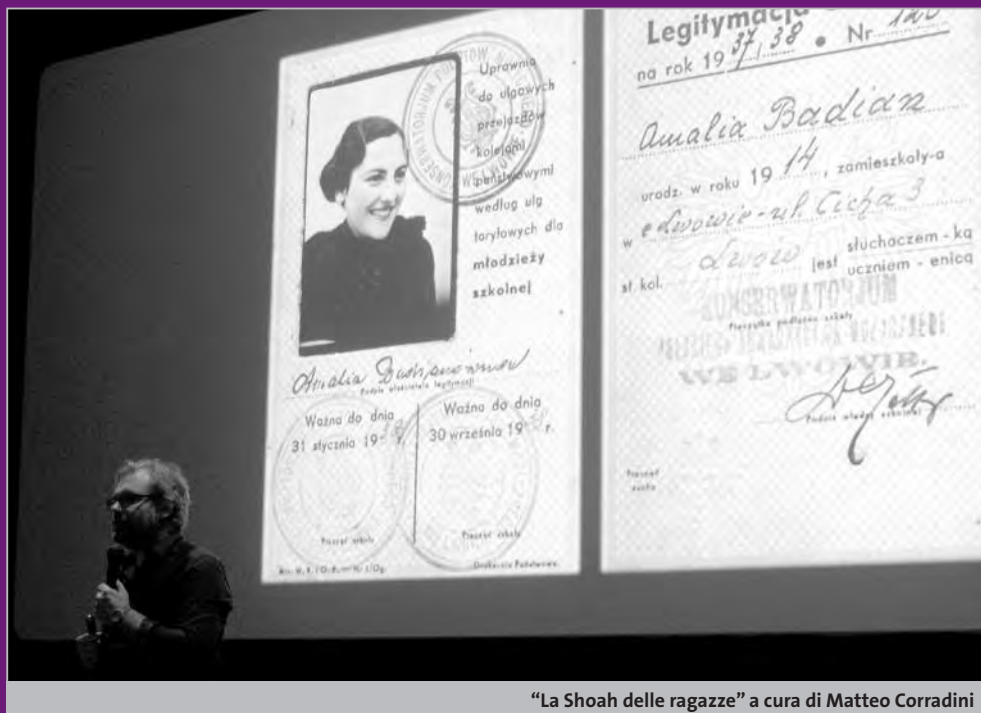
rachitici, o gli Orfanotrofi o l'Asilo dei poveri vecchi (interessante leggere nel capitolo II il paragrafo "beneficienza", sugli istituti di beneficienza fra cui figura – sic! – l'Ospedale Santa Croce). La via Roma, diventata una via che può far invidia anche alle più belle città d'Italia, è sempre la stessa, solo più bella.

Sono i benefici del progresso che Cuneo ha saputo applicare negli anni con il suo tradizionale buon senso.

Quanto ai beni di valore artistico e culturale ben poco è cambiato o si è aggiunto, salve le sculture che riempiono il corso Dante e soprattutto il monumento alla Resistenza, opera di indubbio valore artistico (Mastroianni) che fa bella mostra di sé sullo sfondo della Bisalta in quello che un tempo si chiamava "secondo rondò degli Angeli" o "montagnola". Infine le foto. Le foto d'epoca hanno un fascino speciale anche quando le case o le strade sono ancora oggi apparentemente simili. È un sapore diverso, un'emozione nostalgica, qualcosa che richiama il sogno, la fiaba di una bellezza senza tempo. L'abbiamo dentro di noi senza rendercene conto, il ricordo di un qualcosa che non torna più, ma è ancora in noi. Le differenze che più colpiscono sono gli abiti, soprattutto quelli delle donne. Poi i grandi spazi vuoti, come la chiesa del Sacro Cuore, una specie di fungo fra i campi, o la grande piazza Galimberti allora piazza Vittorio. Cento anni fa non c'era la strada asfaltata, la piazza era una cosa sola con i portici e appariva ancor più grande; sullo sfondo gli alberi del corso Nizza ancor privo di portici. Appariva davvero immensa.

Se vogliamo girare la città vecchia e scoprirne le bellezze artistiche possiamo ancora avvalerci della Guida del 1908. Non molto è cambiato; una cosa non c'era allora e c'è oggi a memoria di un passato più recente che è bene sempre ricordare: il numero impressionante di lapidi che ne riempiono vie e angoli, a ricordo di un momento tragico e glorioso della storia di Cuneo avvenuto circa quarant'anni dopo la pubblicazione della Guida, le lapidi di partigiani e semplici cittadini ribellatisi al nazifascismo e in quelle vie fucilati dalle camicie nere.

Un mese in città



“La Shoah delle ragazze” a cura di Matteo Corradini

In linea generale con il resto d'Italia, anche a Cuneo il 2018 viene salutato in maniera molto pacata e tranquilla, senza il ricorso a botti e petardi: tanta allegria un po' ovunque, da piazza Europa al teatro Toselli.

Il totale dei residenti in città ammonta a 56.258 unità, quota in progressione rispetto allo stesso periodo preso in esame l'anno scorso.

Con la ripresa delle scuole, ripartono anche i lavori del teleriscaldamento in sei punti del capoluogo, con la speranza che neve e gelo non li blocchino come avvenuto in dicembre.

Ritorno a Cuneo per Felice Mercogliano, nuovo Capo di Gabinetto della Questura: originario di Nola, in passato ha prestato servizio a Limone e poi nel capoluogo. Cambio anche per la Polstrada: per la prima volta c'è a capo una donna, Sara Mancinelli, vice Questore aggiunto, in arrivo da Genova. Prende il posto di Franco Fabbri che, dopo 11 anni a Cuneo, è stato trasferito a Novara.

Il giorno 12, dopo un sopralluogo della commissione valanghe, riapre il Colle della Madalena: problemi invece in valle Roya a causa di una frana nella zona di Breil.

Il giorno 13 primo appuntamento del 2018, presso la Casa del Fiume, per i bambini dai 4 ai 10 anni con SPREMImenti, laboratorio scientifico per imparare piccoli esperimenti.

Sfuma la possibilità per il capoluogo di contendersi lo scettro di Capitale della Cultura 2020: Cuneo non rientra infatti fra le 10 finaliste del concorso.

Si conferma l'ipotesi, da parte dell'Amministrazione comunale, di creare un parcheggio su due piani sotto piazza Europa: nella fase progettuale si parla di circa un

anno e mezzo per la realizzazione dei lavori. Il comitato per la tutela della piazza presenta un esposto contro la realizzazione.

Venerdì 19, nell'ambito della Giornata della Memoria, Matteo Corradini presenta "La Shoah delle ragazze: Anne Frank, Etty Hillesum, Ilse Weber, Inge Auerbacher: storie, pensieri e dolori di quattro giovani donne ebrae": due incontri in mattinata per le scuole più uno alle 18, sempre al cinema Monviso, per la cittadinanza. Questo appuntamento, anticipato di una settimana rispetto alla data canonica del 27 per i numerosi impegni dell'autore, funge, come sempre, da apertura alla nuova edizione di scrittorincittà.

Gli studenti del Centro Conservazione e Restauro "La Venaria Reale" si occuperanno del recupero degli antichi plastici degli anni '30 del secolo scorso che giacciono, da anni, nel seminterrato della scuola di corso Soleri e dei quali aveva scritto Piero Dandone in *Rendiconti* 2017.

Si prospetta l'idea di creare un parco urbano in piazza d'Armi: i cantieri dovrebbero partire entro la fine dell'anno.

Domenica 21, in Sala San Giovanni, appuntamento con "Beethoven allo specchio e il suono ritrovato" con Milena Punzi al violoncello, Gian Mario Bonino al fortepiano e Roberto Ranfaldi, violino di spalla nell'Orchestra sinfonica nazionale della Rai.

Nella stessa giornata è stato consegnato a Enzo Cavaglion e, in memoria, al fratello Riccardo il riconoscimento del Benè Berith di Milano per aver salvato dall'Olocausto diversi correligionari ebrei.

Nella serata di martedì 23 arriva la convocazione ufficiale di Marta Bassino per le prossime Olimpiadi invernali di PyeongChang, in Corea del Sud: 3 giorni dopo conquista il suo miglior piazzamento in carriera, classificandosi seconda nella combinata di Lenzerheide in Svizzera.

Il giorno 26, per la Giornata della Memoria, presso la Sinagoga, gli allievi e i docenti referenti della Scuola Secondaria di via Mazzini, dell'ITC Bonelli, dell'ITIS Delpozzo, del Classico-Scientifico Pellico-Peano e del Liceo Musicale Bianchi presentano "Il Terzo occhio": in collaborazione con la "Scola" diretta da Cavaglion, inaugurano infatti due targhe che ricordano la Sinagoga e il ghetto. Lo stesso giorno, presso il Toselli, gli studenti assistono alla presentazione del libro di Adriana Muncinelli ed Elena Fallo intitolato *Oltre il nome*: un lavoro che ricorda gli ebrei deportati, giunti in valle Gesso, dopo l'8 settembre 1943, da Saint Martin Vésubie.

Dal 25 al 27 Cuneo ospita il Forum nazionale di European 14, concorso internazionale riservato ai giovani architetti under 40: il capoluogo è stato scelto come unico sito per rappresentare l'Italia. Il tema proposto dall'Amministrazione è "Nuova identità per la periferia", incentrato sul recupero della caserma Montezemolo. I progetti (in tutto 24 di cui 5 segnalati) sono in mostra presso Palazzo Samone.

Sabato 27 la città ricorda la persecuzione e l'Olocausto con uno spettacolo teatrale al Toselli intitolato "Voci nel vento": sul palco l'attore cuneese Luca Ocelli, il chitarrista Giovanni Battaglino e la formazione di quintetto d'archi pinerolese "Architorti". Nella stessa giornata si inaugura in San Francesco la mostra di Sergio Unia intitolata "Incontrare la forma", antologia dell'artista monregalese con la presenza di un centinaio di opere in bronzo e gesso che ripercorrono l'intero percorso dell'artista.

Lunedì 29 Elisa Balsamo vince, in coppia con la Confalonieri, la prova "Madison" alla Sei Giorni su pista a Berlino, piazzandosi quindi sesta assoluta al termine della settimana di competizioni.

Mercoledì 31 gennaio la biblioteca ospita l'incontro del Fai intitolato "Mantova e le isole venete": ottimo il riscontro del pubblico.

f

febbraio

Finestre col burqa
di Piero Dadone

*Le pericolose profezie
di Pareyson*
di Antonio Ferrero

*I percorsi cuneesi
di Francesco Franco*
di Mario Cordero

I soliti sospetti
di Martina Manzone
e Gabriele Ceresa

Vita con gli aquiloni
di Gabriella Bonino

*Cuneesi di Pechino
sopra e sotto terra*
di Michele Ferrero

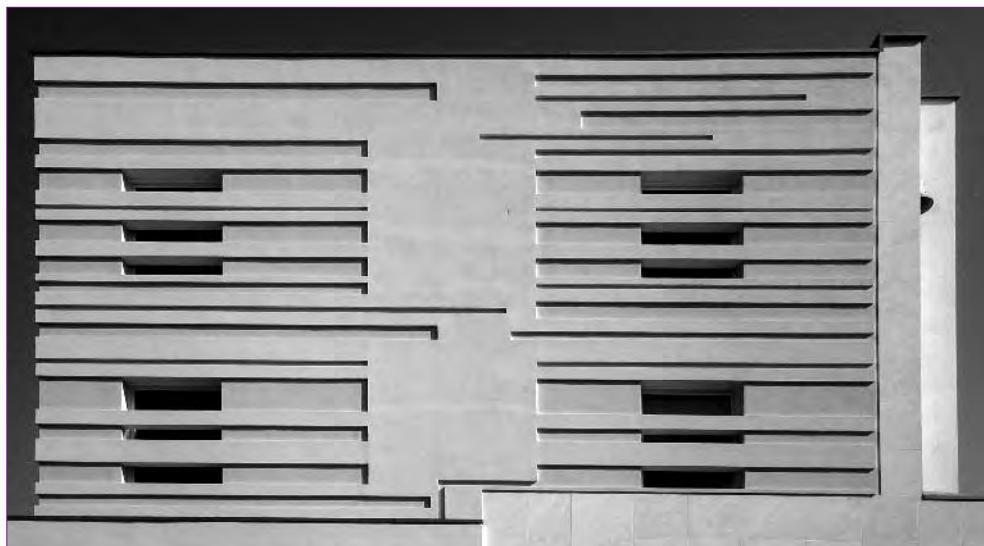
Tracce
di Renato Peruzzi

Un mese in città
di Roberto Martelli



Finestre col burqa

PIERO DADONE



Lo smontaggio dei ponteggi del cantiere mostra la singolare fisionomia delle pareti esterne del nuovo oratorio della parrocchia del Sacro Cuore, sorto sulle macerie dell'antico "Ostiario" in via Bersezio. Un cubo tutto bianco, col tetto tappezzato di pannelli solari che lo rendono energeticamente autonomo. Sarà poi inaugurato a settembre, intitolato a Pier Giorgio Frassati, con le sue sale per conferenze, catechesi, incontri per giovani e anziani.

All'esterno le ampie finestre risultano in parte murate dallo scorrere di solette orizzontali, come gli occhi di certe donne islamiche velati dal burqa. Un segno dei tempi? La volontà della parrocchia di aprirsi al dialogo interreligioso adeguando alla tradizione di certe confessioni islamiche gli "occhi" di un edificio, invece che, per fortuna, quelli delle parrocchiane? Niente di tutto questo, il dialogo interreligioso è praticato in altre modalità sotto la direzione dei numerosi parroci succedutisi e in particolare dell'attuale attivissimo don Mariano Riba. Quelle finestre semimurate risultano un vezzo del progettista, l'architetto monregalese Giampiero Danni, che dichiara di non averle copiate da nessun'altra opera in giro per il mondo: "Le traversine orizzontali servono a movimentare un po' l'estetica della forma cubica dell'edificio e quindi passano anche davanti ad alcune finestre, le quali però non risultano per nulla oscurate". E l'architetto della Diocesi Igor Violino approva la novità. In effetti attraverso quei vetri passa comunque molta luce e poi nelle varie sale ognuna delle "finestre burqate" è affiancata da un'altra a visuale piena.

Resta la curiosità dei passanti, che continuano a chiedersi il perché di quelle singolari vetrate. In qualche modo l'unico cenno che vagamente rimanda alle rigorose inquiline novecentesche dell'edificio precedente, le suore "Figlie di San Giuseppe", dette anche "Ostiarie" perché tra quelle mura fabbricavano le ostie per le celebrazioni eucaristiche nelle chiese diocesane. Religiose aduse a un abbigliamento castigato consono al loro stato monacale, però con gli occhi sempre ben scoperti.

Le pericolose profezie di Pareyson

ANTONIO FERRERO

Un giorno, mentre scendevo a buttare la carta negli appositi cassonetti per la raccolta differenziata, mi sono accorto che il Comune di Cuneo aveva terminato la costruzione di una nuova, minuscola via della nostra città che serviva a garantire l'accesso ad abitazioni di recente edificazione. Si tratta di poco più che un vicoletto cieco di un centinaio di metri, ma quello che attirò la mia attenzione fu il nome cui si è deciso di intitolarlo: Luigi Pareyson.

I miei sentimenti sono stati contrastanti: da un lato, sentivo finalmente colmata una lacuna che ho sempre ritenuto grave, ossia l'assenza di zone del nostro capoluogo dedicate a uno dei massimi filosofi piemontesi del Novecento; d'altro canto, percorsa quella sorta di stradina periferica cementificata, mi sono detto: tutto qua?

Da quando, ormai sono trent'anni, cominciai a frequentare i corsi di filosofia a Torino, mi sono accorto della centralità e della lucidità del pensiero dell'illustre piaschese. E capii presto che non si trattava del mero entusiasmo campanilistico per un orgoglio locale, ma che mi ero imbattuto in un autore dalle capacità analitiche talmente cogenti da risultare quasi profetiche. E oggi più che mai le sue considerazioni sui concetti di ideologia e filosofia, verità e interpretazione, dimostrano un'attualità stringente che rende quasi colpevole non ritornare sul pensiero di Pareyson.

Già più di cinquant'anni fa Pareyson aveva intuito la natura intimamente mistificatrice di qualsiasi ideologia in quanto tale ("l'ideologia è così radicalmente falsificatrice che la sua demistificazione è denuncia, non inveramento", *Verità e interpretazione*, Mursia, 1971, p.112), anticipando prima la crisi poi il presunto crol-

lo delle ideologie degli anni Novanta. Ma si era portato oltre con lo sguardo filosofico, intuendo come il pensiero ideologico avrebbe presto corso il rischio di venire surrogato da una sovrastruttura altrettanto deviante rispetto alla verità eppure ammantata di rispetto per la sua millantata connessione con la *realtà di fatto*: il mito dell'*utilità* pratica, dell'*asetticità tecnica*, della *neutralità* della scienza e della necessità di sviluppare *competenze* a scapito delle conoscenze. Così, in nome di un progresso che possa ostentare la sua estraneità rispetto a qualsiasi ideologia, oggi si immolano tanto la speculazione politica quanto la riflessione teoretica sull'altare del risultato tecnologico. Senza rendersi conto, ammonisce Pareyson, che la tecnica senza riflessione sulle sue origini e sulle finalità della sua applicazione, si trasforma presto in una nuova forma di ideologia escludente che non accetta, per sua natura, nessuna possibile obiezione: "Ecco infine la tecnica diventare in ogni campo il surrogato per eccellenza: nell'arte, ove l'abile manipolazione dei mezzi artistici giunge a dare l'apparenza dell'arte senza darne la sostanza; nella scienza, ove si accentua il momento tecnico rispetto al momento conoscitivo e creativo; nell'etica, ove la tecnica dei comportamenti sostituisce il processo inventivo con cui l'originaria sollecitazione morale si traduce in norma" (*ibidem*, pp.193-194).

La consapevolezza che il pensiero ideologico, ontologicamente falsificante, non si sia estinto – come pretende la narrazione politica contemporanea – ma si incarni in nuove forme, è una condizione postmoderna che offre il fianco a pericolosissime derive sociali, culturali e politiche. L'errore dell'ideologia era quello di

piegare la realtà alle proprie esigenze e alla propria visione del mondo, mostrando indifferenza e inevitabile ostilità nei confronti della verità (Pareyson è forse il filosofo contemporaneo che meno teme l'utilizzo di questo termine). Tuttavia, l'inganno era *consapevole*, sottotraccia si sapeva che socialismo, fascismo, comunismo, lo stesso liberismo incontrollato violentavano la realtà di fatto in nome di una lettura partigiana. L'apparente dissolvimento delle ideologie rischia di condurci ad approdi ancora più pericolosi nella loro ambiguità perché, convinti di seguire una *neutralità tecnico-scientifica inesistente*, "la politica è abbandonata alla lotta più o meno dichiarata degli interessi, al puro gioco delle forze, alla sostanziale pragmaticità delle scelte: in una parola, viene reciso il vincolo fra morale e politica, vincolo ch'è precario e incerto e instabile quant'altri mai, ma che sarebbe belluino voler sopprimere del tutto" (*ibidem*, p.169).

L'errore di questo ingordo e superficiale neo illuminismo del ventunesimo secolo è di non capire che il pensiero tecnico-scientifico è a sua volta una radicale e violenta ideologia: si fonda sul principio della supremazia della fattualità rispetto alla progettualità; della realizzabilità tecnica rispetto all'opportunità etica; dell'efficienza rispetto all'opportunità.

Questo ha conseguenze in tutti i campi. Nell'istruzione, si ritiene valido oggetto di studio solo quanto conduca *necessariamente* ad una professione. A sua volta, il valore della professione si valuta su meri criteri quantitativi (è migliore il lavoro più remunerato, senza nessuna considerazione per il concetto – ritenuto veltustamente romantico – di "realizzazione personale"). Formazione individuale, sviluppo del pensiero critico, allargamento dei propri orizzonti e allenamento del pensiero divergente sono ormai ritenuti orpelli novecenteschi da immolare al *moloch* dell'efficienzismo. Anche nell'arte la creatività viene triturata dalle spire soffocanti del nuovo pensiero della *necessità pratica*. Pareyson, con la sua teoria della formatività, ha offerto una delle formulazioni estetiche più affascinanti dell'ultimo secolo sostenendo che sia l'opera stessa a suggerire all'ar-

tista le modalità di procedere in una sorta di esigenza di manifestare la verità (ancora, la verità). Ma oggi, l'ambito della fantasia e della libertà per eccellenza, il regno del *totalmente altro*, per dirla con Adorno, subisce lo stesso violento attacco da parte della mentalità tecnico-scientifica riducendosi a "puro gioco, mero tecnicismo, semplice sperimentazione, specializzazione estrema" (*ibidem*, p.199). Tutto questo svilimento del pensiero speculativo, della riflessione critica, del sano esercizio del dubbio, finisce poi col planare dolcemente sull'intero corpo sociale sostituendosi al rigore faticoso e raro dell'ermeneutica e, di conseguenza, illudendo chiunque di poter valutare con competenza indiscutibile qualunque questione. La sacrosanta libertà di opinione degenera nella supponenza e nella presunzione in nome del "buon senso", della ribellione all'esclusività del pensiero intellettuale. Ed eccoci, ammonisce Pareyson, all'indistinta nebbia culturale odierna in cui "l'uomo comune mai crede di essere tanto originale e indipendente come quando ammannisce un paio di idee ritrite o riferisce l'ultima cosa che ha sentito, soprattutto oggi che le tecniche della persuasione occulta hanno raggiunto tanta perfezione ed efficacia che a ciascuno sembra che gli balzi impetuosamente nella mente ciò che non fa che risalirgli meccanicamente dalla memoria" (*ibidem*, p.217).

Pareyson ricorda come già Kant avesse avvertito che "appellarsi al senso comune è una di quelle sottili trovate del nostro tempo che permettono al più insulso chiacchierone di voler misurarsi con l'ingegno più profondo".

E di questo ci metteva in guardia molto prima che l'avvento di internet consentisse non di esprimere legittimi pareri ma di *ritenerci tutti competenti* in qualsiasi campo, dai vaccini al riscaldamento globale, dalla politica estera alle scelte di calciomercato, dalla letteratura mondiale alla teoria delle stringhe. La possibilità di *essere informati* su tutto ci ha forgiati nell'illusione di *conoscere* tutto. I risultati sono potenzialmente devastanti e su questo Luigi Pareyson ci allertava già cinquant'anni fa. Forse meritava una via più lunga.



Francesco Franco, *Cuneo villa antica*, acquaforte su lastra di zinco, 1975

A febbraio è mancato l'incisore Francesco Franco. Pubblichiamo un contributo in cui Mario Cordero ricorda il loro primo incontro, avvenuto nelle allora appena ristrutturate sale di consultazione della Biblioteca civica di Cuneo.

I percorsi cuneesi di Francesco Franco

MARIO CORDERO

Ho conosciuto Francesco Franco, mi pare, nel 1975, quando, nelle sale di consultazione appena ristrutturate della Biblioteca civica di Cuneo, ci presentò la cartella di otto incisioni dedicate alla Valle Stura.

C'era Giorgio Trentin, il prestigioso animatore degli Incisori Veneti, tra i quali Franco era ormai di casa, maestro riconosciuto; c'erano i suoi molti amici cuneesi, con i quali aveva condiviso durante più di vent'anni passione per l'arte e impegno civile.

Più tardi avrei scoperto, nell'archivio del Museo Civico, le sue lastre qui depositate (oggi sono 24), a partire da quelle relative alla cartella dedicata nel 1965 proprio a Cuneo, a cura di Angelo Dragone: 10 incisioni che ci restituiscono i profili di una città inedita, riscoperta nelle sue li-

nee barocche, nei chiaro-scuro della “Cuneo vecchia”, nello sky-line luminoso dal lato Gesso, con le torri campanarie che svettanti ne segnano inequivocabilmente il carattere.

Anche qui, Franco non riproduceva il paesaggio urbano, lo ricreava con i suoi tratti precisi e insieme evocativi di sentimenti, nei quali non è mai assente una rigorosa consapevolezza storica non meno che artistica. Franco è lui stesso un uomo rigoroso, persino scontroso e difficile, perché pretende molto da sé e dagli altri; ma insieme sa essere generoso, disponibile, con un grande senso dell'amicizia. E molti cuneesi amici sono ricorsi negli anni a lui: ricordo quando realizzò su mio invito una delle sue rare xilografie, dedicata alla chiesa di San Francesco, nel giorno dell'inaugurazione come parte del Museo Civico (1979); o ancora prima, quando disegnò la copertina di Costarossa, dove si esprimeva, nella rilettura del monumento di Mastroianni, la sua fermissima e coerente fede antifascista (1972), ribadita nel suggestivo bassorilievo realizzato in facciata dell'Amministrazione Provinciale, per ricordare il sacrificio della Divisione Cuneense in Russia e la Guerra Partigiana.

Ma soprattutto non posso dimenticare le nostre puntate in Valle Maira – era il 1989 – per realizzare quella cartella di 8 incisioni che segna anche un passaggio doloroso, felicemente superato, della vita di Franco. Fu allora, vedendolo disegnare a matita quei suoi accuratissimi studi preparatori, che cominciai davvero a capire come è perché Francesco Franco sia capace, con tecnica raffinata ed esperta, sorretta da passione umanissima per i luoghi, di dare a questi un'identità forte, di restituirli ad una idea coerente e storicamente ricca di paesaggio, suggerendo persino una maggiore attenzione ed un maggior rispetto per i segni della storia.

I suoi segni, quelli di Franco, misurati e coraggiosi, le sue composizioni “amorose” e lucide, rimarranno come una testimonianza straordinaria di fedeltà ai luoghi che ha attraversato.

Cuneo dovrebbe essergliene grata, per aver aiutato qualcuno almeno dei suoi spesso distratti abitanti a guardare sotto la crosta delle apparenze (come avrebbe detto Walter Benjamin) ed arrivare così a cogliere lo spirito autentico dei luoghi.

Da: *Francesco Franco, incisioni* (Cuneo, Centro stampa della Provincia di Cuneo, 2001)



Francesco Franco, *Da piazza Torino - Cuneo*, acquaforte su lastra di zinco, 1974

I soliti sospetti

MARTINA MANZONE E GABRIELE CERESA

Nel 1918 a Cuneo non servivano né il cinema né la tv per dilettare gli animi della popolazione: bastava leggere i giornali! Questi erano infatti ricchi di tutte le più intriganti avventure degne di Hollywood. Da donne vestite da uomini che rapinano donne ancor più maschiline e armate di un ottimo gancio destro, a pirati della strada ubriachi alla guida di vecchi asini ammaccati, fino a scene di grande furbizia la-dresca.

Riportiamo qui, attraverso due casi di cronaca cuneese tratti dalle principali testate locali del 1918, una truffa all'epoca molto conosciuta (ma non abbastanza, a quanto pare) e praticata ai danni di ingenui cittadini. Ed è proprio l'ingenuità di queste povere vittime a regalarci spassosi scorci di vita nel cuneese di un secolo fa!

TRUFFA ALL'AMERICANA secondo il "Corriere Subalpino" del 18 luglio 1918

Sul Viale degli Angeli - 13.000 lire per il parroco

Con tanti e tanti esempi di truffe all'americana operatesi sotto le più svariate forme, pare impossibile vi sia ancora chi con tanta facilità abboocchi all'amo.

Eppure la cronaca deve ancora una volta registrarne un'altra. È accaduta martedì.

Sordello Teresa, una buona donna sulla sessantina, dopo aver venduto sulla piazza i bozzoli, e proceduto a qualche acquisto, si incammina in compagnia del marito per restituirsi a casa; abitano alla frazione Fontanelle di Boves, cascina Beltrù.

Poiché non trovano comodo l'orario del tram decidono di recarsi a piedi, e per godere un po' di fresco passano pel Viale degli Angeli, per discendere poi alla palancola sul Gesso.

Stanno facendo progetti su come impiegare il ricavato dai bozzoli, quando s'imbattono in un vecchietto dall'apparenza distinta che reca in mano una valigetta.

Il signore li ferma, li interroga sul più e sul meno, ed i due si sbottonano.

– Debbo pur io recarmi a Boves, ho un delicato mandato da compiere: 13.000 lire da consegnare al parroco per essere distribuite fra le famiglie più bisognose. Son poco pratico, e voi potreste aiutarmi; vi darò in compenso del vostro disturbo 3000 lire. Siete disposti?

Il miraggio della improvvisa fortuna li alletta, i due coniugi si consultano, e si mettono a disposizione del generoso signore.

Al giardino pubblico - Il socio

– Desidererei passare per la strada più corta, e togliermi quella responsabilità di dosso – soggiunge lo sconosciuto.

– Allora conviene passare per la strada provinciale, interrompono i coniugi.

I tre tornano indietro confidandosi tutti i loro segreti.

Arrivano al giardino pubblico. Qui, attende il socio, un aitante giovanotto. Con una sciolta parlantina s'unisce alla piccola comitiva. Deve pur egli recarsi a Boves, e fa rispettosa domanda di essere accettato in compagnia.

La quadriglia parte. I due coniugi hanno gli occhi raggianti al pensiero del premio che li attende.

Al chiabotto della Calce - Il cordiale

Giungono al cosiddetto chiabotto della Calce. Il vecchio... generosissimo signore lamenta un mal di testa a cui va soggetto. – Vado a prendere un cordiale. Però desidererei prima mettere al sicuro il mio tesoro. Lo lascerò a voi brava gente, in poco tempo riprenderemo la stra-

da. Però naturalmente, non ch'io dubiti, ma per lecita garanzia, occorrerebbe che pure voi depositaste qui dentro il vostro portafogli.

La Sordello e suo marito annuiscono. La donna estrae dalla calza dove erano gelosamente nascosti i biglietti di banca, 1350 L. che passano nelle mani del vecchio, onesto signore, per congiungersi alle altre 13.000.

L'atto è svelto; invece di fare il loro ingresso nella valigia, le 1350 L. lo fanno nelle sue tasche, senza che i Sordello che assistono impalati all'operazione se ne accorgano. Il... signore intanto va a prendere il cordiale.

Il trucco è fatto

Il colpo è riuscito a meraviglia. Non resta che allontanarsi. Questa è la parte che spetta di giocare al giovanotto.

– In una cascina poco distante io ho lasciato il birroccio, egli dice quando il suo compagno ritorna. Attendetemi un momento, vado a riprenderlo, e vi condurrò io stesso a Boves.

E parte. Il vecchio ed i due Sordello che hanno a lato la preziosa valigia si siedono sull'erba all'ombra d'un castagno.

Il benefattore prende le disposizioni da dare al parroco, chiedendo consiglio ai suoi due... merli.

La vana attesa

Il giovanotto intanto si fa desiderare, e il vecchio comincia a far l'impaziente. Il cordiale gli ha fatto molto bene, e l'ha rimesso in forza.

– Sentite, dice rivolgendosi ai Sordello. Io so dove quel giovanotto ha lasciato il birroccio, gli vado incontro a sollecitarlo.

Lascio a voi la custodia della valigetta, ma mi raccomando, non lasciatevi avvicinare, sono tanti gl'imbroglioni a questo mondo che non v'è da fidarsi di nessuno.

– Non dubiti, non dubiti, vada tranquillo; e la donna si appressa di più alla valigia, mentre l'altro s'allontana.

I Sordello attendono un po', ma nessuno dei due fa la ricomparsa. Un dubbio balena alla loro mente. Aprono la valigia, afferrano gli involti e... dolorosa constatazione! Le 1350 lire sono scomparse, ed al posto delle 13000 trovano... sei copie di giornali vecchi!

La denuncia

Come istupiditi, i coniugi Sordello s'asciugano le lacrime che loro sono spuntate.

Che fare? Non resta che denunciare la cosa alla pubblica sicurezza.

Colla maledetta valigetta, riprendono la strada di Cuneo, ed agli agenti raccontano per filo e per segno la loro dolorosa avventura, raccomandandosi caldamente perché pensino essi a far loro ritornare il frutto delle fatiche di parecchi mesi.

Sono state subito iniziate le indagini, ma finora né delle 1350 L. né del... benefattore, né dell'aitante giovanotto se n'è più avuta notizia.

TRUFFA ALL'AMERICANA secondo la "Sentinella delle Alpi" dell'8 febbraio 1918

Beati gli ingenui. Per essi la via del cielo sarà aperta! Dovere ancora registrare casi di truffa all'americana al giorno d'oggi. Parrebbe cosa impossibile, pur è così.

Pinacollo Giuseppe da Rittana ier l'altro era in attesa del tram per restituirsi a casa, quando fu avvicinato da uno sconosciuto che attaccò seco lui discorso e gradatamente seppe, passo passo, trascinarlo fin al rondò Garibaldi. Qui vi per pura combinazione, trovarono un tizio che gentilmente chiese al Pinacollo dove fosse Gaiola, dovendo portare a quel parroco L. 6000 lasciategli da un fratello morto in Africa. Pinacollo gentilmente lui pure, data la vicinanza di Gaiola a Rittana, gli si offrì a compagno di viaggio.

Ma eccoti che lo sconosciuto desidera ad un tratto del tabacco e manda il tizio n. 1 ad acquistarlo. Naturalmente questi si sbaglia, perché porta tabacco da fumo anziché da naso. Allora si incarica Pinacollo della spesa e gli si offrono due lire di mancia. Ma ci vuole una garanzia perché... non potrebbe tornare. Si offende il Pinacollo e lascia il mantello e il portafoglio con lire 245 come pegno. Va e torna, ma trova solo più il mantello (meno male) depositato su una panca. Gli sconosciuti si erano involati.

Pinacollo allora invece del tabacco che teneva in mano, fiuta finalmente la truffa e la denuncia all'ufficio di P. S.

Santa ingenuità d'un Pinacollo.

Gabriella Bonino, sinologa del cuneese che vive in Cina dal 1987, ha presentato le sue ricerche sulla Via della Seta durante un incontro del ciclo "La Biblioteca ospita". Abbiamo chiesto a Gabriella di raccontarci uno spaccato della sua vita in Cina.

Vita con gli aquiloni

GABRIELLA BONINO

Secondo la dizione classica cinese, gli aquiloni sono "falconi di carta". Questi falconi a Beijing (Pechino) si fanno volare in tutte le stagioni, anche se i venti primaverili del nordest costituiscono il supporto migliore. Alla struttura si possono abbinare organetti di bambù sottili o piccoli gong e tamburelli, che al soffio del vento producono il suono di un'orchestrina. Quando alla parte inferiore si applicano strisce di pasta di carta colorata, una volta nei cieli, l'insieme pare un arcobaleno. Fissando all'estremità delle strisce alcune lampadine, queste, una volta accese, creano nel buio un effetto di stelle.

Sono proprio queste stelle ravvicinate che mi hanno colpita una sera al ponte di Muxidi, nella parte ovest del Viale della Lunga Pace, che porta alla Piazza Tian'anmen: alcune luci fioche si alzavano e abbassavano, sparendo e ricomparendo all'improvviso nel buio. Mi sono avvicinata. Un gruppetto di persone stava manovrando gli aquiloni, costituiti, mi si dice, da bottiglie di plastica tagliate a metà, al cui interno è sistemata una candela: pare impossibile, ma l'insieme non va a fuoco, come si potrebbe pensare, anzi, crea nel buio un effetto di sogno.

Giorni fa sono ripassata nella zona, erano circa le cinque del pomeriggio, e sul ponte è arrivato quasi subito un signore di mezz'età con una bicicletta carica di aquiloni, che ha iniziato a disporre lungo il parapetto: gli ho chiesto se li avesse costruiti lui, ebbene, alcuni sì, mentre gli altri sono acquistati. Ha iniziato subito a farne volare uno, che però è finito ben presto a terra per gli intralci alla corrente dovuti ai palazzi circostanti. Il signor Bai, 58 anni, sta per andare in pensione. Nutrendo sin dall'infanzia una grande passione per gli aquiloni, ha pensato di unire l'utile al dilettevole, quindi ogni giorno di vento raggiunge il ponte e lancia nei cieli le sue creazioni.

Le sue conoscenze in merito sono notevoli: mi ha ricordato come gli aquiloni, in Cina, servissero in passato a scopi ben precisi, come spargere volantini di ammonimento sui quartieri nemici in caso di guerra: allora erano muniti di una sacca che a un certo punto si apriva e spargeva il contenuto scritto. Oppure alla struttura volante di bambù erano applicati petardi che scoppiavano, creando disordine tra le fila nemiche. Esistevano anche aquiloni a forma di "Bagua", il simbolo taoista con al centro il cerchio dello Yin e Yang e ai lati gli esagrammi, che venivano lanciati per trarre divinazioni dalla posizione assunta nei cieli. Sapete che si può applicare una struttura in bambù, contenente una batteria piatta e alcune minute lampadine, al filo di un aquilone, e farla scorrere su e giù lungo il filo, provocando l'accensione delle lucette e creando così un effetto magico? Per ottenere un effetto musicale, si possono applicare tamburelli, girandole o fischiotti, che creano nei cieli armonie diverse.

Gli aquiloni che più si vedono nei cieli di Beijing hanno forma di falconi, farfalle, gatti, tigri, pesci dorati e anche personaggi storici e mitici cinesi, come Natuo e Zhong Xun, dall'aria truce. Simpatica anche la forma del carattere della doppia felicità "Xi", collegato alle cerimonie nuziali. Ma il più bello è senz'altro il millepiedi, lungo anche una trentina di metri, dalla testa di drago, naturalmente difficile da manovrare. Aquiloni del genere si vedono spesso volare sulla piazza Tian'anmen. Ho acquistato dal signor Bai un aquilone di sua creazione, alto circa 80 cm, a forma di falcone, con dipinti sulle ali due draghi caserecci e sulla coda motivi di onde marine e nuvole, piuttosto naïf. Ho portato l'aquilone con me in metropolitana e la gente si faceva da parte per lasciarci po-

sto, ammirata. Pare che lo scrittore cinese Cao Xueqin, vissuto nel XVIII secolo e autore del romanzo classico *Il sogno della camera rossa*, caduto in povertà, per sbarcare il lunario, si fosse messo a costruire aquiloni: secondo il signor Bai era diventato a tal punto un esperto da scrivere addirittura un trattato in materia, che tuttavia egli non ha mai letto né visto in biblioteca e di cui io in realtà non ho mai sentito parlare. Potrebbe essere possibile, visto che, come mi faceva notare il signor Bai, l'artigianato torna spesso in auge in tempi di difficoltà economiche.

Secondo la testimonianza di una nobile mancese, appartenente all'ex casata imperiale, di 84 anni, la loro residenza comprendeva sale apposite per gli aquiloni e per gli archi, essendo i mancesi per tradizione un popolo di cacciatori. Pare che quando nascesse un bimbo, la famiglia facesse costruire un aquilone. Ella ricorda di aver visto in casa un aquilone a forma di bella donna sul dorso di una fenice, che suonava un flauto di Pan: le ali della fenice erano realizzate con vere piume di uccello e, una volta in volo, l'effetto era straordinario. Un altro aquilone famoso un secolo fa rappresentava una donna occidentale che reggeva un ombrellino, con gli occhi azzurri e i capelli biondi. Ma il più spettacolare era un millepiedi lungo una trentina di metri al cui capo erano fissate due piccole zucche, che risuonavano in volo. I vari elementi erano realizzati con carta oleata, in modo che l'aquilone potesse essere lanciato anche sotto una leggera pioggia. In un giorno di forte vento, il filo del millepiedi si spezzò e la struttura si arenò sulla cima di un alto albero: solo l'intervento congiunto di più persone permise di recuperarlo.

È naturale che tanta bellezza nei cieli provocasse le cupidigie di molti pechinesi, da qui la nascita di uno sport collegato: l'arte di impadronirsene. Il bisnonno del signor Bai pare fosse un esperto dell'arte: munito di una corda dotata di ganci e lame, attendeva al di là della muraglia della Città Proibita, al cui interno venivano fatti volare superbi aquiloni. Quando la preda era adocchiata, egli lanciava la corda e si impadroniva del capolavoro, senza che il nobile proprietario potesse far nulla. Naturalmente la procedura di per sé è molto complessa. La passione per questo sport era così accesa che ne nacquero scene esilaranti. Pare che gli eunuchi di palazzo, per difendersi dagli attacchi esterni, usassero gettare al di là del muro caraffe piene di urina o mattoni, mentre una volta arrivò addirittura la polizia, arrestando il gruppo di intrepidi assalitori. Il bisnonno del signor Bai era tra questi. Uscì dalla galera qualche tempo dopo, ammaccato, ma coperto di gloria.

Con il passare del tempo e il mutare delle circostanze, questo sport è venuto meno, tuttavia pare che nella penisola coreana, battuta dai venti marini, la lotta tra aquiloni sia in voga ancora adesso, ma semplicemente per spezzare il filo dell'aquilone avversario. La cattura dell'intera struttura rimane prerogativa della Cina e dell'India.

Passeggiando lungo i canali di Beijing, specialmente d'inverno, quando gli alberi sono spogli, è facile notare sui rami grandi nidi di uccelli, mentre qua e là emergono forme strane e colorate: sono gli aquiloni arenatisi lassù per un colpo di vento. Questo vuol dire che la zona è frequentata da appassionati. Vale la pena di aspettare: all'imbrunire, dopo la monotonia del lavoro, i pechinesi si trasformeranno in maghi, facendo librare nell'aria i loro sogni variopinti.

Un aquilone, un sogno.



Cuneesi di Pechino sopra e sotto terra

MICHELE FERRERO

Dal 1996 lavoro in Cina.

Forse.

Perchè dal '96 al 2004 sono stato a Taiwan, dove i nativi non si considerano "Cina".

Ma non è questo il succo della storia.

Diciamo che negli ultimi vent'anni e più sono stato immerso nella cultura cinese.

Dal 2009 insegno latino a Pechino.

La cultura cinese ha tante belle caratteristiche: laboriosità (sette giorni alla settimana, 350 giorni all'anno – 15 giorni di vacanza in occasione dell'Anno Nuovo Cinese); relazioni umane più importanti della verità (se sei mio amico quello che dici è vero); passione per il cibo; amore per le tradizioni e la storia.

Poichè amano la storia e sono molto intelligenti, vogliono studiare anche il latino.

Il 12 giugno 2018, la funzionaria Li Xiumei della scuola del Partito Comunista di Pechino ha mandato un messaggio a un professore di latino della Beijing Foreign Studies University. Durante alcuni lavori di scavo all'interno della scuola del Partito Comunista di Pechino era

venuta alla luce una stele funeraria in pietra con scritte in latino.

Avevano bisogno della traduzione.

In questi anni gli Occidentali sono amici, pertanto la storia della loro presenza in Cina è riconosciuta come significativa e positiva.

La compagna Li non sapeva che sia l'uomo della stele sia il professore, cioè il sottoscritto, erano di Cuneo.

La stele era originariamente sulla tomba di Filippo Grimaldi, nato a Cuneo il 27 settembre 1638. Dove sono ora le ossa, solo Dio lo sa, poichè le tombe furono distrutte due volte: nel 1900 dai Boxers e negli anni '60 dalla Rivoluzione Culturale, anni nei quali la presenza degli Occidentali in Cina era considerata insignificante e negativa.

All'interno della scuola del Partito ci sono altre 63 stele funerarie, compresa quella del famoso Matteo Ricci, poichè la scuola era in passato un seminario.

Grimaldi entrò nei Gesuiti nel 1658, studiò a Genova e a Torino e nel 1655 si imbarcò a Li-

sbona per Macao. La religione cristiana era stata proibita in Cina con un decreto imperiale del 1665. Non potendo entrare in Cina, il Grimaldi rimase a Macao.

Ventitre missionari erano stati confinati a Canton, ma un padre domenicano era andato via senza dirlo a nessuno. Grimaldi prese allora il nome cinese (Min Mingwo) del domenicano e ne prese il posto, riuscendo così a entrare a Canton. Per i Cinesi gli occidentali sembrano tutti uguali, nessuno ci badò, e non ci furono problemi. Nel 1671 l'Imperatore Kangxi sollevò il divieto contro la religione cristiana e i missionari di Canton furono liberati.

Su suggerimento del gesuita belga Ferdinand Verbiest, il Grimaldi fu condotto a Pechino come scienziato, dove giunse nel febbraio del 1672.

Il cinese Grimaldi costruì affascinanti strumenti scientifici, fra cui una macchina idraulica che ebbe grande successo presso l'Imperatore. Insieme a Verbiest costruì inoltre un modello di carro azionato da una turbina a vapore: è considerato il primo prototipo di automobile a vapore.

Nel 1686 fu nominato dall'Imperatore cinese ambasciatore a Mosca. Allora i diplomatici parlavano tutti latino. Collaborò pertanto alla stesura in latino del famoso Trattato di Nerchinsk, del 1689, che definiva il confine tra Cina e Russia. Gli storici sono d'accordo che il testo ufficiale fu considerato quello latino ma le due traduzioni – in cinese-manchù e in russo – erano molto diverse. Così ogni parte era contenta.

Nel 1689 Grimaldi andò anche a Roma e nelle principali corti europee con lo scopo di ottenere protezione e sostegno per le missioni. Come molti missionari in ogni tempo ricevette proposte di collaborazioni commerciali, qualche soldo, e un quasi totale disinteresse al progresso del Vangelo in Cina.

Nel 1694 tornò a Pechino. Verbiest era morto e il Grimaldi fu nominato presidente del tribunale di matematica.

Nel 1690 il governo portoghese mise il gesuita Grimaldi a capo della diocesi di Pechino con una discutibile procedura non confermata dalla Santa Sede. Il Papa non era contento che un governo – quello portoghese – decidesse i vescovi. Il Papa non è mai contento quando un governo vuole decidere i vescovi.

Sorse un problema apparentemente solo accademico. I gesuiti vedevano in Confucio un filosofo come Seneca o Aristotele, conciliabile con la fede. Ma altri missionari consideravano il Confucianesimo una religione che i neo-cristiani cinesi dovevano abbandonare. Così nel 1699 il Grimaldi presentò un memoriale all'Imperatore perché questi esprimesse le sue idee sul valore laico dei riti confuciani. Voleva risolvere il conflitto sul divieto papale alla partecipazione dei cristiani cinesi a tali riti. L'opinione dell'Imperatore fu tradotta, stampata e inoltrata a Roma. L'Imperatore diceva in pratica che all'Imperatore non si chiedono opinioni. L'Imperatore comanda, non suggerisce. Su questo – e solo su questo – fu in perfetto accordo con il Papa.

Lo scontro tra autorità poco avvezze a scambiarsi opinioni divenne feroce.

Nel 1706 un inviato del Papa, Monsignor Tournon, arrivò in Cina per imporre i voleri di Roma. Per prima cosa sollevò Grimaldi da ogni incarico. Poi si fece ricevere dall'Imperatore. Questi chiese a Tournon di leggere una frase cinese. Tournon disse che non capiva il cinese. L'Imperatore disse: "Evidentemente". E lo espulse. Tournon tornò a Roma, dove il Papa lo fece cardinale. Poi intimò ai missionari di giurare fedeltà alle disposizioni della Santa Sede sui riti cinesi.

Il Grimaldi la considerò una scelta improvvida, ma da buon gesuita obbedì.

Morì probabilmente felice a Pechino l'8 o il 10 novembre 1712.

Si può leggere la sua storia sul libro di G. Demaria e A. Rosso, *Quattro gesuiti cinesi. Nella Cina di Kangxi. 1661-1722*, Primalpe, 2008 o nel mio libro *Sinologia Spirituale*, LAS, 2012.



Tracce

RENATO PERUZZI



Ero nel luminoso studio dell'editore che, da qualche giorno, aveva dato alle stampe il mio piccolo libro. Luminoso come una di quelle belle giornate di mezzo inverno che solamente Cuneo sa regalare. Un'atmosfera accogliente e un discorso spigliato, sereno ed essenziale tra persone che non si erano conosciute prima di allora o, quanto meno, non si erano conosciute in modo da assegnare reciprocamente un volto ai rispettivi nomi.

L'inverno mi lasciava assaporare i primi giorni di pensione e mi lasciava spaziare tra i ricordi di una vita lavorativa appena conclusa, la ricerca di qualcosa di nuovo cui dedicare il mio tempo e l'emozione di aver concluso la mia carriera con un libro. Già: quasi un regalo per il traguardo raggiunto.

Per la verità, poco prima del "piccolo libro", i caratteri della stamperia comunale avevano impresso su carta qualche altra mia pagina pensata per raccontare la storia "sociale" della mia città attraverso le pubblicazioni, i manuali, i fogli, le dispense informative e i vari altri contributi cartacei editi dal Comune e attinenti al mio ruolo di dipendente municipale.

Mi era piaciuto vederlo distribuire come stren-

na dall'Amministrazione Civica (che chiudeva la lunga sopportazione nei miei confronti dando alle stampe il libro *Scritti per l'altro*) ai Consiglieri Comunale nella recente seduta prenalizia; l'ultima volta per me sulla sedia in veluto rosso nell'aula consiliare ad assolvere i miei compiti; non voglio divagare sulle parole di saluto che il Sindaco rivolse in quell'occasione nei miei confronti, né su quel contributo di catalogazione – spero ragionata – pensato proprio per la fine di una carriera: uscirei dal tema, magari volentieri perché nulla pare più dolce del ricordo.

E questo volume intitolato *Tracce*?

L'editrice mi chiese in che modo potevo definire il libro da cui ero partito prima di divagare coi ricordi:

«...Narrativa, monografia, ricerca? ...Romanzo, racconto, biografia?»

Non ci pensai più di due volte e risposi:

«Uno scherzo!»

Sì, perché per me era stato come scherzare con i ricordi, raccontando volutamente in modo disordinato; divertirmi scrivendo delle pagine insolite rispetto ai freddi atti amministrativi cui, per professione, ero abituato. Freddi atti o semi-

freddi: in realtà ho sempre tentato un tocco personale, nei limiti dell'opportuno e del contesto, nelle deliberazioni e nelle determinazioni; non fosse altro per incuriosire l'interesse di chi in futuro li trarrà da un polveroso archivio per ricostruire – forse – storie cittadine.

Non poteva essere una ricerca monografica: non scandiva ritmi, né sciorinava cifre, né tempi ed epoche; nemmeno avevo consultato archivi: tutto nasceva dalla memoria personale sostenuta, al limite, da qualche appunto e ritaglio di giornale gelosamente conservato.

Un'opera di narrativa, un romanzo? Nemmeno. A una narrazione, ad un racconto appartiene una storia, magari di fantasia; una trama, uno o più scenari; il buono, il cattivo, il bene, il male. Da un romanzo si possono anche ricavare insegnamenti; l'autore, se bravo, ti può indurre a riflessioni, considerazioni.

Al racconto appartiene soprattutto uno scrittore: quello che non sono. Io che ancora non ho interiorizzato quell'*aoristo piuccheperferetto passivo* che ha tormentato un paio di pagine di *Tracce*. Ma quante volte Senofonte lo ha utilizzato? E compare mai nella *Apologia* di So-

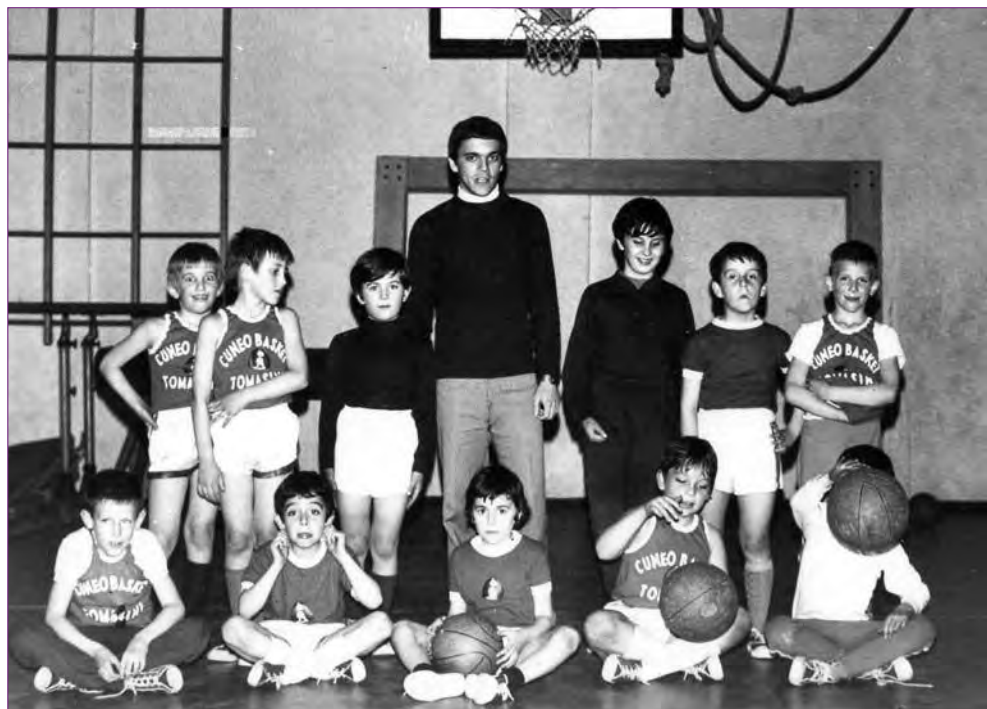
crate? Biografia? Neppure. Quello che avevo scritto faceva certo parte di me e rispecchiava fedelmente alcune esperienze; ma le coglieva a spizzichi, senza collegamenti nel tempo e nei luoghi, almeno apparentemente. Né le raccoglieva tutte. Come del resto pensavo finita la doccia (cioè all'ultimo capitolo di *Tracce*), chi sono mai per meritare un'autobiografia? Nessuno, assolutamente nessuno. E a nessuno sarebbe tornata utile e, forse, nemmeno interessante.

Per scrivere in modo organico le mie memorie avrei dovuto più correttamente spaziare in dimensioni e campi ben più al di là del solo basket. Che so? La vita di famiglia; il lavoro di quaranta anni passati in un lampo nel nostro Municipio a contatto con la mia Città, le scuole, le bambine e i bambini, le persone...

Scherzo.

Sì, uno scherzo, un divertimento come quelli che meglio ti conducono a capire, a imparare. Ma non vi è nulla da insegnare: spero, invece, vi si trovi molto da condividere.

Uno scherzo dentro al quale è possibile rintracciare differenti spunti, diversi livelli, disparati sfondi, insolite note. Tutti uniti dal deno-



Un gruppo di minibasket nei primi anni Settanta

minatore comune di storie con la “esse” assolutamente minuscola. Puoi leggerlo nella matrice dedicata al basket: è il messaggio più evidente, ovvio; a patto che se ne possa cogliere la trasformazione letteraria da “palla al cesto”. La “palla a spicchi” è protagonista. Ma non l’unica attrice: ci sono altre “tracce”, messe lì non unicamente a far da sfondo e da comparsa.

Gli affetti più cari e le emozioni che ti accompagnano giorno dopo giorno, la famiglia e la carica emotiva che ti viene nelle pareti di casa, il crescere di chi più ti è vicino dagli *spots* di Ufficiale di Campo (di basket, è ovvio), agli eterni “ventuno” (sempre di basket), fino alla “nipotina dai capelli rossi” e al suo fratello con “locotender” ricamato sul grembiolino scolastico; e ancora ai ventuno con i più piccoli “col sole a picco o nella notte incipiente”.

La Città: oggetto di uno sguardo costante, con qualche episodio, personaggio: i baracconi, il fantomatico barbone; il monumento alla Resistenza, i giorni del suo assemblaggio, il giorno piovoso dell’inaugurazione. La ricerca di un jet schiantato sulle pareti di una roccia; la vecchia palestra e il progresso degli impianti sportivi. Qualche ricordo di lavoro: il progetto *playground*: sì, anche quello lo declinai al basket, senza dimenticarmi di pallavolo, pingpong... Ma quanti altri ve ne sarebbero! Il *civic*, la filovia, la panetteria nascosta che ti offriva quella splendida focaccia a prezzo modesto...

Le vacanze: da dove l’aria per gonfiare il pallone “non costa niente” all’isolotto destinato a scenario di un film di pirateria; con i suoi gabbiani immaginati quasi fossero persone; e il viaggio di una palla a spicchi da uno all’altro lato del Mediterraneo, quasi a ricordarmi la prima volta che vidi il mare.

La scuola e i compagni di classe: quel trenino a tutta classe che dopo la curva, in fondo all’aula, valicati gli Urali appena tracciati sul plastico dalle dita di un compagno esperto in plastilina, ti promette la Cina, pardon: “la Repubblica Popolare Cinese”.

I giochi, da quel soldatino a foggia di marziano al piccolo attrezzo che, attraverso una molla, mi consentì di segnare i primi canestri, con buona pace della Reverenda insegnante dei primi anni di scuola.

Gli amici, le persone conosciute, i piccoli giocatori che ho fatto sudare – spero anche aiuta-

re a ragionare non solo nelle tecniche e tattiche di gioco – in migliaia di occasioni e i compagni di squadra con la vitalità e il brio che sempre mi hanno dato, anche quando c’era chi si divertiva a sgonfiare le gomme della bicicletta.

Le soddisfazioni colte sul campo da basket e nella vita privata e pubblica.

La passione per i treni, le pipe. La lettura, la musica con le quali chiudo, spesso, i capitoli quasi a ricordare l’esistenza, in quel medesimo momento, di altro rispetto al solo sport.

Episodi. Rigorosamente con la “esse” minuscola di “storia”. Ma veri, con persone e fatti reali, concreti; eccetto qualche piccola licenza, qualche piccola invenzione messa a rendere un poco più curiosa una narrazione che rischiava di diventare tecnica e monotona. Chi sa se la cuoca Cesira avrà mai un futuro come meriterebbero le sue lasagne.

Luoghi e cose della nostra Città, e della vita di cui ognuno ha avuto esperienza e che ognuno di noi ha potuto cogliere nel loro trasformarsi nel corso degli anni, delle sensibilità, dei gusti.

Qualcuno, poi, vi ha aggiunto un contributo di fotografie selezionate accuratamente da pacchi, album e scatole che raccolgono altri imprescindibili mattoncini di memoria: rigorosamente in bianco e nero sanno cogliere le vere dimensioni in cui si muovono le frasi e i tempi del libretto.

Pensa mai se potevo scrivere un libro su queste cose. Su tale disordine.

E poi vederlo lì, sul tavolo, ben rilegato, con la sua copertina opaca. Col il mio nome, in rosso; insieme ad una figura in salto, di spalle, con un pallone a spicchi in alto, ben più alto del ferro di un canestro, pronta ad essere schiacciata nella retina: chi sa da quale archivio fotografico mai era stata rispolverata. L’unico fotomontaggio era aver reso l’istantanea con un abbellimento ad olio; né più né meno della Cesira.

Potevo scrivere chi sa quanti altri episodi; ma ho scelto di preferire il basket a tutte quelle situazioni (lavoro, scuola, gioco, affetti) che ci possono “raccontare delle storie, storie di vita, di inclusione, storie preziose che saltano via dal semplice avvenimento sportivo”.

Un mese in città



I lavori al nuovo tunnel del Colle di Tenda

Alcune questioni di carattere burocratico continuano a procrastinare i tempi di realizzazione del teleriscaldamento, creando disagi ed inconvenienti non solo ai residenti, ma anche a coloro che devono raggiungere il capoluogo sia dal lato Stura sia da quello di Gesso.

San Benigno, nel giorno della Candelora, ricorda, come ogni anno, le tredici vittime dell'eccidio perpetrato nei confronti dei partigiani nel 1945.

Domenica 4, in Sala San Giovanni, viene proposto "Viaggio a Vienna e nella Germania dell'Ottocento": arie dell'epoca presentate dai maestri Clara Dutto al pianoforte e Ilario Fantone al violoncello.

I Diamanti di Cuneo, squadra di tiro alla fune, si piazza al quarto posto nei campionati italiani svoltisi a Camaione in provincia di Lucca.

Il giorno 7, nell'ambito della Giornata del Ricordo, presso il Cdt, Anna Maria Mori, originaria di Pola, parla dell'esodo istriano del secondo dopoguerra e di come lo stesso abbia cambiato la fisionomia e le sorti del territorio, stravolgendo le vite dei molti esuli e dei pochi che rimasero: l'incontro rientra nell'ambito delle anteprime di scrittorincittà.

Il giorno 9 la Casa del Fiume propone un incontro di carnevale dedicato ai bambini

dai 4 ai 10 anni intitolato “Ti mangio mascherina”. Domenica 11 la classica sfilata dei carri anima le vie cittadine.

Proseguono intanto le trattative fra l’ANAS e i vari enti coinvolti per la riapertura del cantiere del Colle di Tenda: i lavori rischiano di non ripartire prima del 2020. Una frana sul versante francese intanto determina il blocco del Colle della Maddalena per più di una settimana.

Marta Bassino si piazza al quinto posto nello slalom gigante alle Olimpiadi invernali coreane.

Il 14 al teatro Toselli va in scena “Giocando con Orlando”, assolo con Stefano Accorsi: ottima, come sempre, la risposta del pubblico.

La Biblioteca civica di Cuneo ed il Sistema Bibliotecario Cuneese aderiscono al progetto “Libri per tutti”, promosso dalla fondazione Paideia: si tratta di libri modificati attraverso l’utilizzo della comunicazione aumentativa ed alternativa per favorire l’accesso alla lettura da parte dei bambini con disabilità.

Ripartono anche le attività della Biblioteca 0-18: da un lato le letture per i bambini dai 3 ai 10 anni, dall’altro “Tramettere passione”, incentrato sull’arte del racconto destinato ai ragazzi dai 14 ai 18 anni.

Nasce anche la nuova edizione di scrittorincittà: il titolo è “Venti”, che richiama gli anni di vita della manifestazione, ma anche tutto ciò che ha a che fare con il soffio, con il viaggio e con le direzioni dei desideri.

Il Comune, anche quest’anno, aderisce al programma “M’illumino di meno” con diverse iniziative che coinvolgono gli studenti delle scuole elementari, le aziende e i cittadini stessi con la fiaccolata lungo via Roma fino a piazza Galimberti.

Giovedì 22, per la stagione teatrale del Toselli, la storica compagnia milanese del Teatro dell’Elfo presenta l’ironica figura del capitalista “Mr. Pùntila e il suo servo Matti” di Bertolt Brecht.

Decimo posto per Marta Bassino nella combinata: una prima Olimpiade niente male per la giovane borgarina che, al suo rientro, viene opportunamente festeggiata. Mondovì rivuole da Cuneo il coro ligneo del tribunale e la *querelle* sembra non vedere la fine: una sorta di derby come quello che sta scaldando la serie A2 di pallavolo femminile, con Mondovì in testa e Cuneo che insegue a tre lunghezze.

Mercoledì 28 la titolare del Dicastero alla Difesa, l’Onorevole Pinotti, visita il Memoriale degli Alpini presso la stazione di Cuneo Gesso.

Gli ultimi giorni del mese vedono la ricomparsa della neve accompagnata dal freddo *buran*, il vento delle steppe siberiane: temperature notturne a picco, quelle diurne mai sopra lo zero e scuole superiori chiuse nelle giornate del 27 e del 28. Meno 10 alle 8 del mattino l’ultimo giorno del mese.

m

marzo

Meno elettori ma più cani ai seggi di Piero Dadone

Europe Direct Cuneo Piemonte di Francesca Cavallera

Giuseppe Barbaroux e Giacinto Borelli di Mario Rosso

Gli scavi archeologici e il teleriscaldamento di Michela Ferrero

Dalla scuola per pochi alla scuola per tutti di Walter Cesana

Visitiamo Palazzo Gondolo della Riva di Piero Gondolo della Riva

Poesie di Maria Silvia Caffari

*Scatole di latta che raccontano la storia:
la passione di una collezionista* di Marita Rosa

Un mese in città di Roberto Martelli



Meno elettori ma più cani ai seggi

PIERO DADONE

Nei giorni precedenti le elezioni politiche di domenica 4 marzo fioccano i sondaggi che prevedono un forte calo di affluenza alle urne. In effetti sarà così, andrà a votare solo il 73% degli aventi diritto, un po' di più a Cuneo, il 75%, anche se meno del 79% del 2013. In compenso negli edifici cuneesi che ospitano i seggi si registra una notevole presenza di cosiddetti "amici a quattro zampe", naturalmente al guinzaglio dei loro padroni. Cani di ogni razza e dimensione, a spasso in quella bella giornata di fine inverno, trascinati negli edifici scolastici dai loro padroni desiderosi di esercitare il diritto di voto. In coda con il padrone, che tiene il guinzaglio con la mano libera da certificato elettorale e carta d'identità, a volte socializzano con l'esemplare dell'elettore accanto. Oppure ringhiano e tentano di assalirlo, manco avessero intuito che si trova al giogo, ad esempio, di un elettore della destra, mentre il proprio titolare crocerà la sinistra. Scalata la coda, giunge il momento di entrare al seggio e non mancano le discussioni con il presidente. A norma di legge cani, gatti e altri animali domestici non possono entrare nei seggi, mentre mosche, vespe, zanzare, formiche, pulci e pidocchi riescono ad aggirare il divieto. Non hanno problemi gli elettori in coppia: votano a turno mentre il partner custodisce l'animale. Qualche single cerca di impietosire gli scrutatori: "Il mio Leo è buonissimo, se ne starà tranquillo in un angolo, tanto io impiegherò pochi secondi a votare, ho già deciso per chi". Al cortese diniego del presidente, c'è chi s'acconcia a chiedere collaborazione a un collega di coda e chi invece inizia a discutere anche animatamente, denunciando presunte limitazioni al suo diritto di voto. Ci risulta che nessuno di costoro l'abbia spuntata in alcuno dei 54 seggi cittadini. C'è chi soprassiede per il momento a votare, per poi ritornare senza l'animale e magari cambia intenzione di voto in seguito alla querelle.

L'anno prossimo ci saranno le elezioni europee e le regionali (se non nuovamente le nazionali) ed è ragionevole prevedere un aumento di cani ai seggi, ormai quasi ogni famiglia ne coccola almeno uno. Magari qualche giovane intraprendente stazionerà davanti ai seggi per proporsi come dog-sitter.

Europe Direct Cuneo Piemonte Area Sud Ovest



FRANCESCA CAVALLERA

La complessità che caratterizza il sistema politico, sociale ed economico oggi giorno è qualcosa che non può essere ignorato e che rischia di costituirsi tra le principali cause generatrici di indifferenza e di insofferenza politica e sociale. Da questa consapevolezza nasce quindi il bisogno di dotare i cittadini di strumenti informativi che possano facilitare l'esercizio della cittadinanza. Per permetterlo, è necessario fornire gli strumenti per lo sviluppo di una comprensione dell'appartenenza dello Stato a meccanismi globali o internazionali di cui l'Italia fa parte. Tra questi l'appartenenza all'Unione europea, una grande fonte di opportunità per i cittadini, ma al contempo organismo complesso e articolato talvolta di difficile comprensione.

Per questo motivo il Comune di Cuneo nel mese di luglio 2017, ha presentato la candidatura per costituirsi quale soggetto beneficiario di un finanziamento europeo ed entrare nella rete dei Centri Europe Direct, uffici destinatari di un cofinanziamento europeo che lavorano al fine di ridurre le distanze tra il centro pulsante delle politiche europee e la periferia costituita dai cittadini stessi. Una volontà precisa promossa dalla Commissione europea e accolta dalla Città di Cuneo per poter dare spazio a quello che è il dialogo diretto e uno sforzo concreto per diminuire le difficoltà di interlocuzione.

Grazie all'esito positivo della candidatura, dal 1° marzo è attivo uno sportello Europe Direct Cuneo Piemonte Area Sud Ovest, costituitosi come servizio di informazione sulle attività e le opportunità dell'Unione europea, aperto a tutti i cittadini. È gestito dal Comune di Cuneo e fa parte della rete dei Centri ufficiali di informazione dell'Unione europea (gestiti dalla Direzione Generale Comunicazione della Commissione europea) che conta 44 centri in Italia e 434 in tutta Europa e che agisce come intermediario tra l'Unione europea e i cittadini a livello locale.

Il Centro contribuisce alla divulgazione delle politiche dell'Unione europea a livello locale, promuovendo eventi e attività sui temi di interesse europeo con competenza territoriale allargata a tutto il sud ovest della Regione Piemonte. I suoi obiettivi sono:

– permettere ai cittadini di ottenere informazioni, orientamento, assistenza e risposte a doman-

de sulle istituzioni, la legislazione, le politiche, i programmi e le possibilità di finanziamento dell'Unione europea;

- promuovere attivamente a livello locale e regionale il dibattito pubblico e l'interesse dei media sull'Unione europea e le sue politiche;
- collaborare con il mondo della scuola e della società civile per sensibilizzare i cittadini ai temi della cittadinanza e dell'unificazione europea;
- consentire alle istituzioni europee di migliorare la diffusione di informazioni adattate alle necessità locali e regionali;
- offrire ai cittadini la possibilità di comunicare con le istituzioni europee, in forma di domande, pareri e suggerimenti.

L'ufficio di Cuneo è attivo al fine di rispondere a domande sulle istituzioni, la legislazione, le politiche, i programmi e le possibilità di finanziamento dell'Unione europea. Inoltre, si rende disponibile per collaborare con la società civile per attività di sensibilizzazione su temi della cittadinanza e unificazione europea.

Europe Direct Cuneo Piemonte Area Sud Ovest vive grazie a questa necessità di accorciare le distanze tra istituzioni e cittadini e vuole costituirsi come centro di discussione, dialogo e scambio per chiunque nutra domande, curiosità e anche perplessità sull'Unione europea.



Nel 2018 la Provincia di Cuneo ha dato alle stampe due volumi dedicati a due personaggi del cuneese: Giuseppe Barbaroux e Giacinto Borelli. L'autore, Mario Rosso, sintetizza di seguito le due illustri figure.

Giuseppe Barbaroux e Giacinto Borelli

MARIO ROSSO

51

Cuneo ha dedicato la sua più bella piazza a Duccio Galimberti e nel centro della piazza troneggia la statua di Giuseppe Barbaroux. A Demonte il bel parco porta il nome di Giacinto Borelli, il più illustre personaggio del comune.

Se grosso modo tutti sanno chi è stato Duccio Galimberti, quanti sanno chi furono Giuseppe Barbaroux e Giacinto Borelli e quali furono i loro meriti?

Eppure Barbaroux, Borelli e Galimberti sono i tre grandi cuneesi che molto hanno contribuito a far crescere la democrazia nel nostro Paese; Barbaroux e Borelli a traghettarlo dall'assolutismo alla democrazia, Galimberti a restituirlo alla democrazia e alla libertà.

Vi sono persone che lasciano un segno indelebile nella storia. Di molti il ricordo viene alimentato, di altri ci si dimentica o quasi. Di questi ultimi il ricordo si perde perché han lasciato il segno "soltanto" con opere, senza (auto)esaltarsi e consentendo spesso che altri ne traessero i benefici. Persone che perseguivano il raggiungimento del bene della collettività non per ambizione o interesse, ma semplicemente perché lo ritenevano giusto e, raggiunto lo scopo, si ritiravano in silenzio. I tre illustri personaggi su citati di Cuneo e Demonte sono di questa specie.

Se di Galimberti han scritto in molti (anche se non è mai abbastanza), di Barbaroux e Borelli s'è scritto assai poco, eppure sono stati due maestri di equilibrio, che riuscirono a imporsi nel momento più difficile del Regno di Sardegna aprendo la strada alla democrazia con le regole del Diritto. Giuseppe Barbaroux, laureatosi in *utroque iure* (diritto civile e canonico), fece dapprima l'avvocato, dopo la Restaurazione (1814/15) fu ambasciatore del Regno di Sardegna presso la Santa Sede (risolvendo a vantaggio del Regno la questione degli espropri operati dal Regno in danno della Chiesa e il riassetto delle Diocesi, con creazione della sede vescovile di Cuneo), poi fu avvocato generale in Genova (che grazie a lui fu il primo territorio del Regno ad avere una moderna legislazione civile e commerciale); infine fu chiamato a rivestire la carica di Ministro di Giustizia e a dirigere la Commissione che provvide alla redazione fra il 1833 e il 1842 dei nuovi Codici (civile, penale, procedura civile e procedura penale, commerciale) che hanno segnato la fine del feudalesimo e avviato il Regno sulla strada della modernità. Un'opera monumentale.

Giacinto Borelli, anche lui laureato in Giurisprudenza, fu dapprima un bravissimo magistrato. Si fece grandi meriti come procuratore generale in Toscana sotto Napoleone e, caduto Napoleone, come avvocato generale presso il Senato di Genova (una sorta di Corte d'Appello-Cassazione). Conoscendone il grande valore, sul finire del 1847 Carlo Alberto lo nominò ministro degli Interni (di fatto primo ministro) e in tale qualità, in meno di sei mesi, fu lui a convincere il tentennante Carlo Alberto a concedere una nuova costituzione e fu lui in prima persona a curarne la realizzazione. È lo Statuto Albertino, la costituzione di impronta liberal-democratica che ha retto il Regno di Sardegna e poi il Regno d'Italia per 100 anni (1848-1948).

Barbaroux, terminato il suo lavoro e amareggiato per le critiche di chi voleva cambiare ancor di più e di chi nulla voleva cambiare, abbandonato da tutti e funestato da un lutto famigliare, si buttò dal balcone di casa sua nella via di Torino che oggi porta il suo nome; Borelli, non appena approvato lo Statuto, rinunciò alla carica di ministro e tornò a fare il magistrato, come presidente della Corte dei Conti, rifiutando anche la nomina a senatore del Regno.

Bastino per Barbaroux e Borelli i giudizi espressi da altri illustri personaggi della loro epoca: (Sclopis, in *Storia della Legislazione negli Stati del Re di Sardegna dal 1814 al 1847* su Barbaroux) “uomo di mente limpidissima, di cuore rettilissimo... con quella lucidità di criterio, che egli possedeva unica piuttosto che rara, e mantenne il savio principio dell’emancipazione legale coordinato con tutti i riguardi imposti dalla morale, e raccomandati dagl’interessi d’ordine pubblico”; (D’Azeglio su Borelli) “la scrupolosità e il rispetto del giusto e di ogni ragione giuridica ...”. Due uomini che seppero mettere la Legge al di sopra di tutto, anche di se stessi, anche del Re, la Legge con “L” maiuscola.

Per comprendere e valutare in modo giusto l’operato di Barbaroux e di Borelli un concetto va evidenziato perché fondamentale: il diritto è l’edificio di una comunità, la sua essenza, eppure ben di rado i libri di storia affrontano almeno in parte l’esame del diritto vigente nel periodo storico trattato, sebbene, come più che giustamente ha ricordato Norberto Bobbio, “studiare una civiltà è studiare le sue norme” per cui, aggiungo, studiare una civiltà o la storia di un Paese senza approfondire lo studio delle norme che lo reggono o lo reggevano lascia un vuoto incolmabile, dato che “*ubi societas, ibi ius*”, dove c’è una società, ivi trovi il diritto, e, se non lo studi, non comprendi la società. Se tali concetti fossero giustamente applicati, l’opera di Barbaroux e Borelli avrebbe ben altro risalto.

Entrambi si trovarono a operare in un clima difficilissimo, fatto di aspri contrasti fra la mentalità fortemente conservatrice della vecchia classe dirigente e la mentalità piena di voglia di cambiamento dei riformatori; fra una mentalità ancora fortemente intrisa di spirito religioso conservatore e la nuova mentalità laica portata dalla Rivoluzione Francese. Ciò nonostante con grande equilibrio seppero superare le mille difficoltà e l’ostilità di tutti, riuscendo a dare la nuova impostazione giuridica che cambiò l’Italia; il Barbaroux a far valere con i codici la definitiva abolizione del caos legislativo del feudalesimo sostituendolo con un’unica e razionale legislazione uguale in tutto lo Stato e contenente l’applicazione dei principi dell’uguaglianza di tutti i cittadini davanti alla legge e della tutela dell’iniziativa privata (così aprendo la strada alla Rivoluzione Industriale, al progresso e alla crescita sociale) e il Borelli a imporre al Regno lo Statuto che ha definitivamente avviato lo Stato Sabauda, poi Regno d’Italia, verso la liberal-democrazia.

L’opera dei due grandi cuneesi è raccontata in due testi dello scrivente pubblicati quest’anno dalla Provincia di Cuneo. Il primo *Barbaroux* è redatto nella forma del saggio, il secondo *Io e il Re – Giacinto Borelli e lo Statuto Albertino* si sviluppa, invece, in buona parte in chiave romanzesca; ambedue, in ogni caso, nel pieno rispetto delle fonti storiche.

In quest’epoca un po’ folle, in cui, parafrasando Dante, sembra di trovarci in una “selva oscura” in cui la “diritta via” pare “smarrita”, in cui tendiamo ad ascoltare ed elogiare troppo spesso quelli che la sparano grossa invece che le persone di buon senso, in cui abbiamo perso il senso dell’equilibrio in politica come in ogni altro settore della vita, il ricordo di personaggi come Giuseppe Barbaroux e Giacinto Borelli può avere un effetto più che benefico, può riportarci sulla “diritta via”. Può riportarci anzitutto al rispetto della Legge, della legge con “L” maiuscola, bene che sta al di sopra anche di chi l’ha emanata e senza il quale una comunità non può sopravvivere.

Quando si parla di Risorgimento si pensa a Cavour, a D’Azeglio, a Garibaldi, a Mazzini, a Pellico e a tanti altri, mai a Barbaroux e Borelli, eppure lo stesso Cavour non avrebbe potuto fare quel che ha fatto se non vi fossero stati i nuovi codici e lo Statuto Albertino e se uomini come Barbaroux e Borelli non avessero saputo costruirli con moderazione ed equilibrio, aprendo il lungo percorso verso una compiuta democrazia.

È un caso che Galimberti, Borelli e Barbaroux che tanto hanno contribuito alla trasformazione in meglio del nostro Paese, con raro buon senso e profondo rispetto della Legge, siano tutti della provincia di Cuneo? Sarà l’aria salubre delle nostre montagne?

Gli scavi archeologici e il teleriscaldamento

Ad un anno dall'inizio dei lavori

MICHELA FERRERO

53

A Cuneo, presso il Salone d'onore del Municipio, in via Roma 28, giovedì 22 marzo 2018, alla presenza del Soprintendente per le Province di Alessandria, Asti e Cuneo Egle Micheletto e della funzionaria archeologa territorialmente competente Deborah Rocchietti, si è svolta la conferenza sulle evidenze archeologiche emerse in città in occasione dei lavori di scavo per il teleriscaldamento, ad un anno dall'inizio delle attività di scavo.

L'incontro, promosso dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Cuneo – ufficio Museo civico, in accordo e sotto la direzione dell'Ente di tutela, è stata l'occasione per riprendere vecchi e nuovi dati sull'urbanistica cittadina e per affrontare aspetti legati allo sviluppo della città e delle sue strutture difensive a partire dall'epoca medievale e moderna. Grazie all'ausilio di un video onnicomprensivo dei ritrovamenti è stato possibile "vedere da vicino"



Emergenze archeologiche in via Lelio della Torre
(p.g.c. Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le Province di Alessandria, Asti e Cuneo)

quanto messo in luce nel corso degli scavi ed effettuare un percorso virtuale che ha consentito di sintetizzare ed analizzare contestualmente le strutture riportate alla luce nei diversi cantieri di scavo.

La conferenza, la cui partecipazione è stata volutamente aperta a tutta la cittadinanza e agli organi di stampa, ha assolto al fine di informare e condividere i risultati di un percorso culturale proficuo, di condivisione di progetti e di metodologie, e ha visto la presenza dei referenti della società appaltatrice dei lavori, Wedge Power, della ditta archeologica che ha effettuato l'assistenza ai lavori di scavo, F.T. Studio, oltre che degli Uffici comunali che hanno seguito i lavori infrastrutturali.

A seguito di una dettagliata introduzione sulla storia più antica di Cuneo proposta dalla Soprintendente Egle Micheletto, già funzionario archeologo per il Cuneese negli anni Ottanta, Deborah Rocchietti, attuale responsabile di zona, ha descritto l'avanzamento di rinvenimenti in alcuni punti nevralgici del tessuto urbano di Cuneo.

In sintesi, in un'area di scavo compresa fra corso Solaro e via Lelio della Torre, sono emersi tratti di mura di contenimento e due porzioni di gallerie sotterranee. La stessa Soprintendenza, di concerto con la Provincia di Cuneo e i settori Ambiente e Territorio (ufficio Urbanistica) e Lavori Pubblici della Città di Cuneo, ha proposto e ottenuto dalla ditta appaltatrice dei lavori una variante di progetto che ha permesso di non intaccare né compromettere i rinvenimenti murari antichi, conservandoli in situ. Dal punto di vista storico-cronologico, si tratterebbe delle mura difensive di cinta, databili in giacitura primaria dopo il 1550, ma che subirono nel tempo successive ristrutturazioni, fino all'età napoleonica. Si tratta in ogni caso di una porzione, sia pure rimaneggiata, della «triplice cerchia di possenti mura» che Napoleone Bonaparte diede ordine di abbattere il 4

luglio 1800; i genieri francesi mapparono le costruzioni intorno alla città e 3 mila uomini impiegarono 14 mesi per raderle al suolo. Il costo fu ripartito tra i Comuni di Cuneo, Saluzzo, Mondovì, Alba, Oneglia. Lo stesso Ente di tutela, che ha giurisdizione prioritaria sui beni rinvenuti, ritiene impossibile valorizzare sul posto questi reperti, ma ha in progetto che, con le nuove tecnologie e con le ricostruzioni digitali, se ne chiarisca l'importanza al museo o in altre istituzioni culturali simili della città.

Altre aree in cui sono stati rinvenute e documentate strutture di interesse archeologico, di cui lo studio cronologico e di tipo insediativo-urbanistico è ancora agli inizi sono: l'attuale corso Kennedy, all'altezza del Complesso di San Francesco in Cuneo, dove si è rinvenuta la probabile impostazione degli orti del chiostro a nord, più verso il fiume rispetto ad oggi, del complesso conventuale, o comunque tracce di abitato "di servizio" al convento e contestuali alla fase più antica del complesso, prima della ristrutturazione ottocentesca; l'isolato di Santa Croce, via Fratelli Vaschetto, che ha restituito tracce di abitato sei-settecentesco con probabile impostazione della fase sei-settecentesco del convento monacale delle Terziarie; e lungo via XX settembre, dove le porzioni di mura pressoché coeve a quelle rinvenute presso corso Solaro sono già in parte intercettate da lavori infrastrutturali moderni.

Si aggiunge infine che i lavori, continuati nei mesi di agosto e settembre, grazie alla collaborazione ormai consolidata fra i vari enti ad essi interessati a diverso titolo, hanno permesso ancora di riportare alla luce, nel cosiddetto cantiere di scavo del Lungogesso, prima una sezione dell'acciottolato del sagrato, quindi un tratto curvo probabilmente riferibile all'abside di Santa Maria della Pieve, una delle chiese cittadine più antiche che la storia di Cuneo conosca.

Dalla scuola per pochi alla scuola per tutti

WALTER CESANA

Nell'ambito della collana curata da Don Gian Michele Gazzola per il bicentenario della diocesi di Cuneo è stato pubblicato nel 2018, presso edizioni Primalpe, il testo *Dalla scuola per pochi alla scuola per tutti. Educazione e istruzione popolare nella diocesi di Cuneo tra 1817 e 1913*, che raccoglie i risultati di una ricerca già iniziata nel volume *Il passaggio di Pio VII e le premesse per la Diocesi di Cuneo* pubblicato nel 2011.

In questo testo si riprende il percorso dal 1817, anno di erezione della diocesi, attraversando tutto l'Ottocento per giungere alla vigilia della Prima Guerra Mondiale.

L'obiettivo di fondo perseguito è la ricostruzione del sistema scolastico ed educativo cuneese, scoprendone le dimensioni popolari e quotidiane più nascoste o dimenticate e soprattutto dando voce ai suoi protagonisti più umili, che hanno scritto una grande pagina di storia sociale, culturale, spirituale e di progresso umano e civile non sempre affrontata e approfondita nei manuali scolastici.

L'indagine per quanto riguarda le fonti primarie (per la maggior parte inedite) è stata condotta attraverso archivi comunali, parrocchiali, diocesani, di enti pubblici territoriali come la Provincia di Cuneo, di istituzioni locali (Congregazioni di carità, Confraternite ecc.), di associazioni culturali nonché di privati, mentre per quanto attiene alle fonti secondarie il lavoro di ricerca si è svolto attraverso le biblioteche civiche comunali locali (in primis quella della città di Cuneo), le biblioteche delle diocesi di Cuneo, Mondovì, Saluzzo, la biblioteca storica della Provincia e quella della Camera di Commercio di Cuneo.

Le informazioni e i dati qualitativi e quantitativi emersi sono stati comparati al contesto socio-culturale provinciale, regionale e nazionale per far emergere maggiormente le specificità cunesi dell'istruzione di massa in rapporto allo sviluppo italiano del fenomeno nello stesso periodo storico e al ruolo determinante che in tale temperie ha svolto la Chiesa cattolica strutturata nella nuova diocesi di Cuneo dal 1817.



Maestri cuneesi al primo corso di ginnastica educativa, 1878

Il volume è strutturato in sei capitoli.

Nel primo capitolo si affrontano le riforme scolastiche ottocentesche, l'emergere della centralità della scuola pubblica come luogo privilegiato di alfabetizzazione, istruzione ed educazione ed il passaggio dal monopolio della Chiesa alla laicità, anche se molti comuni cuneesi (compresi alcuni notoriamente laicisti ed anticlericali) continuano con insistenza a preferire i maestri-sacerdoti ai maestri laici. Vengono analizzati i rapporti tra Comuni e insegnanti e illustrate le *capitulazioni* che si stipulavano nelle quali i maestri-sacerdoti, oltre l'insegnamento scolastico, erano tenuti a servizi religiosi (catechismi, messe, cerimonie liturgiche ecc.) richiesti dalla popolazione, ma senza interferire con il clero locale preposto (parroci, curati ecc.). Nello stesso capitolo vengono poi elencate dettagliatamente le situazioni delle scuole nelle frazioni e borgate di Cuneo ed infine viene evidenziato che l'età media dei sacerdoti-maestri è giovane.

Nel secondo capitolo viene approfondito il dibattito dell'epoca sul diritto/dovere all'istruzione attraverso la stampa locale. Il territorio cuneese, infatti, è particolarmente ricco di giornali e pubblicazioni, che interpretano i diversi orientamenti culturali e socio-politici. Nel dibattito entrano anche le tradizioni locali come le lunghe veglie invernali nelle stalle, nelle quali non vi sono solo narrazioni orali, ma anche letture, libri, bollettini e riviste. Un paragrafo è dedicato ai libri di testo, strumento di informazione/formazione molto prezioso.

Attraverso la stampa locale si scoprono anche personaggi che bene meritano nel campo dell'istruzione fuori dai confini scolastici, in campo economico e sociale, come ad esempio il geometra Mellano Antonio di Entracque, che acquista notorietà a livello internazionale per la singolare invenzione del «nuovo sistema metrico». Oppure il maestro Abelli di Cuneo che scrive approfonditi articoli su temi pregnanti come la libertà d'insegnamento, i limiti dell'istruzione obbligatoria, i programmi didattici ecc. Un paragrafo è dedicato ad una grande novità che emerge in questo periodo: la ginnastica in campagna e in città e la prima palestra marziale aperta in Cuneo, ubicata nell'ampio cortile della casa Bettolio, sul Baluardo di Gesso, con ingresso «dal viale al primo rondò»; essa viene *«stabilita sotto la tettoia che si trova addossata al muro a mezzo di cinta del quartiere di Santa Chiara, e precisamente nella zona destinata ad uso di giardino botanico; consta di un rettangolo formante una zona lunga metri 20 per metri 4 circa di larghezza disposta parallelamente al suddetto muro e comprende tre attrezzi in tutto, cioè parallele, scala e sbarra fissa»*.

Nel terzo capitolo viene trattato l'argomento dell'istruzione femminile e sorprendentemente si scopre che Cuneo è all'avanguardia in questo campo. Grande risalto viene dato sulla stampa non solo locale allo svolgimento del primo esame che, il 28 luglio 1847, sostiene la prima aspirante maestra che ha frequentato la nuova scuola di metodo istituita a Cuneo, aperta anche alle ragazze. Dopo aver pensato alla formazione delle maestre, Cuneo è tra le prime città nello stato sabaudo ad occuparsi dell'istruzione popolare femminile come attesta la delibera unanime del consiglio comunale del 24 settembre 1849.

Nel quarto capitolo vengono indagati gli altri luoghi cuneesi di istruzione e formazione oltre le «scuole normali», come le scuole di latinità, i collegi e i convitti, le scuole festive, serali e parrocchiali le società ed i gabinetti di lettura, le scuole dei comizi agrari, le scuole per adulti, le scuole speciali, tecniche e professionali, le biblioteche popolari e parrocchiali, le società operaie e di mutuo soccorso, le biblioteche circolanti, le scuole reggimentali.

Nel quinto capitolo si analizza il vasto panorama scolastico del circondario di Cuneo nella seconda metà del XIX secolo e, attraverso statistiche comunali e provinciali, si evidenzia un efficace e diffuso sistema d'istruzione popolare, che esisteva nel cuneese già prima del 1861, anno della nascita del regno d'Italia. Un accenno viene rivolto ad un alunno cuneese destinato a diventare famoso nel mondo: Edmondo De Amicis. Un paragrafo è dedicato all'esplosione del fenomeno dell'emigrazione, che viene a incidere anche sulla istruzione popolare fin dal 1852.

Un'attenzione particolare viene rivolta ai cambiamenti sociali e alla nuova temperie di mentalità di fine secolo che vede lentamente i laici subentrare ai religiosi sia nelle scuole dei centri urbani e sia nelle scuole di campagna e montagna e, soprattutto, vede arrivare le maestre anche nelle scuole delle borgate più alpestri. Un paragrafo è rivolto alla parola dei vescovi cuneesi in materia d'istruzione.

Nel sesto e ultimo capitolo sono ricordati alcuni educatori della provincia di Cuneo, a volte poco noti e non ricordati, che invece sono stati protagonisti importanti della pedagogia italiana e del sistema scolastico piemontese tra XIX e inizio XX secolo.

Visitiamo Palazzo Gondolo della Riva

PIERO GONDOLO DELLA RIVA

57



Ingresso del palazzo su via Amedeo Rossi

Nei giorni 25 e 26 marzo sono stato lieto di ricevere, per il terzo anno consecutivo, durante le “Giornate FAI di primavera”, i soci FAI che desideravano visitare il vecchio palazzo della mia famiglia, situato in via Amedeo Rossi 8 e 10 e in via Santa Croce 5. Esso fu fatto costruire, penso tra il 1750 ed il 1760, incorporando edifici più antichi, dal mio avo conte Giacinto Gondolo della Riva in quella che, allora, si chiamava “via dei giardini” e che, più tardi, si chiamò “via degli ospizi”. L’anno di costruzione è incerto, ma si può dedurlo dal fatto che le piastre di ghisa che si trovano al fondo dei vari camini portano talvolta la data “1760” e talvolta la data “1762”, il che doveva indicare gli anni della fine dei lavori di costruzione.

Il palazzo ha la struttura tipica di quelli signorili del Settecento: un piano terreno con portineria, scuderia per i cavalli, carrozzeria, cucine e botteghe su strada; un primo piano con una fuga di salotti e sale da pranzo ed un secondo piano destinato alle camere da letto. Nelle mansarde vi erano, in genere, le camere dei domestici. Il palazzo ha tre scale (oltre ad una scala “segreta” nello spessore del muro!): a destra il pregevole scalone padronale, ricco di un bellissimo affresco a *trompe-l’œil*, e due scale di servizio a sinistra. Ovviamente nel corso dei secoli la destinazione degli ambienti è cambiata e, già nell’Ottocento, alcuni appartamenti erano affittati.

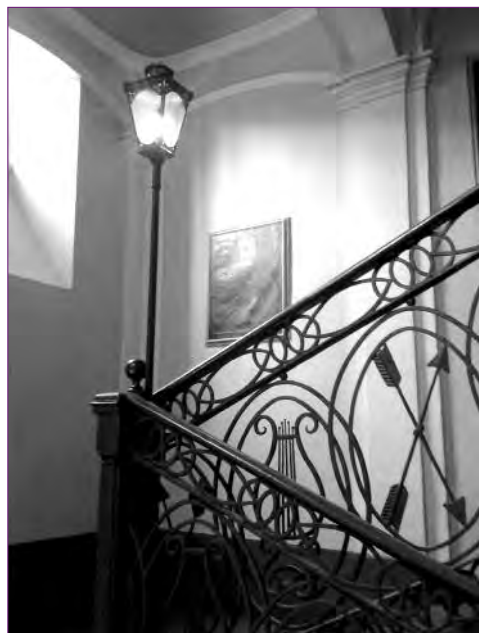
L'aspetto della facciata è quello tipico delle dimore aristocratiche piemontesi di provincia: sobrio, semplice, senza sculture, statue o cariatidi, a differenza di quanto si faceva in altre parti d'Italia (basti pensare a Napoli o alla Sicilia), dove, invece, si voleva mostrare opulenza sin dalla facciata. Dopo il periodo dell'occupazione francese del Piemonte, a cavallo tra il Settecento e l'Ottocento, durante il quale gli stemmi delle facciate furono distrutti per ordine dell'amministrazione rivoluzionaria, si dovette ripristinare lo stemma della famiglia. Fu così che, nei primissimi anni dell'Ottocento, fu creato lo splendido portone di legno scolpito, contemporaneamente alle porte del primo piano e alla ringhiera dello scalone, decorate, nel gusto Direttorio, con frecce e lire.

Gli ambienti interni erano, inizialmente, tutti di stile Luigi XV, in armonia con il gusto imperante al momento della costruzione del palazzo. Cambiata la moda, nei primissimi anni dell'Ottocento il mio trisavolo, conte Vincenzo, fece rimodernare tutta la fuga di stanze della facciata in stile neoclassico (porte, camini, pavimenti, affreschi), lasciando, però, le sale interne con le precedenti decorazioni barocche. Oggi, quindi, la visita ha permesso ai soci FAI di osserva-

re, di stanza in stanza, l'evoluzione del gusto dal barocco al neoclassico. L'interno è arredato (in gran parte per opera mia) con un rigoroso rispetto dell'epoca e del gusto dominante in ogni sala: un salotto con affreschi "pompeiani" non potrebbe, per esempio, contenere mobili *rococo*!

Il primo piano e parte del secondo contengono la mia collezione di libri, stampe, disegni e documenti di ogni genere relativi alla storia di Cuneo. Oltre al primo piano, quest'anno i soci FAI hanno potuto anche visitare le quattro sale del secondo dedicate, rispettivamente, alla storia del teatro a Cuneo, agli editti e ai proclami (in gran parte incorniciati) pubblicati a Cuneo tra il 1695 e il 1900, al Maggiore Pietro Toselli (l'eroe dell'Amba Alagi) e alla Cuneo del ventesimo secolo.

Penso che una delle ragioni per le quali la mia casa ha suscitato un così vivo interesse non stia soltanto nei pregi architettonici o nella rarità dei singoli pezzi esposti, ma anche nell'armonia generale e nella coerenza rigorosa dell'arredamento. Una visita che permette di intuire (cosa ormai divenuta rara) come si vivesse, fra Settecento e Ottocento, in una dimora signorile piemontese.



Interni del palazzo



Poesie

MARIA SILVIA CAFFARI

59

Il nostro discorrere
camminando sui confini,
se non ci diamo la mano
uno dei due cadrà di qua o di là,
ma se ci diamo la mano
dalla stessa parte insieme cadiamo,
meglio fosse un letto di mare
uno dei due di certo
sa nuotare.

Ci rivedremo da qualche parte
se questo per noi vuole la sorte.
Quante facce hanno le carte
il nostro gioco vince la morte.

E se mi fai dono
di un giorno ancora
avvolgilo di una carta
legata a un filo di parola
la parola mai scritta
nel segreto del così sia.



Scatole di latta che raccontano la storia: la passione di una collezionista

MARITA ROSA

Con la loro varietà di decorazioni, forme e colori, le tante scatole di latta cromolitografata che abitano la mia casa raccontano non solo il gusto e il costume del primo Novecento, ma aprono finestre sulla storia imprenditoriale italiana che le ha create e offrono la storia della grafica pubblicitaria. Raccontano inoltre anche un pezzo della storia di Cuneo. Collezionate in tanti anni di appassionata ricerca, ora si fanno ammirare, grazie alle belle fotografie di Mauro Giulietti, in un libro catalogo edito da Primalpe.

Un tempo queste latte ebbero una grande diffusione per i prodotti da consumo di confetterie, drogherie e laboratori artigianali diventati poi affermate ditte dolciarie. Ebbero inoltre un ruolo essenziale nel confezionamento di molti prodotti e si rivelarono un efficace veicolo pubblicitario perché ricche di immagini e scritte studiate per attirare l'attenzione e sollecitare l'acquisto.

Svuotate del loro contenuto, non venivano mai buttate via ma subito riutilizzate. Anche la mia collezione, nata come passione, è diventata una necessità in quanto molte latte sono state da me riciclate come contenitori dei generi più vari.

La mia scatola dell'inizio è stata una Leone e mia figlia Silvia ha scelto come bomboniera per il suo matrimonio proprio una scatoletta di questa ditta nata nel 1857 ad Alba.

In Italia è stata la Liguria, a cavallo fra l'Ottocento e il Novecento, ad avviare la produzione di scatole di latta in quanto si era sviluppata la lavorazione della banda stagnata per le vicine acciaierie e gli scambi commerciali nel porto di Genova. Il polo principale fu Sampierdarena.

Molte ditte vantavano grafici famosi quali Marcello Dudovich, Leonetto Cappiello (che opera anche nella nostra provincia nel 1922 per reclamizzare due prodotti del dottor Guido Rossi, farmacista in Demonte), Golia ovvero Eugenio Colmi, Achille Luciano Mauzan, Sepo ovvero Severo Pozzati, Gino Boccasile, Giovanni Guerzoni, Maga ovvero Giuseppe Magagnoli. A tutti loro andava già il merito di aver creato manifesti diventati fenomeni di comunicazione.

A Cappiello si affida la Venchi che, nel 1923, si fa disegnare un Arlecchino rimasto per molti anni il simbolo distintivo della ditta. Dudovich elabora figure femminili spontanee e gioiose, creando i manifesti della Rinascente, del bitter Campari, del liquore Strega, del brodo Kub e illustrando inoltre scatole della Zeda, Unica e Miror. Golia disegna soprattutto per la M.A. Gatti di Torino e Magagnoli firma la bambina abbracciata alla caramella che diventa manifesto per le caramelle De Coster. Ci sono anche scatole che ricordano eventi storici e speciali quali i matrimoni reali e, in Italia, viene particolarmente celebrato quello tra Umberto di Savoia e Maria Josè. Pertanto, già alla fine dell'Ottocento, si fa a gara per la concessione dei "Brevetti di fornitore ufficiale dei Savoia", la casa regnante e anche dei "Sacri Palazzi" con i Papi Pio X e Pio XI. Molte scatole riportano sopra o sotto il coperchio l'immagine dello stabilimento della ditta dolciaria, oltre a sorrisi di principesse regnanti.

La mia collezione comprende soprattutto i marchi più conosciuti quali Luigi Rossa, Leone, Wamar, Lazzaroni, Saiwa, De Coster, Venchi, Mondino, Gatti, Baratti, Perugia, Zeda, Delsler, Zaini, Chiarino, Buzzi, Bertolini, Dufour, Paglierini, Unica, Alemagna, Motta, Talmone, Elah, Pavesi, Delta, Nestlè, Plasmon, Pane Angeli. Fanno eccezione le nuove scatole della Balocco.

Possiedo inoltre alcune latte delle vecchie confetterie di Cuneo dei fratelli Ottavio e Giuseppe Bersia, di Pietro Bruno, dell'ICEA (industria confetture e affini), di Giraud Carlo, esercizi in via Roma (via Nizza prima del Novecento e, prima ancora, contrada Maestra). C'è pure una bella latta di Cuba con una veduta di Cuneo del cavaliere Pietro Cussino delle cui specialità i Venchi si innamorarono.

Per il mio lavoro ho potuto effettuare ricerche presso gli archivi storici del Comune di Cuneo e della Camera di Commercio di Cuneo grazie alla preziosa collaborazione rispettivamente di Enrica Fontana e di Luisa Billò.

Nell'allora via Nizza, la prima confetteria fu aperta da Giovanni Capretz *Compagnia Confettieri Svizzeri e Fabbrianti di cioccolata* che, il 25 giugno 1840, aveva inoltrato la sua domanda al comune di Cuneo:

Ill.mi Signori, Capretz Giovanni e Compagnia Confettieri svizzeri hanno l'onore di esporre alle SS. Ill.me vostre che, stando per aprire una nuova bottega sotto i portici del Fabbriato testè ricostrutto dal sig. barone Ricci Desferres rimpetto alla Cattedrale, desiderebbero di rivestire le pareti esterne di detta Bottega colle così dette giojere a seconda del disegno del pittore Toselli che uniscono al presente e di divenire nell'attico soprastante alle dette giojere alla iscrizione in carattere inglese dicente: Giovanni Capretz e Compagnia, Svizzeri, Confettieri e Fabbrianti di cioccolata come dal detto disegno appare. Supplicano perciò le SS.LL. Ill.me a volerli autorizzare di divenire alle opere sumentovate.

Cuneo, li 25 giugno 1840

I supplicanti

Nel 1897, in via Nizza (ora via Roma), esercitavano le confetterie dei fratelli Bersia, di Beltrametti Pietro, di Bonino Tomaso, di Botta Giovanni, dei fratelli Placido e Luigi Cambiano, di Dalmassi Michele, di Gilli Giacomo. A quest'ultimo, nel 1900, subentrò Bruno Pietro e la guida Oggero di quell'anno annoverava, tra i confettieri e pasticceri nella via ribattezzata Roma, Comino Carlo e Dalmassi Michele. Nel 1915, si aggiunsero Falchetto Pietro, i fratelli Barberis, Bramardi Carlo Luigi e l'ICEA che si trovava in via Saluzzo. Le confetterie si allinearono ai negozi di calzolari, panettieri, modiste, canestrai, corniciari, sarti, calderai, lattonieri, maniscalchi e ancora a depositi di ogni genere alimentare, stallaggi, cantine, rimesse. A distanza di quindici anni, nel 1930, a Bonino Tommaso subentrò Fagiolo Giuseppe, mentre si aggiunsero Dora&Biscuit e Lovera Mauro. Quest'ultimo aveva negozio anche in corso Nizza e, nel 1923, risultò presente all'Esposizione di Milano. Nel frattempo, in città, erano sorte le pasticcerie di Andrea Arione in piazza Vittorio Emanuele II, ora piazza Duccio Galimberti; dei fratelli Bianco in via Poveri Vecchi; dei fratelli Prato in corso Nizza 9; di Cavallo Alessandro in via Silvio Pellico; di Mamino Lucia in piazza Vittorio Emanuele al numero 15 e di Sottanino, nella medesima piazza, al numero 2.

Sul coperchio della scatola dei fratelli Bersia in basso, a sinistra, compare una veduta di piazza Vittorio Emanuele II e, in alto a destra, lo stemma della città di Cuneo. Sui quattro lati campeggiano le scritte *Specialità patate e marrons glaces; Specialità pazientini; Caramelle finissime; Accurato servizio pacchi postali*. La caratteristica e il pregio di questa scatola di inizio Novecento è il fondo che è un vero e proprio quadro con un motivo floreale incorniciato da una stupenda greca. Nessuna scatola della mia intera collezione ha anche il fondo decorato e pertanto ha destato in me un particolare interesse verso i fratelli Bersia.

Per approfondire la loro storia, mi sono recata all'archivio storico comunale di Cuneo dove Enrica Fontana mi ha prestato la sua collaborazione e rintracciato una domanda datata 19 febbraio 1894, con allegati i disegni per la vetrina del negozio:

I sottoscritti fratelli Bersia domandano rispettosamente alla S.V. Ill.ma il permesso di sostituire la vetrina del Caffè della Camera di Commercio ed Arti con quella allegata alla presente e, nel medesimo tempo, domandano pure il permesso di poter allargare l'apertura di porta verso la via Peveragno e la posizione di insegnare tanto sulla porta medesima quanto sulla vetrina verso i portici. Del favore ringraziano.

Suoi devotissimi fratelli Bersia

Una ulteriore ricerca mi ha condotta alla fornitissima biblioteca comunale dove Camillo Fresia, il cronista cuneese per eccellenza della prima metà del Novecento, mi ha regalato un altro pezzo di storia della vecchia confetteria: il *Caffè della Camera di Commercio*, un piccolo locale già *Caffè Paventa*, *Caffè Siccardi* e anche *Giordino e Trucco*, nel 1894 era passato ai fratelli Bersia che vi aggiunsero una confetteria, trasformandola in uno dei ritrovi cittadini più accreditati.

Medaglia d'argento all'Esposizione di Cuneo del 1895 e deposito del cioccolato della *Fabbrica Moriondo e Gariglio*, la *Confetteria e Fabbrica di liquori, F.lli Bersia*, come compare in una pubblicità del 1897, vantava come specialità della Casa l'*Amaro Bersia*. Durante la prima guerra mondiale, sulla facciata del locale venivano ogni sera affissi, come su un albo pretorio e per iniziativa del "Corriere Subalpino", i bollettini ufficiali che i cuneesi accorrevano a leggere e a commentare.

Confetteria e pasticceria Pietro Bruno, succ. Reiter, Cuneo è la scritta riportata su un'altra vecchia scatola di Cuneo della mia collezione e databile 1900, ma l'esercizio risulta presente in città già nel 1864. Sul coperchio si può osservare una prospettiva di via Roma con il pronao monumentale del Duomo; in alto a sinistra, compare lo stemma dell'antica casa Reiter di origine svizzera e la data 1864. È presente anche la scritta, a minuscoli caratteri, *Prem. Stab. cromolit. e manif. G. Ranci&C. Milano*.

Su una seconda latta della mia collezione è raffigurata la bella vetrina della *Pasticceria, Confetteria, P. Bruno Liquorista* e anche qui è riportato lo stemma dell'antica Casa Reiter.

L'ambiente del caffè Bruno nasce dall'accorpamento del locale con un'antica farmacia di fondazione coeva. Le due facciate sono diverse ma con identici stilemi decorativi e anche i due banchi mescita affiancati sono differenti nella pannellatura e nell'altezza. Pietro Bruno ha lo stemma di fornitore della Real Casa di Savoia e, quando il re si reca a Sant'Anna di Valdieri con la sua corte, gli commissiona i dolci. Il caffè è anche frequentato dagli artisti che si esibiscono nel vicino Teatro Toselli e da uomini di cultura, oltre che dall'*elite* politica della città.

Le specialità sono i *cioccolatini egiziani al liquore*, i *pazientini alla vaniglia* e i *marrons glace*, questi ultimi già reclamizzati anche dai fratelli Bersia.

Ho potuto ripercorrere una parte della storia di questa antica confetteria grazie al prezioso contributo di Luisa Billò, bibliotecaria presso la sede della Camera di Commercio di Cuneo, che mi ha cercato e permesso di consultare vecchi documenti e annuari della provincia di Cuneo. Dopo vari passaggi di proprietà, tra cui Angela Bologna, la confetteria viene rilevata dai fratelli Maurizio e Michele Meinero nel 1978.

Per 25 anni i fratelli Meinero diventano un punto di riferimento per l'ottima posizione del loro esercizio (nel palazzo del Municipio, a due passi dalla sede centrale della Cassa di Risparmio e del vicino Teatro Toselli) e sono i precursori dell'*happy hour*, aperitivi ben guarniti con tartine e ricchi stuzzichini. Una delle due scatole di latta l'ho ritrovata da loro. Nel 1993 il caffè viene insignito del riconoscimento di "locale storico d'Italia".

Dell'ICEA (Industria confetture e affini) di Giulio Della Torre & M. Forneri, possiedo tre scatole di latta risalenti al primo Novecento.

La prima riporta sul coperchio il disegno del "trionfo", con la scatola dei cioccolatini innalzata come una fiaccola da due paggi in ricco costume medioevale. Lo sfondo è arricchito da quattro girali a foglie di acanto che sormontano e proseguono in basso i motivi dei grifoni alati dalla tinta dorata che calpestano un viluppo di serpenti. Sotto il coperchio si può leggere la scritta *Icea. Cuneo. Cioccolato. Cacao. Caramelle. Confetture. Soc. Ligure Lavor. Latta. Genova Sampierdarena*.

La linea sinuosa, la ripetitività dei motivi, l'intrecciarsi di foglie e fiori resi in modo stilizzato conferiscono a questa scatola una particolare eleganza.

Nella seconda latta, sia il coperchio che i quattro lati sono una esplosione di garofani stilizzati e di una accesa cromia: rosa fiammante su sfondo nero. La scatola ha la forma di un bauletto con maniglia e chiusura con anello per lucchetto. I quattro lati di una terza scatola sono decorati con elementi naturalistici: fiori e farfalle e agili arabeschi trasmettono il fascino di un'epoca ricca di promesse e che vive con ottimismo il mito del progresso scientifico e tecnologico. Giulio Della Torre, nato nel 1887, cessò l'attività il primo marzo del 1946.

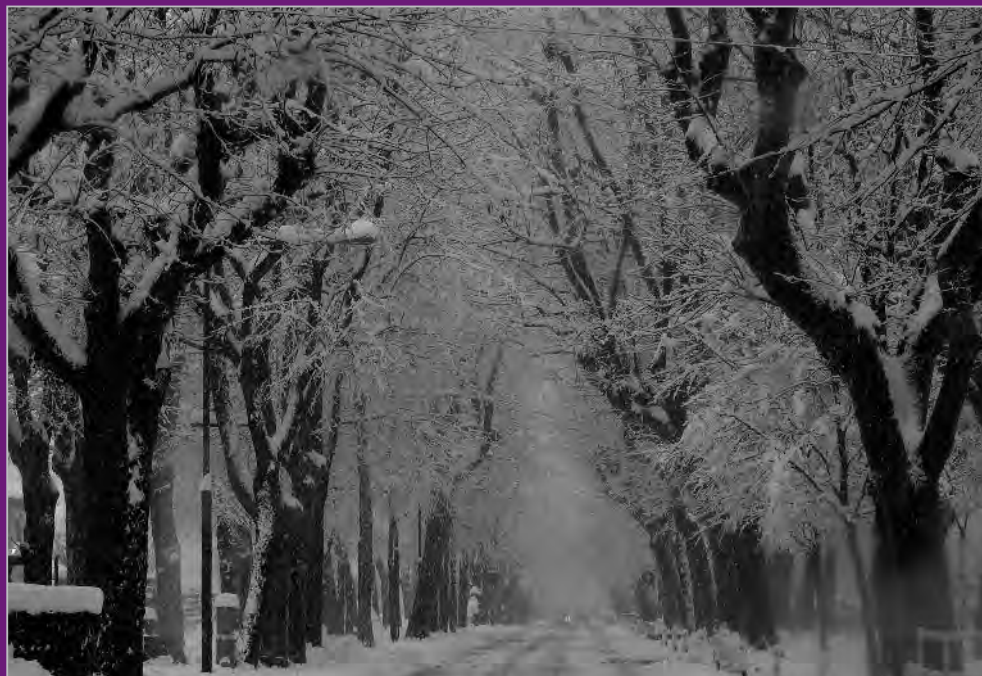
Giraud Carlo, nato a San Damiano D'Asti nel 1900, inizia la sua attività nel 1935, in via Roma, 20. La sua è una drogheria dove si trova di tutto: dallo zucchero al caffè, dalle caramelle alle barrette di cioccolato, dalla noce moscata ai chiodi di garofano.

Lo zucchero si trova nei sacchi e si vende sfuso come anche il caffè, le pastiglie e le caramelle che invece si trovano nelle arbarelle (*burnie*).

La scatola di latta che possiedo conteneva biscotti sfusi da vendere al dettaglio. Interamente rivestita di carta blu, riporta la scritta *Giraud Carlo*, oltre a un disegno con spighe di grano. Un efficace gioco tipografico trasforma la marca del prodotto in illustrazione dove l'assemblaggio delle lettere crea una consistenza volumetrica molto marcata, tipica di molte scritte del periodo fascista.

Pertanto posso affermare che, oltre alla bellezza, quello che mi ha spinto a collezionare scatole di latta è la loro memoria. Scrittori e filosofi hanno usato spesso la scatola come metafora. Stefano Fontana, in *Filosofia per tutti*, scrive: "L'uomo vive come in una scatola e ha due interessi: sapere se le cose dentro la scatola hanno un ordine e se fuori della scatola ci sia qualcosa di altro". Per me è difficile resistere alla tentazione di sollevare il coperchio di una scatola chiusa!

Un mese in città



Il Viale degli Angeli sotto un'abbondante nevicata (Foto di Teresa Maineri)

Il primo giorno del mese vede nascere presso il Comune lo sportello del Centro Europe Direct Cuneo Piemonte Area Sud Ovest, un servizio di informazione sulle attività e le opportunità dell'Unione europea, aperto a tutti i cittadini: la rete conta 44 centri in Italia e 434 in tutta Europa.

Dopo quattro anni di lavoro esce nelle sale l'opera dell'albese Emanuele Caruso intitolato "La terra buona", storia vera di padre Sergio de Piccoli, eremita a Marmora, dove negli ultimi 40 anni della sua vita ha costruito una biblioteca con 80mila volumi: pezzi unici arroccati a 1500 metri.

Dal punto di vista meteorologico, i primi giorni di marzo sono caratterizzati da neve abbondante, ma con temperature decisamente migliori, rispetto alla fine di febbraio. Venerdì 2 si inaugura a Palazzo Samone la mostra "Intertesti", con una doppia personale di Giuseppe Formisano e Daniele Guolo: curatrice dell'evento è Fulvia Giacosa, con l'aiuto di docenti ed allievi del Liceo Artistico "Ego Bianchi".

Terminati i lavori di ristrutturazione, il carcere di Cerialdo tornerà nuovamente ad ospitare i detenuti in regime di 41/bis.

Elisa Balsamo vince il bronzo ai Mondiali di ciclismo su pista in corso ad Apeldoorn, in Olanda, nell'inseguimento a squadre: battuto il Canada nella finale di consolazione.

Il giorno 8, dopo un breve periodo di chiusura per manutenzione locali, riapre, nella sua nuova veste, la Biblioteca per Ragazzi di Cuneo Sud, un polo che da 30 anni accompagna bambini e ragazzi nel loro percorso di crescita.

Il giorno dedicato alle donne è ricco di appuntamenti: si va da “Porte aperte alle donne”, con ingressi gratuiti al Museo Civico e alla piscina, a “Donne alla scoperta dei musei di città”, con visite guidate in rosa sia in San Francesco sia a Casa Galimberti. Il cartellone si completa con altre numerose iniziative che proseguono nelle giornate del 9 e del 10.

Sabato 10, presso la Biblioteca civica, Mariella Rolfo presenta il suo volume dal titolo *Palindromi*. Nella stessa giornata si apre, presso la Fondazione CRC, “Resistenze di oggi-Informare per resistere” che affronta il tema della mafia dopo le stragi del 1992: un’occasione per ricordare anche Mimmo Cànito, sostenitore del progetto e grande amico di scrittorincittà, recentemente scomparso.

Cuneo è tra le finaliste del Cities Challenge Italy 2018, la prima competizione che premia la capacità imprenditoriale di una città e del suo ecosistema.

Il rappresentante della provincia di Cuneo, Paolo Priolo, si piazza all’ottavo posto nella prova paraolimpica di snowboard cross in corso in Corea del Sud: un ottimo risultato alla sua prima esperienza a cinque cerchi.

Il giorno 11 viene premiata, come “Donna dell’Anno”, Maria Gloria Castellini, referente dell’associazione “Mai+Sole” che si occupa di fornire sostegno alle donne vittime di violenza.

Dal 15 al 18, presso i campi al coperto del Parco della Gioventù, si svolge la 19ª edizione del torneo “Alpi del mare” di tennis in carrozzina: notevole la partecipazione straniera con tennisti provenienti da ben 19 Paesi: nel tabellone femminile si è imposta l’aretina Giulia Capocci, mentre in quello maschile l’olandese Tom Egberink. Si svolge, nelle giornate del 18 e del 19, la 68ª edizione della Mostra Zootecnica di Quarresima.

La squadra cuneese di robotica, la Hydroping, composta da studenti dalla seconda Media alla quarta Superiore, si piazza al secondo posto alle fasi nazionali di Rovereto, guadagnandosi così la qualificazione alla finale europea di Debrecen, in Ungheria: hanno presentato un sistema per il riciclo e il filtraggio dell’acqua per uso domestico e quella recuperata dalle grondaie.

Giovedì 22, nella cornice del Complesso Monumentale di San Francesco, viene rappresentata l’opera pucciniana, in atto unico, “Suor Angelica”: direttore d’orchestra Paul Emmanuel Thomas. Fu rappresentata per la prima volta 100 anni or sono al Metropolitan di New York ed ha la caratteristica di avere solo personaggi femminili.

Al via anche la stagione primaverile del Conservatorio Ghedini sotto la direzione di Alberto Borello.

L’Anas cambia ditta ed il cantiere del Tenda Bis non riaprirà i battenti se non a fine anno: chissà quando avremo l’onore di vedere la conclusione dei lavori!

a

aprile

Pioniere della modernità
di Piero Dadone

I LOVE MY FAMILY - cuneesi
istruzioni per l'uso
di Michela Giuggia

ARD TANKS
di Luca Basteris

Il primo anno di vita
della Biblioteca 0-18
di Lorella Bono

Di voce in voce: un esempio
di laboratorio di lettura
ad alta voce 14-18 anni
di Lorella Bono

I trentacinque anni
della compagnia Il Melarancio
di Marina Berro

Orlando. Un partigiano
romagnolo in Piemonte
di Ughetta Biancotto

Il piede nella porta:
spiragli di Resistenze
a cura della Fondazione
Nuto Revelli

La piccola Cuneo
sul grande schermo
di Lorenzo Boratto

Un Alpino nella Storia
di Giorgio Cugnol

Un mese in città
di Roberto Martelli



Pioniere della modernità

PIERO DADONE

Nell'aprile di cinquantun anni fa, una sessantina di ragazze cuneesi stavano imparando il mestiere di commesse per l'imminente apertura del primo supermercato cuneese: l'Upim. Fu inaugurato in via Roma nel giugno del 1967, con 60 dipendenti, arrivò poi a 100 e chiuse qualche anno fa con appena 12. Tailleur azzurro, colletto e polsini bianchi, scarpe nere firmate Coco Chanel, così si presentarono ai loro banchi sui due piani del supermercato quelle neocommesse il giorno dell'inaugurazione. I cuneesi accorsero numerosi in quel tempio della modernità che fino ad allora avevano visto solo al cinema e in tv, con l'aria condizionata, la scala mobile e senza l'obbligo di comprare. A ogni banco merceologico, dotato della cassa come un negozio tradizionale, c'era almeno una commessa, che guadagnava 47 mila lire al mese, molto più delle poche migliaia di lire che portava a casa come segretaria, maglierista, sarta o cameriera. Avevano risposto a un annuncio sul giornale e anni dopo si scoprì che sulla scheda personale di ognuna erano annotate le informazioni raccolte da un detective e le lettere di raccomandazione di parroci e partiti politici. Al mattino la venticinquenne Ornella Seculin aveva il compito di passarle "in rivista" per controllare se erano in ordine, compreso il filo di trucco sul viso previsto dal regolamento. La madre della diciannovenne Franca Tardivo, che abitava con la famiglia in cascina a Roata Rossi, non voleva che si truccasse. Così lei lo faceva nello spogliatoio, attenta poi a ripulirsi prima di tornare a casa. La mamma non entrò mai nel supermercato, per cui non s'accorse di nulla.

Liliana Dogliani fu assunta una decina d'anni dopo e andò in pensione nel 2010, quando il magazzino s'era trasferito nella Galleria Auchan a Tetto Garetto, venduto alla Coin. A inizio Anni '70 nel seminterrato in via Roma fecero capolino i generi alimentari, con prezzi così competitivi che "Vari negozianti compravano bottiglie d'olio e di vino per poi rivenderle", ricorda Ornella. In bella mostra anche maglie di cachemire e "Certe 'signore bene' prima di uscire riponevano quei campioni appena acquistati nella borsa di boutique cittadine alla moda", racconta Franca. Molti amavano provare l'ebbrezza della scala mobile, ma a volte inciampavano. "Una signora cui era sfuggito di mano sulla scala un sacchetto di fagioli, pretese che la commessa li raccogliesse uno ad uno", ricorda Germana Cencio, cui toccò l'ingrato compito. Nella pausa pranzo le commesse di fuori città affittavano una stanza nel centro storico, scaldata con la stufetta, per mangiare al caldo il 'barachin' portato da casa.

Stipendi, contributi, ferie, permessi sempre in regola e ora che queste "pioniere della modernità" sono felicemente in pensione, osservano e commentano una foto che le ritrae elegantissime al banchetto inaugurale dell'Upim in quel giugno del 1967.

I LOVE MY FAMILY - *cuneesi* *istruzioni per l'uso*

MICHELA GIUGGIA



(Foto di Marco Sasia)

Che cos'è stata "I LOVE MY FAMILY – cuneesi istruzioni per l'uso"?

Una mostra raccontata o meglio ancora una mostra racconto.

Un'esperienza narrativa e coinvolgente.

Un'occasione per ragionare su cosa si dice della nostra città, per analizzarne la personalità.

Nell'Anno europeo del Patrimonio Culturale si è pensato di indagare la natura della cuneesità, partendo dalle vite e non solo dalle tradizioni, dalla storia o dai luoghi comuni che riguardano Cuneo.

Ci siamo chiesti: Cosa sappiamo dei nostri antenati?

Conosciamo la storia delle famiglie che hanno vissuto a Cuneo e che hanno lasciato eredità importanti?

Conosciamo la vita dei personaggi che da qui sono partiti per realizzarsi o che da qui hanno scritto la storia del Paese?

Da queste esigenze è nato il nuovo format I LOVE MY FAMILY, che si è concentrato sul senso di appartenenza, sul sentirsi parte della stessa storia, della stessa famiglia.

La memoria e le radici come trampolino per lanciarsi nel futuro, perché, senza memoria, non si sogna.

Inaugurato il 6 aprile 2018 e conclusosi il 24 giugno 2018, il percorso espositivo e narrativo ha raccontato le vite di otto personaggi cuneesi che hanno scritto la storia dell'Italia: Andrea Arione, Angela Aschieri, Giuseppe Barbaroux, Carlo Brunet, Antonio Bartolomeo Bruni, Severina Javelli, Giuseppe Peano e Marcello Soleri, uomini e donne, imprenditori e artisti, amministratori e politici di cui forse la città sapeva troppo poco e a cui l'Amministrazione della città, gli eredi che hanno collaborato con entusiasmo, e gli organizzatori hanno voluto restituire la memoria.

Memoria, intesa non solo come luogo di conoscenza e registrazione del passato, ma come leva imprescindibile perché una comunità sia capace di maggiore consapevolezza del proprio patrimonio culturale fatto di luoghi prestigiosi e di persone capaci.

Un viaggio lungo la linea del tempo per conoscere, tra i tanti, la donna la cui voce incantò Oscar Wilde e i salotti parigini, il matematico che inventò una nuova lingua, il 'bisnonno' della Costituzione Italiana, un viaggiatore illuminato, europeo quando l'Europa ancora non esisteva e un giovane pasticcere capace di prendere per la gola Hemingway e Mondadori.

Ad I LOVE MY FAMILY sono stati esposti documenti, immagini fotografiche, ritratti e opere d'arte appartenute ai protagonisti del nostro passato ed è stato al contempo un percorso in cui rivivere l'atmosfera dei salotti *fin de siècle*, dei bar di inizio Novecento, degli storici negozi di via Roma sapientemente rievocati da un allestimento coinvolgente. I successi e le difficoltà di chi ha reso celebre Cuneo in Italia e in Europa svelati curiosando tra le relazioni e le passioni per scoprire quali eredità, in termini di identità collettiva, ci trasmettono ancora oggi.

La storia, i luoghi, la moda, la musica, gli aneddoti di una città elegante e posata raccontati attraverso una linea del tempo punteggiata di persone e personaggi, protagonisti di una storia che accomuna.

Il numeroso pubblico cuneese, oltre a parecchi personaggi noti tra cui Vittorio Sgarbi, Paolo Verri, Catterina Seia, che nei tre mesi di apertura ha percorso le sale del Complesso Monumentale di San Francesco, ha espresso soddisfazione nel poter approfondire la storia di celebri concittadini e nel partecipare ad un'iniziativa che, ripercorrendo le proprie radici, ha contribuito ad una nuova elaborazione dell'identità cuneese.

Dalle impressioni delle migliaia di visitatori paganti, raccolte dagli organizzatori, il grado di soddisfazione è stato molto alto e l'iniziativa non ha solo suscitato interesse e curiosità, ma ha co-



(Foto di Marco Sasia)



(Foto di Marco Sasia)

involto emotivamente il pubblico che è stato esso stesso protagonista di un sorprendente passaparola.

La maggior parte dei fruitori della mostra sono stati visitatori senior, spesso non avvezzi alla fruizione di eventi d'arte, che si sono riconosciuti nella necessità di dare valore al proprio passato. Numerose sono state anche le classi dei giovanissimi, dagli istituti scolastici del territorio, che hanno partecipato ai laboratori didattici per approfondire un capitolo importante della storia locale, elaborando la capacità di dare volti alle vie, alle piazze, ai monumenti che sono spesso nomi muti di luoghi poco conosciuti.

L'allestimento coinvolgente, che ha trasformato la meravigliosa location di San Francesco in un percorso suggestivo e immersivo e il lavoro narrativo delle guide che hanno saputo rendere vivi i protagonisti della mostra hanno ridato dignità a grandi uomini e donne del nostro passato. Personaggi che nella maggior parte dei casi hanno lasciato Cuneo per scrivere la storia nazionale ed europea, per poi tornare in vecchiaia nella loro cara città.

Anche le attività collaterali organizzate in concomitanza alla mostra hanno avuto grande successo, dai momenti dedicati ai più piccoli, alla visita guidata al settecentesco Palazzo Gondolo della Riva, alle visite in città, ogni sabato pomeriggio, alla ricerca degli spazi cittadini dei protagonisti.

Un tratto della cuneesità infine si è colto in maniera marcata in questa ricostruzione delle "istruzioni per l'uso" dei cuneesi. È senza dubbio un coraggioso senso di responsabilità, la capacità di fare il proprio dovere, sempre, pagandone anche le conseguenze oltre a, come dice il Sindaco nel documentario che introduce la mostra, "...il nostro proverbiale profilo basso".

INFORMAZIONI PRATICHE SULLA MOSTRA "I LOVE MY FAMILY - CUNEESE ISTRUZIONI PER L'USO"

I LOVE MY FAMILY è stata promossa dal Comune di Cuneo, a cura di ART.UR - arte cultura innovazione, comunicazione e servizi al pubblico di Kalatà – progetti per fare cultura.

L'evento espositivo si inserisce nella programmazione dell'Anno europeo del patrimonio culturale 2018.

La ricerca storica e i testi sono di Laura Facchin in collaborazione con Roberto Albanese.

La rielaborazione dei testi e la narrazione per le visite guidate sono di Carlo Grande.

Con il contributo di: Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo

Col sostegno di: Agrimontana, Comitato Commercianti via Roma, Il Porticone.

Sponsor tecnici: Castelmar impianti elettrici, Oxley Piattaforme, Peraria supporting events, Sciarretta Unipolsai assicurazioni, Sola Neon insegne luminose, TPL taglio piegatura lamiera.



(Foto di Marco Sasia)

ARD TANKS

LUCA BASTERIS

Cesena, 27 aprile 2018: la squadra della classe 2^a E del Liceo Scientifico e Classico “Peano-Pellico” di Cuneo, composta da Blanc Gioele, Fiorio Simone, Giorgis Pietro e Longo Francesco, vince la Menzione Speciale come Migliore idea progetto nella gara per Makers alle olimpiadi del problem solving con un lavoro dal titolo “ARD-TANKS”. Una vittoria che premia sia il grande lavoro fatto dai ragazzi, sia una metodologia didattica.

Nell’ottobre 2017 la scuola propone un’attività pomeridiana su base volontaria nel nuovo FabLab. Si tratta di un laboratorio di fabbricazione digitale organizzato secondo un preciso modello, definito nel 2005 dal dipartimento “Bits & Atoms” del M.I.T. di Boston. In un FabLab sono presenti strumentazioni, attrezzature e macchine a controllo numerico che consentono la realizzazione di manufatti convenzionali e tecnologici attraverso tecniche di prototipazione rapida, supportate dalle tecnologie digitali. Le dotazioni tipiche di un FabLab comprendono stampanti 3D, fresatrici CNC, tagliatrici laser, plotter da taglio CNC, laboratorio di elettronica, laboratorio di falegnameria, laboratorio di meccanica e attrezzature per la lavorazione dei metalli. Non nascondiamo che il “nostro” FabLab al momento dell’inizio del progetto non era – e non è tutt’ora – così fornito, ma si aveva e si ha la possibilità di utilizzare stampanti 3D e altra strumentazione elettronica, tra cui schede Arduino. Al team dei quattro è stato assegnato un compito: utilizzando una o più schede Arduino realizzare un “gioco”. I ragazzi, in completa autonomia, hanno ideato un gioco ispirato a un computer game (World of Tanks©) in cui due giocatori si possano affrontare comandando un proprio “tank” con l’obiettivo di colpire il veicolo avversario. Sempre in autonomia hanno sviluppato il lavoro arrivando a realizzare tre ambientazioni di gioco, i tank e la relativa movimentazione, fino al controllo dei tank stessi mediante app da cellulare. Per il prodotto finito, o quasi, hanno utilizzato materiale elettronico per poco più di 300 Euro e soprattutto materiale di recupero, come plance di legno e mattoncini Lego. Il gioco prevede uno scontro fra due sfidanti che, comandando il proprio tank, si affrontano con l’obiettivo di colpire il veicolo avversario nei suoi punti deboli, in cui sono posizionati dei sensori di luminosità.

tà, per mezzo di un puntatore laser. Ogni qualvolta riuscirà a colpire il carro armato avversario, il giocatore potrà vedere, sul display del suo smartphone, l'incremento del punteggio e, contemporaneamente, l'eventuale decremento dei "punti vita" del suo tank. Il gioco termina nel momento in cui uno dei due utenti si ritrova senza punti vita sul proprio carro armato. Per questa idea, molto ambiziosa, la squadra ha vinto la Menzione Speciale come Migliore idea progetto, assegnata da una giuria formata da alcuni degli ingegneri ideatori e progettisti della scheda Arduino, i quali, al termine della premiazione si sono personalmente complimentati con i ragazzi per il grande lavoro svolto, per l'ottima idea progettuale e per il coraggio di realizzarla, anche se, al momento della gara, il gioco non era funzionante in tutte le sue parti.

Al termine di questa avventura è possibile fare un bilancio del grande obiettivo didattico raggiunto, che bene si inserisce nel PNSD-Piano Nazionale Scuola Digitale, pilastro fondamentale della legge 107/2015 (il cosiddetto "Buona Scuola"), finalizzato a innovare il sistema scolastico e incentivare le opportunità dell'educazione digitale. Un'azione culturale di sistema che parte da un'idea rinnovata di scuola, intesa come spazio aperto per l'apprendimento e non unicamente luogo fisico, e come piattaforma che metta gli studenti nelle condizioni di sviluppare le competenze per la vita, in cui le tecnologie diventano abilitanti, quotidiane, ordinarie, al servizio dell'attività scolastica. L'esperienza di "Ard Tanks" ha rappresentato proprio questo: un *laboratorio*, il FabLab, realizzato con vari finanziamenti ricevuti dalla scuola attraverso alcuni progetti previsti dal Piano; uno *spazio aperto* oltre l'orario curricolare, che ha permesso agli studenti, in completa autonomia di "imparare facendo", ovvero cercando sulla rete, leggendo manuali di utilizzo, visionando videotutorial; un *nuovo modo di fare scuola*, in grado di andare oltre la lezione frontale e alla trasmissione della conoscenza docente-studente. Un nuovo modo di apprendere, secondo il quale la cattedra non è più al centro dell'aula, ma in cui il ruolo centrale, come in questo caso, viene svolto da Gioele, Simone, Pietro e Francesco, ovvero dagli studenti con la loro voglia di conoscere e di ricercare e secondo il quale il docente non è più il "depositario del sapere", ma assume un ruolo importante e parallelo, di coordinatore e motivatore nei confronti dei ragazzi. Proprio per questo motivo il PNSD ha inserito in tutte le scuole d'Italia una nuova figura di sistema, l'Animatore Digitale, con tre compiti precisi: *formarsi e formare* la propria comunità scolastica; *coinvolgere* l'intera comunità scolastica nel cambiamento stimolando il protagonismo degli studenti e *creare soluzioni innovative*, sia in termini fisici di ambienti e nuove tecnologie, sia in termini di metodologie didattiche.

"Ard Tanks" è perciò un esempio della "voglia del cambiamento della scuola", di quella italiana e cuneese, con i suoi tanti esempi di "best practise", un cambiamento che non si limita soltanto a introdurre, come negli anni passati, strumenti tecnologici nelle aule, finanziando una tecnologia fine a se stessa, ma innescando un processo di sistema, in grado di coinvolgere la scuola nel suo insieme, in cui la tecnologia da fine ultimo diventa il catalizzatore in grado di innescare nuovi "modi di fare scuola" e di sperimentare nuove forme di apprendimento.

Grazie a Gioele, Simone, Pietro e Francesco, per la vostra grinta, per la vostra determinazione e per la vostra voglia di imparare, per il vostro "Ard Tanks", in equilibrio tra "digitale e analogico" e tra "fisico e virtuale": ci fa essere più ottimisti e ci permette di avere maggiore fiducia nelle potenzialità della scuola che già "abbiamo in mano".

Il primo anno di vita della Biblioteca 0-18

LORELLA BONO

Fa un certo effetto a pensarci: la Biblioteca 0-18 ha compiuto un anno! Un anno! Nella vita dei nostri piccoli lettori è un lasso di tempo lunghissimo che porta con sé tanti cambiamenti, scoperte, conquiste e anche per la “neonata” Biblioteca 0-18 è stato un po’ così.

A ripensare al giorno dell’inaugurazione, alla grande festa con la catena umana di libri che ha accompagnato il passaggio dalla “vecchia” Biblioteca dei Bambini e dei Ragazzi alla nuova, c’è ancora un po’ di emozione. Seicento bambini, ragazzi, genitori, nonni, insegnanti, gruppi scolastici e sportivi tutti uniti per completare il trasloco simbolico degli ultimi 200 libri della Biblioteca; riuniti per festeggiare la Biblioteca! Nel primo week-end di apertura sono passate tantissime persone (oltre 2.000). Tanti sono stati gli ospiti coinvolti in incontri letterari, laboratori, spettacoli: Amedeo Balbi, Luca Bianchini, Emanuela Bussolati, Matteo Corradini, Chiara Codecà, Marco Paschetta, Andrea Valente, Andrea Vico insieme alla compagnia Il Melarancio e al Teatro al Quadrato di Udine. Momenti belli, emozionanti anche se accompagnati dalla stanchezza dei preparativi e dall’ansia che tutto funzionasse per il meglio!

Se devo essere sincera, di quei giorni mi è rimasto, oltre a un senso di stordimento generale, il sorriso delle persone, lo stupore di fronte ai nuovi spazi e agli arredi, il calore di tante per-

sone, di tante famiglie che hanno voluto esserci vicine in questo importante passaggio.

E poi l’apertura al pubblico dei servizi: imparare a gestire i nuovi spazi, seguire l’utenza tra gli scaffali, prendere le misure con la nuova sezione 14-18, organizzare le attività (visite delle scuole, laboratori, letture, spettacoli, corsi per adulti...). È stato un inizio molto impegnativo (come tutti gli inizi che si rispettino!) e ha richiesto cura, pazienza, spirito di iniziativa e un po’ di correttivi strada facendo.

Mi fa ancora sorridere ripensare ad un piccolo aneddoto. Prima di arrivare all’apertura del servizio, ci sono stati mesi di preparativi e di discussioni su come dividere le sezioni di collocazione, sistemare tutti i libri, organizzare la grafica e la segnaletica, cercare di rendere gli spazi accoglienti e fruibili al primo impatto, predisporre il prestito e la consultazione dei cataloghi. Il giorno dell’inaugurazione una mamma mi si avvicina e mi chiede: “Dove sono i servizi?”. La mia risposta è stata immediata: “Nel vano ascensori giusto fuori dalla porta di accesso della Biblioteca”. Poco dopo la mamma, un po’ disorientata, ritorna: “Abbia pazienza, ma non li trovo!”. E a quel punto ho avuto un’illuminazione: sulla porta del bagno non avevamo messo nessun cartello!

Da aprile a dicembre 2017, la Biblioteca 0-18 ha visto un incremento importante dei tesseramenti (+ 86,4%), dei prestiti (+ 11,4%) e del-



le presenze (+ 34,6 %). I laboratori, gli incontri letterari, gli spettacoli, le letture hanno avuto un ottimo seguito. Le visite delle scuole, nella sola primavera 2017, hanno portato in biblioteca oltre 1200 tra bambini, ragazzi e giovani adulti.

I progetti sono stati (e continuano ad essere) tanti e suddivisi fra tutte le fasce d'età: da Nati per Leggere con i suoi laboratori e i percorsi di approfondimento per adulti, gli incontri letterari per ragazzi della scuola primaria e secondaria di 1° grado, le letture ad alta voce, i laboratori di lettura, narrazione e fumetto per giovani adulti, gli incontri con l'autore durante scrittorincittà e tanto altro ancora...

L'imperativo naturalmente continua ad essere: farsi conoscere!

È importante che la scuola e le famiglie visitino questi spazi e imparino a frequentarli e a sentirli loro. Una sfida particolarmente impe-

gnativa è quella che riguarda la fascia d'età 14-18 che, per la prima volta a Cuneo, ha a disposizione spazi di studio e di incontro propri, laboratori di lettura, scrittura e disegno e un gruppo di lettura dedicato.

Non è facile: i giovani hanno mille impegni e spesso troppi stimoli, ma noi siamo fiduciosi! Con il passare dei mesi ecco i primi risultati: piccoli gruppi di ragazzi/e vengono a studiare il pomeriggio, il prestito individuale 14-18 è in crescita, aumentano i consigli di acquisto da parte degli utenti...

Noi, insieme all'Associazione Amici delle Biblioteche e della Lettura, che da anni ci supporta nella promozione della lettura per bambini e ragazzi, ce la mettiamo tutta! La Biblioteca 0-18 è aperta a tutti i lettori della fascia zero diciotto anni e li aspetta con libri sempre nuovi, spazi accoglienti ed un buon calendario di attività!

Di voce in voce: un esempio di laboratorio di lettura ad alta voce 14-18 anni

LORELLA BONO



Ecco il racconto di uno dei primi laboratori di lettura ad alta voce per ragazzi 14-18 anni tenutosi presso la Biblioteca 0-18. A maggio 2017, si conclude in Biblioteca il laboratorio “Di voce in voce” a cura di Luca Ocellì (attore diplomato alla Scuola del Teatro Stabile di Torino) con un momento di lettura collettiva che ha visto protagonisti una ventina di studenti delle scuole superiori di Cuneo.

Così Luca rivive questa esperienza e i tanti anni di collaborazione con il Progetto Adolescenti dell’Associazione Amici delle Biblioteche e della Lettura (ABL):

Sgombriamo il campo dagli equivoci: se non fosse stato per un insieme di persone (di cui, per ora, non rivelerò il nome), non sarei qui a raccontarvela.

Ma mentre, a fatica, cerco di tirare giù queste poche righe sul laboratorio “Di voce in voce”, tenuto lo scorso anno dal sottoscritto, presso i locali della nuova Biblioteca 0-18, non posso non riflettere a proposito dei dieci anni spesi in giro per le scuole superiori di Cuneo, con un leggio sulle spalle ed una serie di libri nello zaino. Libri accuratamente selezionati e proposti ai gruppi classe ed agli insegnanti, da Giovanna Ferro, da Emma Meineri, da Carla Romeo, volontarie dell’Associazione ABL. Decine e decine di libri, di incontri, di letture in aula. Poi, l’ingresso in biblioteca. E la nascita del progetto “Di voce in voce”, in cui gli stessi ragazzi diventavano protagonisti delle loro letture. Scegliendole, parlandone, discutendone, leggendole ad alta voce, in un gioco-confronto, diretto, che, ripensandoci ora, mi lascia ancora stupito, stupefatto, commosso e divertito. Questo è quanto. Ma, se non fosse stato per un insieme di persone, che hanno permesso, favorito tutto ciò, non sarei potuto star qui a raccontarvela. Grazie di cuore!

Luca Ocellì



I trentacinque anni della compagnia Il Melarancio

MARINA BERRO

Trentacinque anni: una vita, anzi due, quasi tre generazioni.

Fa un certo effetto! Trentacinque anni fa abbiamo piantato quel seme di melarancio che oggi è un grande albero con solide radici, folti rami e frutti.

Trentacinque anni sono un traguardo da festeggiare!

Così abbiamo fatto, sabato 7 aprile, in piazza, insieme ai bambini e ai genitori, il nostro pubblico di sempre: è stato esattamente quello che sentivamo giusto e avevamo voglia di fare.

Una festa che è stata un viaggio tra ricordi e desideri futuri, attraverso le parole e i concetti che hanno fatto la nostra storia: *passione, viaggio, condivisione, amicizia, gioco.*

Passione: la nostra si è costruita ed è cresciuta giorno per giorno, fin dall'inizio, quando, ventenni, spinti dal sogno di realizzare qualcosa per poterci esprimere, cercavamo forme per raccontare e divertire, costruendo man mano la nostra consapevolezza con l'esperienza e imparando ad interagire con la realtà in cui vivevamo. Se ci guardiamo indietro, ci rendiamo conto che si è proprio trattato di passione senza limiti e, guardando avanti, con gli anni che ci scorrono tra le dita, ritroviamo ancora la stessa passione.

Viaggio: perché la nostra storia è stata un lungo viaggio ininterrotto; un'infinità di chilometri seduti sul furgone a percorrere le autostrade d'Italia e quelle d'Europa: infinite le cose

scoperte, le persone incontrate che ci hanno segnato e in-segnato, i luoghi visti, vissuti, da cui siamo sempre ripartiti per tornare, qui, a casa: Cuneo, una città da cui siamo sempre partiti volentieri e in cui abbiamo sempre avuto voglia di tornare.

Condivisione e amicizia: come la lettura della fiaba che ha ispirato il nostro nome, e che ha preso voce, corpo e musica, durante la festa, grazie agli amici attori e musicisti che nel corso del tempo hanno contribuito a far crescere i nostri rami più solidi ma anche quelli più giovani e freschi.

Gioco: come il grande gioco collettivo che ha coinvolto tutti, grandi e piccoli, a conclusione della giornata. Perché sono stati gioco, questi 35 anni. Gioco molto serio come quello che fanno i bambini, gioco faticoso, gioco in continuo divenire, gioco impegnativo perché nel nostro lavoro non ci sono orari né giorni festivi, gioco creativo perché è con la creatività che ci esprimiamo per inventarci ogni giorno, andare incontro al nostro pubblico, offrire proposte che raccontino la bellezza e creino cultura alla portata di tutti. Gioco di relazioni perché anche queste si sono intrecciate, sono cresciute negli anni con le persone e le istituzioni in un continuo scambio di dare e avere. E gioco di ruolo perché ora è il tempo di iniziare a fare spazio, passare ruoli, creare opportu-

rità per chi oggi ha gli stessi anni che avevamo noi all'inizio della nostra avventura.

Un grazie di cuore a chi ha creduto in tutto ciò e a chi ci ha aiutato a coltivare il prezioso albero di melarancio.



Momenti della festa per i 35 anni della compagnia Il Melarancio



Orlando

Un partigiano romagnolo in Piemonte

UGHETTA BIANCOTTO

In occasione del 25 aprile 2018 nel Museo Casa Galimberti è stato presentato il libro *Orlando, storia di un romagnolo partigiano in Piemonte*, nato da una ricerca del figlio Stefano sul ruolo del padre "Orlando" (Antonio Cavina) tra i partigiani piemontesi.

Orlando, nato a Faenza nel 1919, tuttora ancora vivente, ha lasciato al figlio un diario con appunti e fotografie.

Nel 1942-43 è militare in servizio a Ventimiglia nella guardia costiera come artigliere e svolge il ruolo di guastatore paracadutista. Insieme ai suoi fratelli, capisce che l'esercito italiano di cui fa parte è allo sbando. È l'8 settembre 1943. Dopo la disfatta rientra nella sua Faenza per incontrare la sua famiglia: ha quattro fratelli ma due sono prigionieri in Libia e a Pola. Capisce che deve fare una scelta se vuole combattere gli occupanti tedeschi e i fascisti e abbattere una repubblica fantoccio instaurata da Mussolini con l'appoggio di Hitler.

Sceglie di combattere con i partigiani, ma, ricercato, viene arrestato e internato in Germania nei campi militari IMI a Munster, ai confini con l'Olanda.

Antonio è un ragazzo sveglio, è un meccanico e un bravo autista e a Faenza ha frequentato una scuola professionale. Assiste ai bombardamenti di Stoccarda ed è impressionato dai tanti bambini morti e dagli orfani della città.

Nel campo viene impiegato dal comando tedesco come autista e, durante un viaggio tra la Germania e l'Italia, fugge al Brennero, riuscendo a rientrare a Torino con un treno: inizia così la sua avventura da partigiano con la "103ª Brigata Amendola". Conosce il Colonnello Gancia a Cherasco, dove sarà fatto prigioniero nell'Albergo dell'Aquila Reale. Ferito, riuscirà poi a fuggire, affronterà numerose vicissitudini e riuscirà a salvarsi e a partecipare alla liberazione di Torino a fine aprile 1945.

Ho conosciuto la storia di Antonio tramite ricerche e racconti. Un ragazzo di 20 anni che con altri giovani si ritrova a combattere nel sud Piemonte in provincia di Cuneo, esattamente tra Cherasco, Narzole e Benevagienna.

Nonostante Antonio abbia superato i 95 anni, il suo racconto è lucido e coinvolgente. Ricorda con emozione i suoi compagni prigionieri morti a Cherasco e la sofferenza della famiglia del compagno Ferrarretto, fucilato dai fascisti a Cherasco per rappresaglia.

Questa e tante vicissitudini sono raccolte nel libro *Orlando*, che merita di essere letto e conosciuto dalle giovani generazioni affinché comprendano che la libertà, la pace e la democrazia sono costate lacrime e sangue e tanto, tanto dolore. Una e più generazioni del XX secolo conobbero solo guerre e sofferenza, ma non dimentichiamoci che "la storia cammina, si supera, ma non si cancella" e che "la libertà è come l'aria: se ne comprende il valore quando viene a mancare".

Il piede nella porta: spiragli di Resistenze

A CURA DELLA FONDAZIONE NUTO REVELLI



Un filo rosso che passa tra le mani degli attori e del pubblico, così si è concluso lo spettacolo “Il piede nella porta: spiragli di Resistenze” andato in scena in sala San Giovanni a Cuneo la mattina del 24 aprile per le scuole e in replica pomeridiana per la cittadinanza.

L’immagine finale del filo rosso aiuta a congiungere il nostro 25 aprile con l’esperienza della Resistenza, in particolare quella vissuta a Paroloup, che ha portato al 25 aprile e alla liberazione.

La compagnia Teatro Baleno di Pino Torinese ha presentato, con un modulo di un’ora, la storia della borgata partigiana di Paroloup attraverso le vicende narrate nel libro *Resistenze, quelli di Paroloup* a cura di Beatrice Verri e Lucio Monaco (EGA, 2013). Tramite una messa in scena rielaborata da dieci giovani del laboratorio Teatro Baleno, a cura di Marta Barattia, la regista dello spettacolo, la storia di quel luogo prende magicamente vita e coinvolge il pubblico attraverso fatti che, veicolati da un codice emotivo e scenico molto efficace, letteralmente trascinano gli spettatori nel pieno dei fatti narrati. Lo spettacolo si propone come un’esperienza didattica innovativa, interattiva e molto coinvolgente destinata prin-

cialmente agli studenti, raccontata da giovani attori che impersonano gli altrettanto giovani protagonisti della Resistenza a Paroloup (l’età media dei membri della banda “Italia Libera” era vent’anni). Nel corso dello spettacolo si assiste alla formazione politico-militare di circa duecento giovani e giovanissimi che fecero una scelta netta: decisero di contribuire armi in pugno alla liberazione dell’Italia dal nazifascismo. Per costruire un’Italia democratica, repubblicana, fondata su valori sani e partecipati. Quei valori che ancora oggi si ritrovano dopo settant’anni nelle pagine della nostra Costituzione.

L’iniziativa, organizzata dalla Fondazione Nuto Revelli, in collaborazione con il Comune di Cuneo e il Teatro Baleno di Pino Torinese, si è inserita nei festeggiamenti del 25 aprile ed è stata particolarmente apprezzata dagli studenti per la modalità non convenzionale con cui è stata raccontata la Resistenza.

Pubblichiamo di seguito la trascrizione di un’intervista a Giorgio Bocca, da cui emerge uno spaccato della vita a Paroloup durante la Resistenza.

L’intervista è tratta dal volume *Resistenze, quel-*

li di Paraloup curato da Beatrice Verri e Lucio Monaco, su cui è basato lo spettacolo "Il piede nella porta: spiragli di Resistenza".

Giorgio Bocca, partigiano della banda Italia Libera (Damiani)

La mia Paraloup

«La motivazione principale era salvarsi dall'arrivo dei tedeschi, che sicuramente sarebbero [venuti] perché le notizie che i tedeschi a Torino avevano già arrestato soldati e che stavano disarmando l'esercito italiano erano già arrivate. Dovevamo fuggire da questa cattura dei tedeschi: primo motivo. E poi la voglia di uscire dal fascismo e la voglia di libertà erano tutte cose allo stato fluido, per noi non c'era una chiarezza politica e quindi era fondamentale la presenza di forze di Giustizia e libertà, di persone come Galimberti, Bianco, Agosti eccetera, che erano dei professori universitari, persone colte che erano già degli antifascisti coscienti.

Una delle cose fondamentali dell'inizio partigiano è che ha giocato molto l'amicizia: vanno in montagna quelli che sono amici in quel momento. Ad esempio in Valle Po, cosa stranissima, diventano i fondatori del movimento garibaldino con Barbaro gli ufficiali di cavalleria di Pinerolo. C'era giunta notizia che l'altro gruppo di giellisti, che era salito con Dante Livio Bianco a Madonna del Colletto, si era trasferito a Paraloup. Noi pensammo che ci conveniva diminuire le distanze e andammo a cercare questo villaggio, i Damiani, che era già sul versante destro della Val Grana, da cui si poteva arrivare a piedi a Paraloup. Era arrivata una staffetta, noi le chiamavamo "staffette" a cercare il contatto con noi. C'era già stato un rastrellamento ed eravamo rimasti in pochi nelle baite dei Damiani, che erano state incendiate tutte: arrivò la staffetta a dirci che a Paraloup c'erano dei partigiani. Pensai allora che mi sarei dovuto mettere io in contatto con loro. Eravamo rimasti tre o quattro ai Damiani: Detto e altri erano scesi in pianura a rifugiarsi perché non stavano bene e io, che ero lì

solo, decisi di andare a vedere chi erano quelli di Paraloup. Sapevo la direzione e andai da solo, con gli sci in spalle perché aveva già nevicato, e trovai quelli di Paraloup che stavano facendo una torta di mele, me ne diedero una fetta e trovai questo gesto molto benaugurante. Non mi ricordo di Galimberti in quella zona ma c'era Bianco e c'erano anche i fratelli Acchiardo di Dronero, che erano venuti a prendere collegamento anche loro: erano miei compagni nel corso alpini. In quel momento tutti si cercavano. Arrivato lì, gli ho riferito la nostra situazione, che era molto critica perché eravamo rimasti in quattro o cinque, e ci siamo accordati per vederci nei giorni seguenti. Alla sera ci fu una nevicata fittissima e io ripartii coi miei sci e tornai ai Damiani. Io sono sciatore, ho fatto molte gare di sci e mi ricordo uno dei sogni tipici che fanno gli sciatori: di sciare su una neve bellissima e di fare tutte le curve che si vogliono. Ebbene, quella sera lì, al chiaro di luna, era così: scendevo sulla neve fresca, facendo delle curve meravigliose, e sono arrivato benissimo ai Damiani, che erano distanti quattro o cinque chilometri.

Avevamo questo prigioniero tedesco, un maresciallo delle SS, che era terrificante perché durante il periodo di prigionia stava sempre a torso nudo, d'inverno faceva il bagno nel ghiaccio, era un uomo fortissimo. Conosceva tutti i posti a disposizione delle nostre bande. A un certo punto viene questo rastrellamento e io dico: "Questo qui non possiamo lasciarlo andare, perché va immediatamente a rivelare tutte le nostre posizioni, bisogna fucilarlo". L'ho detto ai miei comandanti di banda, che uno dopo l'altro sono venuti a dirmi: "Io non ce la faccio!" Abbiamo persino tirato la pagliuzza per vedere a chi toccava e, visto che nessuno si decideva, l'ho fatto io. L'ho fatto io... e ancora adesso mi chiedo se ho fatto bene o se ho fatto male. Allora ero certo di aver fatto bene: per spiegare agli uomini che era una guerra spietata e che non si poteva avere pietà o pentimenti, bisognava che il comandante si assumesse le responsabilità. Ma adesso, dopo tanti anni, non so se fosse giusto o non giusto».

La piccola Cuneo sul grande schermo

LORENZO BORATTO

Per cinque settimane, dai primi di marzo a metà aprile del 2017, la città fu scelta come set per una commedia per il cinema, uscita nelle sale oltre un anno dopo. Appartamenti, negozi, strade e piazze di Cuneo riprese costantemente, anche se la città non è mai citata nella pellicola, con centinaia di cuneesi di tutte le età assoldati come comparse.

Il titolo del film: *“Tu mi nascondi qualcosa”*, con la regia dell’esordiente Giuseppe Loconsole, produzione tutta romana. Tra gli attori c’erano Alessandro Tiberi, Giuseppe Battiston, Sarah Felberbaum, Rocco Papaleo, Eva Robin’s. Il film è uscito nelle sale il 25 aprile 2018, ma la sera precedente ci fu anteprima nazionale al Cinelandia-Fiamma di via Bassignano: in sala c’erano le comparse del film, il regista Loconsole e l’attore protagonista Papaleo. Il giorno dopo il film era uscito in 230 sale di tutta Italia. I siti specializzati spiegano che la pellicola al box office aveva incassato 441 mila euro.

Era un film comico con tre diversi episodi, sulla verità all’interno delle coppie, tra gelosie, tradimenti ed equivoci: protagonisti un’investigatrice privata sbadata, un bigamo impenitente, un’acclamata pornstar. E la febbre del cinema in quelle settimane aveva contagiato la città, anche per le tante “location” scelte dalla produzione, sebbene “blindate” e dove si chiedeva di non fare riprese o foto con il cellulare (avvertimento vano): alcuni appartamenti privati e negozi del centro storico, il teatro cittadino Toselli e il luna park che in quei giorni era in piazza Galimberti. Alcune scene erano state girate anche fuori città, come le 48 ore di riprese al castello di Morozzo. I cuneesi avevano poi risposto con entusiasmo alla ricerca di comparse, quasi tutte non retribuite, nelle settimane precedenti le riprese: si sono presentati in oltre 500 in quattro giorni per i casting, gestiti dalla Promocuneo, per la ricerca di uomini e donne fino a 70 anni (servivano anche comparse di origine tunisina ed egiziana), bambini e bambine dai 6 ai 14 anni, ma anche un ragazzo di origine araba maggiorenne, per un ruolo nel film.

Dopo il casting, in gran segreto, uno scenografo romano aveva proseguito sopralluoghi e valutazioni per capire dove girare. E a fine febbraio del 2017 erano arrivati i componenti della troupe, oltre 50, con diversi mezzi: un camion con centinaia di vestiti per le comparse, tir per mezzi di produzione, dalla sartoria al trucco agli arredi per gli interni, il “Cinemobile”. E alcuni divieti di sosta, durati oltre un mese, in piazza Galimberti (tra via Mameli e corso Garibaldi), tutto il controviale di corso Garibaldi, davanti alla sede di Promocuneo in corso Kennedy, nel controviale di corso Soleri e in un tratto di in via Cesare Battisti.

La pellicola è stata prodotta dalla piccola casa romana “Lime Film” e realizzata grazie al sostegno di Film Commission Torino Piemonte (con sgravi fiscali che si aggiungono a quelli del Mu-

nicipio che non ha chiesto soldi per l'occupazione del suolo pubblico) e della Banca Alpi Marittime. La prima scena girata era stata in centro città, tra la curiosità dei passanti e qualche disagio al traffico, con il primo ciak già alle 7 di mattina e decine di persone impegnate tra cameramen, costumisti, direttore della fotografia. La prima scena aveva per protagonista l'attore siciliano Ninni Bruschetta (che prima delle riprese si era prestato a qualche selfie con gli ammiratori) che parcheggiava e entrava da un fioraio, con la macchina da presa che, su un carrello, lo seguiva dall'esterno sotto gli alberi fino al bancone del fioraio. Il mazzo però non era destinato alla compagna, ma a una persona defunta. Era stato scelto il negozio di fiori di corso Garibaldi e gli addetti alle riprese invitavano con strilli e un megafono passanti e curiosi a spostarsi per non restare "riflessi" nelle vetrine del negozio. Poi le riprese erano proseguite ovviamente al cimitero monumentale, per la scena successiva.

Così, tanti scorci arcinoti ai cuneesi sono finiti nei cinema di tutta Italia. C'è chi aveva fatto anche la stima dell'indotto per la città, legata alla permanenza per oltre un mese di decine di persone in alberghi e B&B di Cuneo: circa 100 mila euro.

Il regista del film Giuseppe Loconsole è poi tornato a Cuneo dando vita a un corso workshop intensivo di recitazione, con Marilina Succo, canavesana e attrice nel film (i due si sono conosciuti durante le riprese: ora sono una coppia). Loconsole aveva spiegato: "Sono spesso a Torino per lavoro e quando con il mio staff ho visto Cuneo per la prima volta, attraversando piazza Galimberti e via Roma, non abbiamo avuto dubbi: si gira qui". Sulle riprese: "I cuneesi ormai ci conoscevano e ci aiutavano. Il set per noi è la famiglia. La città ci è mancata a riprese finite. Il 24 aprile al Fiamma per la prima nazionale avevamo anche reincontrato la signora che ci portava i dolci durante le riprese. Lavorare a Cuneo per 6 settimane è stato bello e molto facile. La città mi è rimasta nel cuore, a parte le prime due settimane di freddo glaciale e pioggia che ci hanno rallentato, ma ci siamo trovati benissimo. Dovevamo girare altrove, ma arrivando qui con manager e aiutanti, la città ci è subito piaciuta: via Roma pedonale, la disponibilità di Amministrazione e persone, nelle riprese con il drone il ponte nuovo sembra un castello fantasy".

Così in quei giorni Cuneo era una micro Cinecittà, con attori italiani tutti noti al grande pubblico che si vedevano prendere il treno da e per Torino, mangiare nei ristoranti soprattutto del centro storico ("Li abbiamo provati tutti") e chiacchierare, ma anche suonare e cantare, con gli avventori cuneesi e i turisti.

Rocco Papaleo poi, residente a Torino da un paio di anni, a fine riprese aveva elogiato la città di Cuneo "che cerca una risposta alla crisi nella bellezza, nella cultura, nell'arte". Aveva detto: "Ho deciso di vivere in Piemonte non come scelta artistica, ma di vita. Mi piace il rispetto delle regole, la correttezza delle persone, come si affrontano i problemi sociali. Mi ha aiutato l'amica

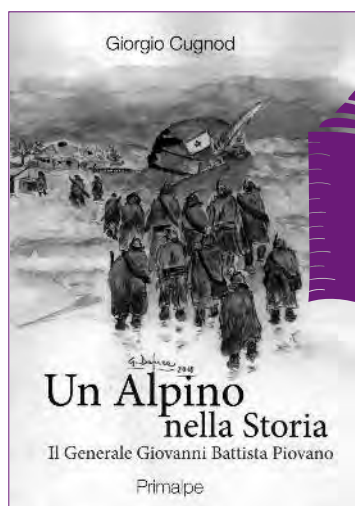


Luciana Littizzetto a scoprire Torino, che è bellissima. E il caso ha voluto che da quando sono residente in Piemonte la prima occasione di lavoro sia stata proprio un film qui a Cuneo". Ancora: "I piemontesi sono come i lucani (Papaleo è originario della Basilicata): discreti nell'immediato, calorosi quando ci si apre un pochino. Cuneo la ricordavo per essere stato qui una decina di anni prima, per uno spettacolo teatrale: ho riscoperto persone cordiali, i suoi portici bassi, un calore che si maschera da tiepidezza".

Un altro attore, Alessandro Tiberi, aveva aggiunto: "Saputo che Cuneo era a misura di famiglia, da Roma ho fatto venire qui con me moglie e figli: ho due bimbi piccoli (all'epoca di 2 e 5 anni). Ci siamo trovati benissimo". Alla conferenza stampa finale avevano partecipato anche il sindaco Federico Borgna e il presidente della Banca Alpi Marittime (uno degli sponsor principali), Giovanni Cappa, che aveva detto: "Per la terza volta la Banca Alpi Marittime è sponsor delle produzioni cuneesi della Lime Production: il cinema è una vetrina per il territorio e la presenza di una troupe ha poi positive ricadute per il commercio". I film prodotti in passato da Lime e Bam: "Non c'è due senza tre" e "Prima di lunedì", tutte commedie leggere ambientate nella Granda. Ma i precedenti film girati a Cuneo sono diversi. E anche illustri. Nove anni fa il regista bolognese Pupi Avati scelse le atmosfere retrò della città vecchia per ricreare la "sua" Bologna del Dopoguerra nel film "Gli amici del bar Margherita", con l'attore Neri Marcorè e tanti scorci suggestivi di via Roma (all'epoca non pedonale), del viale Angeli e del Duomo.

All'inizio degli Anni '60, invece, a Cuneo arrivò il romano Mario Monicelli per girare "I Compagni" che racconta una delle prime lotte operaie a Torino. Oltre a Torino e Cuneo, le altre location dove venne girato il film furono Fossano, Savigliano e Zagabria (per alcuni interni della fabbrica). Sono molto conosciute dai cuneesi e compaiono in alcuni locali pubblici del centro le immagini con Marcello Mastroianni e Annie Girardot allo storico caffè Arione (quello dove nel '54 si fermò anche il romanziere Ernest Hemingway per acquistare i "Cuneesi al rum") o ancora in piazza Virginio dove Mastroianni nel ruolo del professor Sinigaglia invitava gli operai alla rivolta. Altro precedente è nei primi Anni '90, quando il regista torinese Guido Chiesa scelse Cuneo e altre località del circondario per il suo film d'esordio "Il caso Martello", con Felice Andreasi e Bruno Gambarotta. Chiesa aveva già lavorato come aiuto regista di Jim Jarmush e Michael Cimino e anni dopo girerà ad Alba e nelle Langhe il suo film forse più famoso, "Il partigiano Johnny", tratto ovviamente dal romanzo di Beppe Fenoglio.

La più grande produzione invece mai arrivata in provincia risale al 2006: il colossale fantasy americano "Inkheart", costato 60 milioni di dollari e prodotto dalla New Line Cinema (quella della trilogia de "Il Signore degli anelli"). Il film uscì nelle sale, con tiepido successo, quasi due anni dopo, anche per il lungo sciopero degli sceneggiatori che aveva bloccato Hollywood. La pellicola venne girata in tanti posti inaspettati, soprattutto in Liguria. Ma nel Cuneese venne scelta Entracque proprio per le scene iniziali. Così il paese della valle Gesso per due settimane, sotto la regia dell'inglese Iain Softley, si trasformò in un villaggio tedesco dell'800, tra neve finta (simulata con il magnesio) e scorci suggestivi. Anche Entracque venne scelta per caso: il regista si era perso rientrando dalla valle Roya, quando vide il paese "da favola" circondato dalle Alpi. Fu una produzione grandiosa: negozianti e residenti rimborsati (dovevano lasciare l'auto fuori dal paese e rinunciare a 14 giorni di incasso), le case di 200 residenti imbiancate a spese della produzione. La panetteria, nella piazza del municipio, era stata trasformata in una libreria che dà inizio al film. Non era ancora l'epoca dei selfie: i residenti però hanno tanti autografi e decine di foto in lunghe tavolate con superstar americane come Paul Bettany (ha recitato anche ne "Il Codice da Vinci"), Brendan Fraser, Hellen Mirren, Jim Broadbent.



Un Alpino nella Storia

GIORGIO CUGNOD

85

Un Alpino nella Storia, il Generale Giovanni Battista Piovano è il racconto, non una biografia, della vita di un giovane qualunque, di famiglia benestante, gestore di una famosa pasticceria al Santuario di Vicoforte proprio di fronte alla basilica, che si sta ormai laureando, con la prospettiva di fare presto l'insegnante nella scuola, e con questi progetti di vita sta preparando con la promessa sposa Angela, già maestra elementare, l'avvenire insieme: hanno ormai anche già scelto i mobili della futura casa, stanno pensando ai preparativi di nozze, quando arriva per Giovanni Battista la chiamata alle armi, siamo nel 1937, con l'avvio ad un corso AUC. Sottotenente, prende servizio nella 4ª Compagnia Mitraglieri, con sede a Bagnasco, del Battaglione "Ceva" 1º Reggimento Alpini, spera che il tempo passi in fretta per poter tornare presto a casa. Le cose, però, non andarono così: con il suo Battaglione, il Tenente Piovano è sul Fronte Occidentale, poi in Grecia e Albania ed infine in Russia. Appena iniziato il ripiegamento, è ferito al volto: una pal-

lottola trapassa la guancia da parte a parte; alcuni giorni dopo è catturato dai russi e rinchiuso nel campo di prigionia per ufficiali a Suesdal, dove conosce personalmente i Generali Battisti, Ricagno e Pascolini, il Maggiore Catanoso, poi Generale, già Comandante del "Pieve di Teco" il monregalese Tenente Colonnello Mariano Rossini, Comandante "Gruppo Mondovì", poi Generale e addirittura il Generale (Maresciallo) Von Paulus. Torna a casa a luglio 1946; è necessario che riprenda il lavoro nella pasticceria di famiglia, non può concludere gli studi. A metà ottobre viene congedato, il mese dopo finalmente si sposa. Contemporaneamente in quei mesi gli giungono ottanta lettere di richiesta notizie di persone non tornate da parte di parenti e amici: egli risponde a tutti annotando sulla busta la data della risposta. Dieci anni dopo, nel giugno 1956, su domanda torna alle Armi e continua la sua brillante carriera fino al grado di Generale, chiamato subito in servizio come Tenente prima alla "Montegrappa" a Torino, poi al C.A.R.

“Taurinense” alla “Trevisan” di Bra, dove, con il grado di Capitano, è poi Comandante di Compagnia. Promosso Maggiore, viene trasferito presso il Comando dell’8° Reggimento Alpini, successivamente nominato Comandante di Battaglione. Viene in seguito destinato al Deposito B.A.T. (Brigata Alpina Taurinense) e successivamente al Distretto Militare di Torino. Promosso Colonnello fu caposezione della 105ª sezione di magazzino in Alba e trasferito poi al 1° Comiliter in Torino destinazione Mobilitazione. Prima del congedo riveste ancora la carica di Presidente della 7ª Commissione Visita Accettazione automezzi. Lascia il servizio attivo nel mese di gennaio 1974. Decorato con medaglia d’argento al Valor militare in congedo è membro attivo di varie associazioni, dall’ANA all’UNUCI, ai Lions dove ricopre sempre incarichi di prestigio. Colpito da male incurabile, muore ancora giovane a dicembre del 1983. Della vita militare del Generale Piovano appare subito quasi incomprensibile la decisione di tornare a rivestire la divisa: il libro tenta di trovare una motivazione plausibile, frugando nella fanciullezza trascorsa nel suo Santuario di Vicoforte e negli studi a Mondovì Piazza, centro di cultura e di studi notevoli a quel tempo ed anche nel periodo sotto le armi: la sua casa era frequentata certamente da Battisti, Catanoso ed altri ufficiali; non c’è certezza sulla motivazione della decisione, ciascuno può farsene una propria, il fatto è che Giovanni Battista Piovano ha saputo superare i traumi fisici e psicologici della guerra ed ha voluto rivestire quella divisa che all’apparenza è stata causa di tante sofferenze e si erge quasi ad emblema e simbolo della stessa Provincia di Cuneo, che distrutta materialmente e spiritualmente ha saputo risorgere dalla ceneri del conflitto con il contributo di tutti assicurando indiscutibili livelli di vita e lavoro.

Attraverso Piovano, viene brevemente riportata la storia delle Truppe Alpine, dalle origini all’attuale assetto, con speciale riferimento al nostro territorio, soffermandosi sulla Divisio-

ne “Cuneense” prima e sulla “Brigata Alpina Taurinense” poi, dove migliaia di giovani cuneesi hanno prestato servizio militare. Se è pur vero che il nome “Cuneense” è scomparso, tuttavia la città di Cuneo e la sua Provincia ha l’onore e l’orgoglio di ospitare nel suo territorio reparti importanti della mitica Brigata “Taurinense”: il 2° Reggimento Alpini a Cuneo, il 1° Reggimento Artiglieria Terrestre e il 32° Reggimento Genio Guastatori a Fossano. Molti alpini certamente durante la lettura avranno modo di riconoscersi negli avvenimenti e ricorderanno ancora la loro “naja”.

Lo stile è facile e scorrevole; il racconto si svolge in modo da attirare continuamente la curiosità passando da un capitolo all’altro; i contenuti storici rigidamente controllati sono esposti in modo chiaro cercando l’interesse del lettore per fargli amare la bellezza di conoscere un pezzo della nostra storia.

Sono pubblicate nel libro numerose fotografie inedite di Giovanni Battista Piovano donate dalla famiglia, oltre a immagini d’epoca sia del Santuario di Vicoforte con il suo tramvai, sia di Mondovì Piazza. Anche il frontespizio è di un alpino, il Maresciallo Gianpaolo Daprea, apprezzato artista locale. Il tutto contribuisce a impreziosire il testo, rendendolo anche testimonianza di un tempo.

Dalla lettura si possono ricavare molte riflessioni, una, però, balza agli occhi: la difesa della Patria eseguita come nel passato chiaramente non ha più significato; tuttavia per la nostra Costituzione, nata dalla Resistenza, la difesa della Patria è sacro dovere dei cittadini, di tutti i cittadini, che modernamente possono concepirla nel rispetto delle persone, dell’ambiente, delle Autorità, dell’accoglienza, cose che tutti indistintamente possono fare: per chi abbia possibilità e capacità si può anche difendere la Patria con il volontariato organizzato sempre a servizio dell’Ente pubblico.

E allora quello che può apparire a prima vista come un riaprire ferite mai completamente rimarginate, diventa modernamente un valido motivo di proposta di vita civile.

Un mese in città



Mostra "I LOVE MY FAMILY - cuneesi istruzioni per l'uso" (Foto di Marco Sasia)

Quest'anno, per pura casualità, il giorno di Pasqua coincide con il "pesce d'aprile": giornate belle, calde e soleggiate anche nel giorno di Pasquetta.

Il giorno 3 si inaugura, presso la Biblioteca civica, la mostra della pittrice Fulvia Testi, dal titolo "E poi... le nuvole", mentre a Palazzo Samone sono di scena le retrospettive di Mirko Briguglio e Fabrizio Gavatorta.

Venerdì 6, presso il complesso monumentale di San Francesco, si inaugura la mostra "I love my family": si tratta di un'esperienza narrativa e coinvolgente in cui il tema dominante è il racconto della vita di uomini e donne che, partendo da Cuneo, hanno scritto la storia del nostro Paese.

Sabato 7, in piazza Toselli, la compagnia teatrale "Il Melarancio" festeggia i suoi 35 anni di attività. Nella stessa data la Sorbonne dedica una giornata di incontri e dibattiti sulla figura della monregalese Lidia Rolfi.

La prima settimana del mese è caratterizzata dalle vicende sportive: Cuneo è vivacizzata dal Campionato Italiano di duathlon e dalle finali nazionali di petanque nelle giornate del 7 e dell'8, mentre, per la sola giornata di domenica 8, la piscina ospita la rassegna iridata giovanile di nuoto paraolimpico.

Una valigetta lasciata da una professoressa tedesca in corso de Gasperi crea il panico e l'allarme: il tutto poi si risolve con il più classico dei sospiri di sollievo.

Il giorno 10 la Compagnia dello Stabile del Veneto mette in scena al Toselli "Il deserto dei tartari" di Buzzati: ottima, come sempre, la risposta del pubblico.

Sabato 14, in via Mons. Peano, viene inaugurata, grazie anche al lavoro coordinato dall'assessorato alle Pari Opportunità, la panchina rossa "Casa Madre della Speranza": questa è la ventesima panchina dipinta di questo colore sul territorio comunale per tenere viva l'attenzione sul fenomeno dei femminicidi.

Le ragazze della pallavolo femminile chiudono la stagione regolare al secondo posto della A2 e falliscono la promozione diretta nella massima serie: toccherà passare tramite i play-off.

Prendono il via, presso la Biblioteca 0-18, gli incontri, i laboratori e gli spettacoli di primavera: dai 6 mesi in avanti ce n'è per tutte le età e per tutti i gusti!

Dopo sei mesi di chiusura per i lavori legati al teleriscaldamento, riapre, con grande sospiro di sollievo di tutti, corso Kennedy.

Venerdì 20 viene presentato in città il nuovo corso di laurea "trinazionale" in economia e management che vedrà Cuneo collaborare con Nizza e Monaco di Baviera.

Al Paperino Club si lavora per creare un parco giochi senza barriere e aperto a tutti i bambini: il progetto è finanziato da Lions e Confindustria.

La Cuneo-Nizza non riaprirà il primo maggio, ma slitterà al 13 luglio: alla base pare che non ci siano solo problemi sul versante francese, ma anche su quello italiano per... fatture non pagate!

Sabato 21 l'associazione Calamita Progetto Cultura tiene al circolo 'L Caprissi due incontri: il primo riguarda la presentazione del libro *Una vita in gioco. L'amore, il calcio, la SLA* sulla figura di Stefano Borgonovo, mentre il secondo riguarda i due campioni cuneesi Franco Arese e Luca Filippi.

Inaugurati diciotto orti comuni nel quartiere Donatello tra le vie Bellisario e Rostagni, mentre volge al termine la stagione del teatro Toselli con la rappresentazione intitolata "456".

La serata del 24 è animata dalla fiaccolata della Liberazione, un appuntamento sempre molto sentito dalla cittadinanza.

Due proiezioni al cinema Fiamma di "Tu mi nascondi qualcosa", film girato lo scorso anno in città, animano la giornata del 25 aprile che, come tutti gli anni, è ricca di appuntamenti e celebrazioni solenni per l'Anniversario della vittoria sul nazi-fascismo. Dopo le cerimonie mattutine, al pomeriggio si danza con il "Tango della Liberazione".

Sono quasi conclusi i lavori per l'area fitness presso la piscina olimpionica: con quasi due anni di ritardo l'opera verrà consegnata in autunno.

Giornata convulsa quella del 26: una telefonata anonima afferma che sia stata piazzata una bomba all'ASL di corso Francia. Evacuazione del personale e dei pazienti, arrivo degli artificieri, ma, per fortuna, non vi è traccia di nulla.

Hanno inizio, con la fine del mese, gli incontri per i bambini presso la biblioteca di Cuneo Sud, recentemente riammodernata.

Sabato 27 appuntamento per bambini e ragazzi sia presso la Biblioteca 0-18 con "la bellezza delle piccole cose", sia presso il Parco fluviale con l'inizio del corso di mountain-bike. Alle Olimpiadi di "problem solving" disputate a Cesena, quattro liceali della seconda E, Scienze Applicate, dello Scientifico Peano-Pellico di Cuneo, vincono la "menzione speciale": si tratta di Pietro Giorgis, Simone Fiorio, Gioele Blanc e Francesco Longo. Sono stati accompagnati e guidati nell'impresa dall'insegnante di Fisica ed Informatica Luca Basteris.

Il mese si chiude con il raduno di auto storiche in piazza Galimberti il giorno successivo, con il Tour franco-piemontese che richiama sempre molti appassionati.

m

maggio

Sessantotto
di Piero Dadone

Il piacere di scoprire nuovi scrittori
di Daniela Farail

*In volo, sulle ali del vento:
il festival del volo per le scuole
e il grande pubblico*
a cura del Parco fluviale
Gesso e Stura e La Fabbrica dei Suoni

Concorso "Ricordando Nuto"
a cura della Fondazione Nuto Revelli

Di Concerto
di Enrico Perotto

Parlando di "Cascina Vecchia"...
di Pietro Pandiani

*Il progetto "Bob Kennedy - Il sogno
continua"*
di Federico Matta e Fabrizio Pepino

*La mostra "Bob Kennedy.
The Dream - Emotional Experience"*
di Alessandro Marrazzo

L'altambicco dei ricordi
di Valentina Mattia

Un mese in città
di Roberto Martelli



Sessantotto

PIERO DADONE

“Ce n'est qu'un début, continuons le combat!”, “Questo non è che l'inizio...”, scandivano gli studenti francesi nel maggio di cinquant'anni fa, in piena epopea “sessantottina”, come la chiamiamo tuttora. E i giovani italiani e cuneesi facevano la stessa cosa, cioè noi, ora pensionati del terzo millennio. Assemblee, occupazioni di scuole e fabbriche, scioperi, cortei per contestare ogni simbolo dell'ordine gerarchico costituito e ormai anchilosato rispetto alla società in profonda evoluzione. A luglio gli studenti cuneesi contestarono la tappa del Cantagiò, “espressione della società dei consumi” con i più famosi cantanti del momento, da Claudio Villa a Morandi, Ranieri, Mal e Celentano. Cinque mesi dopo i loro colleghi milanesi li imitarono tirando uova marce agli spettatori del teatro La Scala, espressione della borghesia meneghina. Metropoli e provincia si distinguono anche in questo: si critica quel che si ha di fronte, a Cuneo non c'era (e non c'è tuttora) un teatro dell'Opera con maestri del calibro di Claudio Abbado e allora si contestava Orietta Berti.

Volgeva al termine un decennio di cambiamenti, dai rapporti di forza tra le classi sociali, fino alla moda e ai gusti. Portavamo abiti stretti, pantaloni a zampa d'elefante, le gonne s'accorciavano fino alle mini, vietate a scuola e in chiesa, dove per le donne era d'obbligo un velo in testa. I ragazzi passavano dal ciuffo degli Anni '50 a zazzere da “capelloni”. Grande novità era il terital, stoffa sintetica che liberava le massaie dall'incombenza della stiratura. Nelle case si diffondevano i televisori, i bollettini parrocchiali giudicavano con una sigla i film proiettati nei cinema: **T** film per tutti, **Tr** tutti con riserva, **A** per adulti, **Ar** adulti con riserva, **S** sconsigliato, **E** escluso. Molti di noi maschiotti correvamo a vedere i film **S** o **E** sperando in qualcosa di osé, ma anche “Via col vento” era bollato con la **E**, “Casablanca” con la **S**, molti dei film di Totò, che ora le tv trasmettono a ogni ora del giorno, erano per adulti o sconsigliati.

Gli stipendi oscillavano tra 30 e 80.000 lire al mese e nelle fabbriche c'erano le gabbie salariali, cioè pagati meno per la stessa mansione, in particolare le donne. Poche delle quali erano diplomate, laureate o guidavano la macchina e quasi nessuna faceva l'autista, il vigile, il poliziotto o carabiniere. La mutua non era uguale per tutti, ferie e permessi un optional in molte aziende. Il delitto d'onore era legge, non si poteva divorziare né abortire.

Quei cortei sessantottini e anni di dure lotte in tutta Europa consentirono di ribaltare molte situazioni.

Il piacere di scoprire nuovi scrittori

DANIELA FARAILL

Ci si immerge in un lago. Si fanno i primi passi e poi si è rapidamente in acqua, si guarda il fondo, scuro, spersi, talvolta inquieti, e ci si lancia in bracciate prima timide per poi prendere il ritmo del nuoto, regolare. Ci si guarda intorno, si osservano le piccole onde concentriche che si formano intorno a noi, si va avanti, sospesi, non si immaginano né la profondità né i possibili tesori nascosti.

Ecco, questa è l'immagine che può affiorare quando si inizia a leggere un primo romanzo: il privilegio, che può essere un rischio certo calcolato, di affrontare una lettura senza sapere a cosa si vada incontro. E di far proprio questo privilegio, questo rischio, di accogliere una nuova voce della letteratura, di osservare come risuona in noi, di procedere, pagina dopo pagina, senza appigli possibili, senza riferimenti noti, chi sta dietro a questo libro, dove vuole portare il lettore...

Un lettore che per forza di cose deve fare appello alla propria intelligenza, autonomia critica e intuito. Perché la lettura di un primo romanzo è sempre particolare: si è portati a decifrare di che tipo d'itinerario narrativo potrebbe essere la prima tappa. Sto leggendo la prima opera di chi diventerà un grande scrittore? Sarà un romanzo che segnerà un'evoluzione capitale nella letteratura? E anche se resterà unico, il testo è interessante solo per me, o potenzialmente

per altri lettori con cui condividerlo? Mi sto entusiasmando per uno specchio per le allodole ben orchestrato dal suo autore? Pagina dopo pagina, bracciata dopo bracciata, è come se ci si sdoppiasse, presi dalla narrazione, ma nel contempo attenti a tutti i segnali che il romanzo ci invia.

Chissà se le stesse riflessioni, gli stessi dubbi sono condivisi dall'équipe del *Premio Città di Cuneo per il Primo Romanzo*. E chissà se anche loro hanno l'impressione d'immergersi in un lago ogni volta che iniziano la lettura di un romanzo d'esordio... Non devo dimenticare di chiederlo la prossima volta che ci incontriamo come da molti anni a questa parte a *scrittorincittà*. Sì, perché è da vent'anni che il *Festival du premier roman de Chambéry* ha il piacere e l'onore di collaborare con persone che hanno la volontà di scoprire e promuovere le nuove voci della letteratura italiana. Con persone che con costanza, professionalità, passione, hanno scelto di lavorare insieme per costituire una comunità internazionale degli esordi letterari.

Due madrine si sono chinare sulla culla di questa collaborazione nel 1999: Manuela Vico, professoressa di francese, presidente dell'Alliance di Cuneo e Renée Constantin, professoressa d'italiano e presidente della Dante Alighieri di Chambéry. Quale miglior auspicio per lo sviluppo di una dinamica che nel giro di poco tempo è

riuscita a coinvolgere da una parte e dall'altra delle Alpi, centinaia di lettori, ragazzi e adulti, centinaia di autori esordienti, francesi e italiani e un pubblico sempre più vario e attento.

Grazie ai legami intensi creati nel tempo tra due città sorelle per cultura, dimensioni, geografia e storia, Cuneo e Chambéry, il *Premio* e il *Festival* hanno dato vita negli anni a numerosi progetti, attività, incontri costruiti insieme, culminati con l'ambizioso progetto Interreg *Giovani e primo romanzo, Jeunes et premier roman*.

Cosa implica oggi, a distanza di vent'anni dalla creazione, questa collaborazione? Ogni anno, il *Premio* affida ai lettori del *Festival* una ricca selezione di primi romanzi pubblicati in Italia: dopo le letture e le discussioni, i comitati scelgono il romanzo che più li ha interessati, appassionati e di cui vorrebbero incontrare l'autore per approfondire la loro esperienza di lettura.

Così, ogni anno, a maggio, il *Festival* di Chambéry accoglie un esordiente italiano nella sua programmazione per una serie di appuntamenti con il pubblico, in italiano e in francese. Parallelamente, seguendo uno stesso calendario, dei lettori del *Premio* leggono una selezione di romanzi d'esordio suggerita dal *Festival*: dopo letture, discussioni, viene scelto l'esordiente transalpino che più è stato apprezzato.

E ogni anno a novembre, nell'ambito di *scrittoreincittà*, il *Premio* accoglie un autore francese per incontrare il pubblico di ragazzi e adulti, in italiano e in francese.

Gli organizzatori del *Premio* e del *Festival* lavorano tutto l'anno insieme perché tutto ciò accada, mettendosi al servizio della promozione della lettura per tutti e delle nuove voci della letteratura.

Vorrei infine evocare qui "les coulisses", le quinte, di tutta questa dinamica. Ci si dimentica sempre di parlare di cosa ci sia dietro a un evento come *scrittoreincittà*, cosa implichi l'organizzazione di un premio

come il *Premio Città di Cuneo per il Primo Romanzo*, cosa significhi che questo premio fin dall'inizio abbia avuto la volontà di associarsi a un'altra dinamica di promozione dell'esordio letterario europeo, il *Festival du premier roman di Chambéry*.

Approfitto quindi di questo spazio che mi è concesso per rendere omaggio a due persone in particolare, estremamente competenti ma non solo, dalle grandi qualità umane, che hanno immaginato e concretizzato il *Premio*, che lo fanno vivere, gli danno senso e che da vent'anni lo portano avanti con ambizione e coraggio.

Ovviamente, non sono sole, ovviamente c'è tutta una rete culturale, istituzionale, c'è una volontà politica e strategica che ne fornisce il quadro, ci sono i colleghi, i volontari, e tante persone indispensabili che gravitano intorno. Senza parlare delle rispettive famiglie che giocano un ruolo non indifferente. Ma Stefania e Silvia hanno architettato e sostengono una casa che ha le fondamenta in Italia e in Francia, tra Cuneo e Chambéry e che apre le porte da vent'anni alla letteratura, alla lettura, agli autori, ai lettori. Se si dovessero contare, sarebbero decine, centinaia, migliaia di giornate passate al telefono per imbastire progetti e inventare nuove dinamiche, chili di carta e litri d'inchiostro (e di caffè), chilometri in treno, in auto, in bus, fax (eh sì, vent'anni fa c'erano ancora...) e-mail, primi romanzi letti, esaminati, selezionati, scartati, notti insonni, dubbi e per finire ore di chiacchierate una volta che tutto è pronto e che il programma è andato in stampa. Perché Stefania e Silvia non rappresentano solo un legame di lavoro, ma ormai e per fortuna sono diventate persone su cui contare anche quando non va, quando si ha bisogno di svuotare il sacco, quando si ha bisogno di sostegno e magari non ci si ricorda più la ricetta del tiramisù.

Grazie a loro per l'entusiasmo, la coerenza, l'impegno e la costanza.

In volo, sulle ali del vento: il festival del volo per le scuole e il grande pubblico

A CURA DEL PARCO FLUVIALE
GESSO E STURA E LA FABBRICA DEI SUONI

Dall'aereo al parapendio, passando per l'ala di uno pterodattilo, la mongolfiera e il deltaplano: l'evento "In volo. Sulle ali del vento" ha rappresentato davvero una novità nel programma degli appuntamenti del Parco fluviale proponendo un viaggio a tutto tondo nell'affascinante mondo del volo, umano, animale o vegetale. Svoltosi l'11 e il 12 maggio 2018 grazie a La Fabbrica dei Suoni, il Parco fluviale Gesso e Stura e la Città di Cuneo, con il contributo dell'Aeroporto di Cuneo, Total Aviation e il partenariato tecnico di Aviosuperficie Alpi Marittime e Aeroclub Mongolfiere di Mondovì, il primo

festival scientifico dedicato al volo ha riscosso un buon successo di pubblico coinvolgendo, nonostante il tempo incerto, oltre 800 persone, tra adulti e ragazzi.

Per l'occasione, il giardino della Casa del Fiume si è trasformato nel quartier generale del volo e ha ospitato una serie di stand dedicati a esperimenti e dimostrazioni pratiche su volo animale, vegetale e umano, un "museo del volo", con in esposizione un aereo scuola, sacco e cesta di una mongolfiera, aquiloni, un deltaplano, un parapendio. Inoltre erano presenti diverse realtà attive sul territorio, in qualche modo connesse al tema, quali la Lipu di Cuneo, il Cras di Bernezzo, l'Associazione Ad Volam di Sant'Albano Stura, il Cicap Cuneo e l'Aeroporto di Cuneo. A corollario della parte scientifica è stata allestita anche una postazione più artistica con letture, musica e arte a tema ed è stata effettuata la liberazione di alcuni volatili a cura proprio del Cras (il Centro recupero animali selvatici) di Bernezzo.

Un programma molto ricco ha visto protagoniste anzitutto le scuole, con la visita guidata ai vari stand tematici da parte di 16 classi di scuole medie e superiori cuneesi che hanno potuto confrontarsi con diversi esperti e prendere parte a esperimenti e dimostrazioni. Nel pomeriggio è stata la volta del pubblico che poteva accedere liberamente all'area per immergersi in uno dei più affascinanti temi scientifici; infine, in serata, la proiezione del documentario francese "Il popolo migratore" che ha affascinato adulti e bambini. Ha chiuso la due giorni una conferenza incentrata sulle tre tipologie di volo: umano, animale e vegetale.

Un evento di educazione ambientale e di divulgazione scientifica che ha visto anzitutto la scienza come protagonista, senza però tralasciare tutte le suggestioni che un tema affascinante come il volo porta con sé: ed è riuscito a farlo ottenendo una positiva risposta di pubblico, confermando quanto certi temi incontrino la curiosità della gente, dagli adulti ai bambini.

La conquista del volo: umano, animale e vegetale

Volare è sempre stato un grande sogno dell'umanità e fonte d'ispirazione di innumerevoli opere d'arte e letterarie. Fino a un paio di secoli fa gli esseri umani non potevano tuttavia far nient'altro che invidiare le acrobazie aeree di uccelli, libellule e farfalle. Solo recentemente il progresso tecnologico ha consentito a molti di noi il privilegio di conoscere questa emozione, grazie ad aerei, palloni aerostatici e altri mezzi volanti.

Fu Leonardo da Vinci il primo a progettare una sorta di navicella volante, con tanto di cabina di pilotaggio a forma di imbarcazione, dove il pilota avrebbe potuto sistemarsi in piedi o seduto, munita di una coppia di ali a pipistrello e di un'enorme coda. Seguirono i primi esperimenti di volo con la mongolfiera, mentre la storia del volo con aereo a motore inizia dal primo tentativo riuscito, dopo i tanti falliti, dei fratelli Wilbur (1867-1912) e Orville Wright (1871-1948), tipografi e costruttori di biciclette dell'Ohio (USA), che cominciarono dal 1899 a lavorare all'idea di una macchina volante. Il 17 dicembre 1903 si alzò da terra il primo aereo a motore progettato, costruito e pilotato da loro. Ancora successiva è invece la sperimentazione del volo a vela che si può praticare con l'attuale deltaplano e parapendio. Fin dall'inizio il volo umano è stato concepito come un'imitazione di quello naturale degli uccelli: si sono costruite così ali da attaccare direttamente alle spalle o alle braccia del pilota, oppure si è cercato di ricreare artificialmente un uccello, elaborando una macchina volante munita di ali battenti.

Gli uccelli, grandi volatori che praticano sia il volo battuto (massima specializzazione nei rondoni e nei colibrì) che quello planato (albatros e uccelli rapaci) hanno sperimentato per primi i grandi vantaggi in termini di possibilità di spostamento, fuga da predatori, possibilità di cacciare. Al giorno

d'oggi i più grandi animali capaci di volare sono gli uccelli, ma è interessante notare che l'esistenza di molti di essi che hanno perso questa capacità dimostra come l'evoluzione si manifesti attraverso percorsi tortuosi e a volte inaspettati, senza seguire una direzione predeterminata e irrevocabile.

Il volo consente di godere di un punto di osservazione sopraelevato molto favorevole e gli uccelli ne hanno approfittato sviluppando una vista acuta. Nelle ore notturne volano ad esempio i pipistrelli (chiroterteri), gli unici mammiferi che hanno sviluppato il volo battuto: questi rappresentano un gruppo di specie molto importante e hanno risolto il problema del volo notturno grazie all'eco localizzazione, cioè alla capacità di "vedere" utilizzando gli ultrasuoni.

Le dimensioni seppur ragguardevoli di condor, albatros e cigni sono poca cosa se paragonate a quelle dei loro antenati. Per 150 milioni di anni, prima dell'arrivo degli uccelli, i cieli sono stati dominati dagli pterosauri, rettili volanti di cui alcune specie raggiungevano e superavano i 10 metri di apertura alare. Le ali degli pterosauri consentivano il volo battuto ed erano costituite da una sottile membrana di pelle tenuta in tensione da un solo dito allungato, in modo analogo (ma non omologo) a quanto succede nei moderni pipistrelli, che però utilizzano quattro dita per sorreggere il patagio. Uno dei pezzi esposti alla Casa del Fiume è stato un disegno in scala 1:1 di un'ala di pterosauro, il *Quetzalcoatlus*, probabilmente il più grande essere vivente che abbia mai solcato i cieli.

Facendo un ulteriore passo indietro nel tempo, gli insetti sono stati tra i primi animali a imparare a volare. Gli insetti sono tuttora uno dei gruppi di animali in cui la capacità di volare è più diffusa. La gran parte degli insetti adulti è infatti dotata di ali e molti di essi hanno doti eccellenti. È evidente a tutti l'abilità ad esempio di libellule, mosche, tafani, api e vespe. Possiamo stupirci inoltre del fatto che alcune farfalle, appa-

rentemente fragili e delicate, siano in grado di compiere migrazioni di migliaia di chilometri: tra queste anche alcune specie europee come la vanessa del cardo. Le piccole dimensioni degli insetti rendono meno difficoltoso vincere la forza di gravità. Tuttavia, in epoca preistorica, l'atmosfera ricca di ossigeno permetteva loro di svilupparsi in grandi dimensioni o, secondo un'altra teoria, li costringeva a crescere per diluire l'eccesso di ossigeno. Esistevano quindi libellule giganti molto simili a quelle attuali ma con un'apertura alare di 70 cm. Proprio le libellule, seppure abbiano un'origine antica, sono tra gli insetti che hanno il volo più rapido e meglio controllato, con ali capaci di muoversi in modo completamente indipendente. Questo va tuttavia a scapito dell'efficienza, rendendo indispensabile la loro alimentazione carnivora. Alcuni insetti di origine più recente, come le mosche e tutti gli insetti ad esse affini (ditteri), hanno mantenuto ottime capacità di volo aumentando notevolmente l'efficienza. Questo è avvenuto passando da 4 ali pienamente sviluppate a 2 e riducendo le restanti a piccole strutture, semplificando fortemente il numero e la complessità della muscolatura che agisce non più direttamente sulle ali ma sul torace, cui sono attaccate le ali. La maggiore efficienza ottenuta ha consentito a questi insetti di non dipendere più da un'alimentazione altamente energetica come quella carnivora, ma di diversificare la loro alimentazione e occupare una gran varietà di nicchie ecologiche, non più esclusivamente predatori, ma anche erbivori, parassiti e spazzini opportunisti. Mentre attualmente le libellule sono poco numerose, i ditteri sono tra gli insetti più abbondanti e diffusi in tutto il mondo. Un grande successo ed esempio evolutivo che porta ad ottimizzare la resa energetica, non con un aumento della complessità, ma al contrario con una semplificazione.

Il volo passivo è praticato non solo dagli animali ma anche dalle piante che erroneamente

consideriamo ferme in quanto perennemente radicate al suolo. In realtà anch'esse compiono almeno due viaggi nel corso della loro vita e talvolta si tratta di grandi viaggi. Il primo avviene sotto forma di minuscolo granulo pollinico alla ricerca di un fiore da fecondare. Nelle giornate primaverili, l'aria contiene un gran numero di questi granuli, che peraltro sono causa frequente di allergie. Pur essendo leggerissimi e quindi capaci di galleggiare nell'aria al minimo alito di vento, molte specie hanno granuli pollinici con strutture specifiche vuote per aumentare il volume e migliorare il galleggiamento.

Il secondo viaggio è quello in cui il seme si distacca dalla pianta madre e comincia una vita indipendente, momento che potremmo considerare l'equivalente della nostra nascita. In particolare sono le piante pioniere ad avere necessità di allontanarsi dalla pianta madre in quanto hanno bisogno di colonizzare nuovi ambienti luminosi e privi di competizione come quelli che in natura si creano in seguito a una frana, incendio o alluvione. In risposta a questa necessità molte piante pioniere producono una grande quantità di semi che devono disperdersi a grande distanza. Il cotone dei pioppi, frequentemente scambiato per polline, è in realtà costituito da minuscoli semi inglobati in un batuffolo di fibre facilmente trasportabili per via aerea. Lo stesso principio vale anche per il cotone vero e proprio che ancora oggi rappresenta una delle più utili e comuni fibre tessili. Molti semi di alberi (frassino, acero, ailanto) devono essere capaci di vincere la competizione con l'erba o il sottobosco e quindi sono semi pesanti che devono essere dotati di speciali "ali" che trasformano la caduta in un movimento a elica sensibile al vento. Molte piante erbacee hanno sviluppato soluzioni molto avanzate e funzionali basate su apposite strutture che richiamano un paracadute costituito da ombrelli o piume di setole come il tarassaco, le pulsatille, la valeriana.

Concorso “Ricordando Nuto”

A CURA DELLA FONDAZIONE NUTO REVELLI

Nel 2018 si è svolta la IX edizione del concorso “Ricordando Nuto”, promosso dal Laboratorio Didattico della Fondazione Nuto Revelli con la sponsorizzazione dell’Associazione Mai Tardi, del Comune di Cuneo, della Fondazione CRC e della BCC di Caraglio.

L’obiettivo del concorso è quello di mantenere viva la memoria di Nuto, della sua opera e dei suoi valori per contrastare il pericolo dell’ignoranza dei principi di democrazia e tolleranza tra i giovani e, contemporaneamente, di dare loro voce.

Dopo la prima edizione, che proponeva la creazione di un’antologia di brani tratti dalle opere di Revelli, nel corso degli anni i giovani delle scuole primarie e secondarie di 1° e 2° grado hanno potuto confrontarsi con varie tematiche, fino all’ultima che aveva come titolo “A proposito di muri”.

I ragazzi hanno avuto l’opportunità di esprimere in massima libertà quali pensieri, considerazioni, emozioni suggeriva loro la parola muro sia nella sua accezione fisica e materiale sia in quella figurata di barriera mentale.

Come nelle passate edizioni, grazie alla sentita adesione di una fitta rete di insegnanti, anche nel 2018 sono stati numerosi i partecipanti (classi e singoli studenti) e di notevole livello i lavori presentati (testi scritti, opere grafiche, video).

Difficile è stata la scelta dei vincitori: sono stati premiati con una gita a Paraloup gli studenti delle scuole primarie e secondarie di 1° grado, con buoni libri di varia entità quelli delle superiori. Riconoscimenti sono stati pure assegnati alle scuole che si sono distinte per il maggior numero di partecipanti e per la qualità degli elaborati presentati. La premiazione si è tenuta a Cuneo in Sala San Giovanni, martedì 8 maggio 2018, alla presenza di Marco Revelli, delle Autorità Cittadine e degli sponsor.

Pubblichiamo di seguito il racconto di Gaia Valesano dell’Istituto “Cigna-Baruffi-Garelli” di Mondovì, vincitrice della sezione scritti delle scuole superiori.

Per il mondo non sono nessuno

Vecchio.

Diroccato.

Distrutto.

Quando cala la sera il buio mi inghiotte; di giorno gli alberi mi sovrastano godendosi il tepore del sole che non mi sfiora. Intorno a me il verde tinge il suolo e si arrampica sui tronchi secolari delle querce alle mie spalle; ormai le piante rampicanti mi hanno raggiunto, mi

divorano lentamente celandomi al resto del mondo. Di fianco a me cammina un sentiero, e fugge lontano a perdita d'occhio.

Nessuno nota me, un rudere senza un nome; eppure ho ascoltato molte storie, ho conosciuto molte vite.

Ci fu un tempo in cui ogni mattina, poco dopo che il sole era sorto e la luna era ormai scivolata dietro le montagne, udivo un leggero cigolio e una bicicletta arrugginita calcava il sentiero. In sella era sempre lui, il figlio del contadino. Sapevo che il padre aveva qualche mucca da latte e alla clientela di fiducia riservava una bottiglia di panna fresca ogni giorno. Delle consegne si occupava quel giovane ragazzo: allegro e spavaldo pedalava senza troppa fatica sullo sterrato polveroso e ogni mattina arrivava fischiettando un motivetto sempre diverso; da anni ritrovavo lui in quei suoni e la sua bicicletta e il tintinnio delle sue bottiglie, ma poco o nulla conoscevo della sua vita.

Con Fosco era diverso... Lui lo conoscevo davvero. Quello strano ragazzo cupo e silenzioso era arrivato in città una quindicina di anni prima insieme all'anima pia di Don Marcello e con lui si era insediato nella parrocchia del paese. A quell'epoca avrà avuto poco più di sei anni ma già allora i capelli corvini gli nascondevano gli occhi profondi e il volto sempre scuro; per un po' si parlò di lui come del "figlio del prete", per via di una vaga somiglianza tra i due balzata prontamente agli occhi indagatori delle comari benpensanti del paese... Non ho mai saputo da dove venisse né chi fosse davvero. Per tutti era Fosco. Non so se quello fosse il suo vero nome o se invece si trattasse di un nomignolo affibbiatogli per quel suo carattere tanto schivo. Da quando Don Marcello era mancato, viveva con il farmacista in una casetta che si affacciava sulla piazza del mercato; si erano conosciuti quando l'uomo portava le medicine al prete, così che poco tempo dopo il funerale, il ragazzo si era trasferito da lui. Ora lavorava ogni giorno: veniva mandato a raccogliere le erbe medicinali nella campagna lì intorno ma tutti sapevano che Fosco non riusciva distinguere un tarassaco da una margherita e in campagna non ci andava affatto. Lui veniva da me e con me trascorrevamo intere giornate appoggiato con la schiena a leggere avidamente quei libri che aveva scovato, per caso, nella soffitta della canonica. Parlava pochissimo, non sorrideva mai; era un ragazzo chiuso e introverso agli occhi di tutti ma non per me che conoscevo il suo spirito libero. Capitava che d'improvviso udissi la sua voce quando solcava mari in tempesta a cavalcioni dell'albero maestro o impugnava la lama come il più abile degli spadaccini... era un'anima indomabile a modo suo, ribelle proprio come "Lei".

"Lei" veniva da un paese vicino ma tutti la conoscevano, la conoscevano molto bene. Portava una chioma vistosa di ricci dorati e un sorriso malizioso le illuminava il volto. Era impareggiabile. Quando era quasi il crepuscolo, la riconoscevo passeggiare lungo il sentiero. Mai sola. Arrivava con qualcuno sempre diverso, e con tutti era dolce e suadente. Camminavano tenendosi per mano, per un po'... Poi io non li vedevo più e quando ricomparivano di lì a breve, prima di salutarsi "Lei" si sistemava le pieghe del vestito stropicciato e si sfilava dai ricci i fili d'erba umida; si scambiavano un ultimo bacio appassionato e poi "Lei" rientrava da sola.

Così era accaduto ogni giorno, per molto tempo: per loro non ero nulla ma io vivevo delle loro vite. Poi niente fu più come prima.

Era successo tutto molto in fretta. Un gruppo di uomini si avvicinò, venne verso di me. Alcuni, vestiti di nero e ben piantati, sembravano i capi.

Poi vidi gli altri. Erano sguardi vuoti, erano volti grigi, mani tremanti, passi rassegnati.

Era autunno e le foglie scricchiolavano sotto i loro piedi ma era una voce impetuosa a sovrastare i rumori della natura; impartiva ordini.

Il gruppo si fermò dinnanzi a me. Adesso era il silenzio a regnare, l'attesa gravava sul cuore di tutti. Poi, osservando meglio, mi accorsi di conoscere quei volti. Lì davanti in prima fila vidi il figlio del contadino con la madre, il padre con la sorellina avvinghiata al collo e

poi... Ecco! "Lei" . che non sembrava più "Lei": non era più bella con i riccioli sporchi e spettinati, il sorriso era scomparso... E poi vidi un'altra persona, l'ultima che mi sarei aspettato di vedere tra tanta gente: leggermente più indietro, con il volto più contrito del solito, Fosco mi osservava. Lui non era cambiato, lui era sempre uguale, ma il terrore gli segnava lo sguardo.

La voce autoritaria di prima mi riporta alla realtà: abbaia qualcosa e subito qualcuno strappa dalle braccia del padre quella bambina. La donna urla, singhiozza di rabbia e di terrore ma non serve a nulla. Un uomo in nero la schiaffeggia, la mette a tacere e il silenzio cala nuovamente intorno a noi. La piccola è gettata ai miei piedi. Sono inchiodato lì, immobile, completamente impotente.

In un istante tutti gli occhi sono fissi su di lei e su di me. Se presto attenzione posso appena udire la sua flebile voce pronunciare qualcosa, come una poesia. Prega. Poi, d'un tratto non sento più nulla; muta lascia che le lacrime le righino il viso.

Un colpo, uno solo, unico, secco, agghiacciante.

L'uomo in nero si apre in un sorriso. La bambina è distesa, si è addormentata improvvisamente.

Per terra un liquido rosso macchia l'erba ai miei piedi.

E poi non si fermarono.

A mano a mano che i corpi cadevano lo sgomento cresceva. A volte era uno solo, altre volte una raffica di colpi sferzava l'aria e tanti crollavano al suolo, insieme.

Poi toccò a "Lei". Fu scaraventata contro di me ed ero pronto a sentire un nuovo colpo, lo aspettavo, lo attendevo, ma non venne. A impugnare la pistola era il capo, quello che abbaiaava gli ordini. Aveva l'arma puntata ma non sparava. Rigido, inchiodato sul posto, osservava "Lei" che in ginocchio lo pregava di risparmiarla; perché in fondo erano stati felici, perché quelle passeggiate mano nella mano dovevano pure significare qualcosa, e perché se fossero fuggiti insieme avrebbero avuto un'altra possibilità. L'uomo ascoltava.

Forse, pensavo, almeno "Lei" si sarebbe salvata, forse per "Lei" c'era una speranza.

Il colpo risuonò tra gli alberi, nelle mie orecchie.

"Lei" era morta. L'uomo fece una smorfia e distolse lo sguardo.

Poi ancora un gruppo, e poi un altro ancora.

E c'era Fosco. La raffica non lo uccise immediatamente, ebbe ancora il tempo di sfidare la vita, di disprezzarla, perché lui era stato felice solo tra le pagine dei libri. Lui viveva nelle avventure degli eroi e ci aveva creduto per davvero, ma quando ne aveva avuta una tutta per sé era rimasto deluso. Morì guardandomi.

Per ultimo venne il figlio del contadino. Aveva visto tutto. Aveva visto morire persone di cui non sapeva il nome, aveva visto quelle che erano sue conoscenti, aveva visto morire sua madre, suo padre, sua sorella. Ora non piangeva più. Non pregava. Non diceva nulla. Teneva i pugni stretti lungo i fianchi.

Morì fissando negli occhi il suo assassino.

Alla fine rimasero solo gli uomini con le camicie nere, sogghignanti, soddisfatti del loro lavoro.

Da allora sono trascorsi molti anni, sono cadute molte pietre. Per il mondo non sono nessuno, pochi sanno della mia esistenza e ormai le piante rampicanti mi hanno raggiunto, mi divorano lentamente celandomi al resto del mondo.

Vecchio.

Diroccato.

Distrutto.

Io sono il Muro delle anime dimenticate.

Gaia Valesano

Di Concerto

ENRICO PEROTTO

Il nuovo tema di riflessione individuato per la 25ª Mostra dell'Associazione Artistico Culturale Magau, organizzata negli spazi al piano terra e al primo piano di Palazzo Samone dal 5 al 27 maggio 2018 e su cui si sono misurati con entusiasmo i ventuno artisti partecipanti, facendo affidamento alle tecniche e ai linguaggi espressivi che ciascuno di loro ha consolidato nel tempo, è stato quello sempre affascinante e attuale del rapporto tra arte e musica, cioè della concezione delle forme artistiche come espressioni di determinati contenuti psichici, scaturiti, in particolare, dalla percezione interiorizzata dei suoni che la musica produce. L'intento che ha guidato tali artisti si è basato sulla volontà di recuperare la funzione dell'arte come luogo della condivisione di emozioni, che oggi è venuta sensibilmente a mancare, sostituita dalle nuove forme di comunicazione di massa, dall'*entertainment* alla produzione di oggetti e immagini piacevoli per un pubblico di consumatori che trascura la fruizione consapevole e intelligente delle espressioni artistiche e musicali. Importanti si sono poi rivelati i tre eventi musicali collaterali, dalla Jam Session del duo Newton al Concerto d'Arpa di Luna Musilli, offerto dal Museo dell'Arpa Victor Salvi di Piasco, al Concerto del Trio Flarpinos, che hanno contribuito ad attrarre il pubblico e ad ottenere un ottimo riscontro di visite nei giorni di apertura della mostra.

Per l'occasione, l'Associazione Magau ha voluto rendere anche un omaggio alle passioni musicali dell'artista Basso Sciarretta (Termoli (CB), 1921 - Borgo San Dalmazzo (CN), 2006), giunto in provincia di Cuneo già durante il periodo della Resistenza, a cui ha partecipato attivamente nell'area delle Langhe. Basso è stato uno sperimentatore instancabile delle tecniche artistiche più diverse e il suo impulso al-

l'ideazione delle forme proviene dal confronto spontaneo con le materie, guidato da un intento geometrico libero da schemi precostituiti e in stretto rapporto, in particolare, con il tempo e lo spazio musicale, come dimostrano le opere che sono state esposte, intitolate *Composizione (per organo)* (1992), *Jazz* (1995), *En écoutant Satie* (1995) e *Protoforma sonora - La nascita del suono* (1995).

Pur nella specificità dei loro linguaggi, gli artisti si sono da sempre confrontati con i valori di misura, ordine e simmetria che permeano il pensiero musicale dall'antichità classica fino alle soglie dell'età moderna e si sono misurati con i significati simbolici sottesi alla rappresentazione degli strumenti musicali nel corso della storia della civiltà occidentale. A partire dall'età romantica, essi hanno iniziato a percorrere un viaggio sentimentale che li porterà a distaccarsi dai confini troppo stretti del mondo materiale, per tendere alla sensibilità pura, alla definizione di spazi, forme e colori dominati dai ritmi vitali dell'esistenza, che risuonano di ritmi e di vibrazioni con cui è possibile "essere in armonia con l'armonia del Tutto"¹, come è avvenuto sia per il gruppo dei "Rose + Croix"², sia quindi per i rappresentanti più significativi delle correnti simboliste e secessioniste, delle Avanguardie storiche del primo Novecento e delle Neoavanguardie artistiche degli anni Sessanta-Ottanta che si sono confrontate con il rock americano, sviluppando ricerche vive multisensoriali, come i video musicali, le installazioni laser e le molteplici manifestazioni della cosiddetta "arte dei suoni".

Possiamo ora avvicinarci alle idealità e alle caratteristiche formali delle opere proposte dagli artisti del Magau, esposte nelle belle e ampie sale aperte al pubblico al piano terra e al primo piano di Palazzo Samone. Luigi Sostegni o la musica e la danza come un'improvvisa fuga in una dimensione festosa di sogno, di bellezza vivificata in caleidoscopiche visioni di figure umane e paesaggi intrisi di evocazioni combinatorie postcubiste. Cesare Botto o la grazia e la leggerezza che rallegra l'occhio dell'osservatore, con composizioni contrappuntistiche che traducono in forme e colori astratti le sensazioni provocate da un concerto eseguito da un quintetto d'archi in pre-

senza anche del direttore d'orchestra. Roberto De Siena o la sensibilità espressionista che ci trasporta in mondi fantasiosi dove la natura umana è legata ai ritmi naturali della terra e dove è suggerita una spontanea concordanza con il canto spirituale e i suoni arcaici. Adriana Giorgis o l'immagine che decontestualizza gli strepiti della retorica di regime o inietta felicità coloristica indugiando sul *grand bleu* del mare, visto con gli occhi dei più celebri pittori a lei cari e con echi dei timbri orchestrali di Debussy. Giulio Fantone o la riproposizione ultrapop di personaggi e oggetti iconici non sempre innocenti e privi di risvolti inquietanti, tratti dall'immaginario della letteratura per i ragazzi o da una loro ideale stanza dei giochi. Mario Conte o l'alterazione dei meccanismi interni dell'estetica tecnologica, che risultano totalmente rovesciati e in cui ha la rivincita la fantasia con l'ideazione di metafore positive e concrete della vita umana. Paola Meineri Gazzola o la capacità pittorica di cogliere il tumulto dei sentimenti provocati dalla vista di boschi, foreste e alberi, ma anche dall'ascolto della musica, da cui riceve sensazioni di armonia, equilibrio e perfezione compositiva. Massimo Ovidi o il viaggio nelle fantasmagorie sonore dei Beatles, oppure nel sogno di una figura maschile, che si staglia su un cielo nero, al di sopra del quale si dipana un ritmo aereo di cerchi pulsanti di piccole note colorate. Corrado Odi-freddi o il cammino notturno, senza punti di riferimento, attraverso mappe singolari di immagini provenienti da ogni dove, in cui ci guida il contrasto delle emozioni, il ritmo musicale e la voce di un poeta. Marina Falco o la musica e la pittura che si rincorrono in parallelo e pulsano entrambe all'unisono, svelando l'essenza armoniosa e ordinata dell'universo. Cristina Bollano e Paolo Peano o l'elaborazione digitale di forme e colori, che liberano istanze psichiche, e inducono a perdersi in *Cromofonie*, abbinamenti in video di mu-

sica e di successioni di immagini in continua dissolvenza. Cornelio Cerato o la fotografia rielaborata che omaggia l'amico chitarrista Christopher "Kit" Newton, con una composizione tra il surreale e il pop. Valeria Arpino o la propria storia di amante dei ritmi di tutti i tempi, entusiasta per l'allegria provocata da una canzone che riconcilia con la vita e in generale per l'effetto psichico positivo esercitato dalla musica. Gemma Asteggiano o il patto di amicizia con l'ambiente naturale, in cui l'artista si sente al posto giusto e dove riscopre sempre nuove motivazioni, alla ricerca del colore o del timbro esatto con le sue delicate concrezioni materiche di cellulosa. Carla Siccardi o la poetica del collage, che le concede, con voli di fantasia, di focalizzarsi sulle modalità strutturali del linguaggio musicale, per farne affiorare visivamente le caratteristiche formali, tra accordi e disaccordi, cesure e ripetizioni. Chiara Cinquemani o l'indeterminatezza dei pigmenti e dei supporti che diventano la 'pelle' transeunte inconfondibile dei suoi ritratti immaginari, con cui l'artista ci fa vedere l'influenza naturale della musica sulla nostra sfera inconscia e cognitiva. Christian Costa o la reinvenzione scultorea dei *Mondi ammaccati*, dei *World's words* e dei *World's words burned*, allegorie dello stato fisico e morale contuso o eroso del nostro *habitat* comune. Franco Marabotto o la scultura come corpo metallico d'impronta minimale, nato da un intento di semplificazione, di riduzione simbolica della forma allo stato di struttura geometrica elementare. Claudio Siganani o la *Musica da quadro*, dipinta allusivamente su cinque riquadri di lavagna con un sapiente dosaggio di segno e materia e modulato sui tempi musicali misurati. E Maurizio Ovidi o il significato della musica in rapporto con le arti visive, servendosi del linguaggio della fotografia integrato con la pittura e gli inserti oggettuali più diversi.

¹ A. Del Ponte, *Note di note*, in *Visioni musicali. Rapporti tra musica e arti visive nel Novecento*, Atti del Convegno, Milano, Università Cattolica, 12 maggio 2006, a cura di F. Tedeschi, P. Bolpagni, Milano, Vita e Pensiero, 2009, p. 170. Da ultimo, si veda anche *Kandinsky, Cage. Musica e Spirituale nell'Arte*, Catalogo della mostra, a cura di M. Mazzotta, Milano, Skira, 2017.

² Cfr. *Simbolismo mistico. Il Salon de la Rose+Croix a Parigi 1892-1897*, Catalogo della mostra, a cura di V. Greene, NYC-Venezia, Guggenheim Museum Publications, 2017.



Parlando di “Cascina Vecchia” ...

PIETRO PANDIANI

Il complesso rurale che risponde all’antica denominazione di “Cascina Vecchia” più che come un animale in gabbia, appare come una bestia selvatica resa domestica per via dell’ambiente civile in cui si è trovata inserita. Niente di innaturale se la trasformazione dell’indole viene gradualmente secondata. La frazione San Rocco, che abbraccia strettamente la nostra cascina, ha perso ogni traccia di borgo rurale per acquisire quello di centro residenziale. La caserma del II Reggimento Alpini si nasconde appena dietro un viale alberato e tutto l’ampio verde che circonda il cascinaie, punteggiato di castagni, non è predisposto per colture agrarie, ma è attrezzato di panche e tavolini da picnic per cittadini in festa o viaggiatori in sosta. Dall’*aia* non si ode il muggito delle mucche o il chiocciare delle galline, ma il rombo dei motori delle autovetture che percorrono corso Francia e lo stridio dei freni all’approssimarsi del vicino semaforo.

Incaricata di “addomesticare” il rustico complesso, rendendolo funzionale alle necessità urbane, è l’architetto Silvia Oberto, che sorride appoggiata al tronco di uno dei castagni piantumati nell’area verde di fronte alla corte rurale. Sorride perché è una bella giornata di sole, ma anche perché è risultata vincitrice, con una cordata di professionisti, del bando di riqualificazione del complesso di “Cascina Vecchia” emanato dal Comune di Cuneo, che ne è il proprietario.

Siamo di fronte al cancello, unico varco nella cinta muraria che delimita l’intero complesso e sul portale che lo sovrasta si individua nitidamente l’emblema dell’ospedale Santa Croce di Cuneo e la scritta che ricorda che la cascina venne donata dal “padre provinciale” Campana nel 1452. Un edificio che ha una storia, ci spiega l’architetto Oberto, e che, quindi, ha avuto un’evoluzione e dei rimaneggiamenti. Il complesso si articola in due corpi: l’uno è costituito dall’edificio “civile” con annesso forno e l’altro, sviluppatosi ad “L”, è formato dalla stalla e fienile con porticato e dalla tettoia per il ricovero degli attrezzi e di ogni altro genere di materiali o prodotti agricoli. Il mattone è l’elemento predominante ed i suoi colori si stagliano felicemente nel verde circostante.

La sfida contenuta nelle clausole del bando e che l’architetto Oberto ha dovuto affrontare, è consistita, da un lato, nel recupero di un manufatto in forte disuso, ma dall’impegno di valore storico-artistico e, dall’altro, nella sua reinterpretazione e valorizzazione per nuove ed attuali finalità. Per complicare il tema, si è posta implicitamente la necessità di armonizzare il complesso con il prevalente ambiente urbano e di raccordarlo con gli spazi verdi sorti all’intorno, che necessitano, essi stessi, di un ridisegno e di un’armonizzazione con la corte interna.

Sulle soluzioni adottate dal progetto s’infervora Silvia Oberto. L’approccio progettuale parte dal presupposto che gli edifici non devono essere visti esclusivamente come dei contenitori di funzioni, ma anche come delle costruzioni aventi di per sé un valore da trasmettere, il cui recupero non deve subire stravolgimenti. Un recupero /restauro da intendersi quindi in senso dinamico, finalizzato cioè non solo al mantenimento di una forma, ma anche alla nuova vita che in questa forma si svilupperà nell’adempimento di nuove funzioni. L’architetto tiene a precisare che le ipotesi progettuali proposte non prescindono, ma sono condizionate, dagli obiettivi concettuali: del “recupero” dei fabbricati e degli spazi esterni pertinenziali; del “riuso” che, se pur in termini attuali, riporta il segno di una passata attività agricola; della “riqualificazione” di un insieme architettonico in ambito ormai urbano e in progressivo stato di degrado.

L’architetto, a questo punto del nostro dialogo, inconsapevolmente dismette l’atteggiamento più appassionato dell’artista/progettista, passando al tono ed alla gestualità puntuale del tecnico. Lì l’apertura della corte rurale per raccordarla con gli spazi verdi circostanti, transito naturale per chi intenderà fruire di laboratori e locali espositivi e didattici, o di spazi per la commercializzazione e degustazione di prodotti o di un ristorante o più semplicemente di un bar-caffetteria. Ma prima di questa “miracolosa resurrezione”, tutta una serie di interventi ben concreti: misure antisismiche, efficientamento energetico, accrescimento dell’accessibilità nei limiti dei vincoli strutturali.

E dove parcheggerà la macchina quando verrà a rimirare la sua opera? Non cade nella trappola l’architetto Silvia Oberto. “Abito a Cuneo e verrò a piedi o in bici”.

Il progetto “Bob Kennedy - Il sogno continua”

FEDERICO MATTA E FABRIZIO PEPINO

L'intuizione venuta al presidente della Fondazione CRC, di organizzare a Cuneo nel corso del 2018 una serie di eventi di alto profilo volti a sottolineare l'attualità del messaggio di “Bob” Kennedy a 50 anni dalla sua tragica scomparsa, ha avuto l'indubbio merito di allargare il nostro orizzonte culturale, lasciandoci alle spalle una visione del mondo e della storia più incline a guardare al passato più prossimo, correndo il rischio di autoreferenzialità. Il 50° anniversario della morte di Robert Francis Kennedy ha rappresentato per tutti un'occasione importante per riaffermare con immutato interesse l'insegnamento di una grande figura della politica mondiale, il cui messaggio sui diritti civili, l'etica finanziaria e l'inclusione sociale ancora oggi conserva tutta la sua potenza e attualità.

Riscoprire la visione del mondo di “Bob”, infatti, ha costituito un'opportunità unica per sprovvincializzare il nostro sguardo sul significato della storia recente, nel tentativo di cogliere nel passato le linee guida per leggere e interpretare il momento presente.

Una tappa importante di un percorso più am-

pio, promosso dalla Fondazione CRC nell'ambizioso tentativo di portare Cuneo al centro del mondo globale e far prendere coscienza ai cuneesi di essere, a pieno titolo, veri cittadini del mondo. Un percorso che aveva preso avvio con gli eventi espositivi organizzati nel 2017 in occasione dei 25 anni della Fondazione.

Tutte le iniziative dedicate al ricordo della figura umana e politica di “Bob” Kennedy svoltesi nel 2018, ideate, curate e raccolte da Autorivari nel progetto “Bob Kennedy – Il sogno continua”, organizzato e promosso dalla Fondazione CRC in collaborazione con la Robert F. Kennedy Human Rights Italia, ben si sono inserite nel filone di promozione della cultura a 360°, confermando la strategicità dell'impegno promosso della Fondazione CRC su questo fronte.

Il grande evento Kerry Kennedy incontra 3.000 studenti e visita la mostra su “Bob” Kennedy

Mercoledì 9 maggio Cuneo è stata per un giorno la capitale italiana del 50° della campagna

Kerry Kennedy e Licia Colò sul palco del Pala UBI Banca di Cuneo durante l'incontro con circa 3000 studenti e spettatori



delle primarie per la Presidenza USA di Bob Kennedy, conclusasi prematuramente con il suo assassinio a Los Angeles avvenuto nel 1968, subito dopo aver appreso di aver vinto le primarie per la Presidenza Usa in California. Grande protagonista della giornata a Cuneo è stata Kerry Kennedy, figlia di RFK e presidente della Fondazione Robert Francis Kennedy Human Rights, che in mattinata al Pala UBI Banca ha incontrato migliaia di studenti delle scuole superiori della provincia di Cuneo. Dopo un'accoglienza calorosa, scandita da molti applausi, da grande attenzione per la vicenda umana, i principi e le idee che ispiravano Bob Kennedy, Kerry ha dialogato con gli studenti, ha risposto alle loro domande, ha ricordato i momenti trascorsi da bambina con suo papà, gli insegnamenti ricevuti e gli ideali condivisi. Ha anche posto lei stessa al giovane pubblico alcune domande sui diritti umani fondamentali, su quali possano essere i principali protagonisti della lotta per la loro affermazione e su cosa significhi essere coraggiosi veramente, non solo per sé stessi, ma anche per gli altri, per la propria comunità e per il proprio Paese. Prima dei "selfie" finali, Kerry ha invitato tutti i ragazzi, una volta tornati a casa, a scrivere una lettera ai genitori per ringraziarli di quanto stanno facendo per loro.

"I protagonisti di questo incontro non potevate che essere voi, che siete il nostro futuro ed una risorsa straordinaria per costruire quell'ideale di mondo che sognava Bob Kennedy, un mondo migliore, più giusto, più libero, più aperto – si è rivolto ai ragazzi presenti all'incontro il presidente della Fondazione CRC, Giandomenico Genta –. Siamo certi che l'occasione di riflessione su questi temi fondamentali, attraverso il contatto diretto con una testimonial protagonista in prima linea della difesa dei diritti umani, contribuirà a far maturare in tutti voi maggiore consapevolezza di questo impegno e a formare cittadini coscienti e critici, attivi nella realtà che li circonda". La giornata cuneese di Kerry è poi proseguita con la visita in anteprima all'allestimento interattivo a cura di Alessandro Marrazzo "Bob Kennedy. The Dream – Emotional Experience" presso lo Spazio Innovazione della Fondazione CRC. La mostra, realizzata grazie all'utilizzo dell'innovativa tecnologia "Lighting Touch 7.0®", ha fatto da sfondo a tutti gli eventi organizzati per il 50° di "Bob".

Gli eventi collaterali: le proiezioni di "Bobby", la tavola rotonda, il progetto e i laboratori didattici

Sull'onda del successo del 9 maggio, poco meno di un mese dopo, il 5 giugno, giorno esatto in cui mezzo secolo prima "Bob" Kennedy veniva ucciso nelle cucine dell'hotel Ambassador, una folla ben superiore alle aspettative ha accolto l'invito rivolto a tutta la cittadinanza dalla Fondazione CRC a ricordare RFK attraverso le immagini del film "Bobby", pellicola con un cast di altissimo livello che narra l'ultimo giorno di campagna elettorale del senatore Robert Kennedy dal punto di vista di 22 personaggi, ognuno con la propria storia, che si interseca con quella del protagonista. Il successo della serata, a cui ha contribuito l'intervento introduttivo del prof. Giovanni Borgognone, ha poi spinto la Fondazione CRC a riproporre in autunno la proiezione del film a Mondovì e ad Alba, in un doppio appuntamento riservato in mattinata alle scuole e in serata a tutti.

Le iniziative del progetto "Bob Kennedy – Il sogno continua" sono proseguite in autunno, quando il 9 ottobre si è svolta una tavola rotonda dal titolo "L'attualità del messaggio di Bob Kennedy. L'eredità umana e morale di RFK a 50 anni dalla sua scomparsa", nella quale il vice direttore de "La Stampa" Marco Zatterin ha dialogato per quasi due ore davanti ad una sala gremita di un pubblico partecipe e interessato con Giovanni Borgognone (autore del libro "Sogno cose che non sono state mai"), Mauro Colombo e Alberto Mattioli (autori del libro "Parola di Bob") sull'attualità della figura di Bob Kennedy.

Nella stessa giornata, prima della tavola rotonda, Valentina Pagliai della Robert F. Kennedy Human Rights, ha presentato agli insegnanti delle scuole superiori della provincia di Cuneo il progetto educativo "Speak Truth To Power: Coraggio senza confini", un'iniziativa globale dedicata alla formazione e sensibilizzazione sul tema dei diritti umani incentrato sul racconto delle vite di coraggiosi difensori dei diritti umani che hanno sfidato comunità e governi su temi quali la schiavitù e l'attivismo per l'ambiente, la libertà religiosa e la partecipazione politica. Parallelamente, sono stati avviati in autunno dei laboratori didattici ispirati agli stessi temi rivolti ai bambini delle scuole primarie e secondarie.

La mostra “Bob Kennedy. The Dream - Emotional Experience”

ALESSANDRO MARRAZZO

La mostra “Bob Kennedy. The Dream - Emotional Experience” ha fornito ai visitatori l’affresco di una figura tra le più amate e importanti del XX secolo. Bob si oppose alla guerra in Vietnam e si schierò a favore della lotta per i diritti civili e con grande passione denunciò le ingiustizie e le diseguaglianze. Le sue parole scolpite nel tempo risuonano oggi come allora nelle coscienze di tutti. Parole come quelle del celebre e appassionato discorso del 1968 sul Pil – capace di calcolare il nostro benessere materiale, ma non di misurare ciò che di più caro abbiamo, la nostra felicità – che è stato scelto per aprire la mostra, stabilendo un ponte tra il tempo in cui venne pronunciato, il nostro oggi e il futuro dei nostri figli.

Grazie a speciali teche emozionali, la mostra ha permesso agli spettatori di rivivere i momenti più significativi della sua vita, dal rapporto con il fratello John fino a quel commovente addio che milioni di persone gli tributarono stringendosi in una catena umana lunga chilometri nel giorno del suo ultimo viaggio. Un quadro immediato, di forte impatto visivo, un percorso narrativo, multimediale, immersivo e interattivo, capace di parlare a tutti.

La tecnologia Lighting Touch 7.0®, la più sofisticata attualmente sul mercato nel campo dell’interattività, ha permesso ai muri di prendere letteralmente vita: grandi videoproiezioni a 360° che si modificano e mutano in tempo reale al tocco degli spettatori. Finestre pop up, grafiche, gallery, didascalie virtuali, approfondimenti storici per un’esperienza coinvolgente e totalizzante.

Nelle due sale principali i visitatori hanno potuto compiere un viaggio nella vita di Bob Kennedy, in quella della sua famiglia e della dinastia Kennedy, “l’altra America” e il ‘68, Martin Luther King e le battaglie per i diritti civili, fino al cuore degli ottantadue giorni della campagna elettorale che lo ha visto partire in sordina e poi crescere sempre di più, in una corsa avvincente, giunta infine a prospettare una concreta chance di vittoria e di elezione a Presidente degli Stati Uniti. L’avvicinarsi alla Casa Bianca rappresentava la realizzazione di un sogno: Bob aspirava a un mondo migliore e più giusto per sé, per i suoi figli e per le generazioni future. Un sogno, questo, che terminerà nel peggiore dei modi, interrotto drammaticamente la sera del 4 giugno 1968 da alcuni colpi di arma da fuoco che lo ferirono a morte. Quei colpi di pistola che spensero una speranza, fecero svanire un sogno e cambiarono il destino di una generazione sono stati rappresentati in mostra da grandi campiture di colore, irregolari e asimmetriche, a simboleggiare metaforicamente tutto ciò che quell’assassinio infranse.

L’ultima sala, infine, è stata dedicata a raccontare l’attualità del pensiero di Bob Kennedy e la contemporaneità delle sue parole. Una stanza circolare, simbolo di quel mondo senza spigoli e confini sognato da Bob. Un ambiente con un’immersività ancora più profonda, intima, con singole postazioni in cui i visitatori hanno potuto entrare in contatto con Bob Kennedy, con i suoi pensieri, le sue idee, le sue parole, le canzoni che amava.





L'alambicco dei ricordi

VALENTINA MATTIA



È l'alambicco ciò di cui Valentina Mattia si serve nel suo ultimo romanzo edito dal centro di cultura e tradizioni Associazione Primalpe Cuneo dal titolo *Alice Schanzer l'alambicco dei ricordi*. Tale strumento viene adoperato per distillare reminiscenze riferibili alla nota poetessa e critica letteraria Alice Schanzer. A spasso nel tempo, l'affascinante figura femminile qui proposta si racconta e ripercorre cronologicamente la propria esistenza (Vienna, 18 novembre 1873 - Cuneo, 4 gennaio 1936) attraverso un viaggio surreale che non conosce eguali. Durante questo percorso inedito, Alice incontra un altro personaggio che ne studia da tempo la biografia, l'unico in grado di comprendere il suo astruso peregrinare.

La scrittrice siciliana, alla sua seconda fatica letteraria, ne fa una questione di gemellaggio: desidera intrecciare le affinità di queste due figure femminili, una straordinaria e

realmente esistita, l'altra ordinaria, ma frutto di invenzione. In tal modo il lettore si trova dinanzi a circostanze piuttosto inusuali, in grado di riproporre all'austriaca di nascita un ultimo e degno commiato. La semplice architettura strutturale raccoglie gli elementi fondamentali della sua storia personale che va oltre il tempo, lo spazio e la morte. Le nozze con Tancredi Galimberti ne cristallizzano la permanenza nella dimora dell'altipiano affacciato sulla Bisalta, "l'imperiale tenda da campo" delle Alpi Liguri. Nonostante l'improvvisa dipartita, la coniuge Galimberti sperimenta quel bisogno crescente di "sentirsi" attraverso un percorso nel ricordo caratterizzato da frammenti di vita che la legano al passato.

Il libro si rivela uno scrigno che custodisce una sapiente grammatica della vita e della morte in un gioco equilibrato e piacevole per il lettore animato di un pizzico di buona fede.

Un mese in città



Aereo scuola esposto durante il festival del volo al Parco fluviale Gesso e Stura

Il concerto spettacolo “Quadri di un’esposizione” di Musorgskij, nato dalla collaborazione fra il Conservatorio Ghedini e la compagnia “Il Melarancio”, viene presentato il giorno 3, in veste “da camera”, nella sala concerti Giovanni Mosca.

A San Rocco Castagnaretta viene abbattuta la vecchia palazzina all’angolo tra via Melana e corso Francia, già sede di una storica gastronomia, per migliorare la visibilità all’incrocio stesso.

Arriva il via libera dall’Europa alla proroga delle concessioni per il finanziamento dei chilometri che rimangono da costruire della Cuneo-Asti: i lavori dovrebbero riprendere a settembre.

Il 4 si celebra, al quartiere San Paolo, presso il Monumento ai Deportati, la liberazione dai campi di sterminio.

Il giorno 5 apre, alla presenza anche del Vescovo, il nuovo centro di cultura islamica presso il quartiere Donatello, mentre si inaugura a Palazzo Samone la mostra “Di Concerto” dell’Associazione culturale Magau con opere di 21 artisti.

La figlia di Bob Kennedy, Kerry, visita la nostra città il giorno 9, in occasione dell’inaugurazione della mostra dedicata a suo padre presso lo spazio innovazione della Fondazione CRC. Al Palazzetto dello Sport incontra i ragazzi delle scuole locali per parlare di educazione e diritti umani.

Il “Mercato europeo” anima piazza Galimberti nel fine settimana che va dall’11 al 13,

mentre il Trio Haydn debutta al Conservatorio. Negli stessi giorni si inaugura presso la Biblioteca civica la mostra fotografica di Cornelio Cerato *Le stanze di Cornelius*. Nelle giornate di venerdì 11 e sabato 12 il volo è protagonista al Parco fluviale con un programma dedicato non solo alle scuole, ma anche alle famiglie: museo del volo, liberazione di rapaci diurni e notturni, letture e film animano i due giorni alla Casa del Fiume.

L'evento "Famiglia sei Granda" viene invece rinviato al 3 giugno a causa delle avverse condizioni atmosferiche che portano freddo, grandinate e neve in quota medio-alta. Continua intanto a tenere banco la difficile situazione del Colle di Tenda ed i relativi collegamenti con la Valle Roya, sia sotto il profilo ferroviario sia sotto quello stradale.

Mercoledì 16 giunge a Cuneo il fratello di Giuseppe Impastato per incontrare i ragazzi delle scuole superiori e affrontare con loro il problema delle mafie.

Giovedì 17 arriva in città il prefetto Franco Gabrielli, capo della Polizia, per presentare alla scuola elementare "Luigi Einaudi" l'agenda della legalità dal titolo *Il mio diario*. L'iniziativa, destinata a tutti gli alunni di quarta elementare, ha come protagonista Gerónimo Stilton, personaggio molto amato dai lettori di quella fascia d'età. Insieme al Prefetto sono presenti anche Buffon, Elisa Isoardi e Federico Pellegrino, campione mondiale di sci di fondo della nazionale italiana e atleta delle Fiamme Oro.

L'A.N.A. di Cuneo chiede ufficialmente di ospitare l'Adunata degli Alpini del 2023, anno in cui l'associazione locale compirà il secolo di vita.

Il fine settimana successivo vede due manifestazioni dedicate ai bambini: "Shakabum" e "Bimbinbici" che anche quest'anno riscuotono, come in quelli passati, un grande successo.

Tra i convocati della nazionale del Senegal ai Mondiali c'è anche il portiere Alfred Gomis cresciuto, non solo calcisticamente, a Cuneo.

Domenica 20 vede un'anteprima di scrittorincittà: Francesco Frank Lotta con Manuele Berardo racconta il suo *Ritorno alle terre selvagge*.

Con un onorevole e prestigioso 33° posto, si è conclusa l'avventura della *Hydroping* alle finali mondiali di robotica, First Lego League, svoltesi a Debrecen, in Ungheria. La formazione cuneese, composta da dieci ragazzi fra i 12 e i 17 anni, si è confrontata con altre 70 formazioni provenienti da ogni parte del globo con un progetto scientifico sull'acqua. Variazione di toponomastica in città: via Serafino Arnaud, nel suo lato più lungo e cioè quello rivolto verso Viale degli Angeli, cambia nome e diventa via Dino Giacosa.

Da venerdì 25 a domenica 27 "De Gustibus" anima le vie del centro storico, mentre la squadra di calcio, pareggiando a Grosseto contro il Gavorrano, vince il play-out e rimarrà anche la prossima stagione in Lega Pro.

Nuova anteprima di scrittorincittà martedì 29 con Vittorio Zucconi che presenta *Il lato fresco del cuscino. Alla ricerca delle cose perdute*: un viaggio a tutto tondo fra inverni sovietici, l'aereo di Bush e la liberazione del Kuwait.

Nella stessa data parte la due giorni degli Stati generali del turismo, evento organizzato dalla Regione Piemonte.

Cambio della guardia per l'Istituto Storico della Resistenza: dopo 37 anni Michele Calandri lascia il ruolo di direttore a Gigi Garelli. Situazione analoga anche per il Questore: va in pensione Giuseppe Pagano e gli succede Emanuele Ricifari.



Gomìs di Piero Dadone

Cuneo riabbraccia la pallavolo di serie A di Giulia Poetto

Il mercatino dei libri di quando i grandi erano piccoli
a cura dell'Associazione Amici delle Biblioteche e della Lettura

ZOOART A.R.C.A.
*50 studenti del Politecnico e Orizzontale immaginano un nuovo parco
per via Ghedini* di Michela Giuggia

L'altra Grande Guerra di Gigi Garelli

I parlamentari cuneesi di Jacopo Giraudò

Un ricordo di Mario Cavatore di Giorgio Diritti

"Viva i Pompieri di..." CUNEO! di Giovanni Cerutti

Un mese in città di Roberto Martelli



Gomìs

PIERO DADONE

Il lutto nazionale per la mancata partecipazione ai mondiali di calcio in Russia potrebbe trasformarsi nel trionfo dell'orgoglio cuneese. Una specie di "Cuneo Pride", ma lo sarà solo in parte. Nessun azzurro tra i calciatori giunti da ogni angolo della Terra sul suolo russo, ma per la prima volta nella storia potrebbe essere tra i protagonisti un giovane residente a Cuneo, precisamente a Confreria. Si chiama Alfred Gomìs, ha 24 anni, è alto quasi due metri e di mestiere fa il portiere nella Spal di Ferrara, in prestito dal Torino Calcio. Essendo anche senegalese, la nazionale di quel paese l'ha convocato come riserva e quindi è partito per Mosca, "Ho scelto il Senegal per ricordare gli schiavi neri e mio padre morto appena due anni fa. Ma in valigia porterò anche il tricolore italiano", dice lui, figlio e fratello d'arte: portieri il padre Charles e i fratelli Lys, Maurice e David. L'Albo d'Onore degli Uomini di Mondo fa appello agli italiani a tifare per lui e la sua squadra, in assenza dei colori azzurri.

Raccogliamo l'invito e ci piazziamo davanti al televisore per le partite dei senegalesi. Sperando ogni volta che, anche solo per uno spezzone, l'allenatore faccia entrare in campo il nostro Alfred al posto del titolare. Intanto lo vediamo esibirsi con la maglia verde nel curioso balletto che i calciatori senegalesi effettuano prima dei match. All'esordio battono la Polonia 2-1 e appaiono in piena forma, con Gomìs in panchina. Cinque giorni dopo pareggiano 2-2 col Giappone e Alfred sempre in panca. Ormai basterebbe non perdere troppo con la Colombia per qualificarsi agli ottavi e già ci stiamo organizzando per festeggiare, ma giovedì 28 giugno si verifica una situazione inedita nella storia dei mondiali calcistici. "Noi", cioè il Senegal, perdiamo 1 a 0 con la Colombia (Gomìs ancora tra le riserve) e intanto il Giappone fa lo stesso risultato con la Polonia. Conti alla mano, Senegal e Giappone sono secondi a pari merito in quel "Girone H", quattro punti a testa, ma hanno anche la stessa differenza reti e il loro scontro diretto era finito in parità, 2-2. A quel punto il nuovo regolamento stabilisce che passa il turno la squadra con meno cartellini gialli di ammonizione e il nostro Senegal ne ha subito uno in più, per cui viene eliminato. Incolpevole il cuneese Gomìs che non ha giocato, i "neri" senegalesi sono eliminati dai "gialli" giapponesi per via dei cartellini gialli. Nessun complotto ma, stante quel nuovo regolamento, sarebbe forse meglio adottare un colore imparziale per i cartellini d'ammonizione.

Cuneo riabbraccia la pallavolo di serie A

GIULIA POETTO

Primo maggio: la corsa alla promozione in A1 della squadra femminile di Cuneo Granda Volley si ferma nella semifinale dei playoff contro Chieri, che poi conquisterà la massima serie superando in finale la Battistelli San Giovanni Marignano. Cinque maggio: i ragazzi del Cuneo Volley vengono travolti da Novi Ligure e perdono così l'opportunità di disputare i playoff per la promozione in serie A2. Per entrambe le squadre la stagione finisce anzitempo, non senza rimpianti.

Le recriminazioni sono senza dubbio maggiori per la squadra femminile che, da neopromossa in serie A2, disputa un campionato di vertice, ma perde per strada punti preziosi nelle ultime giornate (con l'incredibile harakiri nel derby di Mondovì, che perde al tie break dopo essere stata avanti di due set) e si vede superata sul filo di lana dalla Millenium Brescia, che si aggiudica la regular season e la promozione diretta in A1. Cuneo deve allora passare attraverso il tour de force dei playoff, che mettono in ginocchio una squadra provata da una serie di avversità (il cambio in corsa dell'allenatore con Pistola a sostituire Salvagni, il grave infortunio occorso alla centrale Floriana Bertone, la mononucleosi che ha tenuto il libero Eleonora Bruno lontana dal taraflex per diversi mesi). Nella semifinale dei playoff le biancorosse vanno sull'uno pari nel derby piemontese con il Fenera Chieri: dopo la maratona di gara 2 a Chieri, vinta al quinto set dalle cuneesi, la "bella" al Pala Ubi Banca vede trionfare le ragazze di Chieri in un tie break senza storia. A Cuneo rimane la consapevo-

lezza di una stagione di alto livello nella quale però sono mancati gli occhi di tigre nei momenti decisivi.

Diversa invece la stagione dei ragazzi del Cuneo Volley, con una rosa che non pare attrezzata per il salto di categoria alla quale non basta il cambio di allenatore in corsa (fuori Pezzoli, dentro Serniotti, un lusso per la serie B) per agguantare i playoff che permetterebbero di lottare per la promozione in A2. La partita decisiva contro Novi Ligure è senza storia: gli ospiti si impongono con uno 0-3 che non ammette repliche.

A inizio maggio dunque sul campo la stagione pallavolistica è già finita per le due squadre cuneesi, ma sottotraccia le rispettive dirigenze sono già al lavoro con lo stesso obiettivo, l'acquisizione di un titolo sportivo per disputare la categoria superiore. Il 16 giugno arriva la comunicazione ufficiale: Cuneo Granda Volley acquisisce il titolo sportivo della River Volley Piacenza e disputerà il campionato 2018/2019 nella Samsung Galaxy Volley Cup A. Per il volley cuneese in rosa è una data storica: il capoluogo non ha mai avuto una squadra femminile nella massima serie del campionato di pallavolo. Nei mesi seguenti la dirigenza, confermato il coach Andrea Pistola e il suo vice Domenico Petruzzelli, lavora alacremente per costruire una rosa che possa ben figurare in uno dei campionati più impegnativi al mondo. Sono soltanto due le atlete reduci dalla stagione in A2, entrambe cuneesi: la giovane Alessandra Balocco, chiamata a ricoprire il ruolo di secondo libero, e Floriana



La BAM Acqua S. Bernardo Cuneo mentre festeggia la vittoria di un set

Bertone, in ripresa dopo l'infortunio al ginocchio subito a gennaio. A Cuneo arrivano atlete esperte come la schiacciatrice portoricana Aurea Cruz, il libero Jole Ruzzini, la centrale Sara Menghi e giovani di talento quali Francesca Bosio, Giulia Mancini e l'austriaca Srna Marković. La prima storica avventura della Boscia San Bernardo Cuneo in serie A1 inizia il 1 novembre a Chieri, mentre il 4 novembre le biancorosse debuttano in casa contro Busto Arsizio. La società è ambiziosa: l'obiettivo dichiarato sono i playoff, mentre nel giro di cinque-sei anni si punta al tricolore. La prima squadra è la punta di diamante di un progetto denominato Granda Volley Academy che parte dal minivolley e prosegue nelle varie categorie con 240 giocatrici tesserate nei vari campionati (dalle giovanili alla serie C regionale) coordinato da 11 allenatori in possesso di patentino tra il 1° e il 3° grado oltre a due professionisti quali Maurizio Conti, responsabile tecnico settore giovanile e Ombretta Guerra, responsabile del progetto scuola e minivolley e allenatrice dell'under 13, e 15 dirigenti volontari.

La dirigenza del Cuneo Volley maschile vuole onorare al meglio il traguardo dei sessant'anni del Cuneo VBC e dopo mesi di voci e di sogni il sospirato annuncio dell'iscrizione al

campionato di serie A2 diventa realtà il 12 luglio. La squadra, che assume la denominazione BAM Acqua S. Bernardo Cuneo, viene rivoluzionata con l'arrivo da Mondovì dell'allenatore Mauro Barisciani e di Edoardo Picco, Massimiliano Prandi, Michael Menardo e del neocapitano Emiliano Cortellazzi. Tornano a indossare la maglia biancoblu alcune vecchie conoscenze come Matteo Bolla, Flavio Amouah e Francesco Dutto, mentre a ricoprire il ruolo di opposto è il giovane ma già rodato brasiliano Caio De Alexandre Oliveira. In una serie A2 formato maxi, con ben ventisette squadre al via, l'obiettivo da centrare è la salvezza. Il 22 e 23 settembre il Pala Ubi Banca ospita un quadrangolare internazionale per celebrare i sessant'anni di pallavolo maschile a Cuneo al quale, oltre ai padroni di casa, partecipano il PGE SKRA Belchatów (Polonia) allenato da Roberto Piazza, il LUC Volleyball (Svizzera) di Massimiliano Giaccardi e lo Chaumont Volley (Francia) guidato da Silvano Prandi. Domenica 21 ottobre il Pala Ubi Banca torna a ospitare un match di pallavolo di serie A maschile a più di quattro anni di distanza dall'ultima partita (30 aprile 2014): un nuovo inizio che non è un traguardo, ma un punto di partenza per riportare il Cuneo Volley ai livelli che gli competono.

Il mercatino dei libri di quando i grandi erano piccoli

A CURA DELL'ASSOCIAZIONE AMICI DELLE BIBLIOTECHE E DELLA LETTURA



Tanta è stata l'attesa e tanto il lavoro che ha richiesto l'organizzazione della raccolta fondi occasionale denominata "Chi cerca li(b)ri... trova!" che ha dato una "seconda casa" ai libri che hanno accompagnato chi è stato bambino e poi ragazzo negli anni Sessanta, Settanta, Ottanta e Novanta.

L'iniziativa, organizzata e gestita dalla Associazione Amici delle Biblioteche e della Lettura, è stata possibile grazie alla donazione di libri usati scartati dalla Biblioteca 0-18 di Cuneo.

Sono state due giornate accompagnate da un cielo sereno che ha reso ancor più allegra, vivace e interessante questa iniziativa che è stata un'occasione per riscoprire e riportare a casa grandi classici per l'infanzia e non solo: i libri con cui siamo cresciuti, che abbiamo amato o odiato e che, in entrambi i casi, sono impressi nella nostra memoria. Tanti anche i bambini che hanno scoperto i titoli e i personaggi amati dai loro genitori e li hanno fatti propri.

L'evento si è concluso con una presenza al di là di ogni previsione ed il calore, l'affetto e la gratitudine che la maggior parte dei visitatori ha manifestato ai volontari per l'attività svolta in questi anni è stata veramente grande ed emozionante.

Sono state proprio la voglia e la necessità di poter svolgere sempre al meglio e con aggiornamenti costanti il nostro ruolo di "mediatori" tra il patrimonio librario e i ragazzi che ci hanno spinti a organizzare questa iniziativa i cui fondi raccolti sono stati utilizzati per l'acquisto di nuovi libri e per la realizzazione di attività aventi lo scopo di avvicinare sempre di più i ragazzi alla lettura.

Il lavoro è stato tanto, ma altrettanta la soddisfazione per i valori trasmessi... e la gratitudine manifestata da tutti i visitatori.

ZOOART A.R.C.A.

50 studenti del Politecnico e Orizzontale immaginano un nuovo parco per via Ghedini

MICHELA GIUGGIA

Continua il successo dell'ormai più che quindicennale piattaforma per l'arte contemporanea ed il design, ZOOART, che si ripropone continuando la sua evoluzione e il suo percorso di ricerca sugli spazi urbani periferici.

Le edizioni passate di ZOOART A.R.C.A. - Arte, Ricerca, Comunità, Abitare hanno fatto la scelta determinante di lavorare sempre più in sinergia con gli attori della provincia, attraverso la creazione di percorsi artistici itineranti, ponendo l'accento su una riflessione sui modi di abitare lo spazio pubblico e privato.

Grazie a questa esperienza, con l'organizzazione di eventi, workshop, installazioni artistiche in collaborazione con i comitati di quartiere e le associazioni locali, insieme a giovani creativi, artisti, relatori di fama internazionale, professori, studenti e amministratori, si è attivata una forte collaborazione per rendere il processo artistico sempre più partecipato.

L'A.R.C.A. innesca quindi processi condivisi in aree non centrali, creati in itinere e definiti durante la costruzione proprio al fine di dare risalto a quelle che sono le esigenze espresse dagli attori e non, imponendo un'idea artistica preconstituita.

Si tratta quindi di una vera e propria intercet-

tazione dei bisogni del territorio, dove sono gli stessi attori a creare la strategia.

Nel 2018 la programmazione ha preso il via l'8 marzo, quando ha avuto inizio il Workshop A.R.C.A., realizzato col Politecnico di Torino. Cinquanta tra i migliori laureandi iscritti alla Facoltà di Architettura di Torino coordinati dal professor Daniele Regis, dal tutor Roberto Olivero, dal Collettivo Orizzontale e dal team di ART.UR, hanno partecipato al "corso professionalizzante" che, dal mese di marzo e sino al 9 giugno, ha ripensato e operato su spazi di playground nei quartieri periferici di Cuneo Nuova e di Tetti Blu ad Alba.

Quattro mesi di intenso lavoro in cui mettere a fuoco nuove progettualità per le periferie, in sintonia con le richieste degli abitanti, dei comitati di quartiere e delle Amministrazioni. Una serie di progetti per le comunità e con le comunità per comprendere come declinare la creatività, l'arte, il design e le attività culturali in genere, nell'ottica di rendere più vivaci e attraenti anche i quartieri non centrali.

A Cuneo si è lavorato sul parco e sulla Bocciola di via Ghedini.

Il cantiere evento di autocostruzione di un nuo-

vo gioco progettato proprio per il parco, a cui hanno partecipato gli studenti del Politecnico, gli abitanti, il Collettivo Orizzontale e ART.UR, si è svolto dal 4 al 9 giugno, sempre alla Bocciolina cuneese.

Una grande festa poi per l'inaugurazione del 9 giugno. Moltissimi gli studenti, le famiglie e i bambini del quartiere per la presentazione di nuove visioni di playground e per l'inaugurazione di un nuovo grande gioco progettato dal collettivo Orizzontale e donato alla comunità del quartiere.

10 i progetti in grande scala, ideati dai 50 studenti laureandi della Facoltà di Architettura che per mesi hanno lavorato ad una nuova visione per quei luoghi.

Il nuovo grande gioco di design, donato ai bambini del quartiere, è stato progettato dal Collettivo Orizzontale, sempre in collaborazione con gli studenti e con ART.UR, e rappresenta la sovrapposizione di 3 giochi astratti: Alquerque, Campana e Mulino in cui pedine/pedane servono come spunto per l'invenzione di nuove modalità di gioco e come stravaganti sedute.

Sono stati proprio i bambini a prendere subito

possessione del nuovo gioco e a divertirsi, ringraziando i protagonisti del progetto che hanno deciso di costruire per loro un regalo così divertente.

La festa si è chiusa con l'animazione di Elisa Dani e la merenda per tutti.

Come diceva Peppino Impastato: "Se si insegnasse la bellezza alla gente, la si fornirebbe di un'arma contro la rassegnazione...".

Il progetto A.R.C.A. opera nelle periferie, in sintonia con i territori, per contribuire a renderle più attraenti e per restituire loro la vivacità e la bellezza che solo la cultura può generare.

L'iniziativa è organizzata e promossa dall'Associazione ART.UR con il patrocinio e il sostegno di: Regione Piemonte, Città di Cuneo e Città di Alba, con il contributo di: Fondazione CRT, Fondazione CRC e con la partnership di: Politecnico di Torino - Workshop ARCA 2018 - a.a. 2017/18, Collettivo Orizzontale, Associazione Nel Viale, Comitato di quartiere Cuneo Nuova.

Gli sponsor tecnici sono stati Gufram e Market Compensati.



Parco giochi di via Ghedini

(Foto di Marco Sasia)

L'altra Grande Guerra

GIGI GARELLI

Il racconto della diserzione nel corso della Prima Guerra Mondiale, dei reati militari e della loro repressione, relegato a lungo ai margini della storiografia ufficiale, negli ultimi decenni ha acquistato dignità ed è diventato l'altra faccia della realtà, la realtà di una massa di persone semplici, stanche di sacrifici e sofferenze, che non riuscivano a capire il senso di una guerra che non avevano voluto.

Per contribuire a dare visibilità a quest'altra faccia della Grande Guerra l'Istituto Storico della Resistenza di Cuneo ha organizzato, nel mese di giugno, un incontro-dibattito con la partecipazione dello storico Gianni Oliva, nel corso del quale è stato proiettato "Non ne parliamo di questa guerra", il film-concerto realizzato dal regista cuneese Fredo Valla sulle vicende di alcuni di questi soldati che, giunti al limite estremo delle proprie forze, non vollero più obbedire e furono giustiziati, disonorati e cancellati dalla Storia.

Per decenni la Prima Guerra Mondiale è stata rappresentata come la quarta guerra del Risorgimento, figlia dell'irredentismo dei Battisti, dei Chiesa e dei Filzi. La sua epicizzazione si era resa necessaria fin dai primi anni del dopoguerra per contribuire a superare il trauma delle enormi sofferenze patite e dei lutti subiti. Nei Paesi che avevano partecipato al conflitto, praticamente tutti avevano perduto almeno un parente o un amico e per le classi dirigenti era ineludibile l'avvio di un processo di depotenziamento di questa carica di tensione latente, attraverso la sublimazione del sacrificio conosciuto da milioni di famiglie. Di qui l'ampia diffusione di liturgie nazionali quali il culto del Milite Ignoto e la monumentalizzazione dei luoghi dedicati alla sepoltura dei Caduti, in un'azione pressoché universale di sacralizzazione della grande carneficina.

Il coro delle letture plaudenti è proseguito fino al 1968, anno di pubblicazione del documentatissimo libro sui processi contro i disertori di E. Forcella e A. Monticone *Plotone di esecuzione*, punto di svolta nella rappresentazione della Grande Guerra pubblicato a cinquant'anni dalla fine del conflitto. Fino ad allora le testimonianze dei soldati processati dal Tribunale militare erano state pressoché ignorate, quando non guardate con aria di superiorità e di disprezzo dalla maggior parte degli storici. Con il loro volume, Forcella e Monticone hanno tolto la sordina a quei fatti sia per rispetto della memoria delle vittime – di cui molti han chiesto la riabilitazione – sia per amore della verità storica, anche perché la vicenda di quei soldati non poteva lasciare indifferenti. Come sottolineava Monticone, "lungi dall'essere una specie di antistoria dell'Italia combattente nel 1915/18, essa è parte integrante della storia di quella guerra e dell'esercito che l'ha combattuta e sofferta".

Quella della diserzione, dei reati militari e della loro repressione ha da quel momento riacquisito dignità anche agli occhi della storiografia ufficiale, e adesso il lavoro di Fredo Valla ha contribuito a diffonderne la consapevolezza anche presso il grande pubblico.

NON NE PARLIAMO DI QUESTA GUERRA

Film concerto su disertori, ammutinati, rivolte, fucilazioni sommarie nella Grande Guerra

Regia di Fredo Valla

24 maggio 1915: l'Italia entra in guerra;

4 anni: la durata del conflitto;

4.199.542 uomini chiamati al fronte;

1 soldato su 14 subisce un procedimento penale;

1 su 24 è processato come disertore;

15.345 gli ergastoli;

4.028 le condanne a morte, di cui 750 eseguite;

300 (circa) le esecuzioni sommarie, i fucilati senza processo dei quali in gran parte non esiste traccia documentale;

centinaia i soldati abbattuti dai carabinieri e dai loro stessi ufficiali durante gli assalti "per codardia in presenza del nemico".

In nessun altro dei paesi in conflitto, la giustizia militare raggiunse questi livelli di repressione. In Francia, nonostante la guerra fosse cominciata nel '14 e il numero ben superiore di uomini mobilitati, le condanne a morte eseguite furono circa 600. In Gran Bretagna, con un esercito di 9 milioni di uomini, i fucilati furono 346 e 102 i giustiziati nell'esercito tedesco.

L'Italia fu l'unico paese a restaurare una pratica in uso presso le legioni romane: la decimazione. In caso di reati collettivi (ammutinamenti, rivolte) o di incertezza sull'identità dei colpevoli, la scelta dei soldati da fucilare avvenne per sorteggio o mediante la conta del reparto schierato.

Colpiti dalla giustizia di guerra furono in particolar modo i fanti, l'esercito di proletari, contadini e analfabeti.

"Lo Stato in guerra ritiene per sé lecita ingiustizia e violenza che disonorerebbero l'individuo singolo... e il cittadino è tenuto ad approvare tutto ciò in nome del patriottismo". Sono parole di Sigmund Freud in "La guerra disillude" (1915) che mi sono state da guida nella realizzazione del film "Non ne parliamo di questa guerra", prodotto dalla Nefertiti Film in associazione con l'Istituto Luce (2018).

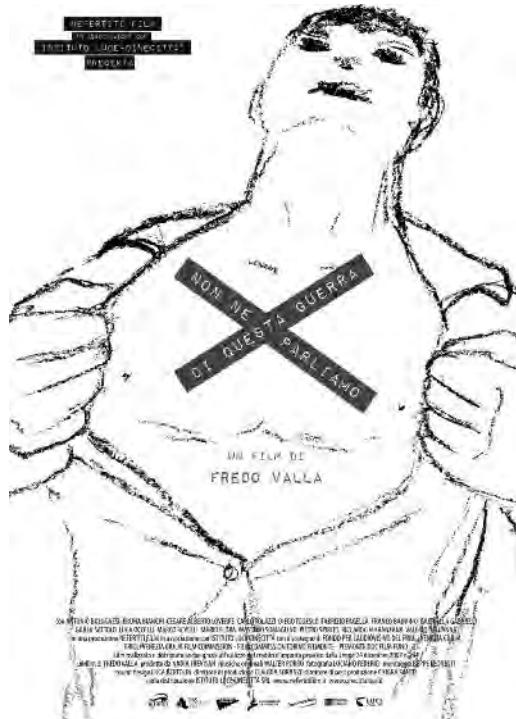
Fra i veri episodi narrati nel film, la rivolta dei fanti della Brigata Catanzaro del luglio '17 fu probabilmente tra i più gravi. Pochi mesi prima sul fronte carsico, la protesta aveva avuto come protagonisti i fanti della Brigata Ravenna che reclamavano turni di trincea meno disumani. Anche l'ordine fu ristabilito con feroce determinazione. E come non ricordare la vicenda degli alpini del battaglione Monte Arvenis fucilati a Cercivento? E i fanti dei Lupi di Toscana fatti mitragliare da Gabriele D'Annunzio nel corso dell'azione che avrebbe dovuto portare alla conquista di Quota 28 per innalzare il tricolore sul castello di Duino?

La quantità di documenti racchiusi nei faldoni dell'Archivio Storico dell'Esercito a Roma, ci dicono quanto la disobbedienza alla guerra (diserzioni, ammutinamenti, autolesionismo) fu rilevante. L'argomento, noto agli studiosi, ma purtroppo ignorato anche nelle ce-

lebrazioni del centenario, dovrebbe entrare nei libri di storia in uso nelle scuole. La disobbedienza nel Grande Carnaio del primo conflitto mondiale, volle dire coraggio. Non mele marce, pecore nere o pochi codardi: si ribellarono i fanti contadini, gente abituata a ubbidire, ad accettare la guerra come si accetta un anno di carestia, un cattivo raccolto, e pure non pochi ufficiali che, condividendo la vita di trincea, fraternizzarono con i loro soldati. Ebbero coraggio, perché a disubbidire in guerra ci vuole fegato, un coraggio più grande (e più necessario) dell'uscire dalla trincea per andare all'assalto. Il coraggio di pensare con la propria testa, di affermare i propri principi, di ribellarsi all'ingiustizia. Il coraggio di mollare tutto e andarsene sapendo che la pena certa era il plotone di esecuzione. Vi fu disobbedienza anche tra i civili nei paesi e nelle città. A Torino, ad esempio, nell'agosto del '17 dove la popolazione diede vita a una vera insurrezione con barricate. Nelle campagne i contadini diedero aiuto ai disertori e li nascosero; tra la piccola comunità italiana di religione protestante, i Valdesi, molti si rifiutarono di imbracciare il fucile e si fecero anni di galera.

Non è la prima volta che affronto il tema della guerra. In alcuni film documentari precedenti avevo raccontato dei prigionieri italiani in India durante la Seconda Guerra Mondiale e le vicende del sommergibile Medusa affondato al largo di Pola nel gennaio del '42, ma è la prima volta che mi dedico alla guerra da questo punto di vista. "Non ne parliamo di questa guerra" racconta di coloro che dissero NO. Con me ha lavorato una squadra di studiosi e una troupe di tecnici appassionati. Insieme abbiamo condiviso la convinzione di realizzare un film UTILE.

Fredo Valla



I parlamentari cuneesi

JACOPO GIRAUDO

Le elezioni politiche svoltesi domenica 4 marzo hanno radicalmente mutato la composizione del Parlamento rispetto alla scorsa legislatura. Se cinque anni prima si era registrata la «non-vittoria del centro-sinistra, che conquistò la maggioranza assoluta dei seggi alla Camera dei Deputati, ma non fece altrettanto al Senato»¹, questa tornata elettorale ha registrato un'importante affermazione della coalizione di centro-destra e del MoVimento 5 Stelle. Tuttavia, non avendo nessuno dei due riportato un successo tale da consentire di governare autonomamente, si sono rese necessarie numerose trattative tra partiti al fine di costituire una maggioranza di governo che godesse del sostegno della maggioranza dei voti sia alla Camera dei Deputati sia al Senato della Repubblica.

Considerando che la partecipazione del MoVimento 5 Stelle al nuovo esecutivo sarebbe stata imprescindibile in quanto primo gruppo parlamentare in entrambi i rami del Parlamento, si cercò di capire quale forza politica ne sarebbe diventata partner di governo. In seguito al rifiuto del Partito Democratico, grande sconfitto di queste elezioni politiche, il M5S chiese alla Lega di intraprendere negoziati per la formazione dell'esecutivo. Con non poche difficoltà a causa di divergenze sul nome di alcuni possibili ministri, Sergio Mattarella affidò,

infine, l'incarico di presidente del Consiglio a Giuseppe Conte, professore ordinario di diritto privato e neofita della scena politica, il quale propose un nuovo esecutivo che ricevette una solida fiducia da entrambe le Camere.

Tra gli eletti in Parlamento, sono presenti sette cuneesi, di cui cinque alla Camera dei Deputati e due al Senato della Repubblica: i deputati sono Monica Ciaburro (Fratelli d'Italia), Enrico Costa (Forza Italia), Fabiana Dadone (MoVimento 5 Stelle), Flavio Gastaldi (Lega) e Chiara Gribaudo (Partito democratico); i senatori sono Marco Perosino (Forza Italia) e Mino Taricco (Partito democratico).

Li abbiamo contattati per ricevere un'impressione sulla loro elezione: ecco una loro breve presentazione e le dichiarazioni che molti di loro ci hanno rilasciato.

Monica Ciaburro (Camera dei Deputati, Fratelli d'Italia)

Monica Ciaburro è nata a Cuneo il 12 aprile 1970. Diplomata in didattica della musica e insegnante di scuola secondaria di primo grado, nel 2017 è diventata sindaca di Argentera, dopo esserne stata consigliera comunale dal 2009 al 2014. È stata eletta nel collegio plurinomiale Piemonte 2 – 01 per Fratelli d'Italia ed è membro della XIII commissione Agricoltura.

¹ Jacopo Girauo, «Diventare parlamentare», *Rendiconti, Cuneo 2013*, Nerosubianco, Cuneo 2013, p. 37

“Sicuramente l’esperienza di parlamentare mi ha caricata di pesanti responsabilità. Ho sempre pensato più ai carichi che alle cariche. Più agli oneri che agli onori. Sento forte in me l’impegno che voglio dare alle province che compongono il mio collegio elettorale. Ho in mente tante idee per aiutare le Alte Terre. So di avere una grande responsabilità che con senso di attenzione ai miei territori porterò a Roma”.

Enrico Costa
(Camera dei Deputati, Forza Italia)

Enrico Costa è nato a Cuneo il 29 novembre 1969. Avvocato, giunto alla sua quarta legislatura, è stato consigliere comunale a Isasca, consigliere regionale in Piemonte, ministro per gli Affari regionali e le autonomie nel governo Renzi dal 29 gennaio al 12 dicembre 2016 e ministro per gli Affari regionali con delega alla famiglia nel governo Gentiloni dal 12 dicembre 2016 al 19 luglio 2017. È stato eletto nel collegio uninominale Piemonte 2 – 08 per Noi con l’Italia, ma è attualmente iscritto al gruppo parlamentare di Forza Italia. È membro della II commissione Giustizia, della giunta per le autorizzazioni e del comitato parlamentare per i procedimenti di accusa.

Fabiana Dadone
(Camera dei Deputati, Movimento 5 Stelle)

Fabiana Dadone è nata a Cuneo il 12 febbraio 1984. Praticante avvocato abilitata al patrocinio, è alla sua seconda legislatura alla Camera dei Deputati, eletta nel collegio plurinominale Piemonte 2 – 01 per il Movimento 5 Stelle, dopo esserne stata capogruppo nel corso della XVII legislatura. È presidente del comitato per la legislazione e membro della I commissione Affari costituzionali, della presidenza del Consiglio e interni e della giunta delle elezioni.

Flavio Gastaldi
(Camera dei Deputati, Lega)

Flavio Gastaldi è nato a Savigliano il 1° luglio 1991. Diplomato all’Istituto tecnico industria-

le ed elettricista, è stato eletto per la Lega nel collegio uninominale Piemonte 2 – 07. È membro della XIII commissione Agricoltura.

“Parto con una constatazione d’obbligo quando si tratta il tema di un’elezione di un candidato molto giovane in un’istituzione pubblica. Purtroppo non basta mettere uno o due ragazzi in lista alle elezioni per arginare il fenomeno della disaffezione verso la politica, soprattutto da parte delle nuove generazioni. Ci va un enorme lavoro pregresso, fatto di persone e di partiti che investano realmente sui giovani. Mi spiego. Da dodici anni faccio parte del movimento giovanile della Lega, quasi metà della mia vita l’ho trascorsa all’interno del partito, cresciuto tra altri ragazzi e ragazze come me, che all’inizio hanno visto nella giovanile del partito una valida alternativa all’uscita con gli amici. Sono scaturite amicizie che durano nel tempo, siamo cresciuti politicamente ma ci siamo arricchiti personalmente, abbiamo imparato a conoscere i riti della politica, i retroscena, le ingiustizie e pensato a cosa avremmo cambiato se al posto dei protagonisti di allora ci fossimo stati noi. Oggi è quel giorno e, permettetemi, non ci si improvvisa rappresentanti del territorio a 27 anni.

Non ho la presunzione di essere un tuttologo: informarsi, studiare, confrontarsi è all’ordine del giorno. La mia attività prevalente è in commissione Agricoltura e questa sarà svolta in larga parte a sostegno dei giovani che vorranno insediarsi con una nuova attività agricola. Si pensi che negli anni ‘50, il 50% della popolazione era contadina, oggi il 3% e la metà di questi ha più di 65 anni. Ci va accesso più semplice alla terra, un ritorno a essa fatto sì di cultura, ma anche di reperimento di fondi in tempi certi che agevolino un avvio sereno e che permetta di concentrarsi sulla produzione di qualità e sulla commercializzazione dei nostri prodotti agroalimentari. Tutto questo, senza dimenticare la difesa dai prodotti importati di bassa qualità che fanno concorrenza sleale alle nostre imprese”.

Chiara Gribaudo
(Camera dei Deputati, Partito democratico)

Chiara Gribaudo è nata a Cuneo il 16 maggio 1981. Educatrice professionale, ha diviso l'impegno lavorativo tra scuola, privato sociale con minori e disabili e la Fondazione Nuto Revelli Onlus. Consigliera comunale e poi assessora a Borgo San Dalmazzo, nel 2013 è stata eletta alla Camera dei Deputati con il Partito democratico, del cui gruppo parlamentare è stata vicepresidente a partire dal luglio 2015. Alle elezioni politiche del 2018 è stata rieletta per il Pd nel collegio plurinomiale Piemonte 2 – 01. È membro dell'XI commissione Lavoro pubblico e privato e, dal luglio 2018, è componente della Segreteria nazionale del Partito democratico con delega a Lavoro e professioni.

“Cinque anni fa ho iniziato il mio percorso parlamentare dedicandomi alla mia generazione, quella che era entrata nel mondo del lavoro con i contratti in partecipazione, i co.co.pro., le partite IVA. Ai loro diritti mi sono dedicata, riuscendo a portare a casa la legge 81/2017 che allarga finalmente numerose tutele (come maternità e malattia) a chi finora ne era sempre stato escluso. Viaggiando per l'Italia per discuterne, avevo però avvertito il rancore crescente nei confronti del nostro governo: la grande spinta riformista e la ripresa economica non erano accompagnate da un cambiamento nella quotidianità delle persone. Le elezioni lo hanno dimostrato. In questa legislatura appena nata c'è un'angoscia latente: è la trasformazione della grammatica istituzionale, dell'idea e del modo con il quale si fa politica. Adagiato su dinamiche personalistiche e propagandistiche, animato da uno spirito distruttivo e di annientamento dell'avversario.

C'è però la volontà di resistere e la voglia di ricostruire. Le terze vie novecentesche hanno fallito nel ridurre le disuguaglianze, e l'Europa è a un punto di non ritorno: o si salta in avanti tutti insieme, o si precipita uno per uno nei nazionalismi. Dall'opposizione, abbiamo

l'obbligo di tracciare sentieri nuovi per la sinistra e per l'Unione europea, per i diritti del lavoro che la tecnologia o la globalizzazione non possano scalfire. Con questa idea e con il bisogno di una comunità politica più forte e organizzata, ho iniziato e condurrò la mia seconda legislatura”.

Marco Perosino
(Senato della Repubblica, Forza Italia)

Marco Perosino è nato a Govone il 12 febbraio 1952. Dopo un'esperienza di lavoro in banca, si è dedicato a un'attività in proprio nel settore alimentare conserviero. È sindaco di Priocca, dopo aver già ricoperto questa carica dal 1999 al 2004, e consigliere provinciale dal 2009. È stato presidente dell'Associazione sindacati del Roero per nove anni. Alle elezioni politiche del 2018 è stato eletto per Forza Italia nel collegio uninominale Piemonte 08. È membro della VI commissione Finanze e Tesoro.

“Sono in politica da sempre (Comune, Provincia, altri enti associativi e di gestione servizi) e un pensiero ad una eventuale candidatura a Roma qualche volta l'ho avuto.

Mi sembrava però un sogno irrealizzabile. Sono in Forza Italia dal 1994 (provenendo dalla Democrazia Cristiana) e credo nelle idee di Silvio Berlusconi: il suo era un sogno, il sogno degli italiani che sono moderati, liberali, cattolici, tolleranti in grande maggioranza, se bene interpretati.

Tre giorni prima della presentazione delle candidature il mio amico eurodeputato Alberto Cirio mi chiama e mi propone la candidatura al Senato. Ho accettato con eterna riconoscenza verso di lui e con intenzione di fare bene per la nostra provincia.

La campagna elettorale è stata un'esperienza fantastica. Ho trovato entusiasmo e disponibilità in tutta la provincia: colleghi sindaci e amministratori, associazioni di categoria, imprenditori, gente comune in ogni paese visitato.

Ho capito che l'aria tirava per davvero a favore del centrodestra, ma non ho lesinato gli

sforzi per ottenere un buon risultato. Infatti il collegio di Cuneo ha registrato il miglior risultato del centrodestra in Piemonte: 47,93%! Esprimo gratitudine a tutti, al mio partito e agli alleati (Lega, Fratelli d'Italia e gruppo Costa). Certo che entrare in Senato è emozionante per un neofita! Ho cercato di imparare i meccanismi e di conoscere colleghi e funzionari. Seppure di prima nomina ho effettuato a oggi quattro interventi in aula su temi diversi: fattura elettronica, documento DEF, proroga ente di controllo energia, emendamenti al decreto "dignità".

Ma è soprattutto in Commissione, la mia è la VI Finanze e Tesoro, che si discutono veramente e a fondo i temi.

Devo dire che gli argomenti trattati per competenza corrispondono alle mie inclinazioni: imposte e tasse di ogni livello, banche, organizzazione delle Agenzie delle Entrate e della Guardia di Finanza.

Abbiamo convenuto di estendere gli argomenti privilegiando il seguente: un nuovo rapporto cittadino, contribuente e fisco, meno burocrazia e più possibilità di concordare e aderire a proposte transattive eque.

Certo, in questo momento Forza Italia è all'opposizione e questa situazione non corrisponde ai miei intendimenti. Cerco di essere collaborativo quando è possibile, pure rispettando i ruoli.

Partecipo alle attività politiche e amministrative di tutta la provincia ove cerco di captare le reali esigenze della gente comune per tradurle in azioni politiche.

A oggi sono molto soddisfatto".

Mino Taricco
(Senato della Repubblica, Partito democratico)

Mino Taricco è nato a Bra l'11 giugno 1959. Coltivatore diretto, è stato consigliere e Assessore regionale in Piemonte, oltre che consigliere comunale a Sant'Albano Stura. Dopo una legislatura trascorsa alla Camera dei Deputati, alle elezioni politiche del 2018 è stato eletto al Senato della Repubblica per il Parti-

to democratico nel collegio Piemonte 2. È membro della IX commissione Agricoltura e produzione agroalimentare.

"Nella giornata del sei marzo sono stato informato che ero stato eletto in Senato e adesso inizia la nuova legislatura. Il contesto non è sicuramente facile, né quello internazionale, con il continente africano, con cui il nostro Paese in qualche misura confina a sud, che sta vivendo una stagione di grande instabilità, con conseguenze anche in termini di migrazioni, con le relazioni internazionali che non hanno ancora metabolizzato l'avvento dello stile Trump, e con una Unione europea alle prese con la Brexit e con una crisi, speriamo non distruttiva, di identità.

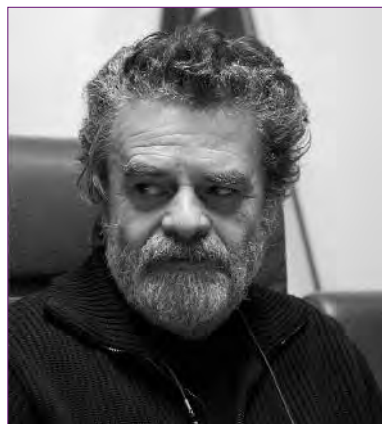
In tutto questo il nostro Paese sta uscendo da una delle crisi e delle recessioni tra le più pesanti dell'ultimo secolo, e ha cominciato da poco a rivedere indici positivi nella fiducia di imprese e famiglie, nell'export e nell'occupazione.

Sono ovviamente grato al mio partito per la collocazione in lista, e agli elettori per il loro voto, con cui mi hanno affidato il compito di rappresentare il Piemonte 2 e questa provincia in Parlamento.

Avremo tempo per i riscontri pratici, ma la prima sensazione della mia nuova collocazione in Senato è assolutamente positiva. Un ambiente più raccolto, con numeri minori e quindi con maggiori possibilità di rapporti interpersonali, la sensazione di un minore impatto della "politica" e di maggior spazio per il lavoro sui provvedimenti e sulle misure nel merito.

Ciò che posso garantire è il mio impegno e la mia dedizione, sia nel lavoro in commissione e in Aula al Senato, sia nel confronto con persone, associazioni, enti, imprese e con tutte le persone interessate, su problemi e progetti, anche su temi di carattere generale, come è stato sin qui nella mia esperienza pubblica. Ringrazio sin d'ora tutti coloro che vorranno condividere con me questo percorso".

Nel mese di giugno è mancato Mario Cavatore. Ne abbiamo chiesto un ricordo a Giorgio Diritti, che aveva iniziato a lavorare assieme a Mario ad un film tratto dal romanzo *Il seminatore*.



Un ricordo di Mario Cavatore

GIORGIO DIRITTI

Vi sono persone che nel loro guscio di ombra, seguono un percorso diverso, lontano da quello dei grandi riflettori. Sanno essere osservatori del mondo, hanno una sensibilità particolare sull'oggi e sul futuro dell'umanità e da ciò, scavando nel passato, riescono ad evidenziare e trasferire un punto di vista forte e unico sulle contraddizioni dell'uomo.

Ho incontrato Mario Cavatore un po' di anni fa, quando un'amica in comune ci ha invitato a pranzo. In realtà era un incontro, ci eravamo incrociati molti anni prima durante una sua fugace esperienza ad "Ipotesi Cinema", la "scuola non scuola" di cinema creata da Ermanno Olmi, ma non sapevamo un granché l'uno dell'altro. Da quel pranzo è nata una conoscenza vera, che si è evoluta ben presto in amicizia. A seguito di quell'occasione ho letto il suo romanzo più conosciuto, *Il seminatore*, quello che comincia... "Gli zingari sono sempre stati un problema". Punto. In una frase già dice tutto, come solo sanno fare i grandi scrittori – a lui non piacerebbe questa etichetta, preferiva definirsi "uno che racconta storie" – o semplicemente una persona che scrive per l'urgenza di raccontare qualcosa che sente necessaria, sapendolo fare col cuore e con la testa. È stato un innamoramento potente, e da lì è nato il desiderio di trasformare quella storia in film. Ancora oggi perseguo quel desiderio, seppur con vari tentativi non si sono ancora create le condizioni giuste per realizzarlo, soprattutto per i costi rilevanti nell'allestire una storia che si sviluppa in Svizzera dagli anni '40 agli anni '70, ma mi auguro che ciò avvenga presto. Il suo romanzo è una grande riflessione sulla persecuzione etnica, sull'ipocrisia dei potenti e sulle contraddizioni di una società che, secondo un inesistente diritto di discriminazione razziale, fa sì che alcuni si arroghino il potere di distruggere la vita di altri, diversi da loro. E quel diritto inesistente e disumano innesca una catena del male. Innesca il meccanismo perverso che trasforma chi subisce violenza in un "portatore insano" di altra violenza e vendetta.

Negli ultimi anni, quelli della malattia, la nostra frequentazione si è fatta più assidua e al di là del confronto sui progetti letterari o artistici, ho amato condividere con lui la riflessione sul senso del vivere, sul senso del tempo, sul piacere di fare il pane in casa, di ricercare i sapori autentici nelle trattorie di Cuneo. Ascoltare i suoi racconti di vita quotidiana non era solo immergersi nella sofferenza e nell'angosciante attesa che il "Male del secolo" porta con sé ma vivere la sua cultura musicale infinita, la sua grande conoscenza letteraria e cinematografica, il suo essere parte del mondo e grande conoscitore del mondo nell'aspetto più profondo, quello dell'animo umano. Porto con me quell'insieme di sensazioni, gesti, parole, suoni, come un arricchimento prezioso. Qualcosa di cui riconoscere il valore sempre. Ora e per sempre.



“Viva i Pompieri di...” CUNEO!

GIOVANNI CERUTTI



Una celebre canzone del 1949 diceva: “Viva i Pompieri di Viggiù, che quando passano i cuori infiammano”; invece, il libro presentato l’8 giugno nel Salone d’Onore del Municipio è la storia dei Civici Pompieri di Cuneo.

Il libro ha avuto una lunga gestazione, essendo nato da un’idea maturata dodici anni fa a Valter Aimar e Bruno Lubatti (1952 – 2017). Aimar ha prestato servizio nel Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco di Cuneo come Capo Reparto Esperto, ed è un appassionato ricercatore e collezionista di documenti, cimeli e fotografie dei pompieri cuneesi, parte dei quali sono diventati le illustrazioni del libro.

Con la ricerca dei documenti nell’Archivio sto-

rico del Comune di Cuneo e la consultazione dei giornali dell’epoca, Giovanni Cerutti ha raccontato per la prima volta la storia dei nostri uomini addetti allo spegnimento degli incendi, cominciando dai Brentatori del secolo XVII, passando poi ai Civici Pompieri nell’800, fino all’istituzione del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco negli anni 1936-39.

La Compagnia dei Brentatori aveva il monopolio del trasporto e del commercio del vino, e dal 1680 ricevette dal Comune anche l’incarico di accorrere a spegnere gli incendi in città, appena udito l’apposito segnale del campanone civico.

La brenta portata a spalle dai brentatori aveva

I Pompieri di Cuneo ebbero dal 1924 la nuova caserma, costruita in via XX Settembre, angolo via Felice Cavallotti, che rimase in uso fino al 1986



la capacità di 36 pinte, equivalenti a circa 50 litri e l'acqua veniva prelevata dai due canali ("bealotti") che scorrevano nelle attuali vie Saluzzo e Fossano.

Nel 1776 il Comune acquistò la prima pompa aspirante e premente; l'uso di queste macchine, sempre perfezionate negli anni seguenti, durò per molto tempo, fino a quando furono sostituite dalle motopompe degli anni Venti del secolo scorso.

In base al primo Regolamento del 1862, la Compagnia dei Civici Pompieri aveva un organico di ventun uomini, compreso il Comandante. Si tenga presente che i pompieri non avevano un rapporto di lavoro a tempo pieno, per cui ognuno continuava a svolgere il proprio lavoro, rendendosi disponibile alle chiamate in servizio, che prevedevano anche una remunerazione.

Un passo avanti importante si ebbe con il Regolamento del 1886, che affidava ai Vigili Pompieri anche compiti di protezione civile, come stabiliva l'articolo 3:

"Nei casi di improvvisa rovina di edifici abitati, di caduta di persone entro luoghi pericolosi, o di qualunque altro infortunio in cui si possa supporre che i Vigili Pompieri per la loro specialità e con i loro attrezzi possano recare aiuto, essi dovranno prestarsi alla richiesta, ed avranno la facoltà di agire come nei casi d'incendio, avendo l'istituzione dei Vigili per fine la difesa, il soccorso e il salvataggio non solo in caso di incendi, ma in qualunque altro disastro ed infortunio".

Scorrendo le statistiche annuali, vediamo che normalmente il numero di incendi gravi in città e nelle frazioni era esiguo, variando dai 14 nel 1887 ai 3 nel 1891, mentre più numerosi erano i semplici incendi di fuliggine nei camini delle stufe a legna, dai 37 nel 1886 ai 74 nel 1888.

Il trasporto dei Pompieri sul luogo dell'incendio con il carro trainato da cavalli era lento per cui, soprattutto quando dovevano andare in una frazione lontano dalla città, rischiavano di arrivare quando le fiamme avevano già distrutto o gravemente danneggiato il fabbricato. La situazione cambiò nel 1921, quando il Comune acquistò il primo autocarro "Fiat 15

Ter", con il quale negli anni seguenti la squadra dei Pompieri di Cuneo partecipò anche a vari raduni - concorsi pompieristici, vincendo sovente i premi più importanti.

Nel 1926 l'organico dei Civici Pompieri passò a 90 uomini; 30 pompieri costituivano la Sezione urbana, suddivisa in tre squadre, e gli altri 60 pompieri la Sezione rurale, suddivisa in sei squadre frazionali: Spinetta superiore, Spinetta inferiore, Passatore, San Rocco Castagnaretta, Ronchi, San Benigno.

Come esempio, ecco il consuntivo dell'attività svolta dai Vigili Pompieri nell'anno 1926, riportato sul quotidiano cuneese "La Sentinella delle Alpi":

"Nell'anno ora finito i Pompieri vennero chiamati 63 volte, di cui 60 per il fuoco e tre per l'inondazione.

Dei 60 incendi, 12 furono gravi e 48 furono piccoli incendi. Come si vede la nostra città fu assai fortunata, perché per le costruzioni vecchie nel concentrico e per il modo con cui in campagna vengono tenuti i pagliai accostati alle cascine, i pericoli non mancano di certo.

Vi furono inoltre 91 servizi di sicurezza al Teatro Civico e 37 servizi all'Esposizione di Belle Arti. Vi furono ancora 16 servizi d'onore per cortei e sepolture. In tutto i servizi furono 207".

Fra il 1936 e il 1939 nacque in Italia il Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco, alle dipendenze del Ministero dell'Interno, e così ebbe termine la gloriosa storia dei Civici Pompieri di Cuneo, una storia fatta di coraggio, abnegazione e professionalità nell'affrontare i pericoli, a servizio della società cuneese.

Il Corpo Provinciale dei Vigili del Fuoco di Cuneo ha il numero d'ordine 28 e il motto "Flammamas vincit virtus": Il valore vince le fiamme!



La squadra dei Pompieri di Cuneo sul loro "Fiat 15 Ter" al Raduno - Concorso pompieristico di Torino nel 1928

Un mese in città



La Festa della Repubblica in piazza della Costituzione

La Festa della Repubblica viene solennizzata a Cuneo in piazza della Costituzione alla presenza del Prefetto Russo, del Sindaco e del picchetto d'onore.

Il giorno successivo via Roma si anima della presenza di bambini per "Famiglia sei Granda", evento che ogni anno riscuote larghissimo successo. Nella stessa data si svolge al campo d'atletica "Walter Merlo" la Giornata nazionale dello Sport.

Elisa Balsamo si fa onore nel ciclismo su pista a Mosca, mentre si continua a parlare delle questioni societarie per le squadre di volley femminile e di calcio maschile: nel primo caso si vocifera dell'acquisizione dei diritti sportivi di Modena per poter accedere alla A1, nel secondo, invece, si sparge la notizia di un acquisto societario da parte di un imprenditore asiatico.

35 aspiranti geometri di quarta sono premiati a Roma per il progetto "Il filo di Arianna", un concorso nel quale hanno studiato e proposto l'abbattimento delle barriere architettoniche in Contrada Mondovì.

Niente guado sul Gesso quest'anno tra Cuneo e Boves, mentre in Consiglio comunale si studia la possibilità di una deroga alla ZTL in via Roma un giorno alla settimana dalle 17 alle 20.

Giornata ricca di appuntamenti quella del 9: apre in piazza d'Armi (prossima ad un

restyling) la “Grande Fiera d’Estate”, mentre ai salesiani prende il via una nuova edizione della “24 ore di sport”. Nel chiostro della biblioteca vengono offerti in beneficenza libri di quando gli adulti di oggi erano bambini, dai classici a quelli da vago sapore vintage con Goldrake, Fonzie, Remi e Candy Candy. Sempre sabato 9 un nuovo appuntamento con un’anteprima di scrittorincittà: Giuliano Pugolotti presenta il suo libro *Correre nel nulla*.

Il Palio delle frazioni Oltrestura si svolge quest’anno a San Benigno e vede la netta affermazione di Confreria.

A metà mese scompare a 71 anni lo scrittore cuneese Mario Cavatore, autore dei romanzi *L’Africano* e *Il seminatore*.

Giunge la tanto attesa notizia che conferma l’acquisizione dei diritti di Modena da parte della società femminile di Cuneo di volley: il prossimo campionato sarà serie A1!

Anche il volley maschile opera nello stesso modo: acquisiti i diritti, parteciperà al campionato di A2. La pallavolo ritorna così prepotentemente nella nostra città, dandole lustro e portando il nome di Cuneo in giro per l’Italia.

Ombre maggiormente oscure, invece, per quanto riguarda il calcio: i tifosi, attraverso diversi appelli, chiedono chiarezza sul futuro della società.

A partire dal giorno 21, tornano gli appuntamenti delle letture degli Ambasciatori di storie: nei giardini Primo Levi di Cuneo Sud, dieci appuntamenti faranno da contorno, durante tutta l’estate, al progetto Nati per Leggere.

Il giorno 24 chiude la mostra “I Love my family” che ha riscosso notevole successo, richiamando molti visitatori da fuori provincia. Nella stessa data il Parco fluviale, in collaborazione con l’Associazione Astrofili Bisalta, organizza “Stelle per tutti-Occhi su Saturno”, con osservazioni del gigante gassoso e i suoi anelli, letture e musica.

Il giorno successivo si apre il classico appuntamento estivo del tennis retrò, giocato con le racchette di legno delle quali, quasi più nessuno, ricorda né l’impugnatura né il rumore della pallina quando viene colpita.

Dal 27 giugno il quartiere Donatello è “invaso” da illustratori, attori, fotografi, musicisti e artisti di strada per un laboratorio artistico di cinque giorni che ottiene un buon successo, mentre corso Nizza alto chiude alle auto per i lavori del teleriscaldamento.

Viene smantellata la pista artificiale di sci di fondo presso il Parco della Gioventù oramai inutilizzata e in stato di abbandono: al suo posto sarà realizzato nel 2019 un percorso sensoriale.

Il giorno 28 il Conservatorio “Ghedini” presenta “Dal Duo all’Ensemble” con musiche di Beethoven, Kummer, Messiaen, Margola, Casella e Debussy.

L’ultimo giorno del mese vede la “24 ore di sport” a Ronchi e il raduno collegiale riservato alle categorie giovanili degli atleti piemontesi di triathlon.

1

luglio

Formula Bus di Piero Dadone

Illuminata 2018 di Monica Arnaudo

*Giovannino Guareschi e quei mesi
trascorsi in alta valle Stura* di Monica Arnaudo

La Fausto Coppi vista dai polacchi di Roberto Martelli

Attraverso le Alpi di Gimmi Basilotta

*Ricordando Clarence Bicknell (1842-1918),
l'uomo delle Meraviglie, nell'anno del centenario*
di Daniela Gandolfi

Cuneo Classica Festival di Vera Anfossi

Un antifascista cuneese sopravvissuto al lager
di Marco Bernardi

Un mese in città di Roberto Martelli



Formula Bus

PIERO DADONE

Nel pieno della canicola di fine luglio, mentre la Ferrari succhia le ruote della Mercedes, le agenzie di stampa diffondono la graduatoria della velocità degli autobus urbani nelle varie città italiane. E quelli di Cuneo si classificano al secondo posto, dopo i bus di Lanusei in Sardegna, ma prima di tutti gli altri, a cominciare da Ravenna con a seguire metropoli e cittadine. I giornali locali enfatizzano orgogliosamente la notizia che le circolari cuneesi sfrecciano alla velocità di 27,9 kmh, un terzo in più della media nazionale registrata a 19,4 kmh.

Chi l'avrebbe mai detto! Soprattutto gli abituali utenti, spesso impazienti di arrivare a destinazione. Ma il secondo posto in classifica ci sta stretto, visto che in molte vie cittadine gli autobus sono frenati dai bassi limiti di velocità imposti dal Comune: 30 e 40 kmh, senza i quali sarebbe facile battere il record di Lanusei a 30 kmh. Una specie di quotidiano Grand Prix monegasco tra chicane, rascasse e rettilinei lungo avenue e boulevard di altipiano e frazioni, da Notre-Dame des Grâces a Saint Pierre du Coq. Onore al merito dei piloti, gli chauffeurs cuneesi in grado di creare una tradizione da esportazione, ma anche agli utenti, arditi e veloci nello scendere e salire dalle scalette, accorciando sensibilmente i tempi di sosta alle fermate.

La notizia della "Formula Bus" cuneese ha fatto rapidamente il giro d'Italia e d'Europa e così le agenzie turistiche stanno raccogliendo prenotazioni di persone che non vedono l'ora di raggiungere Cuneo per provare l'ebbrezza dei BAV, "bus ad alta velocità". Magari il Comune sarà costretto a inaugurare corse straordinarie delle "circolari" sulle linee più richieste dai turisti. Si dice che alcuni tour operator nordeuropei arrivino a omaggiare i clienti diretti a Cuneo di una confezione di "Valontan", pastiglie e chewingum per prevenire il mal d'autobus.

Illuminata 2018

MONICA ARNAUDO

Le luci si accendono, parte la musica e il cuore si scalda. “Ohhh...” inizia lo spettacolo. Bambini con il naso all’insù, papà con i figli sulle spalle, mamme che sorridono, anziani abbracciati, gente che balla... Tutto questo è “Cuneo Illuminata”.

Una magia che si ripete ogni estate e che tutti gli anni richiama in città migliaia di visitatori. Anche l’edizione 2018, la quarta, ha mantenuto le aspettative. Un grande sole con un diametro di oltre 20 metri, ispirato al “Cantico di Fratello Sole” e al senso di fratellanza di cui il Cantico è permeato, ha irradiato di luce piazza Galimberti gremita di pubblico per tutte le nove serate di festa. La struttura luminosa, concepita con caratteri più moderni rispetto alle precedenti, ha incantato i presenti, illuminandoli e facendoli sentire parte dello stesso sole. A fianco della luce, la musica, ingrediente perfetto per rendere tutto ancora più magico e coinvolgente.

E poi la solenne Processione della Madonna del Carmine. Ottanta confraternite con oltre 1000 rappresentanti vestiti con abiti tradizionali, che sabato 14 luglio hanno sfilato lungo via Roma in un momento di fede e preghiera capace di richiamare ogni anno migliaia di fedeli.

Ma quest’anno non sono di certo mancate le sorprese. Arturo Brachetti ospite d’eccezione alla serata finale, i grandi premi della lotteria, i palloncini luminosi...

E poi, la ciliegina sulla torta, l’opera “Noi” dell’artista Luigi Stoisa. Per il quarto compleanno di

“Cuneo Illuminata”, il Comitato organizzatore ha infatti deciso di fare alla città un ulteriore regalo e da Torino è arrivata un’opera di “Luci d’Artista”, il percorso espositivo d’arte contemporanea promosso dalla Città di Torino e realizzato da Iren Energia e dalla Fondazione Teatro Regio con il sostegno di Iren, Compagnia di San Paolo e Fondazione Crt.

Giganti profili di donna e uomo, realizzati con tubi fluorescenti rossi e protesi l’uno verso l’altro, hanno “abbracciato” via Roma e si sono “fuse” con le strutture luminose di “Cuneo Illuminata”, diventando protagonisti di un progetto culturale condiviso con fulcro la luce, declinata sia come spettacolo folkloristico-musicale, sia come percorso artistico.

Un primo passo per una proficua collaborazione che si spera possa continuare in futuro!



Giovannino Guareschi e quei mesi trascorsi in alta valle Stura

MONICA ARNAUDO



La mostra allestita nel salone dell'ex Confraternita Crouzà

“Cosa ci fanno Peppone e Don Camillo a Pietraporzio?”. È la domanda che tanti turisti si sono posti quest'estate passeggiando per le vie del paese dell'alta valle Stura, incuriositi dalle caricature dei due popolari personaggi cinematografici interpretati sul grande schermo da Fernandel e Gino Cervi.

La risposta sta nella storia del loro creatore, Giovannino Guareschi e in una piccola parte della sua vita che non tutti conoscono.

Il padre di Don Camillo e Peppone nasce a Fontanelle di Roccabianca il 1° maggio 1908. Giornalista, umorista e caricaturista italiano, è uno degli scrittori italiani più venduti nel mondo, con oltre 20 milioni di copie e l'italiano più tradotto in assoluto. Libero pensatore e penna pungente pronta ad attaccare con satira la classe politica di qualunque colore fosse, Guareschi viene arrestato nel 1939 per aver insultato e inveito contro Benito Mussolini. A quel

punto la scelta: andare in galera o ritornare a fare il servizio militare.

Sottotenente dell'Artiglieria, viene inviato in valle Gesso in forza al Secondo Reggimento, poi in alta valle Stura, a presidiare il confine con la Francia.

È l'ottobre del 1939. Guareschi arriva prima a Sambuco per alcuni campi di addestramento ai piedi del Monte Bersaio. "Parliamo tanto di Sambuco perché è dolce parlare del ridente paesino che sembra mandare le sue casette sulle pendici del Bersajo turrìto" scrive nei suoi appunti. Finito l'addestramento, a novembre, viene trasferito a Pietraporzio. Qui, per qualche mese, lo raggiunge la moglie Ennia Pallini, la Margherita dei suoi racconti, incinta del figlio Alberto. Con lei Giovannino affitta la Casa dei Marò, abitazione che esiste tuttora. "Nella catapecchia che avevo scelto a mia dimora – si legge nei suoi appunti –, trovai due meravigliose sorprese: la stufa rovente nella quale ardeva, segato in giusti pezzi, uno degli abeti del glorioso osservatorio sceso al piano e, seduta davanti alla stufa, Margherita".

Nel tempo che gli lascia libero il lavoro in batteria e le quotidiane incombenze di un Sottotenente di Artiglieria, Giovannino continua a collaborare con il "Bertoldo", rivista satirica diretta da Cesare Zavattini e a scrivere per la rubrica a puntate "Dimmi il tuo nome". La sua fedele macchina da scrivere lo ha infatti seguito anche a Pietraporzio. Anche quando è nei campi in tenda, ha raccontato il suo compagno d'armi Nilo Lenzi, "di notte si sentono per tutto l'accampamento le sue raffiche sparate piggiando sui tasti della sua Olivetti".

Per ricordare, nel 50° anniversario della morte, il celebre scrittore, giornalista e caricaturista italiano e la sua permanenza in alta valle Stura, l'Amministrazione comunale di Pietraporzio, in collaborazione con l'associazione "Il ponte delle Volastrine", a luglio e agosto ha organizzato un ciclo di eventi e manifestazioni che hanno raccontato non solo la sua vita, ma hanno posto l'attenzione su alcuni temi del "Mondo Piccolo" di Guareschi che sono ancora oggi di attualità: storie fatte di umanità e

di situazioni di contrasti fra le varie fazioni politico-religiose-culturali che si risolvono sempre con un "vogliamoci tutti bene".

"Abbiamo voluto ricordare un personaggio che fa parte della nostra cultura e che, nonostante non sia più fra noi da molto tempo, continua a essere attualissimo – ha spiegato il sindaco di Pietraporzio Marco Frigerio durante la cerimonia di consegna della cittadinanza onoraria postuma ritirata dal figlio di Giovannino, Alberto –. Guareschi era un uomo vero, libero e semplice, un uomo convinto che dentro ognuno di noi, a qualunque età, ci sia ancora un bambino che deve essere lasciato libero di andare a spasso, a cercare nei pascoli tra la fantasia. Gli stessi pascoli che tutti noi abbiamo ritrovato nei suoi libri, pieni di personaggi che è facile vedere nella vita di tutti i giorni, a passeggio nelle nostre città, tra i vicoli dei nostri borghi di montagna, insomma nel nostro "Mondo Piccolo".



La Fausto Coppi vista dai polacchi

ROBERTO MARTELLI

Anche quest'anno, la Fausto Coppi ha visto la presenza di molti corridori stranieri, tra i quali ha spiccato anche l'Ambasciatore olandese. Il Console Onorario di Polonia, Ulrico Leiss di Leimburg, mio grande amico, ha preferito disertare la corsa, ma si è palesato a Cuneo il giorno prima della gara, giungendo in bicicletta da Torino, per presenziare all'inaugurazione della manifestazione. Del suo passaggio a Cuneo abbiamo a testimonianza la fotografia della sua bicicletta sotto la lapide posta in via S. Maria a ricordo della Scuola Militare Polacca che, nei locali di San Francesco, fu ospitata nel 1862. Non abbiamo inserito la foto ufficiale in quanto, pur in veste di rappresentanza consolare, "vestiva" in tenuta da ciclista in mezzo agli altri diplomatici più sobriamente agghindati: la sua notevole simpatia si vede anche da queste cose! Agata Bandura, giornalista polacca del periodico "Nasz Świat. Polska strona Włoch" (Il nostro mondo. La parte polacca d'Italia), non solo ha partecipato all'edizione 2018 gareggiando nella mediofondista con un tempo poco sotto le 6 ore e 47 minuti, ma ha anche fornito ai suoi compatrioti un resoconto della sua presenza a Cuneo, oltre che della sua impresa. Mi sono permesso di tradurlo.

Polacchi in contesto italiano, ovvero relazione dalla Fausto Coppi 2018

Sudore, fatica, lotta con i propri punti deboli, battaglia interiore, motivazione e incitamento sul percorso, stupende emozioni, poi dopo, la gioia della conquista del Colle Fauniera e, infine, l'eccitazione durante la folle discesa. Questo e molto altro vi garantisce la partecipazione alla Fausto Coppi. Con l'aiuto della redazione di velonews.pl sono andata a vedere per la seconda volta di seguito l'edizione della *granfondo* (in italiano nel testo) italiana. Perché "Polacchi in contesto italiano"? Perché non solo mi sono recata a Cuneo – lì evidentemente eravamo in tanti noi polacchi, ma, partecipando alla registrazione dei corridori, ho sentito il vociare del loro tipico ed insolito gergo; sul percorso di gara abbiamo avuto sulle magliette la bandiera polacca stampata e i nomi, cosa che ha causato accenni di sorriso sui volti... Perché i contesti italiani attraggono noi polacchi? Cosa c'è dietro?

Il percorso

La Fausto Coppi 2018 è già la 31ª edizione della corsa a Cuneo. È una corsa di tipo *granfondo* (in italiano nel testo), ovvero una specialità di lunga distanza per le biciclette da strada, che ha la sua culla in Italia. Le specialità di questo tipo sono popolari non solo in Italia, ma anche in altri Paesi. Tuttavia, non c'è che dire, gli italiani nell'organizzazione della loro manifestazione hanno raggiunto davvero una maestria e bisogna riconoscerglielo senza alcun dubbio. La competizione ha avuto inizio presto, già alle 7 del mattino. Siamo partiti da piazza Galimberti per attraversare, dopo alcune centinaia di metri per le vie di Cuneo, il grande e lungo viadotto Soleri di 800 metri che unisce la città con la riva sinistra del fiume Stura di Demonte. In questo punto bisognava decidersi quale tipo di distanza scegliere, in quanto, subito dopo il viadotto, sulla rotonda, la svolta a destra significava la scelta per la *granfondo* (in italiano nel testo) di 177 km con un'altimetria totale di 4125 metri (le cime Valmala 1380 m, La Piatta Soprana 1136 m, Colle Fauniera 2480 m e Madonna del Colletto 1310 m), mentre la svolta a sinistra – la *mediofondista* (in italiano nel testo) di 111 km con un'altimetria totale di 2500 metri (le cime Colle Fauniera di 2480 m e Madonna del Colletto di 1310 m). Ho girato a sinistra, ovvero in direzione di Caraglio e suc-

cessivamente di Castelmagno. Qui bisognava misurarsi con la cima del Colle Fauniera, ma non solo con l'alta sommità dei suoi 2480 m, ma anche con una salita che si dipana per quasi 23 km. Questi chilometri in montagna sono a dir poco una vera e propria scalata in bicicletta, perché la pendenza massima si aggirava al 14%. Durante questa salita, incrociando le stupende località di montagna di Chiotti e Chiappi, si giunge al santuario di Castelmagno che si vede già da lontano (è su un'altura). Qui ho avuto l'ardito pensiero che fossi di certo già vicina alla fine dell'ascesa. Ma ecco l'errore – l'ulteriore scalata durava ancora, anzi solo adesso aveva inizio la bella dose massiccia di ascensione. Da questo momento andavo in alto e tutto il tempo mi sono guardata intorno per bearmi di ogni centimetro di questi stupendi paesaggi. La strada era accarezzata dal percorso di montagna: da un lato rocce che si sono accumulate, dall'altro invece la vista si estendeva sulla meravigliosa valle, dove pascolavano degli animali, nelle vicinanze il rumore di un ruscello di montagna, un leggero alito di vento, il sole sulla pelle, enorme stanchezza e gioia per questo attimo sublime, così come nel verso del nostro Premio Nobel Wisława Szymborska:

“Fin dove si stende la vista, qui regna l'attimo.
Uno di quegli attimi terreni
che sono pregati di durare”.

(Wisława Szymborska, *Attimo*, Libri Scheiwiller, Milano, 2004. Traduzione a cura di Pietro Marchesani [poiché non sono avvezzo a tradurre poesia, ho preferito affidarmi al sommo maestro, N.d.T.]

Dopo questa esperienza in cui sono riuscita a vincere il dolore e lo sforzo dell'incessante salita in quanto inebriata dai panorami, ho conquistato il Colle Fauniera; sulla sommità ho visto il monumento del corridore Marco Pantani, che mi è sembrato essere, in questo luogo, il palese simbolo della tenacia e della lotta contro le fatiche della vita. Ovviamente, dopo l'arrivo in cima, che rappresentava il banco di prova della resistenza e della “gamba” forte, è venuto il tempo di

Il velocipede del Console Onorario di Polonia sotto la targa a ricordo della Scuola Militare Polacca del 1862



cimentarsi nell'imminente discesa tecnica con un percorso insidioso e pieno di curve dove si sono raggiunte velocità vertiginose dal Colle Fauniera nella Valle dell'Arma di Demonte, per poi conquistare Madonna del Colletto; con una discesa tecnica Valdieri e da lì, con una sfrenata corsa a tutta velocità, verso Cuneo e il traguardo.

Prima, dopo e durante

Come già ricordato, da un punto di vista organizzativo, la Fausto Coppi è alta professionalità. A partire dalle informazioni all'ufficio gara: molto efficiente il ritiro dei pacchi gara, luogo collegato con la pista ciclabile, per arrivare fino alla cerimonia ufficiale dove sono state presentate tutte le nazioni. Chiaramente non potevano mancare molti partecipanti dalla Polonia (eravamo uno dei 51 Paesi che hanno preso parte alla *granfondo*). Quest'anno c'era tra noi polacchi anche un ospite speciale, il Console Onorario della Repubblica Polacca di Torino, Ulrico Leiss di Leimburg. Durante la cerimonia ufficiale di apertura in vista della gara, ogni Stato è stato annunciato dagli organizzatori e i rappresentanti sono stati invitati sul palco dove è stato suonato un pezzo dell'inno nazionale mentre sullo sfondo appariva la bandiera di questo Paese. Tutto questo è avvenuto il giorno prima della corsa. In quello di gara non restava che pedalare. Il percorso era stabilito in modo che non ci fosse possibilità di sbagliare strada, inoltre erano segnalati i punti pericolosi e fra l'altro c'erano delle persone con le bandierine nelle curve per avvisare tempestivamente i corridori anche della presenza di frammenti di roccia che si erano totalmente staccati a causa dei viavai; le strade erano invece mantenute sicure e sorvegliate da personale in divisa e volontari. Michał (corridore arrivato dalla Polonia) ricorda: "Il nostro gruppo che comprendeva diverse persone è stato incitato per quasi 20 km anche quando, a grande velocità, siamo passati per le principali vie della città". I posti ristoro erano dislocati a buona distanza e il loro contenuto comprendeva, tra le altre cose, gel, bevande isotoniche, acqua, frutta, dolci, tortine, cola, in una parola perfino il più grande degli schizzinosi aveva da scegliere qualcosa. In più c'era anche il fatto che tra i vari punti si trovavano dei posti con l'acqua quindi era possibile avere sempre la borraccia piena. Al traguardo inoltre attendevano dei volontari con delle medaglie simboliche quindi non restava che festeggiare l'arrivo perché la fila per la proverbiale pasta si formava in un attimo.

Trasporto per Cuneo e la città in sé

La città di Cuneo si trova nella regione Piemonte, nel nord-ovest d'Italia. Si può raggiungere non solo in auto, ma anche in aereo (chiaramente non direttamente a Cuneo, si può volare fino a Milano e di lì raggiungere il luogo in treno). Se voli e non hai una speciale valigia per il trasporto della bicicletta o non vuoi accollarti i costi legati ad un suo affitto, puoi sempre approfittare del prestito della bicicletta in loco – io ho approfittato della ditta italiana "Officine Mattio" (modello Eremo) <https://officinemattio.com/about/>. Nei dintorni di Cuneo vi sono delle stupende località dal tratto italiano dove senza problemi puoi trovare da pernottare e gustare le delizie italiane, ma anche posti per banchettare in trattorie e ristoranti italiani. Nella stessa Cuneo ho fatto visita al ristorante 4 Ciance, all'osteria Senza Fretta, alla trattoria Roma e alla locanda La volpe con la pancia piena (piccolo suggerimento: quando ordini i piatti in Italia, tieni presente che qui nel corso della giornata tutti meritano il riposo...). La Fausto Coppi è considerata dagli stessi italiani una competizione molto severa. Viaggiando in treno ho sentito dire da Loredana di Sorrento, che arrivava dal sud Italia proprio per prendere parte alla corsa, che è una gara difficile. Da parte sua Michele di Torino, che ha preso parte alla Fausto Coppi una volta, elogiava gli organizzatori per l'efficiente e buona preparazione della gara, aggiungendo che questo accade ogni anno. Il gruppo dei polacchi che ho incontrato quest'anno, a precisa domanda su quali fossero le loro sensazioni dopo la gara, ha detto che erano assai positive. Le parole di Michał riassumono idealmente la partecipazione di quest'anno alla Fausto Coppi 2018: "Un bravo agli organizzatori e grazie per la festa comune". Ancora un pensiero da parte mia: "Ci vediamo l'anno prossimo".

Agata Bandura



Attraverso le Alpi

GIMMI BASILOTTA

Forti della straordinaria esperienza di *Passodopopasso*, il cammino da Borgo San Dalmazzo ad Auschwitz che realizzammo nel 2011, quest'anno, dal 2 al 9 luglio, abbiamo dato vita a *Attraverso le Alpi*, un cammino tra l'Italia e la Francia per collegare fisicamente Cuneo a Nizza.

Accompagnati da asini e muli, abbiamo percorso in nove giorni centottanta chilometri, sulle strade e sui sentieri delle valli Vermenagna, Roya, Bevera e Pallione, per arrivare fino al mare, coprendo così un dislivello di seimila metri in salita e seimilacinquecento in discesa.

Il cammino è stato la prima azione del progetto *TERRACT – Gli attori della terra*, uno dei progetti vincitori del bando Interreg Alcotra 2014-2020, nato dalla collaborazione del Social Community Theatre Centre di Torino con la Compagnia Il Melarancio di Cuneo e il Théâtre National de Nice. *TERRACT* si incentra sul tema della valorizzazione del patrimonio culturale, naturale e paesaggistico dell'area alpina tra Italia e Francia e si propone di usare la metodologia del Teatro Sociale e di Comunità per valorizzare le risorse culturali e naturali del territorio, rendendo la comunità locale in grado di riscoprirle e raccontarle attraverso il teatro, la musica e la danza.

La metodologia del Teatro Sociale e di Comunità parte dal presupposto che ogni comunità è già potenzialmente competente per la valorizzazione del proprio patrimonio e possiede già le risorse umane e materiali per promuoverlo. Quello che serve alla comunità è la riscoperta di queste competenze e risorse. *TERRACT* aiuta a realizzare questo obiettivo grazie ad un lavoro che si sviluppa in tre fasi: la scoperta delle risorse del luogo; l'interpretazione di tali risorse attraverso un percorso di formazione; la creazione di un racconto di comunità, destinato a chi si avvicina per la prima volta al territorio, ma anche e soprattutto a chi lo abita da generazioni.

Così, in coerenza con le linee progettuali di *TERRACT*, il cammino è stato l'occasione per creare una comunità di oltre cento persone che, in lento movimento attraverso le Alpi Marittime, ha incontrato e accolto la gente, intrecciando e condividendo pensieri ed emozioni, ricercando e raccogliendo tracce, testimonianze, storie, oggetti e brandelli di memoria del territorio italo-francese. Partendo da Cuneo, giorno dopo giorno, abbiamo raggiunto Robilante, Limone, Tenda, La Brigue, Fontan, Breil, Sospel, L'Escarène, per arrivare finalmente a Nizza; in questi paesi siamo stati accolti e, in una sorta di baratto, abbiamo ricambiato l'ospitalità con la nostra arte di teatranti e musicisti, creando insieme alle comunità che ci hanno accolto, momenti di festa fatti di cibo, racconti, musica e balli: tante occasioni di scambio e condivisione per continuare a stare insieme anche dopo aver camminato.

Ora, mentre il progetto *TERRACT* entra nel vivo della fase di formazione di trenta giovani italiani e francesi, stiamo preparando il cammino di ritorno da Nizza a Cuneo attraverso le valli Vésubie, Tinée e Stura, che si realizzerà nel mese di settembre 2019. Preparatevi! Vi aspettiamo per camminare con noi.

Ricordando Clarence Bicknell (1842-1918), l'uomo delle Meraviglie, nell'anno del centenario

DANIELA GANDOLFI

L'occasione del centenario della morte di Clarence Bicknell, avvenuta a Casterino (Tenda, Francia) il 17 luglio 1918, ha costituito un imperdibile appuntamento per ricordare la vita e la straordinaria opera di questo inglese della seconda metà dell'Ottocento che scelse Bordighera come suo luogo di residenza in Italia e da lì espanse la sua azione ancora oggi proficua fonte di studi e di ispirazione.

Nato a Herne Hill nei pressi di Londra da una famiglia agiata, in cui venne presto a contatto coi principali artisti e letterati inglesi del periodo quali William Turner e John Ruskin, nel 1861 si iscrive al Trinity College dell'Università di Cambridge, dove si laurea in matematica nel 1865 e acquisisce il *Bachelor of Arts* e, nel 1873, il *Master of Arts*. Nello stesso periodo entra a far parte dell'Ordine della Chiesa Anglicana, esercitando il suo ministero prima, tra il 1866 e il 1873, presso una parrocchia di Londra, a Walworth, e quindi, sino al 1878, a Stoke-upon-Terne nello Shropshire in una comunità religiosa che si dedicava alla predicazione, la "Brotherhood of Holy Spirit" fondata dal rev. Rowland Corbet. Attraverso i contatti di quest'ultimo con la Riviera italiana, nel 1878 giunge a Bordighera su invito della famiglia del rev. Charles Fanshave, deceduto nel 1874, per officiare nella locale chiesa anglicana, la piccola "All Saints Church". In contrasto con l'eccessivo dogmatismo e ritualismo dell'anglicanesimo, l'anno dopo abbandona la sua missione religiosa per dedicarsi agli studi e ai viaggi: si reca in Egitto, Tunisia, Siria, Palestina, a Ceylon, in Francia, in Spagna e in Italia, dove visita, oltre a Firenze, Roma, Catania e Napoli, anche le valli alpine e le Dolomiti.

Affascinato dalla città, dal clima e dal paesaggio, Bicknell decise di stabilirsi definitivamente a Bordighera, a Villa Rosa, acquistata dalla signora Fanshave Walker, dove nel 1888 fonda il Museo che oggi porta il suo nome, primo museo della Liguria occidentale privato, ma a completa disposizione del pubblico, che diviene ben presto campo base delle sue ricerche e dei suoi studi, oltre a costituire un luogo di incontro, scambio, letture, conferenze, concerti, esposizioni, serate benefiche a disposizione della comunità straniera ma anche locale della Città delle Palme. A partire da quella data si dedica completamente ai suoi studi e alla ricerca della flora locale, esplorando in maniera sistematica le Alpi Marittime, catalogando le specie botaniche presenti nei retroterra di Sanremo, Bordighera e Ventimiglia e quelle della regione del Monte Bego, dove nel 1905, per essere più vicino alle amate montagne e disporre di una comoda base per le sue ricerche, fece costruire a Casterino "Casa Fontanalba" su progetto dell'architetto inglese Robert Macdonald, decorata da lui stesso con disegni ispirati ai fiori e alle incisioni rupestri e con massime e proverbi scritti in esperanto.

Frutto delle sue incessanti ricerche furono due prestigiose opere di botanica: la prima, *Flowering plants and ferns of the Riviera and neighbouring mountains*, pubblicata nel 1885 a Londra, corredata da ben 82 tavole a colori da lui stesso disegnate e dipinte, la seconda, *Flora of Bordighera and San Remo or a Catalogue of the Wild Plants growing in Western Liguria by the outer watersheds of the Arma and Nervia torrents*, edita a Bordighera nel 1896 per l'editore Pietro Gibelli; realizzò anche acquarelli botanici, cir-

ca 3000 tavole eseguite dal 1880 sino all'anno della sua morte e uno straordinario erbario, oggi diviso tra l'Istituto di Botanica dell'Università di Genova e il Museo di Bordighera.

Dopo una prima escursione avvenuta nel giugno del 1881 nella valle delle Meraviglie e in Fontanalba, iniziano le sistematiche campagne di Clarence Bicknell alla ricerca delle incisioni rupestri sulle pendici del Monte Bego, che lo videro presente, accompagnato dal suo fido collaboratore Luigi Pollini e in molte estati anche dal suo cane Madhi, amichevole compagno di viaggio e di vita: dapprima brevemente nel 1885, e poi in maniera più sistematica nel 1897, 1898, 1901, 1902 e dal 1906 sino all'anno della morte, con lo scopo dichiarato di catalogare sistematicamente tutte le incisioni e realizzare, per la prima volta, una carta topografica dettagliata, dove indicare con esattezza la posizione e la tipologia dei segni incisi che divise in 8 categorie (Figure corniformi; Aratri; Armi e utensili; Uomini; Capanne e proprietà; Pelli; Forme geometriche; Figure indeterminate), affinché potessero servire da guida ai futuri visitatori.

Grazie alla tecnica del *frottages*, Bicknell riprodusse oltre 12.000 esemplari di incisioni, di cui realizzò anche calchi e fotografie con apparecchi Kodak e Frena. Da questo studio ne scaturì una pubblicazione dal titolo *The prehistoric Rock Engravings in the Italian Maritime Alps* edita in inglese a Bordighera nel 1902 e 1911 (seconda edizione), seguita nel 1903 da *Further explorations in the regions of the prehistoric rock engravings in the Italian Maritime Alps* e, infine, nel 1913 da *A Guide to the prehistoric Rock Engravings in the Italian Maritime Alps*, tradotta poi nel 1971 in lingua italiana e francese dall'Istituto Internazionale di Studi Liguri su impulso di Nino Lamboglia. Gli studi e le ricerche condotti da Bicknell ebbero grande risonanza e suscitavano l'interesse di molti studiosi che si recarono in Liguria per conoscere l'autore e per recarsi direttamente nella valle delle Meraviglie, ospiti dello stesso Bicknell nella casa di Casterino, come documentato dai *Visitors' books* di quegli anni e dalle corrispondenze intercorse con gli studiosi dell'epoca, quali Paul Raymond, Federico Sacco, Arthur J. Evans, Arturo Issel, Adolf Stiegelmann, L. de Villeneuve, Paul Goby, Emile Carthailac, Joseph Déchelette, Arturo Magni.

A partire dal 1897 Clarence Bicknell entra a far parte del movimento esperantista sposando lo spirito della lingua universale ideata nel 1887 dal medico polacco Lazzaro Ludovico Zamenhof, quale strumento di affratellamento dell'u-

manità e superamento delle divisioni dei popoli. Nell'agosto del 1905 partecipa al 1° Congresso Universale di esperanto a Boulogne-sur-Mer, dove viene eletto, insieme Rosa Junk anche lei residente a Bordighera, fra i primi sei italiani nella *Lingva Komitato*; nel 1906 è tra i co-fondatori del gruppo di Milano, nel 1907 partecipa al Congresso di Cambridge, nel 1909 a Barcellona. Il 25 ottobre 1910 fonda presso il suo Museo di Bordighera il gruppo esperantista *Anta en*, di cui mantenne la presidenza sino all'anno della morte.

L'eredità materiale e, soprattutto, spirituale e intellettuale di Clarence Bicknell passò al nipote Edward Elhanan Berry, che lo aveva raggiunto a Bordighera già nel 1881, suo esecutore testamentario, che insieme alla moglie Margaret, guidati dallo spirito dello zio, provvidero a consolidare il Museo e le sue collezioni, anche dal punto di vista giuridico e statutario, nonché la Biblioteca Internazionale, altra istituzione fatta realizzare nel 1910 a Bordighera da Clarence Bicknell per ospitare il sempre più cospicuo fondo librario raccolto nel suo museo.

All'illuminata gestione del lascito Bicknell da parte dei coniugi Berry si deve anche il notevole incremento del fondo originario della biblioteca, costituito prevalentemente da opere di botanica e preistoria, con l'acquisto di preziose e numerose pubblicazioni di storia, arte, archeologia, letteratura, saggistica in inglese, italiano, tedesco, francese, carte geografiche e stampe. A loro volta appassionati ricercatori e amanti delle bellezze storico-artistiche della Riviera, che percorsero quasi con spirito missionario raggiungendo anche i paesi più sperduti, lasciarono a testimonianza del loro impegno tre densi schedari di appunti recanti il titolo *Villages*, un ricco e prezioso archivio fotografico, ancora oggi consultabile presso la sede di Bordighera, ma soprattutto il volume *At the Western Gate of Italy* pubblicato a Londra nel 1931 e presentato dalla stessa Margaret al Museo Bicknell nel gennaio dell'anno successivo in memoria del marito, scomparso a Roma l'anno prima, che di fatto è da considerarsi la prima guida al patrimonio storico e artistico della Liguria occidentale non solo costiera.

Fu proprio Margaret che, pochi anni dopo, ormai sola e in tempi incerti per il futuro dell'eredità bicknelliana, individuò nel giovane Nino Lamboglia (1912-1977), allora Segretario della Sezione Ingauna della Deputazione di Storia Patria, divenuta poi anche Intemelina alla cui fondazione nel 1933 lei stessa aveva partecipato, la miglior garanzia di continuità del Museo di Bordighera, cui aveva dedicato molte

energie e molti anni; passaggio di consegna che avvenne poco prima del suo rientro in Inghilterra nel settembre del 1937 e che segnò anche la nascita dell'Istituto Internazionale di Studi Liguri con il suo destino ben innestato nelle radici positivistiche e internazionali del Museo Bicknell. Prima di lasciare Bordighera e l'Italia per non farvi più ritorno, Margaret Berry donò scaffali, libri, carte anche alla biblioteca di Ventimiglia, cimeli, volumi di alto pregio alle biblioteche di Imperia, Albenga, Savona e Genova, contribuendo ancora una volta in maniera generosa e concreta alla crescita, alla formazione e alla conoscenza dell'intera regione.

E fu proprio grazie al sodalizio con Nino Lamboglia che in quegli anni già aveva messo in campo fruttuose collaborazioni con la provincia di Cuneo e in particolare con la Sezione Cuneese della Regia Deputazione Subalpina di Storia Patria, che Margaret decise di donare, tra il 1934 e il 1936, 66 *frottages* della collezione del Museo Bicknell al nascente Museo Civico di Cuneo dove sono tuttora conservati. Nell'*Albo dei donatori* di quegli anni, compilato dal direttore Euclide Milano, risulta che in quella occasione furono consegnati al Museo cuneese anche *"ritratti dello stesso [Bicknell] e del Berry; carte, ecc"*. I *frottages* donati, realizzati su carta botanica appositamente fatta giungere dall'Inghilterra utilizzando bastoncini di cera nera, erano stati realizzati dallo stesso Bicknell e da Luigi Pollini tra il 1906 e il 1916 in val Fontanalba e nella valle delle Meraviglie. I contatti tra i due Musei erano già forse intercorsi qualche anno prima, nel 1930, quando lo scultore Carlo Conti (1880-1974), originario di Borgosesia, che dal 1927 al 1942 proseguirà l'opera di ricerca e rilievo delle incisioni rupestri del Monte Bego, propose la realizzazione di una stele in bronzo in ricordo dell'illustre studioso inglese, forse in occasione dell'inaugurazione del Museo di Storia e Arte di Cuneo. Nonostante l'appoggio del geologo e paleontologo fossanese Federico Sacco, che già aveva tenuto intense corrispondenze con lo stesso Bicknell, il progetto non decollò. La stele venne invece inaugurata in prossimità dell'accesso al Museo di Bordighera nel 1939, in occasione della giornata inaugurale (16 aprile) della "Mostra sulle incisioni rupestri delle Alpi Marittime", del cui comitato d'onore fece parte il dott. Attilio Bonino allora Presidente della Sezione di Cuneo della Regia Deputazione Subalpina di Storia Patria.

I *frottages* e i calchi di Clarence Bicknell furono, credo, anche l'occasione dei primi contatti di Livio Mano con l'Istituto Internazionale di

Studi Liguri e con il Museo Bicknell in particolare, concretizzatesi in una proficua collaborazione in occasione della mostra "Il Paese delle Meraviglie" che realizzò presso il Museo Civico di Cuneo tra il gennaio e il febbraio 1989, preceduta da un'intensa frequentazione dello stesso Livio e del fotografo Giorgio Oliviero al Museo di Bordighera e alle carte di Bicknell ivi conservate.

Rapporti mantenuti anche in anni più recenti, quando tra il 2000 e il 2006 fu proprio Livio Mano a guidare le escursioni di studio alla scoperta delle incisioni rupestri della valle delle Meraviglie e del Monte Bego, organizzate annualmente dall'Istituto in onore di Clarence Bicknell, in cui profuse molta della sua passione, della sua competenza, della sua generosità. Escursioni che proprio quest'anno, in occasione del centenario, sono state riprese da Danila Allaria e Ivano Ferrando, appassionati escursionisti e naturalisti, che sui sentieri percorsi da Clarence Bicknell hanno condotto gruppi di visitatori alla scoperta della flora, della fauna, delle incisioni rupestri e dei paesaggi incantati della valle delle Meraviglie, in una parola nel "mondo di Bicknell" ("The Bicknell World").

Nell'anno del centenario l'IISL, in collaborazione con la "Clarence Bicknell Association" di Londra, che fa capo alla famiglia Bicknell, e grazie a un generoso contributo della Compagnia San Paolo di Torino, ha messo in campo una serie di manifestazioni finalizzate a meglio conoscere e far conoscere la figura dell'illustre studioso, il forte messaggio della sua opera e il grande spirito che ancora oggi si respira all'interno del Museo da lui fatto costruire a Bordighera. In particolare, nel salone centrale del Museo e nella Sala Mariani dell'attiguo Centro Nino Lamboglia sulla via Romana, sede dell'Istituto, è stata allestita la mostra "*Clarence Bicknell in the past for the future. Inter-relazioni*", inaugurata il 18 luglio 2018, nella quale è stato per la prima volta esposto al pubblico un cospicuo lotto di materiali bicknelliani (il "Lotto 2017") recentemente acquisiti dall'Istituto sul mercato antiquario, evitandone così la dispersione. Tale lotto comprende numerosi album fotografici che documentano i viaggi di Bicknell, con particolare riferimento all'Egitto, alla Palestina, a Ceylon, a Malta, ma anche i paesaggi delle Alpi Marittime, di Bordighera e della valle delle Meraviglie; acquerelli firmati da Clarence Bicknell, da pittori e altri personaggi legati a Bordighera; corrispondenze con la comunità scientifica; *sketch books* con schizzi di paesaggi, soggetti botanici, personaggi; oggetti personali; libri con dediche appartenuti alla

sua biblioteca. Altre sezioni della mostra sono in corso a Imperia, presso il Museo di Arte Contemporanea (MACI) di Villa Faravelli (*“Clarence Bicknell e lo stupore della Riviera. Vedute e vedutisti attraverso le collezioni private”*) e saranno inaugurate presso il Museo Archeologico del Finale (*“Clarence Bicknell e la preistoria nel Finale: una riscoperta”*). Altre esposizioni sono state realizzate presso il Fitzwilliam Museum di Cambridge (*“The botanical art of Clarence Bicknell”*) e al Musée des Merveilles de Tende (Francia).

Le iniziative per il centenario bicknelliano hanno avuto, a vario titolo, l'appoggio e la collaborazioni di vari Enti e Istituzioni, come le Cit-

tà di Bordighera, Ventimiglia, Imperia, la Provincia di Imperia, il Museo Civico Archeologico “Girolamo Rossi” di Ventimiglia che, nella sua esposizione permanente, dedica anche una specifica sezione a Bicknell e alla valle delle Meraviglie, ma anche la Federazione Esperantista Italiana, il FAI – Fondo Ambiente Italiano, che nel 2012 ha promosso il Museo Bicknell tra i suoi “Luoghi del Cuore”, cui si aggiunge ora questa collaborazione con la Biblioteca civica di Cuneo.

Tutti insieme sulle orme di Bicknell, a ricordarne la grande anima, il generoso lascito di studi, ricerche, pubblicazioni, musei, biblioteche e il prezioso insegnamento.

Bibliografia

- 1910-2010. 100° anniversario della fondazione della Federazione Esperantista Italiana, *Atti dell'incontro di studio, Bordighera-Casterino, 23-24 ottobre 2010*, in “Ligures”, 8, pp. 203-224.
- ALLARIA D., FERRANDO I. 2018, *Il mondo di Bicknell nella valle delle Meraviglie e dintorni. Incisioni rupestri, flora, fauna e paesaggi*, Bordighera – Ventimiglia.
- Atti del Convegno sul centenario del Museo Bicknell, Bordighera, Monaco, Tenda, 23-25 settembre 1988* (= “Rivista Ingauna e Intemelia”, XLIV, 1989), Bordighera.
- BERNARDINI E. 1971, *Clarence Bicknell, Edward e Margaret Berry*, in *Bordighera ieri*, Bordighera, pp. 152-167.
- BICKNELL CL. 1885, *Flowering plants and Ferns of the Riviera and Neighbouring Mountains*, London.
- BICKNELL CL. 1896, *Flora of Bordighera and Sanremo. A Catalogue of Wild Plants growing in Western Liguria in the area bounded by the outer Watersheds of the Arma and Nervia Torrents*, Bordighera.
- BICKNELL CL. 1902, *The prehistoric Rock Engravings in the Italian Maritime Alps*, Bordighera.
- BICKNELL CL. 1903, *Further explorations in the regions of the prehistoric rock engravings in the Italian Maritime Alps*, Bordighera.
- BICKNELL CL. 1913, *A Guide to the prehistoric Rock Engravings in the Italian Maritime Alps*, Bordighera.
- BRANDOLINI M., BRANDOLINI P., FIERRO G. 2002, *Le incisioni rupestri del Monte Bego nei diari di campagna di Clarence Bicknell. Ambiente fisico e presenza antropica*, Genova.
- CHIPPENDALE CH. 1998, *Le scale del Paradiso. Clarence Bicknell e la Valle delle Meraviglie*, Tenda.
- Clarence Bicknell: la vita e le opere. Vita artistica e culturale nella Riviera di Ponente e nella Costa Azzurra tra Ottocento e Novecento, Atti del Convegno di Studio, Bordighera, 30 ottobre-1 novembre 1998*, a cura di D. Gandolfi, M. Marcenaro (= “Rivista Ingauna e Intemelia”, LIV-LV, 1999-2000), Bordighera 2003.
- DE PAOLI B., GANDOLFI D. 2017, *Clarence Bicknell (1842-1918)*, in *Colligite fragmenta 2. Aspetti e tendenze del collezionismo archeologico ottocentesco in Liguria “Un altro modo di fare l'Italia”*, Atti del Convegno, Bordighera, Centro Nino Lamboglia, 25-26 febbraio 2012, a cura di A. De Pascale e D. Gandolfi, Bordighera, pp. 285-290.
- GANDOLFI D. 2012, *Nino Lamboglia, Piero Camilla e il Cuneese: una prima riflessione*, in “Bollettino per gli Studi Storici, Archeologici ed artistici della Provincia di Cuneo”, 147, pp. 177-200.
- GANDOLFI D. 2013, *Nino Lamboglia, il Cuneese e la Valle delle Meraviglie*, in *Archeologia del passaggio. Scambi scientifici in ricordo di Livio Mano, Atti del convegno transfrontaliero di Tende – Cuneo, 3-4 agosto 2012* (Bull. Mus. Anthropol. préhist. Monaco, suppl. n° 4) Monaco, pp. 208-219.
- GANDOLFI D. 2015, *Straniere nel Ponente ligure: donne e archeologia*, in *Il Viaggio in Riviera. Presenze straniere nel Ponente Ligure dal XVI al XX secolo, Atti del Convegno, Bordighera, 14 e 21 giugno 2014*, a cura di A. Carassale, D. Gandolfi, A. Guglielmi Manzoni (Atti dei Convegni, XVI), Bordighera, pp. 155-187.
- LESTER V. 2018, *Marvels. The life of Clarence Bicknell. Botanist, Archaeologist, Artist*, Kibworth Beauchamp 2018.
- MARCEVARO M. 1998, *Bordighera e il Museo-Biblioteca dell'Istituto Internazionale di Studi Liguri; da Clarence Bicknell al rinnovamento attuale*, in “Rivista Ingauna e Intemelia”, XLIX-L, 1994-95, pp. 1-46.
- MARTINI E. 1981, *Notizie sull'erbario “Bicknell” di Bordighera*, in “Annali del Museo Civico di Storia Naturale di Genova”, LXXXIII, pp. 407-416.
- Nel Paese delle Meraviglie 1990 = Nel Paese delle Meraviglie. Clarence Bicknell e le incisioni rupestri di Monte Bego*, Catalogo della mostra documentaria, Museo Civico di Cuneo, 20 gennaio-17 febbraio 1989, a cura di Livio Mano (= *Novel temp*, 37), 1990.

Cuneo Classica Festival

VERA ANFOSSI

Per i suoi cinquant'anni, la Promocuneo voleva regalare alla città una nuova manifestazione e, su indicazione dell'Assessora alla cultura, Cristina Clerico, che aveva apprezzato il successo registrato lo scorso anno dall'opera *Aida*, allestita in piazza della Costituzione, si è pensato ad un festival di musica classica.

Nasce così, in collaborazione con il Comune di Cuneo e le associazioni Incontri d'Autore e Amici per la Musica, e con il contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo, la prima edizione del "Cuneo Classica Festival" con rappresentazioni di grandissimo richiamo anche per quel pubblico che non frequenta abitualmente concerti di musica classica.

Il Complesso Monumentale di San Francesco ha ospitato, venerdì 6 luglio, la *Philharmonische Camerata Berlin*, fiore all'occhiello del festival, con i solisti Sybel Pensel al flauto traverso, Ro-



Il Lago dei Cigni di Čajkovskij

mano Tommasini al violino e Gian Maria Bonino al clavicembalo che hanno eseguito musiche di Bach, Vivaldi e Dvořak e, giovedì 12 luglio, il *Quatuor à cordes de l'Orchestre Philharmonique de Nice* ha interpretato musiche di Debussy, Webern e Piazzolla.

Essendo in piena estate, l'allestimento degli altri spettacoli era previsto in piazza della Costituzione ma le incursioni temporalesche, anche improvvise, ci hanno consigliato di prendere in considerazione l'utilizzo del Pala UBI Banca che, con qualche accorgimento, si è rivelato idoneo e, grazie anche alla comprensione del pubblico, ci ha evitato di annullare le rappresentazioni dei gruppi provenienti dall'estero come il Balletto di San Pietroburgo che ha presentato *Il Lago dei Cigni* con le musiche di Pëtr Il'ič Čajkovskij e le coreografie create da Marius Petipa, l'Orchestra Tzigana di Budapest che, nata con l'intento di valorizzare la musica tradizionale ungherese, proprio quest'anno ha festeggiato 25 anni di attività sotto la direzione del M° Antal Szalai ed i 100 artisti che hanno ripercorso tutta la storia del Musical da *Hair* a *Jesus Christ Superstar*, da *Evita* a *The Phantom of the Opera*, da *A Chorus Line* a *Grease* in un concerto-spettacolo meraviglioso e unico nel suo genere.

Ma, forse, un discorso a parte meritano le due opere, *Turandot* e *La traviata*, sicuro motivo d'orgoglio per la nostra comunità: per il loro allestimento, infatti, l'associazione Amici per la Musica di Cuneo che ringraziamo per la collaborazione, ha coinvolto realtà scolastiche – quali il Liceo Musicale Ego Bianchi con il Coro di Voci Bianche diretto dal M° Elda Giordana, l'Azienda di Formazione Professionale, diretta dalla professoressa Gramaglia per trucco e parrucco, nonché l'Istituto d'Arte Amleto Bertoni di Saluzzo, i cui alunni hanno creato le scenografie sotto la direzione della professoressa Fonti – e realtà cittadine come il Coro Lirico Enzo Sordello, diretto dal M° Nina Monaco, l'Accademia Toselli e La Maison de la Danse che sono intervenute per le figurazioni e le coreografie.

È stata inoltre offerta la possibilità a giovani e promettenti artisti di collaborare con grandi e rinomati professionisti del settore creando espressamente un'Orchestra del Festival composta prevalentemente da artisti cuneesi che hanno frequentato il Liceo Musicale Ego Bianchi o il Conservatorio G. F. Ghedini.

Il successo, attestato dai messaggi di elogio ed apprezzamento giunti l'indomani delle rappresentazioni, ci ha rinfrancato dopo mesi di ansie e di lavoro: un vero e proprio trionfo è stato tributato all'eccellente interprete di Violetta, il soprano ucraino Ruslana Koval che ha partecipato al Programma per Giovani Artisti del Teatro Bolshoi dove ha interpretato Barbarina, ne *Le Nozze di Figaro*, Una Voce dal Cielo e Tebaldo in *Don Carlo*, Lisa ne *La Sonnambula*, Frasquita in *Carmen* e Brigitta in *Iolanta* e ha recentemente cantato a Nizza una strepitosa "Regina della notte" dal *Flauto magico* di Mozart, una tra le più impegnative arie d'opera, dove ha dimostrato una tecnica impeccabile e un'interpretazione raffinata.

Anche se non sono mancate le critiche e nonostante le numerose difficoltà che abbiamo dovuto sostenere affrontando per la prima volta un'avventura così complessa, possiamo essere soddisfatti dei risultati ottenuti. Così, incoraggiati dal plauso e dal consenso del pubblico, ma senza ignorare giudizi sfavorevoli e suggerimenti, dopo un'attenta valutazione delle inadeguatezze e dei punti deboli, riteniamo di poter ripetere un'esperienza che ci ha fatto crescere a livello personale e di associazione, proponendo ai nostri concittadini una ancora più ampia offerta culturale di ottimo livello.



Un antifascista cuneese sopravvissuto al lager

Dino Fresia
(1898-1974)

MARCO BERNARDI

La testimonianza raccolta in questo libro (piccolo solo per numero di pagine) è preziosa per almeno tre ragioni. Si tratta non solo di un racconto sulla deportazione politica e sull'internamento nei campi di sterminio nazifascisti, ma anche di una preziosa occasione per ricordare una pagina importante della nostra città attraverso la viva voce di un protagonista. Questo libro è nato molto tempo fa, ma vede la luce solo oggi. La testimonianza di Dino Fresia, due volte Assessore nel nostro Comune e direttore del giardino pubblico di Cuneo (che dal maggio 1976 porta il suo nome) è stata raccolta il 7 agosto 1976 da Nuto Revelli, Arturo Oreggia, l'allora direttore dell'Istituto storico della Resistenza e della società contemporanea, e dal curatore, Michele Calandri, rimanendo, insieme a molte altre, inedita. Le parole di Dino Fresia ci restituiscono non solo la sua personale (e tragica) esperienza degli ultimi venti mesi di guerra, ma sono anche uno strumento per comprendere un inte-

ro periodo. La testimonianza ricostruisce con una vividezza estrema non solo i fatti, ma anche la temperie e l'umanità (e disumanità) del tempo. Il flusso del racconto ci fa "incontrare" gli uomini e le donne che dovettero affrontare le difficoltà fisiche (la fame, il freddo, i patimenti, le violenze subite e viste) e le ineludibili scelte morali (schierarsi, decidere di denunciare o di nascondere i perseguitati, di combattere o fiancheggiare il regime, ovvero di restare colpevolmente silenti) di quegli ultimi mesi della Seconda guerra mondiale, divenuta da noi anche guerra civile, antifascista e di Resistenza all'invasore. Com'è facile intuire, non si tratta di una fredda ricostruzione, di un resoconto storiografico. Si tratta di un racconto, emozionante ma lucido, reso immensamente ricco dal calore personale del narratore. Non ci si abitua (non ci si può né ci si deve abituare) alle testimonianze dei sopravvissuti alla deportazione: sono resoconti emotivamente coinvolgenti, non

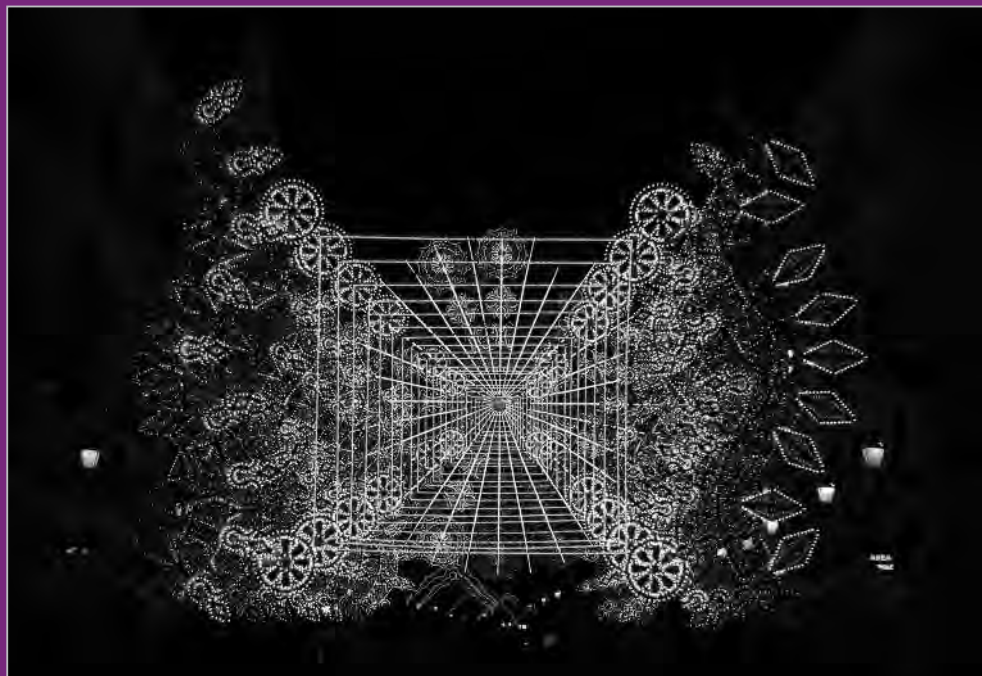
si può leggerli con distacco. E la testimonianza di Dino Fresia non fa eccezione. Le violenze, le disumane crudeltà, la spietata fame, la sofferente morte ci sono narrate (di più: ci sono ricordate) con rigore ma anche con travolgente trasporto. È così possibile nelle vicende personali vedere la grande e nefanda storia della persecuzione contro il diverso e l'oppositore; nei ricordi che hanno nomi e volti è possibile comprenderne la spaventosa e gigantesca "banalità".

Basterebbe questo per farne un testo degno di essere letto. Ma c'è anche dell'altro. Attraverso il ricordo del protagonista è possibile conoscere Cuneo tra il 1943 e il 1944 (anno in cui Dino venne deportato in Germania). Muovendosi tra luoghi noti ma così diversi, si insegue il protagonista mentre manifesta contro il fascismo

all'indomani dell'8 settembre 1943, scaraventando in strada ogni cosa contenuta nelle sedi del regime; o mentre organizza, seduto al tavolo del caffè Gerbaudo, la raccolta di armi per la nascente Resistenza; o ancora mentre viene tradotto nottetempo in caserma per essere interrogato dai tedeschi e dai fascisti che infieriscono brutalmente contro i prigionieri.

Le parole di questo concittadino sopravvissuto alla Shoah sono fonte storica e ammonimento assieme: alto ed esplicito si leva il monito di Primo Levi a noi che "viviamo sicuri nelle nostre tiepide case". È un libro prezioso e attuale. Si può addirittura considerarlo un gravoso dono: l'ultimo dono di Dino Fresia, che impone di mantenere attivamente vivo lo spirito antifascista che qui, in una città spesso indolente, è nato.

Un mese in città



Cuneo Illuminata 2018

Il mese inizia con l'applicazione, nelle strutture atte ad ospitare i turisti, della tassa di soggiorno da un minimo di 50 centesimi ad un massimo di 2 euro decisa nella scorsa primavera, mentre tornano a scoppiare le polemiche sulla movida in alcune zone della città.

Il collaudo della prima parte del teleriscaldamento è positivo: a tal proposito si lavora intanto anche in corso IV Novembre con conseguente chiusura della carreggiata. Vengono disposte due corse al giorno sulla tratta Cuneo-Ventimiglia, cercando, in tal modo, di migliorare la possibilità delle giornate al mare, visto e considerato che, nel primo fine settimana, si sono registrate lunghe code in Val Roya.

Dal giorno 3 torna "Librinpiscina", classico appuntamento della Biblioteca civica, per permettere una salutare lettura tra una nuotata e l'altra.

Venerdì 6 l'Orchestra Filarmonica di Berlino si esibisce in San Francesco, mentre martedì 10 il palazzo dello sport vede messa in scena "Turandot" diretta dal maestro cuneese Aldo Salvagno.

A partire dalla stessa data e per tutti i venerdì del mese, l'Associazione Mente in Pace organizza, presso il parco "La Pinetina", la rassegna "Cinema insieme 2018".

Domenica 8 si corre invece la classicissima "Fausto Coppi" con 2600 concorrenti in rappresentanza di 35 nazioni da tutti e cinque i continenti. A tal proposito sono stati ri-

cevuti in Municipio il giorno precedente l'Ambasciatore dei Paesi Bassi Joep Wijnands, il Console danese e Segretario Generale del Corpo Consolare Federico Daneo, la Console Onoraria del Cile Vivien Liliana Jones ed il Console Onorario di Polonia Ulrico Leiss di Leimburg che, per l'occasione, ha raggiunto Cuneo in bicicletta da Torino. L'Ambasciatore olandese ha preso parte alla manifestazione pedalando nella corsa medio fondo di 117 km.

Giovedì 12 prosegue la maratona di musica classica con un quartetto tutto al femminile dell'Orchestra Filarmonica di Nizza presso il Complesso monumentale di San Francesco.

La piazza dell'Inps passa al Comune, mentre quest'ultimo si accorda con la Prefettura per potenziare le zone videosorvegliate in città. Viale Angeli si rifà il trucco, con l'impermeabilizzazione delle bealere, in attesa del rifacimento della pista ciclabile e pedonale, dell'innesto di altri alberi e della realizzazione di cinque dossi per la regolazione della velocità a 30 km/h.

Il giorno 13 si accende l'Illuminata e le vie del centro storico si animano, anche nei giorni successivi, di una folla immensa ed entusiasta per gli spettacolari giochi di luce proposti ed accompagnati da una gradevolissima colonna sonora. Il giorno 14 è invece la volta della tradizionale e storica processione della Madonna del Carmine con 80 confraternite, particolarmente sentita e vissuta dalla cittadinanza.

Contro le restrizioni agli orari della movida cuneese, gli esercenti decidono di fermarsi per 1 minuto durante l'orario di apertura, in segno di protesta.

Il 19 si inaugura in San Francesco la mostra fotografica dedicata a Michele Pellegrino, autore di Chiusa Pesio.

Sabato 21, alle 8 del mattino, il termometro segna 17 gradi, mentre la città si appresta ad accogliere le Penne Nere per l'annuale raduno degli Alpini d'Oc in programma, come sempre con grande fastosità, il giorno successivo.

Mentre il nuovo direttivo del Cuneo calcio dialoga con il Comune per la realizzazione di un nuovo stadio ecosostenibile, pare aprirsi uno spiraglio per i 18 alloggi vicino al Puf che saranno recuperati.

Mercoledì 25 si ricorda in piazza Galimberti il discorso di Duccio del 26 luglio 1943 in una serata dal titolo "Diritti&rovesci", in cui sono intervenuti Yvan Sagnet, scrittore e attivista contro il caporalato, e il gruppo "Monsieur de rien".

Nella stessa giornata, presso la Biblioteca civica, la sinologa Gabriella Bonino presenta il suo libro *Alla ricerca della Via della Seta*, un viaggio nella storia alla scoperta del reticolo di 8000 km tra gli imperi cinese e romano.

Giovedì 26 si "liba nei lieti calici" al palazzo dello sport con "La Traviata", mentre in piazza Galimberti si sfila con "Moda Confartigianato" giunta alla terza edizione.

Il 27 tutti col naso all'insù per vedere la luna rossa: milioni di persone la vedono, ma non a Cuneo dove le solite nuvole di calore rovinano lo spettacolo e non si vede nulla. Tenuto conto che la prossima eclissi sarà nel 2123, l'unica luna rossa che avrò visto rimarrà la barca a vela dell'America's Cup del 2000 condotta da Paul Cayard...

Il giorno 30 "Il lago dei cigni" del Balletto di San Pietroburgo al palazzo dello sport chiude il mese che, in questi giorni, registra temperature sopra la media.

a

agosto

Frères d'Italie
di Piero Dadone

La signora Curie a Lurisia
di Roberto Martelli

Un ricordo della staffetta partigiana Elsa Perona
di Ughetta Biancotto

Cuneotrekking.com
di Elio e Valerio Dutto

TRA[ce]S
di Michela Ferrero e Paola Baravalle

Poesie
di Maria Silvia Caffari

La "Casa da thè"
di Alessandra Demichelis

Un mese in città
di Roberto Martelli



Frères d'Italie

PIERO DADONE

In un periodo in cui italiani e francesi a volte si criticano e persino si accusano per via dei migranti, dell'Europa, delle frontiere, il sindaco di Tenda Jean-Pierre Vassallo invia una lettera ai giornali rivolta ai "fratelli italiani", Frères d'Italie.

La sera del quindici luglio i tifosi francesi che festeggiano per le vie di Tenda la conquista della Coppa del Mondo da parte della loro squadra nazionale di calcio, rompono il parabrezza a un'auto italiana di passaggio con alla guida una signora. Ai primi di agosto nelle redazioni dei mass media cuneesi arriva la lunga lettera del Maire tendasco. Il testo, in perfetto italiano su carta intestata a colori della Mairie, prende spunto dall'increscioso incidente verificatosi la sera del "quindici luglio scorso, quando fu malauguratamente provocata la rottura di un parabrezza su un'autovettura con targa italiana".

L'incidente era stato raccontato dai giornali: i francesi in festa danneggiano l'auto di un'italiana la cui nazionale di calcio non si è nemmeno qualificata per i mondiali in Russia. Anche dodici anni prima a Berlino un francese, Zinedine Zidane, aveva colpito un italiano, il difensore Marco Materazzi, una capocciata al torace. Giocavano la finale di quei campionati del mondo, il francese venne espulso e poi la festa fu tutta italiana perché gli azzurri si laurearono campioni ai rigori. Chissà cosa gli aveva detto Materazzi per costringere il mite Zidane a quella reazione, stavolta invece l'incidente avviene fuori dal campo, un tifoso francese "incorna" il parabrezza dell'auto italiana che passa di là per caso.

"L'autore dell'atto stupido e isolato è stato immediatamente fermato dalle forze dell'ordine e in seguito condannato", scrive Monsieur le Maire e conclude: "I legami storici e culturali che uniscono i territori su entrambi i versanti della frontiera, gli obiettivi e i progetti comuni sono e devono rimanere esempi di amicizia e complementarità". In attesa di un improbabile futuro che vedrà le squadre di Cuneo e Tenda contendersi la Coppa dei Campioni con le relative tifoserie l'una contro l'altra armate, raccogliamo il ramoscello d'ulivo del Maire dal cognome italiano e, sottolineando l'evoluzione dei rapporti di genere, sviluppatasi negli ultimi decenni nell'Hexagone prima ancora che lungo l'italico Stivale, salutiamo le nostre "Soeurs et Frères Français".

La signora Curie a Lurisia

ROBERTO MARTELLI

Era il 15 agosto 1918 quando Maria Skłodowska-Curie raggiunse Lurisia dopo aver visitato altre località in Italia ed aver pernottato al Grande Albergo "Tre Limoni d'Oro", in piazza San Carlo a Mondovì Breo. È già un personaggio conosciuto nel mondo accademico, ma non solo, per la sua ricerca sul radio. Quando arrivò in provincia di Cuneo, Lurisia non era ancora famosa in Europa per la presenza di questo metallo alcalino-terroso, per quanto la gente in zona fosse a conoscenza della potenza delle sue acque nella guarigione di alcune tipologie di malattie. Non è un caso che, dopo il passaggio della scienziata polacca naturalizzata francese, la stampa europea riporti alla ribalta il nome della località: un esempio è fornito dal quotidiano austriaco "Arbeiterwille" che, sul numero di mercoledì 6 agosto 1924 a pagina 6, decanta la presenza dell'elemento chimico "... in Italien... in einem Tal bei dem Flächen Lurisia im Kreis Roccaforte...", ovvero "... in Italia... in una valle nella zona di Lurisia nel circondario di Roccaforte...". La stessa pubblicità si evidenzia anche in altri quotidiani, come il salisburghese "Salzburger Wacht" del 31 luglio del medesimo anno a pagina 3 e il viennese "Neues Wiener Journal" del 29 luglio 1924 a pagina 10.

L'arrivo in carrozza della scienziata non passò inosservato, visto che giunse alle 11 proprio prima della Santa Messa dell'Assunta. Una volta scesa, chiese del signor Percivalle, 33 anni, che abitava proprio dietro la parrocchia e che era, insieme alla sua famiglia, il gestore della cava di ardesia che, come ebbe a scoprire proprio dalla visita della studiosa, era una pietra che conteneva una buona percentuale di autunnite da cui era possibile estrarre il radio. In quei giorni di guerra, l'alpino Percivalle era di stanza a Mondovì in attesa di ripartire verso il fronte e fu lo stesso comandante di Compagnia a lasciarlo andare in permesso a casa, avendo ricevuto la notizia dell'imminente arrivo della famosa personalità. Fu descritta come una donna schiva, poco propensa a farsi immortalare nelle fotografie in quanto non si sentiva un personaggio della cronaca. Era di poche parole, tanto che lo stesso Percivalle ricordò solo che disse "Beaucoup de radium" (Molto radio). Tuttavia, una volta rientrata a Parigi, gli scrisse, ringraziandolo per quanto aveva fatto. Lui non rispose, adducendo come motivazione il fatto di non conoscere l'indirizzo. Fu un

suo grosso rimpianto: come ebbe in seguito a sostenere, sarebbe bastato scrivere sulla busta “Madame Curie-Paris” e la lettera sarebbe sicuramente giunta a destinazione.

La “Gazzetta di Mondovì” pubblicò in seconda pagina, il 24 agosto 1918, un breve articolo intitolato *La scopritrice del “Radium” a Mondovì*. Dallo stesso giornale, in data 28 agosto in prima pagina, veniamo a sapere che “...da alcuni giorni il Governo ha posto sotto sequestro la cava...” e che non se ne sapeva la ragione: l'arcano fu spiegato dalla visita di Madame Curie. Nel numero del 31 agosto ci si domanda che cosa sia e a cosa serva il “Radium”: la risposta arriva nel fascicolo del 4 settembre, quando il cav. Baretti scrive che si tratta di elemento radioattivo come l'uranio, il torio, il polonio e l'attinio. Di tutti questi elementi, continua il recensore, il più attivo ed il più costoso è il radio, il cui prezzo ammontava qualche anno prima a circa duecentomila lire al grammo. Per quanto riguarda le sue applicazioni, conclude il Baretti, vi sono la cura dei tumori maligni e del lupus, dei cancri cutanei, delle nevralgie, dei dolori artritici, del prurito e delle otiti (*sic*)...

L'eminente professor Sacco, docente di geologia al Politecnico di Torino, nell'edizione del medesimo giornale nel giorno 7 settembre, si dice felice della scoperta “...per il bene della Patria e della nostra cara Provincia di Cuneo...”.

La copia del 18 settembre conclude la questione della scoperta del radio a Lurisia con un'intervista al Commendator Professor Vinaj, illustre monreghalese.

La puntata in Italia e a Lurisia della scienziata non passò inosservata anche nella Galizia polacca, tanto che il quotidiano di Leopoli, “Kurier Lwowski”, nel numero del 25 settembre 1918, a pagina 4, scrive che “La signora Curie-Skłodowska è stata delegata dal governo francese e da quello italiano a recarsi in Italia alla ricerca del radio in alcuni locali giacimenti di minerali”.

Sono trascorsi cento anni da quella data che ha cambiato per sempre Lurisia e il suo circondario e, quest'anno, è stato celebrato l'anniversario di quel fatidico giorno. Tre giorni di eventi nella località termale con la rievocazione dell'arrivo in carrozza, visite guidate alla galleria “Marie Curie” (dove fece le scoperte scientifiche) ed una conferenza a cura di Giuseppe e Paolo Rachino, autori del volume *Miniera di Radio e Sorgenti Radioattive di Lurisia* (Primalpe, 2009). In ricordo degli studi di Maria Skłodowska-Curie a Lurisia, le Poste Italiane emetteranno anche uno speciale francobollo.



Maria Skłodowska-Curie. Affresco sulla parete di una casa di Lurisia

Un ricordo della staffetta partigiana Elsa Perona

UGHETTA BIANCOTTO



Era il 30 agosto al Parco della Resistenza a Cuneo, luogo simbolo dei Partigiani e degli antifascisti, quando abbiamo salutato Elsa Perona, "Paola" il suo nome di battaglia.

Aveva raggiunto l'età di 94 anni e, nonostante la salute fragile, era ancora presente alle manifestazioni partigiane. Lo era anche il 25 aprile 2018, a Boves, dove aveva operato come staffetta. "Lo devo a tutti i miei compagni morti in queste montagne, è un mio dovere esserci" queste le sue parole.

Elsa Perona, nata nel 1924, di famiglia comunista e antifascista, respira nel contesto familiare e sociale le idee contrarie al dittatore Mussolini. Era figlia di Luigi Perona, che fu sindaco di Borgo San Dalmazzo dal 1945 al 1948, dopo aver partecipato alla lotta ed essere stato garante nella liberazione della sua città.

Quando, nel 2014, il comune di Borgo San Dalmazzo le aveva concesso la cittadinanza onoraria per i suoi meriti partigiani, Elsa ha dedicato l'onorificenza a tutte le donne sue compagne di lotta e di scelte: "Grazie al Comune e all'Amministrazione di Borgo. In questo momento ricordo soprattutto Rita Barale, Aurora Barale, mia sorella Emma e Anita Barbero e il loro lavoro e ruolo di partigiane che non sempre sono stati riconosciuti".

Elsa in varie interviste mi ha narrato episodi della sua lotta contro il nazifascismo, con delicatezza, riservatezza e tanta signorilità, quasi volesse nascondersi e cercare di sminuire il ruolo svolto in quel periodo. La famiglia e l'abitazione dei Perona a Borgo San Dalmazzo è un punto di riferimento dei "ribelli", è un ricovero per i perseguitati, un letto e un tetto per i ricercati, sovente è spiata e controllata. Una notte viene dato rifugio a Carlo Callisto, di 22 anni, e Elsa,

il mattino seguente, scopre che i fascisti lo avevano torturato e fucilato. Era il 23 dicembre 1944 e poco lontano da casa sua vede il cadavere martoriato di Callisto, con il cartello appeso al collo "questo è un ribelle". Cerca di avvicinarsi, ma subito la banda dei fascisti del comandante Salvi l'allontana e in lei rimane l'amaro ricordo di quest'episodio che a distanza di 70 anni crea ancora dolore.

Elsa ricorda ancora quando hanno allontanato dall'Istituto Bonelli di Cuneo il suo compagno di studi Ildo Vivanti: era ebreo e per questioni razziali gli fu negata la frequenza all'istituto per ragionieri. Elsa, con generosità ed altruismo, per l'intero anno scolastico gli portò a casa gli appunti scolastici delle lezioni e Ildo poté così conseguire la maturità da privatista.

Elsa mi ha anche narrato che diventò poi staffetta partigiana con il nome di "Paola" e operò nelle valli Stura, Grana e nelle zone della Bisalta, ove agivano i suoi amici garibaldini.

Ancora studentessa a Cuneo conobbe il compagno Nazzareno Peano, partigiano combattente della divisione "Garibaldi Giovanni e Spartaco Barale" che fu imprigionato nelle carceri Leutrum del capoluogo perché ritenuto colpevole di azioni sovversive contro il regime fascista (Elsa allora era alloggiata nella casa di Neno in piazza Galimberti accanto all'abitazione di Duccio Galimberti). Dopo la liberazione si sposarono e condivisero insieme gli ideali della Resistenza e della pace conquistata.

Molte volte mi ha detto: "Non ho fatto niente di straordinario, ma era giusto fare così, noi vivevamo in un periodo di una feroce dittatura, ma abbiamo scelto la strada per conquistare la Libertà e la Democrazia e desideriamo che le nuove generazioni possano goderla".

Sono passati undici anni da quando abbiamo pubblicato la prima escursione su Cuneotrekking.com e da allora abbiamo descritto più di quattrocentocinquanta itinerari: oltre 6.000 km per un dislivello complessivo di 450.000 metri. Chi l'avrebbe mai immaginato?

Da quel lontano 2007 sono cambiate molte cose. È mutato il territorio, alcuni sentieri non sono più percorribili, altri sono rinati grazie al lavoro di tanti volontari e degli operai forestali. Siamo cambiati anche noi, la nostra conoscenza del territorio, l'esperienza, l'attrezzatura fotografica: foto che anni fa ritenevamo eccezionali ora ci paiono inguardabili.

Ma il più grande cambiamento in realtà è un altro: la montagna è tornata di moda. Lo osserviamo analizzando le statistiche di Cuneotrekking.com che nel solo mese di agosto ha superato i 270.000 visitatori, ma anche semplicemente guardandoci intorno. Tanti turisti che arrivano da lontano, ma anche tantissimi "local". Persone che fino a ieri nei weekend d'estate andavano al mare e ora si sono stufati di code infinite, inquinamento, rifiuti, parcheggi a pagamento.



Camminando sulle sponde di un ghiacciato lago Blu in alta valle Varaita

(Foto di Elio e Valerio Dutto)

Siamo convinti che questo comporti per tutti una grande responsabilità. Senza demonizzare i “merenderos”: alzi la mano chi non lo è mai stato, anche solo per una pigra domenica con la famiglia. Dobbiamo piuttosto chiederci se le nostre montagne sono pronte ad accogliere flussi crescenti di turisti. Forse no: mancano le infrastrutture, manca il supporto degli Enti troppo imbrigliati nella burocrazia per dare un aiuto concreto, manca la cultura del rispetto per la natura.

Prendiamo a modello chi ha saputo valorizzare correttamente le montagne. In casa abbiamo un esempio straordinario: la valle Maira. Ha saputo conservare sapientemente una identità che oggi più che mai attira flussi di persone responsabili, che vogliono tornare a casa con un’esperienza. Non il turismo che consuma il territorio e in pochi anni ne lascia solo le ceneri (altrove sono ancora sotto i nostri occhi gli effetti del boom edilizio degli anni Sessanta e Settanta: scheletri di strutture in decadenza disseminate nelle valli). Merito in buona parte dei Percorsi Occitani, uno straordinario tracciato di 177 km che sale da un versante e scende dall’altro, divenuto in breve tempo famoso soprattutto all’estero.

A parer nostro la valle Maira è un esempio lampante della direzione da prendere: il turismo sportivo dolce (“slow”, come è di moda dire), ossia di chi vuole assaporare e conoscere il territorio praticando escursionismo, trekking, cicloturismo, mountain biking, alpinismo. Persone che non sono necessariamente interessate alla competizione o alla prestazione fine a se stessa, ma all’evasione, scoperta personale, esplorazione, avventura, contemplazione.

Per attirare questo tipo di persone crediamo sia necessario agire su più fronti. Da un lato sicuramente migliorando le infrastrutture stradali (anche per i ciclisti), il servizio di navette pubbliche, i sentieri, le borgate, la rete per la ricarica delle e-bike. Ma anche, più concretamente, concentrando l’offerta e la promozione per attirare turisti consapevoli. E, soprattutto, diventare in prima persona più civili e rispettosi. Dobbiamo fare tutti la nostra parte: non è troppo tardi, ne va del bene delle straordinarie montagne cuneesi e di chi, stoicamente, continua a vivere le terre alte.



Salendo verso un innevato lago dell’Oronaye in alta valle Stura

(Foto di Elio e Valerio Dutto)

TRA[ce]S

Trasmettere Ricerca Archeologica nelle Alpi del Sud

MICHELA FERRERO E PAOLA BARAVALLE

Nella primavera 2017, il Conseil Régional Auvergne-Rhône-Alpes, Autorità di Gestione AL-COTRA del Programma di Cooperazione Territoriale Transfrontaliera INTERREG V-A Italia-Francia ALCOTRA 2014-2020, ha approvato in via definitiva il progetto n. 1681 – TRA[ce]S – Trasmettere Ricerca Archeologica nelle Alpi del Sud / TRA[ce]S Transmettre la Recherche Archéologique dans les Alpes du Sud.

Il territorio oggetto di intervento, che interessa una vasta area transfrontaliera situata nelle Alpi del Sud, ricadente in parte in Provincia di Cuneo e in parte nel Dipartimento Alpes-de-Haute-Provence, inglobando un percorso costellato di siti archeologici di grande interesse, vede la collaborazione e il coinvolgimento di un ampio partenariato che include il comune di Bene Vagienna, in qualità di capofila, i comuni di Cuneo, Costigliole Saluzzo, Chiusa Pesio, Valdieri, Castellane, Dignes-les-Bains, il Département des Alpes-de-Haute-Provence, Direction de la Culture, de l'Éducation, de la Jeunesse et du Sport, l'Unione dei Comuni del Fossanese e l'Ente di Gestione delle Aree Protette delle Alpi Marittime.

Il progetto TRA[ce]S, insistendo sull'asse prioritario "Attrattività del territorio" individuato dal Programma ALCOTRA, inteso a conservare, proteggere, promuovere e sviluppare il patrimonio naturale e culturale, ambisce a promuovere ed incrementare il turismo sostenibile dell'area individuata, attraverso la messa in valore del patrimonio archeologico e della cultura del territorio montano e pedemontano mediante mirate attività di promozione e divulgazione.

Le azioni del progetto, articolate e declinate in base ai temi ricerca, formazione, valorizzazione, perseguono le finalità seguenti:

conoscenza: aumentare le competenze specialistiche e le professionalità nel territorio di intervento, secondo un approccio transfrontaliero di tipo innovativo che permetta di definire modelli integrati di ricerca archeologica e di diffusione del sapere fino ad oggi mai percorsi, a favore della popolazione locale, dei tecnici e delle Amministrazioni pubbliche, degli studenti e del grande pubblico;

tutela: incrementare la conservazione dei beni archeologici dalla Preistoria al Medio Evo in quanto testimonianza della relazione uomo - paesaggio ed esemplificativi per conoscere l'evoluzione del contesto territoriale fino ai giorni nostri, ma anche in funzione di un conseguente processo che metta in luce l'alto livello valoriale del bene stesso;

valorizzazione: facilitare, attraverso la creazione di prodotti turistici rispettosi del sito e di nuove modalità di valorizzazione comune del patrimonio, la fruizione turistica dei beni culturali quale componente determinante per elevare, diversificare e destagionalizzare la proposta turistica locale e per generare ricadute economiche più stabili nell'area alpina.

Nello specifico, i partner italiani e francesi del progetto intendono mettere in rete i più significativi siti archeologici dalla Preistoria al Medio Evo presenti nell'area, per collegarli in un sistema di valorizzazione condiviso e stabile nel tempo basato sul racconto temporale e spazia-

le delle relazioni, intercorse nel corso dei millenni, tra l'uomo e il paesaggio. Partendo da ricerche archeologiche e studi specialistici nei due versanti, sono in fase di definizione comuni protocolli di lavoro quali premessa per trasmettere e comunicare, lungo un itinerario culturale al contempo fisico e virtuale, i segni lasciati dall'uomo e le sue interrelazioni con il territorio.

Il Comune di Cuneo partecipa al progetto attraverso il coinvolgimento diretto del Settore Cultura e Attività Istituzionali Interne - Ufficio Museo Civico e del Settore Ambiente e Territorio gestore del Parco fluviale Gesso e Stura. In particolare, il Museo Civico di Cuneo, sotto la direzione della Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio per le Province di Alessandria, Asti e Cuneo, funge da presidio tecnico e specialistico sul territorio al fine di garantire la massima coerenza degli interventi scientifici del progetto.

L'ente si avvale inoltre di un coordinatore tecnico di progetto, esperto in materia di programmazione e realizzazione di progetti europei.

Nel corso del 2018, a seguito dell'affidamento dei servizi di studio e di valorizzazione dei ritrovamenti archeologici conservati ed esposti in museo, oltre che provenienti dall'intero territorio di interesse, grazie al progetto TRA[ce]S, sono stati realizzati i lavori preliminari dello studio scientifico per l'ideazione della riproduzione virtuale del paesaggio rurale afferente alla Necropoli di Sant'Albano Stura e del territorio circostante; interventi concretizzati nell'attività di screening, riordino e compilazione di tabelle materiali dei reperti archeologici di età romana (I-III secolo d.C.) provenienti dai siti di Cascina e Strada Bombonina, Montanera e Castelletto Stura, località Revellino. Si tratta di materiali attualmente custoditi presso il nuovo deposito museale della città di Cuneo, come autorizzato dalla Soprintendenza competente che ne ha la proprietà. I reperti analizzati vanno a completare il quadro dei ritrovamenti che hanno interessato i tre siti archeologici succitati, in quanto una curata selezione degli stessi è esposta nel percorso del Museo Civico con nuovi e aggiornati metodi di comunicazione.

Un'altra attività ascritta al "progetto TRA[ce]S" e tuttora in fase avanzata di sviluppo, è costituita dalla riproduzione di reperti ad uso didattico partendo da modellazioni 3D, comprensiva di attività didattica e di traduzioni esplicative in lingua francese e indirizzata al pubblico degli ipovedenti e non vedenti.

Questo intervento, che prevede il coinvolgimento degli allievi dell'Istituto di Istruzione Secondaria Superiore "Bianchi-Virginio" di Cuneo - Liceo Artistico, sarà affiancato dalla realizzazione di schede didattiche e brochure ai percorsi museali, specificatamente indirizzate ad un pubblico diversamente abile.

Le azioni dedicate, del resto, vanno a completare un percorso di interesse che vede, ormai da alcuni anni, il Museo Civico di Cuneo impegnato in un processo di adeguamento degli spazi e degli strumenti e di formazione degli operatori.

Dall'anno 2012 in poi, infatti, in ottemperanza agli standard museali di qualità predisposti dalla Direzione Musei della Regione Piemonte relativamente all'ambito "Strutture e Sicurezza", l'intero Complesso Monumentale di San Francesco in Cuneo, articolato in Museo Civico ed ex Chiesa di San Francesco, è visitabile da tutte le tipologie di utenza, grazie all'abbattimento del 100% delle barriere architettoniche esistenti tramite rampe e percorsi accessibili ai disabili motori.

Questo traguardo, anche in considerazione del fatto che ex Chiesa e Museo sono edifici storici sottoposti a specifici vincoli architettonici di tutela, può essere considerato una delle tappe fondamentali conseguite dall'istituzione museale. Inoltre, a partire dall'anno 2014, i percorsi nella ex Chiesa, oggi sede di mostre e iniziative varie di valorizzazione, e nella sezione archeologica, sono corredati da mappe e pannelli tattili per ipovedenti e non vedenti.

Nella primavera 2015, infatti, il Complesso ha aderito all'iniziativa "Arte insieme", promossa dal Museo tattile Statale Omero di Ancona con la mostra "Prove per un nuovo museo - secondo step - i reperti archeologici di età romana provenienti dal tracciato autostradale Asti-Cuneo" proponendo specifici sussidi alla visita per non vedenti e ipovedenti. Nell'autunno 2015 i dipendenti dell'istituzione hanno partecipato al corso organizzato dalla Fondazione Paideia di Torino e intitolato "Operatori museali e disabilità".

A quest'ultimo proposito, infine, il progetto AL-COTRA / TRA[ce]S, prevede il coordinamento da parte del Museo Civico di tre incontri formativi per operatori del settore dedicati a "Operatori museali e categorie deboli: anziani e disabili", che verranno realizzati entro la fine dell'anno 2019.

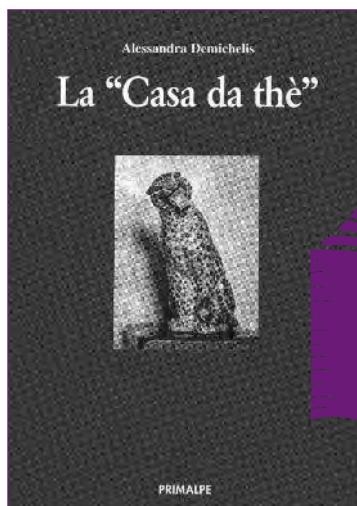
Poesie

MARIA SILVIA CAFFARI

L'arco del cielo
teso silenzio
il baleno la freccia una stella
il desiderio smarrito.
Odora la notte di strappi
la gioia di credere
che una stella cadrà
senza fare rumore
senza far male
sul monte tra i boschi
nel mare tra relitti
di navi e balene.
Ma questo silenzio
è così limpido di voci
piccoli graffi in cielo,
per farsi vedere
in questa notte:
le stelle.

161

Ci sono orecchie per tutto l'universo
soltanto noi abbiamo bocche
per lodare e bestemmiare
in buchi neri si ritorna all'eterno
cantano le stelle anche da morte.



La “Casa da thè”

ALESSANDRA DEMICHELIS



Ho sempre pensato che le microstorie racchiudano la storia universale. Una piccola comunità può esprimere tutto il bene e tutto il male del mondo; può riprodurre, su scala ridotta, tutti gli intrecci di sentimenti, di comportamenti, di relazioni, di contraddizioni che governano le cose umane. Per questo mi piacciono tanto. E anche perché permettono di osservare gli eventi come se stessero sotto una lente di ingrandimento. Se ne possono cogliere i dettagli, le sfumature. Delle città, per esempio, si vedono gli angoli delle strade, i fiori nei giardini, il legno dei portoni delle case. Delle persone quasi il colore degli occhi e dei capelli, sempre il nome e il cognome con cui sono stati al mondo. Tutto, insomma, esce dalla grande, anonima Storia e si fa più vicino, più vero. Così nitidamente scolpiti, i luoghi diventano scenari e le persone personaggi, e ci vorrebbero grandi scrittori per raccontarli. Uno come Maupassant, per esempio, così abile a descrivere i tessuti dei vestiti delle abitanti della sua *Casa Tellier* che sembra di sentirne il fruscio. O di Alexandre Dumas, che ci mostra il cuore ardente di Marguerite Gautier come se fosse il nostro stesso.

Chissà, mi sono chiesta, con quali parole avrebbero raccontato una piccola storia di provincia nascosta tra le pagine dei giornali e nelle carte di un archivio, una di quelle che bisogna strappare agli intrecci della burocrazia per cercarci

dentro l'anima. Anche queste storie mi piacciono tanto, tra parentesi, perché il calore che nascondono i documenti più gelidi bisogna andarselo a conquistare, proprio come il fuoco della stufa dopo una camminata in montagna in pieno inverno. Comunque sono convinta che anche a loro – agli scrittori di cui si diceva – sarebbe piaciuta assai. Perché nella vicenda di questa Casa incontrata un giorno, spulciando archivi, la Casa da molti ambita e da altrettanti negata, ritenuta necessaria alla salute pubblica ma tossica per la morale ci sarebbe materia da costruirci più di un romanzo. C'è una città piccina ma molto frequentata; ci sono prefetti severi e sindaci illuminati; ci sono cittadini perbene, preti indignati, soldati smaniosi. E sopra tutti loro le madame e le puttane, le une in cerca di redditizia occupazione, le altre di un'esistenza meno clandestina. Come queste vite si siano intrecciate, durante i lunghi anni trascorsi nell'attesa di aprire un luogo che mettesse d'accordo la cospicua domanda con l'altrettanta abbondante offerta, è l'oggetto di questa breve narrazione. Non un romanzo, nemmeno un racconto breve. Cronaca, forse, volutamente leggera, di un passato in cui frequentare camere da letto a tariffa concordata era non solo lecito, ma comunemente accettato. I risvolti brutali di tutto ciò, che nulla di leggero hanno e che pure stanno nelle carte, sono solo rimandati.

Un mese in città



Laboratorio "Vita da api" al Parco fluviale (Foto di Paolo Viglione)

Nell'afoso e caldo inizio del mese, arriva, seppur nella sua tragicità, una certezza per i famigliari del paracadutista Emanuele Scieri, nativo di Cuneo, trovato morto il 19 agosto 1999 nella caserma della "Folgore" a Pisa. Non si trattò di suicidio, come ritenuto per 19 anni, ma di omicidio: tre ex commilitoni sono stati arrestati su ordine della Procura della città della torre pendente.

Il giorno 3 si conclude il mese dedicato alla musica e al balletto: al palazzetto dello sport si esibisce il violinista Antal Szilai con l'orchestra tzigana di Budapest.

Sabato 4, a San Benigno, si svolge l'appuntamento del FAI con musica e visite guidate, organizzato dalla Promocuneo.

Elisa Balsamo è vicecampionessa europea con la nazionale italiana agli Europei di ciclismo su pista in corso a Glasgow.

Corso Soleri è chiuso al traffico per i lavori del teleriscaldamento, mentre una valigetta abbandonata crea un po' di panico in piazza Galimberti nel giorno di martedì 7.

Mentre al Tenda Bis mancano ancora i tre quarti dei lavori che dovrebbero riprendere in settembre, a Roccavione vengono ritrovati i resti di un villaggio pre-proto-

storico abitato oltre 3000 anni fa: lo studio è stato condotto dalle Università di Torino e di Ferrara.

Sabato 11 ha inizio il torneo di tennis ITF organizzato da e presso il Country Club. Il giorno 12 il Parco fluviale propone un appuntamento per i più piccoli dedicato alla vita delle api.

Prove generali intanto in città per il concerto di Ferragosto che quest'anno si tiene in Valle Po e che registra il solito grande afflusso di pubblico: la Marcia delle Nazioni apre il programma diretto dal Maestro Andrea Oddone.

Venerdì 17 nella città francese di Aigues-Mortes si commemorano le vittime italiane dell'eccidio nelle saline avvenuto 125 anni or sono: tra di esse vi furono anche molti emigrati provenienti dalla provincia di Cuneo.

Ha inizio il recupero degli alloggi vicino agli uffici finanziari, mentre martedì 21 una famiglia di turisti francesi abbandona una borsa davanti a S. Ambrogio: fino alle 22 le forze dell'ordine e gli artificieri restano in allerta, fin quando la spesa del mercato viene recuperata dai proprietari.

Elisa Balsamo vince l'oro nell'inseguimento a squadre agli Europei di ciclismo under 23 su pista in corso ad Aigle (Svizzera): battuta in finale la Gran Bretagna. Nei giorni successivi vince anche la medaglia di bronzo nella specialità "Madison".

Domenica 26 agosto apre al pubblico Villa Ercole Oldofredi Tadini con una larga partecipazione di pubblico. Nello stesso giorno due grandi appuntamenti sportivi: il Triathlon Internazionale Città di Cuneo presso il Parco della Gioventù e la 14ª edizione della rievocazione storica Cuneo-Colle della Maddalena.

Protagonista la Casa del Fiume nelle giornate del 28 e del 30, con "Musica e Montagna al Parco" e il 13° appuntamento con "Bat Night", in occasione della giornata europea dedicata ai chiropteri.

Mercoledì 29 riprendono, dopo la pausa, gli incontri del ciclo FAIriflettere con "I luoghi del cuore": dopo aver chiesto agli italiani di segnalare i luoghi che offrono maggiori emozioni e che hanno bisogno di essere protetti e valorizzati, è stato scoperto e reso pubblico il risultato del questionario.

Inizia anche l'avventura delle due formazioni cuneesi della pallavolo con la preparazione alla stagione agonistica: si alternano negli allenamenti al PalaUbiBanca.

Mentre continuano i lavori per la posatura delle tubazioni del teleriscaldamento, si continua a parlare del futuro della Cuneo-Asti.

L'ultimo giorno del mese si apre la tre giorni di "Mirabilia Focus Kids" al Parco della Gioventù: giochi interattivi, circo, spettacoli, giocoleria e burattini, tutto dedicato ai più piccoli.

S

settembre

Crudo di Cuneaghen
di Piero Dadone

L'influenza spagnola a Cuneo
di Roberto Martelli

Crocevia46
di Manuele Berardo

Cuneo per la mobilità ciclistica e il cicloturismo
a cura dell'Ufficio Biciclette del Comune di Cuneo

Diab3king
i ragazzi e gli accompagnatori del Diab3king

Progetto DONARE
a cura della Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo

La guerra delle donne
di Paola Scola

Un mese in città
di Roberto Martelli



Crudo di Cuneaghen

PIERO DADONE

La Procura della Repubblica di Torino indaga alcuni allevatori della Granda per associazione a delinquere. Perché le mamme dei maiali dai quali si ricavano i prosciutti “Crudo di Cuneo” sarebbero fecondate con il seme di suini danesi, in contrasto con il disciplinare di produzione che esigerebbe un connubio tra pachidermi autoctoni. I maialini nati da quell’incrocio europeo crescono molto più in fretta, a tal punto da costringere gli allevatori cuneesi a retrodatare di un paio di mesi le loro date di nascita per giustificarne il prodigioso aumento a dismisura di peso e volume.

Il tempo dirà se l’indagine aveva fondamento e l’infrazione alle leggi sarà dimostrata. Ma a noi “cuneesi di mondo” fa piacere pensare che tutto nasca da un atto di liberalità degli allevatori della Granda. Che rammentano i tempi in cui, giovanotti, frequentavano le spiagge di Rimini e Sanremo alla conquista delle avvenenti ed emancipate ragazze vichinghe del Nord Europa, colà discese alla ricerca di sole e latin lovers. Sulle spiagge raramente riusciva il colpo ai nostri giovinotti, perché erano più lesti i vitelloni del posto, ma ora vorrebbero pietosamente concedere a ruoli invertiti una botta di vita alle scrofe dei loro capannoni, costrette a essere perennemente incinta per soddisfare la loro avidità di fatturato. E così un paio di volte l’anno farebbero arrivare nei suinifici della pianura un carico dei migliori esemplari di maiali danesi da riproduzione, pronti a offrire alle scrofe un breve momento d’amore. Le quali continuano a condurre una vita a dir poco sacrificata tra un parto e l’altro, ma almeno con la soddisfazione di essere ingravidate da maiali strafighi di Copenaghen, invece che dalle gelide e anonime siringhe dei veterinari.

Naturalmente allevatori, macellai, salumai e cuochi, ricavano il loro tornaconto da quelle “love story lampo”, smerciando i megaprosciutti di derivazione eterologa. Cui a questo punto converrà aggiornare la denominazione in “Crudo di Cuneaghen”.

L'influenza spagnola a Cuneo

ROBERTO MARTELLI

Nell'autunno del 1918 comparve la seconda ondata di quell'epidemia che prese, qui in Italia, il nome di "spagnola", così chiamata perché il primo focolaio in Europa si ebbe, in febbraio, nella città di San Sebastian e di qui propagatasi in tutta la Spagna, tanto da mettere a letto otto milioni di iberici ed un terzo degli abitanti di Madrid, tra cui il re Alfonso XIII. La fase primaverile non ebbe grosse conseguenze anche se i medici notarono che, stranamente, non aveva colpito neonati, bambini ed anziani, ma soprattutto giovani adulti sani fra i 18 e 40 anni. Si propagò comunque oltre i confini spagnoli, non solo nel resto d'Europa impegnata ancora nella Grande Guerra, ma anche in quasi tutto il mondo: rimasero immuni, in questa prima fase, il Canada, la maggior parte dell'Africa e quasi tutto il Sudamerica. In estate, come era prevedibile, l'influenza, il cui termine deriva dal latino "*ab occulta coeli influentia*", sembrava svanita.

Tra la fine di agosto e i primi giorni di settembre il morbo tornò a colpire con particolare aggressività e virulenza, prima negli Stati Uniti e nel Canada, poi in tutto il mondo: iniziò la pandemia. Non venivano solo più colpiti i giovani sani, ma anche gli anziani, i neonati e i bambini fino a 5 anni di età. In Europa, alle prese ancora con la guerra, i soldati in arrivo dagli Stati Uniti contribuirono a portare il virus: dalle prime linee, gli ammalati venivano ricoverati nelle retrovie, contribuendo così a influenzare anche i civili. Fu una ecatombe, tanto che si stima che i decessi ammontarono a circa 40 milioni di individui, tenuto conto non solo della difficoltà a reperire notizie valide in continenti come l'Asia, l'Africa ed il Sudamerica, ma an-

L' INFLUENZA

Provvedimenti del Prefetto.

L'influenza continua anche da noi come nelle altre regioni d'Italia, anzi del mondo a fare vittime. Si può dire che la situazione sia stazionaria: in alcuni luoghi diminuisce, in altri aumenta.

A Milano la situazione pare migliorata, a Torino anche: a Roma il numero dei morti che era salito a 230 al giorno ora è al disotto di 200.

Tuttavia le condizioni non sono ancora buone.

In vista appunto della persistenza dell'epidemia, il nostro Prefetto, su conforme parere del Consiglio Sanitario Provinciale ha disposto:

« Con effetto dal 18 corr. le seguenti misure profilattiche:

— Chiusura dei cinematografi, e teatri; balli e altri trattenimenti chiusi.

— Disinfezione ogni sette giorni dei pubblici esercizi, nonché dei pavimenti delle chiese.

— Limitazione al minimo degli accompagnamenti funebri.

— Avvolgimento delle salme dei deceduti per influenza in lenzuolo pregno di una soluzione sublimato.

che che il flagello si scatenò in coincidenza della fine della Prima guerra mondiale, quando le organizzazioni sanitarie erano in condizioni a dir poco disastrose.

Interessante notare come la malattia non sia stata chiamata spagnola nel resto d'Europa e del mondo: era la *fièvre de Parme* in Francia, la *malattia bolscevica* in Polonia, la *febbre delle Fian-dre* in Inghilterra, la *febbre di Bombay* a Ceylon, la *febbre di Singapore* a Penang, il *soldato di Napoli* in Spagna (!).

La Spagna, paese neutrale durante il conflitto mondiale, non aveva problemi di censura e quindi pubblicò tutte le notizie relative alla malattia. Gli Stati belligeranti, invece, non solo minimizzarono la questione, ma optarono per non divulgare notizie sul morbo per non infiacchire maggiormente soldati e popolazione

ormai allo stremo. In Italia, almeno nei primi momenti, si scrisse che il morbo era circoscritto alla sola Spagna e fu anche per questo motivo che da noi venne ricordata come “influenza spagnola”.

I quotidiani cuneesi e della provincia seguirono questa via, per quanto, in data 27 settembre 1918, la “Sentinella delle Alpi” riporti la notizia del decesso, a causa della febbre spagnola, del “...ragioniere capo del nostro Municipio, Giovanni Gazi...” che aveva lavorato prima come cassiere centrale del Dazio e poi come ragioniere. Il 5 ottobre il quotidiano “La Lanterna Pinerolese”, che riferiva diverse notizie della zona di Barge, annota che “...è notevole la quantità di militari morti nei nostri ospedali...”.

Iniziarono a comparire misteriose ricette e vari toccasana, come ebbe ad illustrare la “Sentinella delle Alpi” del 23 ottobre: c’era chi aveva “...adoperato una soluzione di guaiacolo, iodio, arsenico e codeina... che iniettata nella quantità di un grammo alla distanza di 24 ore e per due giorni consecutivi nel sospetto influenzato, ne aumenta il potere leucocitario del sangue e quindi sostanzia una maggiore resistenza organica...”. Altri ricorrevano all’acido fenico, per non parlare del proliferare di pubblicità che durarono per mesi sullo stesso quotidiano, come quella dell’“Elixir amaro febrifugo” che, preparato dall’Antica Farmacia dell’Ordine Mauriziano di Torino, “...preso un cucchiaino mattina e sera preserva da qualunque influenza e dalla febbre spagnola (*sic*)...”.

Il Prefetto di Cuneo dispose immediatamente la chiusura dei teatri, dei cinematografi e dei balli per evitare in modo radicale il contatto fra persone; gli ambienti, come i pavimenti delle chiese, vennero sottoposti a disinfezione una volta la settimana; furono limitati gli accompagnamenti ai funerali e si dispose l’avvolgimento delle salme dei defunti per influenza in un lenzuolo pregno di una soluzione sublimata. Tuttavia, a ragione, sempre la “Sentinella delle Alpi” del 23 ottobre fece notare che, essendo la tosse, lo starnuto e la saliva il mezzo di propagazione del morbo, “...perché i provvedimenti non vennero presi per altri tipi di agglomeramento non meno pericolosi... quali le chiese, i funerali, le osterie, i caffè e gli altri esercizi pubblici affini?” Continua ancora “...Nei concerti musicali, sotto i nostri portici di via Roma, dove la folla si aduna per recarsi alle pregevoli esecuzioni della banda del 33 ed è costretta a rimanere compatta per qualche perio-

do di tempo non breve, è forse il pericolo del contagio meno grave che nell’accompagnare in fretta in fretta qualche nostro conoscente od amico alla sua ultima dimora?”

Secondo l’estensore andrebbero presi provvedimenti più seri “...sulla scorta di quelli adottati a Torino, dove la percentuale di mortalità è in proporzione più bassa di quella registrata a Cuneo. *Salus publica suprema lex...*”. Mentre a Torino morivano circa 400 persone al giorno, nei dintorni di Cuneo l’epidemia fu un vero e proprio flagello: a San Pietro del Gallo, in tre mesi, morirono 21 persone.

A Cuneo si dispose l’apertura delle scuole elementari solo il 4 novembre, mentre le medie e le superiori riaprirono i battenti il 15. Il Comune emise anche un’ordinanza di chiusura dei cimiteri nelle giornate dell’1, 2 e 3 novembre per evitare assembramenti.

La guerra, sul fronte italiano, era terminata, ma la battaglia con il morbo durò a lungo. Molto più a lungo della fine delle ostilità sul fronte franco-tedesco che segnarono il cessate il fuoco e la firma dell’armistizio il giorno 11 novembre. Per esorcizzare la paura, “Il Fossanese” del 9 novembre scrisse, in prima pagina, i versi arrangiati di una famosa canzone napoletana del 1905 dal titolo *Lilì Kangy*, che con ogni probabilità veniva cantata un po’ da tutti. Il ritornello autentico diceva:

Chi mme piglia pe’ Frangesa,
chi mme piglia pe’ Spagnola,
ma só’ nata ô Conte ‘e Mola,
metto ‘a coppa a chi vogli’...

con l’epidemia divenne:

Chi mi piglia per Francese,
Chi mi piglia per Spagnola,
Ma io so una cosa sola,
Che nessun sa quel che io son...

Fonti non espressamente citate nel testo:

GINA KOLATA, *Epidemia. Storia della grande influenza del 1918 e della ricerca di un virus mortale*, Mondadori, Milano, 2000 (trad. it. di Laura Serra, tit. orig. *Flu*);

SERGIO SABBATANI, SIRIO FIORINO, *La pandemia influenzale “spagnola”*, in “Le infezioni in medicina”, n. 4, 272-285, 2007 (https://www.infezmed.it/media/journal/Vol_15_4_2007_8.pdf);

GIOVANNI DUTTO, GIAN MICHEL GAZZOLA, *1817-2017 Duecento anni di diocesi*, in “La Guida”, anno 74, n. 13, 29 marzo 2018, p. 37.

Crocevia46

Un anno di abitare sociale

MANUELE BERARDO

È passato velocemente il primo anno di vita di “Crocevia46”, l’esperienza di housing sociale inaugurata da Caritas Diocesana Cuneo nel settembre 2017 e gestita da Open House S.r.l. Ets, l’impresa sociale nata dalla collaborazione delle cooperative sociali “Momo” ed “Emmanuele” per gestire il progetto dal punto di vista sociale e immobiliare.

Dodici mesi intensi che hanno visto l’housing sociale animarsi grazie al contributo dei suoi abitanti e alla collaborazione di diversi soggetti attivi sul territorio. Dai risultati di questa prima fase di lavoro è emerso chiaramente come la struttura risponda a un bisogno crescente di “abitare sociale” da parte di differenti beneficiari che vivono la città cuneese.

A partire dai giorni a ridosso dell’inaugurazione di “Crocevia46”, il coinvolgimento di nuclei familiari in difficoltà abitativa ha permesso di animare i bilocali e i trilocali disponibili al primo e al secondo piano della struttura, ospitando famiglie con esperienze e difficoltà diverse. Giovani mamme con figli a carico, famiglie che attraversano un momento di difficoltà abitativa, coppie di giovanissimi alla loro prima esperienza, hanno dato vita alla prima comunità di abitanti, che vivrà nell’housing fino all’aprile 2019 quando, come da regolamento, lascerà spazio a nuovi nuclei familiari.

Anche il terzo piano, destinato ai lavoratori e agli studenti fuori sede, si è rivelato un servizio importante per la città. Vi si sono alternati circa una ventina persone: studenti universitari e delle scuole superiori, stagisti impegnati in percorsi di formazione-lavoro all’interno di alcune delle principali aziende del territorio e insegnanti fuori sede hanno condiviso locali e momenti comuni di incontro, pur disponendo di un proprio spazio dedicato.

A fianco dell’attività abitativa, al piano terra della struttura hanno progressivamente preso avvio diversi servizi al territorio erogati da enti e associazioni che hanno deciso di condividere la sfida di “Crocevia46”, come lo sportello di ascolto ai giovani “AL34” promosso dall’ASL CN1, gli uffici dell’agenzia servizi al lavoro promossa dal CIS, la Cooperativa Valdocco e l’associazione “Baba - spazi per crescere” che si occupa del benessere della persona, dal bambino fino all’adulto, e della sua famiglia.

A fianco di queste attività quotidiane, la struttura ha poi dato avvio a un calendario di eventi che ha visto Open House collaborare con diversi enti del territorio impegnati in ambito culturale e sociale. In primavera la struttura ha ospitato vari incontri su tematiche legate alla salute, organizzati in collaborazione con l’ASL CN1 e la sede di Cuneo del Corso di Infermieristica dell’Università di Torino, nei quali si è parlato di educazione alimentare, dipendenze, igiene personale e altre tematiche legate al benessere e alla cura di sé. L’estate e l’autunno hanno invece visto l’attuazione del calendario di eventi realizzati nell’ambito del progetto HUB(itat), che ha sviluppato il tema dell’abitare lo spazio attraverso musica, video e incontri.

Tutte queste attività non sarebbero state possibili senza il contributo e l’accompagnamento dei molti enti che hanno deciso di sostenere il progetto attraverso le loro politiche, in particolare la Compagnia di San Paolo e la Fondazione CRC che hanno dato linfa alle idee dello staff di “Crocevia46”. Un grazie speciale va a tutte le realtà coinvolte nelle diverse attività che proprio per il loro numero viene difficile citare!

Tutte le informazioni sul progetto, sulla struttura e sulle attività che verranno portate avanti nel corso dell’anno sono disponibili sul sito www.crocevia46.org e alla pagina facebook [crocevia46](https://www.facebook.com/crocevia46).

Cuneo per la mobilità ciclistica e il cicloturismo

A CURA DELL'UFFICIO BICICLETTE DEL COMUNE DI CUNEO

La Città di Cuneo ha ricevuto nel marzo 2018 la bandiera gialla della ciclabilità italiana assegnata nell'ambito dell'iniziativa Comuni Ciclabili della Federazione Italiana Amici della Bicicletta (Fiab), per riconoscere gli sforzi di quelle Amministrazioni che mettono in pratica concrete politiche per la mobilità in bicicletta, rendendo i propri territori bike-friendly e accoglienti per chi si muove sulle due ruote. Cuneo rientra così tra i 69 Comuni italiani che possono sventolare la bandiera gialla con diversi "bike-smile" che segnalano lo specifico grado di ciclabilità.

Se già diversi anni fa è stato istituito l'Ufficio Biciclette del Comune di Cuneo, che porta avanti costantemente progetti legati alla mobilità ciclistica, sono stati numerosi gli interventi realizzati solo nell'ultimo anno solare: dalla nuova pista ciclabile cittadina su corso Brunet, al monitor contabici sulla ciclabile di corso Nizza, all'individuazione di 19 percorsi ciclabili da Cuneo verso 26 Comuni dell'hinterland nell'ambito del progetto Alcotra Reval, all'ottenimento del finanziamento per la realizzazione del più ambizioso progetto di collegamento Cuneo - Limone Piemonte nell'ambito dell'itinerario internazionale Eurovelo 8 che va da Cadice in Spagna ad Atene in Grecia, attraversando l'Italia del nord lungo il fiume Po e arrivando in Francia attraverso il tunnel del Tenda.

Proprio per questo intervento il Comune di Cuneo, insieme a quelli di Borgo San Dalmazzo, Roccavione, Robilante, Vernante e Limo-

ne Piemonte, ha partecipato al bando della Regione "Percorsi ciclabili sicuri" per la realizzazione di un collegamento ciclabile tra i Comuni stessi, classificandosi al primo posto della graduatoria regionale su 47 progetti presentati.

Il progetto – oltre a prevedere il collegamento tra i vari territori, con particolare attenzione anche agli spostamenti casa-lavoro e casa-scuola – presenta dei risvolti molto importanti anche in tema di intermodalità tra il treno e la pista ciclabile e, in sinergia con altri bandi europei, si prevede anche di realizzare punti di interscambio (velostazioni) nelle stazioni ferroviarie in modo che, chi utilizza la bicicletta, possa facilmente usufruire dei mezzi di trasporto pubblico, trovando servizi dedicati che favoriscano l'interscambio con la bicicletta.

Particolare attenzione è stata posta nella progettazione partecipata con i cittadini che ha permesso di avere molti riscontri: in particolare, dall'analisi dei risultati, emerge un notevole interesse delle diverse fasce di popolazione per l'implementazione della rete ciclabile, purché opportunamente integrata da una buona distribuzione di servizi di custodia controllata, con la presenza di colonnine di gonfiaggio e manutenzione accessibili per tutti. In altre parole la proposta progettuale è stata definita secondo un approccio bottom up, raccogliendo le istanze dal basso, selezionando stakeholder rappresentativi con i quali approfondire gli aspetti tecnici, contattando le scuo-



Escursione in bici nell'ambito del progetto Reval

le dell'area, le associazioni di categoria (dell'artigianato e dell'industria, del turismo, dell'agricoltura), coinvolgendo le associazioni ciclistiche o legate all'outdoor (FCI e FIAB - Bicigiuro *in primis*), ovvero partendo dal presupposto che una progettazione partecipata sia indispensabile per garantire la corretta definizione dei contenuti del progetto e la sua buona riuscita.

In tale contesto e con l'obiettivo di raggiungere, in breve tempo, un campione il più ampio possibile e rappresentativo della popolazione, è stato predisposto apposito questionario online, dal contenuto semplice e di rapida compilazione, al quale si è cercato di dare massimo risalto con tutti i mezzi a disposizione.

I risultati del sondaggio sono da ritenersi molto positivi, prima di tutto in relazione al numero di utenti: sono state infatti raccolte ed elaborate le risposte di 8.022 persone.

Dall'analisi dei dati del questionario si evince un gradimento della viabilità ciclabile che varia da Comune a Comune, aspetto che tiene ovviamente conto dell'attuale offerta di percorsi ciclabili su territori diversi anche dal punto di vista morfologico, così come si rile-

va che un campione del 33,7% utilizza la bicicletta da 2 a 3 volte a settimana per i propri spostamenti.

La quasi totalità del campione analizzato ritiene che sia necessario un miglioramento di una ciclopista nel proprio Comune o nei Comuni adiacenti, così come il 92,7% ritiene che, qualora venisse migliorata la viabilità ciclabile, utilizzerebbe la bicicletta nel tempo libero. Altro aspetto fondamentale che si evince dalle risposte del questionario è che la bici potrebbe diventare anche uno strumento di trasporto per il tragitto casa-lavoro per il 41,8% e per il 36% sarebbe utile per poter andare a fare acquisti.

La necessità di dare una risposta al territorio – che comprende una popolazione di 76.158 abitanti (Istat, 2017) – e alle oltre 20 manifestazioni di interesse (giunte dal mondo della scuola e delle associazioni sportive e culturali, dall'ASL, dalle associazioni di categoria del commercio, dell'artigianato e dell'industria) nonché agli oltre 8.000 riscontri positivi pervenuti in risposta al questionario on line, ha orientato il Comune di Cuneo ad assumere il ruolo di capofila del progetto, a nome dell'Unione Montana Alpi Marittime (in rappre-

sentanza dei Comuni di Roccavione, Robilante, Vernante e Limone Piemonte) e del Comune di Borgo San Dalmazzo.

Ottenuto il finanziamento, l'Amministrazione di Cuneo, insieme agli enti sopracitati, provvederà nel corso del 2019 a realizzare la progettazione definitiva-esecutiva dell'intervento e la sua successiva realizzazione.

Nell'ambito del progetto europeo Alcotra "REVAL - Réseau Vélo Alpes Latines" sono stati invece installati due contabici con display su corso Nizza che nell'arco di 12 mesi hanno registrato oltre 315.000 passaggi su entrambi i sensi di marcia. Un grande display visualizza il numero di biciclette che passano giornalmente e il totale cumulato dall'inizio dell'anno. I dati rilevati segnalano una media di 855 passaggi al giorno, con un picco nella giornata di mercato del martedì e un calo fisiologico nei mesi più freddi e nevosi.

Il progetto Alcotra Reval, è un progetto transfrontaliero che ha visto collaborare attivamente le Città di Cuneo e di Chambéry, l'ATL del Cuneese, Conitours e altri partner privati, con lo scopo di sviluppare il cicloturismo sul territorio con diverse azioni.

Tra le altre, con i 26 Comuni dell'hinterland cuneese (Beinette, Bernezzo, Borgo San Dalmazzo, Boves, Busca, Caraglio, Castelletto Stura, Centallo, Cervasca, Chiusa di Pesio, Dronero, Margarita, Montanera, Morozzo, Peveragno, Pianfei, Roccabruna, Rocca de' Baldi, Roccasparvera, Roccavione, Sant'Albano Stura, Tarantasca, Valgrana, Vignolo, Villafalletto e Villar San Costanzo) è stata individuata una rete di 19 percorsi ciclabili che comprende circa 700 km di strade sicure e poco trafficate, adatte a tutte le tipologie di ciclisti: dalle famiglie con bambini al ciclista che vuole apprezzare le campagne o le prime propaggini delle montagne, all'amatore che vuole proseguire le sue escursioni in bicicletta sulle grandi salite nelle vallate.

Parallelamente si è sviluppato un percorso didattico particolarmente significativo al fine di consentire ai ragazzi della scuola secondaria di primo grado di avere le nozioni necessarie per imparare a muoversi in autonomia e in sicurezza con la propria bicicletta. Sono stati quasi 2400 gli alunni delle scuole medie coinvolte in questo progetto costituito da un in-

contro teorico in classe e un'uscita pratica sul territorio con gli accompagnatori ciclo-turistici del Parco.

Non meno significativo per i cuneesi è stato il progetto di realizzazione della pista ciclabile di corso Brunet che ha completato il collegamento est-ovest della rete ciclabile cittadina tra la stazione ferroviaria e il Viale degli Angeli con la rete nord-sud (centro storico - corso Nizza), collegando in maniera continua diversi importanti poli attrattori della città (ospedale, scuole, uffici pubblici, stazione FS). L'opera, finanziata in parte dalla Regione Piemonte nell'ambito degli interventi per lo sviluppo e la messa in sicurezza di itinerari e percorsi ciclabili e pedonali, interessa due edifici scolastici (l'Istituto di Istruzione Superiore "De Amicis" e la scuola secondaria di via Bersezio) con circa 1.000 alunni complessivi e costituisce un elemento di raccordo importante tra i vari assi rettori della mobilità ciclabile cittadina.



Display contabici in corso Nizza

Diab3king 2018

Tre giorni sui sentieri del Re nelle Alpi del Mediterraneo

I RAGAZZI E GLI ACCOMPAGNATORI DEL DIAB3KING

Domenica 2 settembre, grazie al Gruppo Regionale Piemonte del Club Alpino Italiano, alla Fondazione Cassa di Risparmio di Alessandria e alla Roche, ci ritroviamo, come ogni anno, per l'avventura del Diab3king. Dopo le splendide giornate del 2017 intorno al Monviso, la meta di quest'anno è la valle Gesso, che costituisce l'ossatura del Parco delle Alpi Marittime, per scoprire i sentieri e i monti attorno al rifugio Valasco.

Il rifugio, punto d'appoggio del nostro trekking, è stato usato in passato dai Re d'Italia come base per le battute di caccia ed è costruito su un ampio pianoro alluvionale in mezzo a un'interessante torbiera d'alta quota, in una zona ricca d'acqua e di laghi. È sovrastato dal Monte Matto, imponente vetta di oltre tremila metri.

Raggiungiamo il rifugio, gestito da persone competenti e appassionate, dopo una camminata di circa un'ora e un quarto durante la quale abbiamo modo di salutarci e conoscerci, percorrendo la vecchia strada militare che si addentra tra i valloni del Monte Matto sulla nostra destra e il corso del torrente sulla nostra sinistra.

Arriviamo al rifugio, dove alleggeriamo gli zaini del superfluo per poi ripartire per la meta della nostra prima giornata: il piccolo lago di Valcuca, vero scrigno incantato, dal quale si potrà ammirare il Monte Matto e il piano del Valasco, ascoltando il rumore del vento nella quiete silenziosa del vallone posto tra le cime di Valcuca e San Giovanni.

La salita, dopo le dolci pendenze affrontate per arrivare al rifugio, si fa più ripida e il chiacchiere si fa più affannato per dare spazio alla fatica del salire. Proseguendo, il pianoro del Valasco si fa sempre più lontano e maestoso, fino a quando si arriva in prossimità del lago nelle cui limpide acque, nelle giornate terse, si specchiano le cime del Monte Matto e Valmiana.

Giusto il tempo di stabilizzare le glicemie dopo un pranzo rigenerante e ripartiamo in discesa, tra macchie di rododendri, mirtili, larici secolari e pini cembri. Man mano che si scende, le tracce lasciano spazio a un sentiero sempre meglio definito con alcuni tornanti contornati da muri a secco che resistono al passare del tempo e agli agenti atmosferici, frutto dell'opera di sapienti mani che li hanno costruiti con tenacia e passione e che ci riportano al rifugio del Valasco per terminare la nostra prima giornata insieme.

Dopo una cena e un riposto rigenerante, ci aspetta una seconda giornata in compagnia del guardiaparco del Parco delle Alpi Marittime, che ci accompagnerà lungo l'anello tra i laghi di Valscura, del Claus e delle Portette, dove ammireremo opere di ingegneria che ancora oggi rimangono a dimostrazione della bravura dei montanari che ci hanno preceduto.

Il nostro percorso, con un tempo accompagnato da nebbie alternate a sprazzi di sereno, ci conduce a salire verso il rifugio Questa in compagnia di Erik che, con partecipazione, ci racconta il suo essere guardiaparco, mestiere antico nel quale la passione e l'impegno vanno di pari passo con la professionalità. Nell'affrontare la salita siamo in relazione con noi stessi e il gruppo ci permette di superare la difficoltà dovuta alla fatica dell'ascesa. Arrivati al rifugio, come d'incanto ci troviamo al di sopra delle nubi e davanti a noi ci ammalia la vista dell'azzurro intenso del lago

delle Portette. Di colpo la stanchezza svanisce e iniziamo un nuovo tratto a cavallo delle nubi che, passando per il lago del Claus, ci fa percorrere tratti lastricati in mezzo a pietraie che diventano la nostra stella cometa verso i laghi di Valscura, dove arriviamo per pranzo.

Il tempo per il mangiare diventa momento di socializzazione nel quale discorrere della splendida avventura che stiamo vivendo. Con la minaccia di un po' di pioggia riprendiamo il nostro cammino di ritorno sulla strada militare, notevole opera di ingegneria a cavallo delle due Guerre Mondiali del secolo scorso che, passando per la splendida galleria ricavata nella roccia, ci riporta al pianoro del Valasco giusto in tempo per evitare l'acquazzone pomeridiano.

All'ora di cena ci raggiunge la bravissima Irene Borgna che ci presenta la sua ultima opera, *Il Pastore di Stambecchi. Storia di una vita fuori traccia*. Irene, antropologa e amante della montagna, ci fa rivivere la vita di Louis Oreiller, che ha vissuto a pieno la montagna attraverso l'evolversi della società. Irene racconta Louis in modo fantastico, appassionandoci tutti per quasi due ore. È il racconto di una vita faticosa ma appagante, senza rimpianti per quello che è stato e durante la quale il protagonista ha sempre saputo trovare stimoli per vivere a pieno la propria esistenza. Spente le luci per un rigenerante riposo, arriviamo all'ultima giornata del nostro trekking: ci accolgono un cielo azzurro e un sole bellissimo. Le prime luci dell'alba ci trovano nel cortile del rifugio e, dopo la prima colazione, ripartiamo in direzione del Colletto del Valasco per raggiungere i laghi di Fremamorta e il bivacco Guiglia. La salita nel rado bosco di larici e pini cembri ci permette di gustare e ammirare a pieno i panorami che abbiamo intravisto nei due giorni precedenti più nuvolosi. Salendo possiamo ammirare il Monte Matto, la Rocca di Valmiana, la Rocca della Paur e le cime di Valrossa fino al Malinvern. Possiamo anche osservare bene alle nostre spalle il rifugio Questa con le cime del Claus, di Tablasses e, nell'ultimo tratto prima di arrivare al Colle, le cime di Bresses.

Quando oltrepassiamo il Colletto del Valasco, ci troviamo di fronte il massiccio dell'Argentera a farla da padrone. Ma quello che maggiormente colpisce è che siamo come su una terrazza panoramica che ci permette di spaziare su un paesaggio superbo: possiamo vedere le cime dell'Argentera e del Corno Stella, la cima di Nasta, i rifugi Bozano e Remondino. Ci sentiamo come dentro una cartolina e approfittiamo di questa naturale bellezza per fare una pausa al bivacco Guiglia, durante la quale ci confidiamo le emozioni vissute lungo il trekking e iniziamo a sognare le gite che verranno.



Ragazzi e accompagnatori del progetto Diab3king 2018

Sono momenti belli nei quali emergono i pensieri e le emozioni che hanno attraversato i cuori e le menti lungo il cammino percorso insieme e che, come sempre, hanno cementato le amicizie. La discesa verso valle e verso il Gias delle Mosche, che conclude il cammino, è l'occasione per scherzare e per pensare a quando ripartire. Come sempre avviene, il vissuto lascia spazio al vivere che verrà e con la mente siamo già proiettati verso nuovi orizzonti e nuove partenze per sperimentare altre avventure come quella appena conclusa.

L'esperienza del Diab3king, giunto quest'anno alla ottava edizione, consiste nell'organizzazione di un campo educativo e terapeutico in ambiente montano, della durata di 3 giorni, rivolto a giovani adolescenti con diabete tipo 1 e improntato sull'attività motoria aerobica.

Dal 2 al 4 settembre, nella splendida cornice della valle Gesso, Parco delle Alpi Marittime, 20 ragazzi provenienti da varie zone del Piemonte hanno potuto verificare i benefici dell'esercizio fisico sull'equilibrio glicemico, acquisendo la capacità di prevenire e trattare le ipoglicemie attraverso la modulazione della terapia insulinica e delle scelte alimentari in rapporto all'intensità e alla durata dell'impegno fisico.

Il frequente autocontrollo glicemico, associato alla modulazione della terapia insulinica e all'apporto di zuccheri semplici e complessi, hanno permesso di ridurre gli episodi di ipoglicemia tipici dell'esercizio aerobico prolungato (escursione in montagna), sia durante che nelle ore successive alle attività. Inoltre abbiamo potuto osservare notevoli riduzioni (dal 40 al 70%) della dose totale giornaliera di insulina.

L'esperienza nel suo complesso, intesa come momento di educazione terapeutica e di esperienza di vita e di confronto, ha certamente contribuito alla crescita personale dei ragazzi incrementandone la consapevolezza di sé, l'autostima e la fiducia nella possibilità di riuscire a gestire la condizione diabetica al di fuori della solita routine quotidiana, ma anche a raggiungere un buon compenso metabolico ed una assoluta "normalità".

Franco Fontana

diabetologo pediatra e membro Commissione medica LPV del Club Alpino Italiano

L'Associazione JADA

Nata nel 2006 per volontà di un gruppo di genitori di bambini e ragazzi diabetici e di soci sostenitori, opera in collaborazione alle unità diabetologiche pediatriche di Cuneo e Alessandria per fornire supporto e aiuto nella gestione della patologia diabetica di tipo 1 ai ragazzi e alle famiglie.

Le principali finalità dell'associazione sono:

- Informare e sensibilizzare l'opinione pubblica sulla realtà del diabete tipo 1 insulino dipendente in età pediatrica e giovanile.
- Svolgere attività nel settore dell'assistenza sociale e socio-sanitaria attraverso la promozione della salute e della riabilitazione sociale del giovane diabetico.
- Offrire assistenza nei momenti di necessità e disagio, sia fisico che psicologico.
- Favorire una concreta solidarietà tra le famiglie.
- Promuovere e favorire iniziative di carattere educativo.
- Perseguire la tutela e la difesa degli interessi morali, sanitari e sociali dei giovani diabetici.

Anche i bambini possono avere il diabete.

Il diabete "mellito", che in latino vuol dire dolce come il miele, di tipo 1 oppure detto infantile, non è una malattia infettiva, non richiede alimentazione particolare e non è causato da un ec-

cessivo consumo di dolci. Il bambino diabetico non è diverso da qualsiasi altro bambino: deve svegliarsi, lavarsi, andare a scuola, fare i compiti, giocare, bisticciare e fare i capricci proprio come tutti. Ha solo bisogno di insulina perché il suo corpo non la produce e senza insulina il nostro corpo non riesce a trasformare ciò che mangiamo nell'energia che ci serve per vivere.

Diversamente dagli altri, un soggetto diabetico ha delle piccole azioni quotidiane da compiere: deve monitorare costantemente i livelli di zucchero nel sangue e iniettarsi nel derma la corretta quantità di insulina. Nei non-diabetici questo lavoro è svolto dal pancreas mentre i nostri piccoli, invece, devono imparare a mantenere il giusto equilibrio dall'insorgere della malattia e per sempre, perché ancora non esiste una cura definitiva.

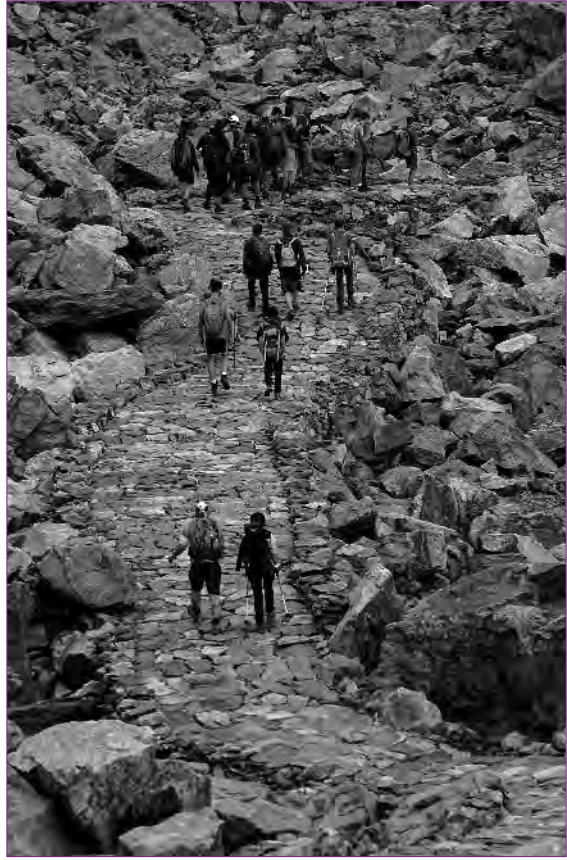
Spesso si sente dire che "un bambino diabetico non può andare in gita scolastica... e c'è chi dice un ragazzo col diabete non può fare sport agonistico... e che ci sono giovani a cui non danno un lavoro solo perché sono diabetici".

Il diabete giovanile è una condizione che si cura: bastano dosi giornaliere di insulina, una corretta alimentazione ed attività fisica per poter condurre una vita normale. Per questo motivo occorre sfatare i pregiudizi dovuti all'ignoranza.

L'associazione Jada si prefigge di sconfiggere questi pregiudizi informando e sensibilizzando l'opinione pubblica e tutti i soggetti coinvolti nei vari contesti di vita come l'asilo, la scuola, i centri sportivi e il lavoro, in maniera che tutti i bambini, i giovani adolescenti e futuri uomini e donne non percepiscano limiti che in realtà non esistono.

In quest'ottica si occupa di:

- promuovere l'educazione specifica per l'autogestione del diabete in ambiente protetto;
- stimolare l'indipendenza nella gestione del diabete in assenza dei familiari;
- favorire il confronto con i coetanei e condividere con essi i propri problemi;
- sviluppare il processo di autostima, la responsabilizzazione, il controllo emotivo e far superare ogni sensazione di isolamento e di diversità dei partecipanti;
- favorire la formazione, l'arricchimento professionale e consolidare i rapporti con/del team pediatrico-diabetologico;
- implementare le conoscenze diabetologiche del personale infermieristico;
- impegnare i giovani diabetici in attività ricreative, di svago e sportive dimostrando la loro compatibilità con il diabete;
- offrire un periodo di divertimento e di riposo dalle responsabilità familiari.



In cammino in alta valle Gesso

Progetto DONARE

A CURA DELLA FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI CUNEO

In una società in continua evoluzione, dove il divario tra ricchi e poveri aumenta costantemente e le relazioni tra le persone sono sempre più fragili, la Fondazione CRC vuole riportare al centro del dibattito la cultura del dono. Quando si parla di dono, non si può non fare riferimento alla parola relazione, che racchiude in sé uno spazio comune di condivisione, di fiducia e scambio reciproco con il

prossimo. Ecco perché un elemento essenziale per gettare le basi di un futuro socialmente sostenibile sia la riscoperta dello spirito di collaborazione e di fraternità tra i cittadini, che diventi il collante per il rinnovo di una società più coesa e solidale in grado di superare le rapide e molteplici sfide che l'accelerazione del mondo ci costringe ad affrontare. DONARE è il progetto con cui la Fondazione



Il presidente della Fondazione CRC, Giandomenico Genta, con i primi tre donatori – Mario Cordero, Michele Pellegrino ed Edmondo Bongioanni – durante la presentazione del progetto DONARE



Uno sguardo sulla mostra: le parole di Cesare Pavese introducono le fotografie di Michele Pellegrino accompagnando il visitatore lungo tutto il percorso espositivo

CRC intende rafforzare, nella comunità provinciale, lo spirito di condivisione e promuovere nuove e concrete opportunità per destinare le donazioni da parte di privati cittadini alla collettività intera. Il potenziale per la riscoperta del dono in Italia esiste ed è reale: il nostro Paese è infatti intriso di una tradizione solidale e di mutuo aiuto che si manifesta nella ricchezza straordinaria del volontariato. Diventa quindi importante offrire a tutti i cittadini gli strumenti per dare sostanza a questo crescente desiderio di condivisione: occorre stimolare il principio di sussidiarietà non solo tra gli enti, ma anche tra le persone, responsabilizzare e valorizzare l'iniziativa privata a beneficio dell'interesse collettivo, sostenere occasioni e strumenti utili per la raccolta delle donazioni. Con questo nuovo progetto, fortemente innovativo per il mondo delle Fondazioni di origine bancaria, la Fondazione si propone quindi di stimolare e valorizzare le energie presenti nella società civile provinciale: con DONARE è possibile accogliere donazio-

ni da parte di privati e valorizzarle a favore dell'intera comunità provinciale.

Il progetto, presentato pubblicamente a fine 2017, ha preso avvio grazie a tre donazioni: l'archivio fotografico dell'artista Michele Pellegrino, con più di 7 mila negativi, la pinacoteca dell'architetto Edmondo Bongioanni, che raccoglie più di 400 opere d'arte monregalesi e la biblioteca di Mario Cordero, con più di 10 mila volumi. A partire da questo primo giacimento, nel corso dell'anno 2018 sono state messe in campo alcune operazioni culturali per valorizzarle e condividerle con la comunità provinciale. La mostra "Michele Pellegrino. Una parabola fotografica", realizzata nello spazio del Complesso Monumentale di San Francesco a Cuneo tra i mesi di luglio e settembre del 2018 a cura di Enzo Biffi Gentili, ha rappresentato la prima occasione pubblica di valorizzazione. Il percorso espositivo, composto da 75 fotografie divise in 19 sezioni tematiche, ha preso avvio dalla navata centrale della ex Chiesa per terminare nelle cap-

pelle, con gli scatti fotografici più recenti. Un percorso particolarmente coinvolgente, che ha condotto i visitatori attraverso tutta l'opera fotografica di Pellegrino e trova nelle parole del curatore Biffi Gentili un affresco efficace: «I primi soggetti di Pellegrino, poveri mezzadri e montanari, frati e suore di clausura, sono "anacronistici", residenti in un limbo fuori dai tempi e dalla società. E a figure e ambienti di una religiosità radicale Pellegrino ha dedicato una missione fotografica durata quasi dieci anni, unica al mondo, originata anche dai suoi interessi filosofici e teologici. Poi le sue immagini divengono inanimate; i suoi paesaggi, soprattutto montuosi, sono desertificati; le sue vette, sovente "tenebrose", rinviano al neogotico o al fantasy. E pure i paesi appaiono disabitati. Insomma, una visione metafisica del mondo, una concezione della fotografia come allegoria».

Il titolo della mostra ha tratto ispirazione da una riflessione di Cesare Pavese, del quale nel 2018 ricorre il 110° anniversario dalla nascita. Il percorso di mostra è stato scandito dalle parole dell'illustre scrittore cuneese che, come in un gioco di specchi, ha illustrato il lavoro di Pellegrino. Due artisti accomunati dall'insofferenza verso l'etichetta di narratori rea-

listi e naturalisti data loro da molti critici, quando è invece stata l'ottica simbolica a dirigere le loro trame artistiche.

La mostra ha riscosso un grande successo di pubblico e critica, mettendo in luce l'importanza dell'opera di Pellegrino non solo a livello locale, ma dandone risalto anche a livello nazionale e internazionale. In occasione della mostra è stato inoltre realizzato un volume dal titolo *Michele Pellegrino. Storie*, edito da Skira, con testi critici di Enzo Biffi Gentili e Walter Guadagnini.

Nel corso dell'anno, il progetto DONARE ha inoltre raccolto altre opere d'arte donate da cittadini alla comunità cuneese: tra questi Giandomenico Genta, Mario Fulcheri, Elda Fulcheri e gli artisti Corrado Ambrogio e Cesare Botto. Altre proposte di donazione sono giunte in questi mesi, che dovranno essere valutate da un'apposita commissione costituita nel corso del 2018.

Il progetto DONARE rappresenta dunque un veicolo innovativo attraverso cui dare nuova importanza alla cultura del dono, come elemento fondante di una società aperta al bene comune. L'obiettivo ora è coinvolgere in questo percorso virtuoso tutta la società civile della provincia di Cuneo.



Un momento dell'inaugurazione della mostra "Michele Pellegrino. Una parabola fotografica". Da sinistra Patrizia Manasse, Giandomenico Genta, Michele Pellegrino, Enzo Biffi Gentili



La guerra delle donne

PAOLA SCOLA

Le guerre le combattono gli uomini. Al fronte, con le armi. I soldati muoiono, vengono fatti prigionieri. Ma non sono gli unici a patire il dolore di un conflitto. Accade anche a chi rimane a casa. Ed è la guerra delle donne: che soffrono per la partenza di mariti, padri e figli, devono gestire la casa con risorse minime e occuparsi dei genitori di entrambi. Talvolta hanno un'attività di famiglia da portare avanti. E, mentre i loro uomini vivono i drammi fra le sabbie di El Alamein o i ghiacci del Don, fanno tutto senza permettersi di piangere. Racconti di madri, mogli, figli. Presente e memorie che si fondono. E, sullo sfondo, una parola terribile, peggiore di "morto": disperso. Il nulla.

Quando ho pensato a *Lo aspetto ancora con disperata speranza*, nell'autunno dell'anno scorso, questi sono i primi appunti che ho scritto. Obiettivo: far conoscere le storie di donne coraggiose e conservare la memoria della loro forza e sacrificio. Diverso, ma altrettanto importante di quello patito dai soldati: di qui il sottotitolo "La guerra delle donne". Ma non avevo certezze. Tutto è diventato chiaro, nel pomeriggio di una visita a mia nonna, che riposa nel cimitero a Ceva. Per caso sono scesa nei sotterranei, dove sono sepolti personaggi illustri e cebani di tanti anni fa. Nella penombra un po' inquietante, in fondo al corridoio, una sola tomba aveva una lampada accesa e un mazzo di rose rosse. Con una frase, in caratteri dorati: "*Quomodo in vita sua dilexerunt se, in vita et in morte non sunt separati*". Pressappoco: "Così come nella vita si amarono, in vita e in morte non sono separati". Nella foto in bianco e nero, due volti vicini: quelli di Milly Ubal (1918-2012) ed Ennio Bezzone (1913-1943). Moglie e marito, uniti nella stessa sepoltura.

Sono tornata a vedere quell'immagine. Mi sono fatta raccontare dei due giovani d'altri tempi. E ho sentito che dovevo partire da quella storia. Risale al 1938 lo scatto che li ritrae in viaggio di nozze. Camilla diventa mamma di due bambini; Ennio, alpino, è inviato sul Don. Lei non lo vedrà più. Si scriveranno decine e decine di lettere, ma solo fino al gennaio 1943. Data maledetta, legata a due battaglie terribili: Nowo Postojalowka e Nikolajewka, sinonimo della strage della Divisione Cu-neense. La "martire". Partiti a migliaia, i soldati torneranno in poche centinaia. Bezzone non sarà fra loro. Di lui non si saprà più nulla. Disperso.

Milly non si arrenderà mai. Per settant'anni, fino alla morte, lascerà la chiave nella porta di casa, così il suo Ennio, al ritorno, potrà correre ad abbracciare lei e i piccoli Silvio e Leo. A Camilla il tempo renderà più preziose le lettere dalla guerra. Non avrà altre notizie. Domanderà sempre, ma nessuno le saprà rispondere. La tragedia dell'impotenza disperata davanti alla parola "disperso".

Quando, infine, gli anni le sbiadiranno la memoria, un unico ricordo continuerà a emergere dalla nebbia della mente stanca: Ennio e le lettere. Chiederà di essere sepolta con gli scritti dell'amore di una vita, ormai eterno, accanto al viso. Il funerale, nel marzo 2012, sarà anche l'ultimo saluto al sergente Bezzone. "Il giorno del funerale di nonna nevicava – mi ha raccontato il nipote, monsignor Ennio –: era mio nonno che tornava, dalle fredde e nevose steppe della Russia, per riprendere la sua sposa e portarla con sé, per sempre... La loro lunga attesa si era finalmente compiuta". Oggi quando, a quasi un anno dalla pubblicazione (edizioni arabAFenice), ancora presento il libro (la prima volta è stato a gennaio 2018, con l'Ana di Mondovì), è sempre di lì che comincio. Mi commuove e cerco di trasmettere le stesse emozioni. Accade, perché ogni paese ha avuto donne coraggio, che hanno condiviso il dramma di un congiunto disperso. Da Garessio a San Damiano d'Asti, da Ceva a Mondovì, Ormea, Frabosa e Torino, dove ho fatto tappa. Il mio territorio di riferimento, per *Lo aspetto ancora con disperata speranza* (titolo mutuato da una testimonianza su "L'Alpino", giornale delle penne nere), è l'alta valle Tanaro, che conosco meglio per le mie origini cebane. Le sue vicende sono un esempio, ma avrei potuto serenamente trasferirle in qualsiasi altra zona della Granda, senza timore di essere smentita.

Intorno alla storia di Milly ed Ennio ho costruito le 140 pagine. La ritirata di Russia, la corrispondenza tra famiglie e militari (milioni di cartoline e lettere), le vicende di altre madri, mogli, sorelle e figlie. Come quella di Grazia Maria Tornatore, di Garessio, che il papà Paolo l'ha conosciuto solo in foto. Ma che, ragazzina, ha voluto leggere una poesia sui dispersi davanti a centinaia di autorità nazionali, all'inaugurazione del primo monumento dedicato "Al dolore di tutte le madri".

Oppure la testimonianza di Romana Canavese, di Priola, messa a ferro e fuoco dai nazifascisti. Mamme e mogli portarono su carri al cimitero i familiari trucidati, scavandone le sepolture. Una donna con un'ombra negli occhi: quella di un padre "rubato e mai restituito" da una guerra non capita, che ha condannato tanti ragazzi.

"Quel volto era rimasto giovane – ha scritto Romana in un volumetto, da cui ho attinto la frase –, mentre avrei voluto poterlo vedere ricoprirsi, a mano a mano, di una sottile ragnatela di rughe. Come avrei amato quelle rughe, che avrebbero indicato il tempo che aveva trascorso con me. Papà, sono diventata donna, moglie e madre sempre senza di te". Non avendo potuto conoscerne foglie e rami, cioè la vita, Romana Canavese è andata alla scoperta delle radici del padre: in Uruguay, dov'erano emigrate le generazioni precedenti. Vedere fra il pubblico, agli incontri, Grazia Maria e Romana, con il sorriso fra qualche lacrima, mi è stato di incoraggiamento: a impegnarmi nel tramandare i ricordi su drammi che gli studenti, per esempio, spesso non affrontano più, perché cancellati dai programmi d'insegnamento. Altrimenti avrebbero conosciuto la schiacciante incertezza di doversi arrendere a un amore disperso fra i ghiacci del Don o le sabbie africane. Come Pasquale Pera: padre di due bimbi, finito forse in un campo di lavoro e morto – nuovamente forse – in un ospedale. Per conoscerne il destino la moglie, Francesca Suria, scrisse al ministero della Difesa. Con una laconica risposta: archivio e ospedale non più individuabili, perché in Russia la Storia ha cambiato anche la geografia dei luoghi.

Dalle parole del maestro e alpino Romano Nicolino, grande custode di memorie, ho trasferito sulle mie pagine la tragedia di una madre che non è riuscita a salvare il figlio. René Carazzone, molto abile al lavoro nella miniera di Nucetto, per il ministero della Guerra è più utile lì che in battaglia. Così gli è concesso un esonero, che, però, tarda ad arrivare. All'improvviso, invece, giunge l'ordine di mettersi in viaggio con le tradotte. René è fra i chiamati. Il mattino successivo il documento arriva a casa. La mamma corre in stazione, ma è impossibile raggiungere Garessio: la linea Ceva-Ormea è occupata dalle operazioni militari. Cerca l'unico taxista: è fuori. Allora inforca la bici e pedala risalendo la valle per chilometri: non sa che René è appena partito. Quando, sfatta, giunge in paese, il passaggio a livello è chiuso e il convoglio le passa davanti. Sopra c'è il figlio, mentre l'esonero rimane – inutile – nella borsa. Lei vorrebbe gridare. O forse lo fa. Il suo ragazzo non lo rivedrà: morirà in battaglia.

Mi domando come la mamma coraggio abbia potuto vivere, pensando che, forse, avrebbe potuto correre di più, pedalare più veloce, trovare un'altra soluzione per arrivare in tempo. Io non ho figli, ma non riesco neppure a immaginare quale dolore l'abbia accompagnata fino alla fine dei suoi giorni. Un'altra delle testimonianze di dolore e forza che mi hanno accompagnato in questo viaggio della memoria, dove ho incontrato persone straordinarie.

Un mese in città



Oktoberfest 2018 (Foto di Teresa Maineri)

Domenica 2, al colle del Ciriegia, italiani e francesi hanno ricordato, con canzoni e poesie, la tragica marcia degli ebrei in fuga, provenienti da Saint Martin-Vésubie.

È stato ufficializzato il trasferimento di Francesca Nanni dalla Procura di Cuneo a quella di Cagliari, dopo 8 anni di lavoro nella nostra città: fino alla nomina del successore, gli uffici continuano ad essere diretti dal procuratore aggiunto Gabriella Viglione. Cambio di comando anche per il 2° reggimento Alpini: al colonnello Enrico Fontana subentra il parigrado Marcello Orsi.

Sabato 8, nella chiesa dei Salesiani, il Sindaco Federico Borgna si sposa con la coetanea Alessandra Bonarelli.

Grande successo, sabato 8 e domenica 9, per “Arte in Piazza” in piazza Boves, per il “Trofeo Panathlon” presso il campo d’atletica “Walter Merlo” e per il mercatino dei dischi in vinile presso il mercato coperto. Domenica 9 si apre la 91ª edizione della mostra regionale ortofrutticola “Città di Cuneo”, dedicata a San Sereno.

Prosegue intanto la stagione concertistica del “Ghedini” con un trio di docenti del Conservatorio appena formatosi: Mazzone, Di Tonno e Leonardi presentano due esecuzioni di Beethoven e Brahms.

Durante i lavori del teleriscaldamento sono stati ritrovati i resti dell’abside della chiesa di Santa Maria della Pieve, rasa al suolo nel ‘700 per far posto ai baluardi. Nei pres-

si dell'abside vengono anche ritrovati alcuni scheletri di donne e neonati: si ipotizza che possano risalire al XVI secolo.

Terzo fine settimana del mese all'insegna del "Festival del sorriso" con Anna Mazza mauro a fare da apripista, mentre si svolgono anche la ventiduesima edizione della "Ruota d'Oro", "Cuneo vive lo sport" al campo d'atletica e il "Green Park Festival" in Cuneo 2.

Il Cuneo calcio inizia il suo campionato con una sconfitta di misura a Pisa, pur giocando una buona partita. Martedì 18 viene inaugurata la nuova sede del CSV "Società solidale": Il Centro servizi per il volontariato lascia i locali di via Mazzini e si trasferisce in piazzale Croce Rossa Italiana.

Sabato 22 e domenica 23 il Cuneo VBC compie 60 anni e, per l'occasione, va in scena un quadrangolare internazionale di pallavolo che vede protagoniste, oltre alla squadra di casa, i polacchi del Pge Skra Bełchatów, allenati da Roberto Piazza, gli svizzeri del Losanna di Massimiliano Giaccardi ed il Chaumont Volley, squadra rivelazione del campionato francese, guidata da Silvano Prandi. Il torneo viene vinto dai polacchi che battono Cuneo nella finale.

Sono già 2700 le petizioni on-line contro la chiusura delle biglietterie ferroviarie sulla Cuneo-Ventimiglia: oltre a quelle mancanti sulla tratta italiana, ne sono state cancellate molte anche su quella francese, cosa che determina il funzionamento delle sole stazioni di Cuneo, Limone, Breil e Ventimiglia.

Inaugurata in piazza Boves l'opera "L'abbraccio del cigno": donata alla città dalla Fondazione Peano, è stata realizzata da Daniela Giglio dell'Accademia di Belle Arti di Bari. Ennesimo incontro con il Ministro delle Infrastrutture sul futuro della Cuneo-Asti mercoledì 26, mentre lo stesso giorno apre, presso la sala mostre della Provincia, la personale di Federico de Giorgi, il ventisettenne cuneese che dall'età di 20 mesi segue un programma riabilitativo negli Stati Uniti a causa dei gravi problemi di salute che lo hanno colpito fin dalla nascita: la pittura e l'uso dei colori accesi e luminosi riflettono il suo carattere aperto e comunicativo, per quanto lui non possa parlare.

Per i 25 anni di Emmaus, il pm Vittorio Teresi, per la prima volta dopo la pronuncia della storica sentenza sul processo Stato-Mafia del 18 aprile 2018, ha raccontato le motivazioni che hanno portato alla condanna di politici e alti funzionari dello Stato. Anche gli studenti delle superiori hanno partecipato ad un incontro al cinema Monviso.

Giovedì 27, con la solita calorosa sfilata per le vie della città, si apre la terza edizione dell'Oktobberfest locale, mentre si vocifera di uno spostamento a Savigliano, dopo 42 anni, della Grande Fiera d'Estate.

Domenica 30 in piazza Galimberti i volontari dell'ABIO di Cuneo, l'associazione che si occupa di far divertire e portare un po' di sollievo ai bambini ricoverati in ospedale, festeggia i suoi 20 anni di attività. In loco anche "Nonno ascoltami" per la prevenzione dei problemi d'udito.

Per quanto concerne l'ambiente, vengono posizionati sette raccoglitori degli oli esausti in varie zone della città.



ottobre

Il decimo assedio di Piero Dadone

Le vie dei giusti di Alberto Cavaglion

La photo-carte de visite, molto più di una atavica fototessera
di Pierluigi Manzone

L'azzardo iconografico di Dino Aloï

Il Rossana FotoFestival
a cura del comitato organizzativo del Rossana FotoFestival

Arte informale dalla collezione della GAM
a cura della Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo

La Promocuneo compie 50 anni di Paola Dotta Rosso

Stadio del Nuoto: completati i lavori del secondo lotto
di Bruno Giraudò

Le voci dei vinti. Una nuova edizione di Gerardo Unia

Un mese in città di Roberto Martelli



Il decimo assedio

PIERO DADONE

Cuneo, la città dei sette assedi, in realtà ne subì nove, ma due la videro soccombere e si preferisce non ricordarli. Da un paio d'anni è in corso il decimo. Naturalmente un assedio da terzo millennio, niente truppe accampate fuori le mura, assalti ai bastioni, cannonate, olio bollente versato sulle teste degli assalitori. Un assedio senza nemici, gli assediati dicono di operare per il bene dei cittadini o, per lo meno, per molti di loro. Ma sempre di una specie d'assedio si tratta e ha anche un nome "Cantieri del teleriscaldamento", in inglese "Wedge Power", dove Wedge sta per Cuneo in idioma anglosassone, ormai universale.

Strade bloccate, continue deviazioni del traffico, scavi profondi, enormi tubi interrati, asfalti e pavè rattoppati, per settimane non si circola sui viali cigliari, per altre in corso Nizza, prima nel centro storico, poi in Cuneo nuova, nei quartieri periferici, in viale Angeli. Automobilisti, ciclisti e pedoni costretti a cambiare per lunghi periodi gli abituali percorsi quotidiani e a inciampare nei rattoppi al manto stradale. Tutto ciò per scaldare gli alloggi di molti palazzi facendo affluire acqua calda dai forni sempre accesi dell'ex vetreria di via Savona. Cosa che succederà da questo autunno per un'area del centro cittadino, ma l'assedio continuerà ancora, perché la ditta del Wedge Power dovrà riasfaltare cinquanta chilometri di vie e scavare ulteriormente nelle periferie. Poi, come gli assediati dei secoli scorsi, i cantieri leveranno definitivamente le tende e i cuneesi flaneranno felici sulle vellutate pavimentazioni delle contrade. E se i condòmini interessati trascorreranno al calduccio il prossimo e i successivi inverni, vorrà dire che l'assedio sarà stato un successo sia per gli assediati che per gli assediati. La storia della città potrà così annoverare una nuova categoria tra gli assedi subiti: oltre a quelli vinti e a quelli persi, anche quello pareggiato.

Le vie dei giusti

ALBERTO CAVAGLION



L'opuscolo che qui presentiamo, pubblicandone alcune parti, è da ritenersi una rarità bibliografica, non solo perché il sistema bibliotecario nazionale ne attesta la presenza in due sole città, ma anche perché si tratta dell'unica versione italiana di un antico trattato ebraico di orientamento mistico non molto conosciuto al di qua delle Alpi: *Le vie dei giusti* (*Orchot Tzaddikim*).

L'occasione era data, come spesso accadeva nell'Ottocento, dai festeggiamenti di un matrimonio celebratosi all'alba del secolo XX nella piccola "scuola" di Cuneo.

La traduzione è parziale, disponiamo solo della sezione prima, ma l'interesse per il pubblico italiano è grande.

Un curioso gioco degli specchi attribuisce infatti il lavoro di traduzione al giovane Riccardo Momigliano, ma la guida esperta di chi lo accompagna per mano è quella del leggendario Amadio Momigliano, mercante in Caraglio, "Rabbin ad honorem", come si legge ancora oggi nella sua epigrafe tombale nel piccolo cimitero ebraico di Cuneo, quel Barbamadiu più volte evocato come maestro dall'altro nipote, celebre storico dell'antichità, Arnaldo Momigliano.

Barbamadiu insegnava con la voce, scriveva pochissimo. Ci sono note alcune sue lettere a

grandi maestri dell'ebraismo italiano del Novecento e brevi articoli sulla stampa ebraica. Si conosceva l'aura leggendaria che avvolge la sua figura, spesso fatta oggetto di rievocazioni letterarie. Si ignorava la sua esperienza di traduttore di testi sacri.

Le vie dei giusti. Si tratta di una sorta di breviario spirituale costruito come un percorso attraverso il carattere dell'uomo: le sue virtù, le sue manchevolezze. Una guida etica per una educazione domestica fondata su principi di natura universale: un testo della tradizione offerto ai fedeli come manuale del comportamento quotidiano.

L'importanza dell'opuscolo – stampato a Cuneo dalla Tipografia Provinciale G. Marengo nel 1902 – va oltre la sua intrinseca qualità didattica. Esso illumina gli anni di formazione del grande storico caragliese Arnaldo Momigliano. L'esistenza, fino ad oggi sconosciuta, di questo testo getta infatti un raggio di luce su un aspetto della sua personalità, vale a dire la sua formazione giovanile in ambito mistico. Una questione, di cui fino ad oggi s'è parlato a lungo, in astratto, ma senza riscontri documentali.

Anzi, a dire il vero, fra gli studiosi e i biografi di Arnaldo Momigliano si sono levate in passato molte voci di dissenso contro chi soste-

neva come autentica la presenza di una tradizione anomica e non razionalistica caragliese. Mancano le prove, si è detto più volte. *Le vie dei giusti* tradotte da Barbamadiu, provano la verità delle affermazioni di Arnaldo sulla sua adolescenziale frequentazione cabballistica, sulle letture e lo studio sulle classiche pagine dello *Zohar*.

Il lettore che volesse sapere di più su Amadio potrà fare ricorso alla premessa autobiografica dello stesso Arnaldo Momigliano (*Pagine ebraiche*, a cura di Silvia Berti, Torino, Einaudi, 1987), congiuntamente alla magnifica novella di Rinaldo Debenedetti, *Racconto occi-*

tano (consultabile on line http://www.hakeillah.com/2_13_18.htm). Per un inquadramento famigliare si può ancora far ricorso al mio libro: A. Cavaglion, *Felice Momigliano. Una biografia* (Napoli-Bologna, Istituto italiano per gli studi storici-Il mulino, 1988) e al mio articolo *La corrispondenza famigliare di Amadio Momigliano (1866-1924). Con una lettera inedita di Arnaldo Momigliano*, in "Materia giudaica. Rivista dell'associazione italiana per lo studio del giudaismo", XV-XVI, 2010-2011, pp. 111-119.

La strada dei Sapienti è passata per Cuneo.

Pubblichiamo di seguito alcuni passi dall'opuscolo *Le vie dei giusti* conservato presso la biblioteca del Centro Studi sugli Ebrei in Piemonte "Davide Cavaglion" di Cuneo.

Carissimi Sorella e Cognato, giorno d'ineffabile gioia è oggi, in cui voi celebrate il cinquantesimo anno del vostro matrimonio.

La vostra famiglia ed i vostri parenti festeggiano questo giorno come la più solenne ricorrenza e rendono all'Altissimo le più sincere azioni di grazie per avere conservata, nell'infinita Sua Misericordia, la vostra preziosa esistenza al loro immenso affetto.

Queste pagine, che feci tradurre dall'Ebraico dal caro nipote Riccardo, a te appartengono, o cara Sorella, che le virtù della donna israelita hai emulato, a te offro qual pegno d'affetto.

A te questo dono non tornerà certo discaro, poiché tu non manchi di quel sentimento che eleva gli animi al di sopra delle cose terrene senza però alienarli da quelle, illuminando le menti a discernere i veri bisogni dell'uomo dai fittizi.

Io innalzo una fervida preghiera al Signore e dall'intimo dell'animo mio invoco da Lui le più valide benedizioni su di voi carissimi. Egli che tutto può, vi preservi da qualsiasi dolore morale e fisico e rinnovelli la vostra vita con fiorente vigore.

Proemio

[...] Molte persone inclinerebbero al bene, ma non possono raggiungerlo per mancanza d'intelligenza. Altre poi desidererebbero allontanarsi dal male per camminare nella retta via, ma non vi riescono non avendo la forza necessaria. Il giusto deve saper conoscere il bene ed il male e deve esercitare il vigore della sua volontà per reprimere le cattive tentazioni: ed allora la sua anima sarà pura. [...]

L'umiltà

L'umiltà è uno dei migliori costumi, o meglio, l'opposto della superbia. L'anima dell'uomo che possiede questa sublime dote sarà preservata da innumerevoli mali. [...] La principal dote dell'umiltà consiste nel pensare che cosa sia l'uomo, ancorché viva una vita di agiatezza e di tranquillità, nel meditare sull'onnipotenza divina e sull'eccelsa sua gloria e nel farsi infine un fermo concetto che tutte le buone azioni da noi compiute sono nulla di fronte a quanto siamo obbligati a fare. [...] L'umiltà è una delle vie principali per giungere alla sede del Signore come dice il testo: "Iddio incammina i modesti nella giustizia ed insegna agli umili la via che a Lui conduce". La divi-

nità posa sugli umili, Iddio apparve in tutto il suo splendore sul monte Sinai perché è uno dei monti meno alti. V'è pure un testo che dice: "Svegliatevi e giubilate voi, che dimorate nella polvere". [...]

Pudore

Pudore è sinonimo di prudenza. Nella Bibbia accennando ad Adamo ed Eva è detto: "Ed ambidue erano nudi e non si vergognavano, né sapevano discernere tra il bene ed il male". Ma dopo che ebbero mangiato il frutto proibito è detto: "E si aprirono i loro occhi". [...] Il pudore è un argine a tutti i peccati. Raccontano i sapienti: Trovandosi Ben Zaccai morente vennero a visitarlo i suoi discepoli e gli dissero: "Benedici noi, o maestro". Rispose loro: "Temete il Signore come temete gli uomini". Soggiunsero: "Questo soltanto?" Sì, poiché come temete di fare qualche peccato in presenza delle persone, così dovete temere di peccare avanti Iddio che si trova dappertutto. [...]

Sfrontatezza

La sfrontatezza è un costume assai biasimevole, ed è il contrario della modestia, poiché il modesto si perfeziona sempre nei suoi costumi e perdona le ingiurie, mentre lo sfrontato non ha vergogna di nessuno, non si pente dei peccati commessi e si indurisce nel male. [...] Chi disprezza i suoi maestri, non ha riguardo alcuno nel parlare con loro ed è duro di cervice nel riceverne gli ammaestramenti, viene schivato dagli uomini. Non solo è degno di lode chi si mostra altero davanti agli empi, non ne accetta gli ammaestramenti, non ne loda i peccati e non li adula, ma è un obbligo di chi vuol continuare ad osservare i precetti. [...]

L'amore

L'amore può rivolgersi a cose ed a sentimenti diversi. [...] Molti vantaggi avrà l'uomo amando i vicini come c'insegna il Pentateuco che Lot venne salvato pei meriti d'Abramo! Anche Sodoma venne salvata pei meriti d'Abramo il quale amò i suoi compagni e tutto Israele d'un amore perfetto per osservarne il precetto: "Amerai il tuo prossimo come te stesso" che

compendia in sé tutta la legge. [...] Abramo venne da Dio chiamato, suo amico, per l'amore che quegli Gli portava. Quando l'uomo possiede un siffatto amore Iddio gli si unisce e gli è di guida in tutte le sue opere. Il cantico dei cantici è tutto una lode all'amore divino. L'uomo è in obbligo di dedicare gran parte della giornata allo studio della santa legge, osservare scrupolosamente i precetti senza cui non si può acquistare l'amore di Dio, che dà la pace e la tranquillità in questo mondo e fa ereditare il mondo venturo.

L'odio

[...] L'odio è fonte di molte e gravi colpe quali: la maldicenza e la calunnia (poiché, chi odia qualche persona parlando di lei riferisce cose vere o false che ispirano antipatia a chi le ascolta), la gioia nel sapere la persona odiata colpita da qualche disgrazia, il desiderio di arrecarle danni materiali e morali ed il non sentire per lei pietà alcuna. [...]

La pietà

La pietà è una nobile disposizione d'animo. [...] Disse un sapiente: "Dobbiamo sempre essere preparati a far opere buone" come sta scritto nei proverbi: "Le opere pietose ci proteggono dalla morte". L'importanza di tale precetto si può dedurre dal seguente testo che è una delle solenni promesse di Dio alle sue creature: Ed Egli avrà pietà di tutto il creato.

Crudeltà

[...] Si deve pure avere pietà delle bestie come dice il testo: "Il giusto ha pietà delle bestie, cioè non le affatica troppo e dà loro cibo a sufficienza". La pietà verso le bestie ci è pure raccomandata dalla sua legge: "Quando vedrai l'asino del tuo nemico cadere sotto il suo carico devi averne pietà e soccorrerlo". Molte volte nella Sacra Bibbia parlando delle nazioni contro cui Israele doveva combattere è accennata la raccomandazione di Dio di non trattarle duramente. "Se tu sei un temente di Dio, se quelli che ti circondano hanno timore di te da obbedire ciecamente ai tuoi comandi, ricordati di non abusare della tua buona fede". [...]

La *photo-carte de visite*, molto più di una atavica fototessera

PIERLUIGI MANZONE

Perché una mostra di fotografie in Biblioteca? Perché poi una mostra di vecchie fotografie all'albumina in formato *carte de visite* ritraenti sconosciuti che fissano solennemente lo spettatore? Beh, perché in Biblioteca non si va solo per prendere in prestito l'ultimo best seller ma soprattutto per imparare a pensare con la propria testa. Quindi permettere ai più giovani, a quelli nati nell'era digitale, di confrontarsi dal vero con una fotografia vecchia di centocinquant'anni, dove



Foto di Luigi Natale Fariano, Cuneo, 1871-1875

oltre all'immagine esiste un supporto fisico significativo, è parso importante. Perché la fotografia è parte essenziale della nostra storia moderna: è memoria collettiva, è documento, nel bene e nel male, al pari di un saggio pubblicato dal più quotato editore. È oggetto d'arte quanto la più raffinata delle tele. È bene affettivo, memoria intima, ricordo che va diritto al cuore, e in questo preciso caso la *photo-carte de visite*, trasformata poi nell'attuale fototessera, ne è un chiaro esempio. Chi non ha mai conservato nel portafoglio la fototessera della fidanzata o del fidanzato, magari fatta di proposito, insieme, in economia alla macchinetta della stazione?

E poi perché fu Louis Dodèro, un genovese che lavorava come fotografo a Marsiglia, 8 rue Saint-Ferréol, a intuire che una semplice firma non identificava con attendibilità la persona ma una fotografia sì, quella sì. La fotografia è icastica e come tale dà garanzie. Siamo nel 1850 e la fotografia era in uso da undici anni.

Poi la storia della *photo-carte* si complica, evolve, diventa status symbol e fu Eugène

Disdéri nel 1854 e non Dodèro a richiederne il brevetto. In contemporanea Christophe Moreau ne propose l'uso giuridico, affiancando al significato affettivo e mnemonico del ritratto fotografico un importante valore antropometrico, che ben presto divenne parte essenziale delle teorie lombrosiane. Col tempo il formato dell'immagine fotografica cambiò, si perse l'uso di un cartone secondario istoriato, poi la fotografia diventò a colori e immediata su polaroid, mentre oggi è stampata a sublimazione direttamente sotto gli occhi dell'acquirente. Ma di questo non tratteremo, qui parleremo invece dei fotografi che in Cuneo introdussero l'uso della *photo-carte de visite*, oltre che della fotografia, e un po' di quelli che fino a ieri la produssero, anche se troppo "giovani" per essere esposti in una mostra.

Non sapendo nulla su Silli e Mazzocca che operavano in città verso il 1857, si può forse affermare che il primo fotografo di Cuneo fu Luigi Natale Fariano, probabilmente nel 1862, in via Saluzzo, di certo nel 1863 in via Canale Casa Cerutti: ancora oggi in corso Garibaldi si trova attivo quello che resta del suo atelier. Con lui ci fu Javelli che ritrasse l'aristocrazia locale e i componenti delle Scuole Militari polacche e ungheresi tanto da essere presente nella collezione storica del Museo di Varsavia; Garneri Ippolito al Baluardo Gesso Casa Bettoglio, atelier che divenne una vera istituzione; Giovanni Chiappa nel 1865 in via Saluzzo 4; Sismondi Giovanni ai Bagni della S.S. Annunziata; la "Fotografia Italiana" nel 1864 in via Maestra Casa Bianco gestita dai coniugi Capitolo provenienti da Torino, dove possedevano un rinomato atelier. Poi Romano Angelo Rizzi; Giacinto Garaffi chiamato per documentare le fortificazioni sulle Marittime e poi rimasto qui per sempre; la "Fotografia Nazionale" in via Peveragno. Quindi Frassine, Bulgheroni, Martina, Scoffone, Fenoglio, Giorgis, Poetto e tanti altri ancora attivi o non più.

Io vorrei però raccontare di un solo piccolo atelier sito in via Cavour 1, presente sino alla fine degli anni Ottanta del XX secolo e specializzato esclusivamente in fototessere.

Erano proprietari Ferruccio Carelli, fotografo in San Rocco Castagnaretta, e Piero Gastaldi: si chiamava "8 foto 8 minuti". Conobbi quel posto nel 1974, quando mi presentai alla porta chiedendo una fototessera, ma da farsi subito che già ero in ritardo. In genere ci si impiegava un paio di giorni per avere sei/nove stampe di 6x9 cm con il proprio ritratto in bianco e nero: le polaroid sarebbero arrivate qualche anno dopo. Allora il fotografo ti faceva accomodare nella sala di posa, controllava le luci e poi, con fare maestoso e con una fotocamera altrettanto importante scattava una o più fotografie. L'indomani si tornava all'atelier per ritirare le stampe con la piccola immagine del proprio viso serio, anche se appena sorridente, sfumato e occasionalmente un po' ringiovanito con un delicato intervento di matita sul negativo, un primitivo e casalingo photoshop. "8 foto 8 minuti" invece seguiva una politica diversa, molto contemporanea. In verità in una decina di minuti e non in otto consegnava le fototessere finite. Possedeva un apparecchio diverso, un grosso mobile molto simile al Photomaton ma tutto in legno. Il signor Carelli andò sino a Monaco di Baviera per capire come realizzarlo. Entrando, era posizionato a sinistra lungo la parete. Il cliente doveva introdursi in quel mobile, come in un cubicolo, e sedersi su uno sgabello regolabile in altezza, poi il fotografo, tirata una pesante tendina marrone che isolava il soggetto dal mondo, realizzava la fotografia con una fotocamera incastonata nel legno della parete di fronte allo sgabello. Una fotocamera che utilizzava un foglio di carta sensibile come negativo e non una lastra o pellicola, come invece era per gli altri fotografi. Il negativo di carta sviluppato e stabilizzato veniva a sua volta fotografato con un apposito stativo su un nuovo foglio di carta sensibile: quest'ultima operazione si ripeteva per otto volte. Gli otto pezzi di carta sviluppati, stabilizzati, lavati e asciugati erano poi consegnati al cliente. Forse non possedevano il fascino delle antiche *photo-carte de visite* con i loro cartoni pieni di premi e medaglie, né avrebbero raggiunto i cent'anni di vita ma, nell'immediato, erano perfette fototessere adatte al loro compito.

L'azzardo iconografico

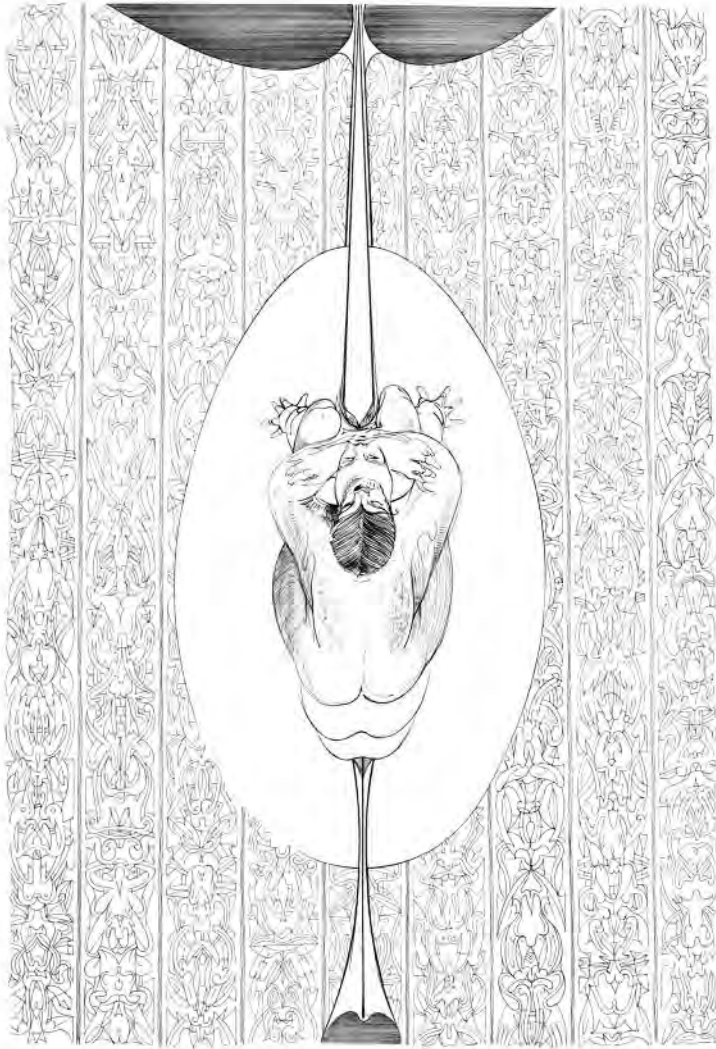
DINO ALOI

Guido Giordano (Cuneo 1947) è un artista multitasking e poliedrico. Nel corso della sua lunghissima carriera ha saputo soddisfare le sue curiosità creative che lo hanno portato, in perfetto stile di ricerca, ad affrontare il disegno, la pittura, la scultura, la grafica, il fumetto, la vignetta umoristica, l'architettura e la ceramica, a loro volta ripartite in elaborazioni che spaziano dal bronzo all'ottone, dal vetro alla ceramica sino alla gomma. E questo solo per dar un brevissimo cenno, alquanto sommario, del personaggio di cui ci troviamo a parlare. Le sue infinite produzioni creative lo hanno portato, verso la metà degli anni Settanta e su consiglio di un editore, a lavorare su un testo particolarmente difficile, ovvero *Les Onze Mille Verges*, scritto nientemeno che da quel genio della lingua francese quale era il poeta, scrittore, giornalista e critico d'arte Guillaume Apollinaire, tra l'altro inventore del calligramma e tra i primi a usare la poesia visiva, brevi cenni anche in questo caso, sempre giusto per dare l'idea.

L'idea non ebbe seguito, nel senso che non si trasformò in una pubblicazione, nonostante Guido avesse realizzato 190 tavole a matita di grande maestria, ma senza riferimenti specifici storici o di costume. Ma un'idea frullava da tempo nella testa dell'artista, ovvero quella di riprendere il progetto e modificarlo sulla base della grande esperienza acquisita negli anni.

Parlammo molte volte di questo progetto sino a quando, nel gennaio del 2016, Guido è partito con l'elaborazione delle nuove tavole, questa volta con l'intento di realizzare tutto il

lavoro a biro. Un'opera titanica, già solo per questo, che scaturirà in 250 tavole di una bellezza assoluta, di grande formato, con eleganza impagabile di tratto e chiaroscuri frutto di un uso dello strumento davvero fuori dal comune. Se pensate che la biro sia un semplice oggettino povero per scrivere, osservate cosa riesce a fare Giordano con "quell'oggettino" e vi renderete conto che questa diventa uno strumento diabolico, pericoloso e nello stesso tempo armonico e suadente. Il testo scritto da Apollinaire è certamente una scelta molto particolare in quanto, oltre ad essere opera giovanile dello scrittore, è anche una sorta di esperimento linguistico che viaggia tra l'onirico, il sociale e il satirico (pare che molti riferimenti a personaggi della borghesia del periodo siano oggi difficilmente comprensibili) con l'uso della poesia che inframezza il racconto e con l'aggravante di essere molto forte nei toni, direi volutamente volgare, anche nella scelta delle tematiche che spaziano non solo nella pornografia, ma toccano argomenti come la coprofilia e la necrofilia. Come se un ragazzino chiudesse gli occhi e immaginasse il peggio che è possibile immaginare. Non facile dunque affrontare l'argomento senza scadere di tono. Eppure Guido è riuscito, in modo incommensurabile, a disegnare ciò che la fantasia lo ispirava seguendo, passo dopo passo, il racconto con un escamotage strepitoso, ovvero l'inserimento di continue citazioni del campo dell'arte e del visivo, pescando nei meandri della sua grande cultura, legando passi del romanzo ad abbinamenti talvolta surreali e soprattutto impensabili. Una





sorta di vera piccola enciclopedia ricca di oltre 750 citazioni che spaziano dall'arte al teatro, dal fumetto al sociale, dalla caricatura al grafismo in libertà che è proprio di questo eccellente artista. E la gioia che ho provato nel vedere l'evoluzione della lavorazione, tavola dopo tavola o gruppo di tavole dopo tavole, mi spingeva a cercare di andare a cogliere il riferimento che Guido aveva voluto inserire. Dall'arte antica a Penone, attraversando grandi capolavori della storia dell'arte con riferimenti espliciti a Picasso (non a caso grande amico di Apollinaire e autore di un delizioso ritratto del poeta) a Dalí e davvero l'elenco potrebbe continuare per pagine e pagine. Un'opera che solo un genio eclettico come Guido poteva affrontare, con grande senso dell'umorismo e una tecnica superiore a qualsiasi aspettativa.

Da questo meraviglioso insieme che rappresenta l'apice prodotto sino ad oggi dall'artista, o meglio ancora la summa dell'esperienza di una carriera, ne scaturisce il libro che ho voluto pubblicare come editore, volume prezioso da un raffinato intervento di Piero Gondolo della Riva e un altro stilato dalla professoressa Claude Debon, tra i massimi esperti a livello internazionale di Apollinaire e soprattutto docente all'università della Sorbona di "Pornosofia", argomento che, oltre a lasciarci di stucco, ci permette, ancora una volta, di capire quanto i francesi siano davvero sempre un passo avanti e al centro dell'universo intellettuale. E da buon storico della satira non ho voluto perdere l'occasione per scrivere un articolo sui giornali satirici francesi che circolavano nel momento in cui Apollinaire cresce e si forma culturalmente. Altre due caratteristiche che rendono "unica" l'opera cartacea sono date, la prima, dalla scelta di pubblicare il romanzo, ovviamente la versione integrale non quella censurata, interamente in francese, facendone raffinato strumento culturale/linguistico per palati fini; la seconda nella parte finale del libro in cui sono elencate tutte le citazioni che si trovano, pagina dopo pagina, rendendolo prezioso strumento di in-

segnamento oltre che di comunicazione. Il senso dell'ironia prevale ancora una volta nell'artista in quanto, giocando, probabilmente come aveva giocato con le parole Apollinaire, titola la sezione *Petite Encyclopédie*, parafrasando *L'Encyclopédie* di Diderot e d'Alembert, ma mettendo con una pecetta nera, sulla riproduzione della prima pagina dell'*Encyclopédie* perfettamente ridisegnata, con la scritta "perle ai porci" che nella realtà è nuovamente una citazione tratta da una canzone americana. Un gioco di rimandi che non termina mai, quello di Guido Giordano, con la voglia di divertire divertendosi. E questo suo divertimento lo porta ad autocitarsi più volte all'interno del volume stesso, ripescando una sua mostra tenutasi a Parigi negli anni Settanta, citando *Le strade di Torino*, altro suo magnifico volume realizzato per Priuli & Verluccha o portandolo a realizzare una sorta di sua caricatura/ritratto, messa accanto a quella di Opalka in pagine dove la sequenza numerica per arrivare a undicimila sembra interminabile, paragonandosi, di fatto, all'artista che ha creato la sequenza numerica all'infinito. Del resto Guido è stato definito, da chi lo conosce bene, "uomo pericoloso dall'aspetto vagamente innocuo", e con la stesura di quest'opera ha dato modo di dimostrarlo a pieno titolo. A coronamento degli oltre tre chilogrammi di libro, altri divertimenti citazionisti, come il vezzo di realizzare il titolo, *Les onze mille verges*, seguendo l'ispirazione del calligramma, come ideato da Apollinaire, dando forma vagamente fallica alla scritta posta, in splendido rosso, su un'altra sua opera degli anni Settanta dal titolo "Turpiloquio". Non aggiungerei altro, anche se di ogni pagina si potrebbe parlare a lungo, se non la soddisfazione di averlo pubblicato con la mia casa editrice, Il Pennino, specializzata in umorismo e satira, mettendo in pagina un capolavoro artistico, sia pur sempre ironico e divertente, in occasione dei cento anni dalla morte di Apollinaire (1918) che ne diviene un omaggio straordinario e celebrativo come probabilmente al poeta sarebbe piaciuto.

Les onze mille verges illustrate da Guido Giordano (Edizioni Il Pennino, 2018) Tiratura limitata e firmata a mano dall'artista. Ordinabile presso info@ilpenninodinoaloi.it www.ilpenninodinoaloi.it



Il Rossana FotoFestival

A CURA DEL COMITATO ORGANIZZATIVO DEL ROSSANA FOTOFESTIVAL

Nato, quasi per caso nel 2015, dalla passione per la fotografia di due membri della Pro Loco Rossana, il Rossana FotoFestival si è presto affermato, prima a livello locale e successivamente a livello nazionale, come una realtà importante nel mondo della fotografia d'autore. Grazie alla passione di alcuni professionisti del settore che si sono presto affezionati al Festival, siamo riusciti ad ospitare a Rossana fotografi noti sia a livello nazionale che internazionale.

Negli anni il RFF si è avvicinato al mondo del reportage ed alle tematiche sociali: questo è stato un modo per poter affrontare, in un piccolo villaggio del nord-ovest, tematiche scottanti e di attualità come inquinamento e immigrazione.

Il RFF non significa solamente esposizioni, ma anche un mese circa dedicato alla fotografia in tutte le sue forme: incontri, proiezioni, workshop, corsi, concorsi, incontri con le scuole, momenti di aggregazione, cene...

1^A EDIZIONE 2015

Sabato 3 e domenica 4 ottobre 2015

In occasione della 50^a "Sagra della castagna e del fungo" prende vita il primo Rossana FotoFestival, organizzato dalla Pro Loco Rossana in collaborazione col Foto Club Espera di Roccaione.

Un grande successo in termini di partecipanti e di pubblico per il primo workshop fotografico "Raccontami la Sagra" tenuto da Massimiliano Sticca e Roberto Cristaudo i quali, per due giorni, hanno condiviso racconti, consigli e quant'altro con i partecipanti che l'hanno definita "un'esperienza non solo fotografica ma anche di vita".

Roberto Cristaudo col suo viaggio fotografico "Travel to understand" ha presentato una raccolta di toccanti immagini realizzate nel sud-est asiatico, dopo aver frequentato un master con Alex Majoli; Massimiliano Sticca con la sua "wast food", realizzata appositamente per questo FotoFestival ed in prima nazionale, denuncia il difficile rapporto degli animali selvatici con l'immondizia. L'idea di esporre le opere in una sala riempita di spazzatura ha ottenuto l'effetto di sensibilizzare i visitatori sul problema.

Di grande impatto anche le due personali degli autori Cristina Giaccardo e Danilo Lamberti: la prima ha incuriosito i visitatori con "Echi del passato", il tema è l'esplorazione urbana, in cui documenta lo scempio di tanti luoghi magnifici ormai abbandonati a se stessi mentre il secondo, con "The passenger", ha presentato un interessante portfolio di street photography, realizzato negli ultimi anni in giro per l'Europa.

Bellissime e di forte impatto visivo le stampe in grande formato dei paesaggi montani realizzate da Livio Ruatta per la sua personale. Molto interesse tra il pubblico anche per il progetto fotografico "Non c'è futuro senza memoria", scaturito dalla collaborazione di Alfio Barbero, Cristina Giaccardo e Marzio Salvatico con una mostra "open street" lungo le strade di Rossana. Le immagini avevano come filo conduttore i 70 anni trascorsi dalla fine della Seconda guerra



Il comitato organizzativo del Rossana FotoFestival



Edizione 2018 del Rossana FotoFestival

mondiale. Nonostante le foto fossero state scattate da soggetti diversi in luoghi lontani tra loro, si amalgamavano perfettamente in un progetto innovativo. Con il patrocinio della U.I.F. il delegato di zona, Alfio Barbero ed il direttore artistico Giaccardo Cristina, insieme alla segreteria Regionale UIF hanno organizzato la "Festa del Fotoamatore".

2^ EDIZIONE 2016

Da mercoledì 21 settembre a domenica 2 ottobre 2016

Organizzato dalla Pro Loco Rossana in collaborazione con la B#Art e il patrocinio della U.I.F., è tornato con un programma migliorato ed ampliato il Rossana FotoFestival e con esso anche la "Festa del Fotoamatore".

NOVITÀ: SETTIMANA DELLA FOTOGRAFIA

Sei serate più un pomeriggio, completamente dedicati al mondo della fotografia. Dal reportage ai grandi fotografi passando dalla naturalistica all'urbex. Ogni serata ha affrontato un tema ben preciso per soddisfare tutti i "palati fotografici", avendo come comune denominatore un tema "sociale" per far riflettere il visitatore su tante tematiche scottanti. Gli incontri hanno avuto luogo presso Palazzo Garro, in via Mazzini.

Mercoledì 21/9: serata inaugurale con presentazione del 2° Rossana FotoFestival. A seguire "I Grandi Fotografi" a cura di Veruschka Verista e Piero Peluso.

Giovedì 22/9: "L'Iran visto da una donna" viaggio fotografico di Grazia Bertano.

Venerdì 23/9: "La mia Storia" a cura di Roberto Ricci D'Andonno.

Sabato 24/9: "Monviso e dintorni e ritratti africani" a cura di Livio Ruatta.

Giovedì 29/9: "The Victims of our Wealth" a cura di Stefano Stranges.

Sabato 1/10: ore 16 "La fotografia tra arte e solidarietà" a cura di Elena Givone.

Breve pausa, alle ore 19, per l'apericena con i fotografi per terminare alle ore 21 con "Travel to Understand" a cura di Roberto Cristaudo.

Agli appuntamenti si sono aggiunti anche il primo "Sagra FotoContest", concorso fotografico aperto a tutti, con tema la 51ª "Sagra della Castagna e del fungo", le letture portfolio ed il "Dreams Day" dove chiunque ha potuto farsi ritrarre dalla fotografa artista Elena Givone.

Il RFF ha avuto l'onore di realizzare ed esporre la mostra "Fotocontrastanti" di Gabriele Kash Torsello, fotogiornalista indipendente con sede a Londra.

Nei luoghi messi a disposizione per il Festival, il Palazzo della Fotografia, il centro d'incontro, la chiesa di San Rocco e lungo la via centrale, sono state esposte le mostre di: Gabriele Kash Torsello, Davide Gallo, Elena Givone, Livio Ruatta, Massimiliano Sticca, Piero Peluso, Roberto Cristaudo, Roberto Ricci D'Andonno, Stefano Stranges, Stefano Barattini, Sergio Caggianello, Claudio Nicolino, Paolo Bussone, Cristina Giaccardo, Alfio Barbero, Manicomio Fotografico di Milano, Tesori Perduti, Fotoclub Espera e Cuneofotografia.

3^ EDIZIONE 2017

Da venerdì 8 settembre a domenica 1 ottobre 2017

Il terzo "Rossana FotoFestival" è stato inaugurato venerdì 8 settembre presso la Confraternita "Crusà" in piazza Gazzelli. Alla serata di apertura, oltre alle autorità locali, è intervenuta Monica Cerutti, Assessora regionale alle politiche giovanili e all'immigrazione che, insieme a Max Ferrero, Mauro Donato, Paolo Siccardi e Stefano Stranges, ha illustrato il fantastico lavoro che c'è stato dietro la realizzazione della mostra "Exodos - rotte migratorie, storie di persone, arrivi, inclusione" dal 2014 al 2016. Questa mostra, patrocinata dalla Regione Piemonte, cerca di raccontare con le immagini la drammaticità del fenomeno dell'immigrazione. La collettiva fotografica è stata realizzata da 12 fotoreporter torinesi. Il programma del RFF prevedeva altre tre serate con numerosi appuntamenti tra i quali spiccava "Fotografi in strada" dove chiunque poteva appendere i propri scatti lungo la via principale di Rossana il giorno della "Sagra della castagna e del fungo". Venerdì 15/9 "Seconde Storie" a cura di Pierfranco Fornasieri, in quello successivo "LentaMente intorno al mondo" a cura di Stefano Sburlati e Giulia Bruno, mentre nell'ultimo venerdì del mese "Tra sogno e realtà, il reportage sociale e la fotografia concettuale" a cura di Elena Givone.

Domenica 1 ottobre, fin dal mattino presto, “Fotografi in strada”, “Sagra FotoContest” e “Dreams Day” con Elena Givone, seguite nel pomeriggio dalla lettura portfolio.

Hanno esposto a Palazzo Garro il gruppo Manicomio Fotografico di Milano; per “Exodos”: Marco Alpozzi, Mauro Donato, Max Ferrero, Mirko Isaia, Giulio Lapone, Matteo Montaldo, Giorgio Perottino, Andreja Restek, Paolo Siccardi, Stefano Stranges, Stefano Tallia e Stefano Rogliatti, video di Stefano Bertolino e Cosimo Caridi; personali di: Elena Givone, Massimiliano Sticca, Stefano Stranges, Pierfranco Fornasieri, Davide Manavella, Stefano Sburlati e Giulia Bruno; presso la Crusà per “I bulè ‘d bosc”: Alessandra Spaccavento, Alfio Barbero, Claudio Nicolino, Cristina Giaccardo, Luca Delego, Maicol Devia, Manuela Sordello, Veruschka Verista.

4ª EDIZIONE 2018

Da venerdì 14 settembre a domenica 7 ottobre 2018

È tornato a Rossana l'appuntamento autunnale con la fotografia d'autore. Quattro settimane di full immersion nel mondo della fotografia caratterizzate da esposizioni, incontri, proiezioni, workshop, corsi, concorsi e molto altro. Abbiamo potuto contare sulla presenza di fotografi professionisti conosciuti a livello internazionale, ma anche su “semplici” fotoamatori che, armati di grande passione, hanno prodotto dei lavori notevoli.

Sei “foto-incontri” ogni venerdì e sabato sera presso la confraternita della Crusà in piazza Gazelli. Serata inaugurale il 14 settembre con la partecipazione di Domenico Sanino, presidente di Pro Natura Cuneo seguito dalla proiezione narrata di “Tra i vulcani della Dancalia”.

Sabato 15/9 “Immagini del cielo stellato” a cura di Paolo Demaria, esperto di astrofotografia.

Venerdì 21/9 “Avventure in motocicletta” con Franco Ballatore e Rosario Sala, motociclisti globetrotter, con il video “Asia 2017”. Rosario ha presentato il suo primo libro fotografico *Il mio viaggio*, andato letteralmente a ruba.

Sabato 22/9 è stata la volta del fotografo di fama internazionale Gabriele Rigon che ci ha portato tra le stelle insieme al nostro astronauta Paolo Nespoli con “Spazio alla fotografia”. Durante la serata è stato lanciato anche il contest #instagram con la partecipazione di ig_cuneo.

Venerdì 28/9 “Paesaggi a 360°” a cura di Luca Gino.

Serata conclusiva sabato 29/9 insieme a Danilo Lamberti e Francesco Tolu con due tipologie diverse di viaggio, “Due punti di vista sul Giappone”.

Sabato 22 e domenica 23 settembre: workshop “Seduzioni” con Gabriele Rigon presso Palazzo Sarriod de La Tour di Costigliole Saluzzo. Sabato 6/10 presso Palazzo Garro: workshop “I segreti dei sogni” per bambini dai 4 ai 12 anni a cura della fotografa artista Elena Givone.

Domenica 7/10: “Fotografi in strada”, “Dreams Day” con Elena Givone e premiazione contest #RFF2018 con ig_cuneo di instagram.

Hanno esposto a Palazzo Garro: Gabriele Rigon, Elena Givone, Luca Abete, Max Ferrero, Luca Gino, Cristina Fotografie, Cristina Giaccardo, Gilberto Tortora, Stefano Barattini e Manicomio Fotografico di Milano. Presso La Crusà Cristiano Cerato, nella Cappella di San Rocco Claudio Nicolino, al Centro d'incontro Alfio Barbero, Cristina Giaccardo, Daniela Castelli, Emanuele Di Paolo, Danilo Lamberti, Imago di Savigliano, Otturatore di Boves, FOTOLiberamente e Progetto Har di Cuneo.

Grazie alla collaborazione con la Pro Loco Costigliole le mostre “Freedom” di Gabriele Rigon, “Nocchier che non seconda il vento” di Max Ferrero, “Come in una favola” di Cristina Fotografie e “C'erano una volta i manicomi - 40 anni dopo la 180” di Cristina Giaccardo sono state esposte anche presso Palazzo Sarriod de la tour di Costigliole Saluzzo dal 13 al 28 ottobre, durante tale periodo il Garante dei detenuti Bruno Mellano, ha tenuto la serata “Cosa c'è dopo gli OPG”.

Senza il sostegno della Pro Loco e del Comune di Rossana, e senza lo staff di volontari del RFF tutto questo non esisterebbe.

Per chi volesse saperne di più, seguitemi su facebook e instagram @rossanafotofestival o scrivetece a rossanafotofestival@gmail.com

Arte informale dalla collezione della GAM

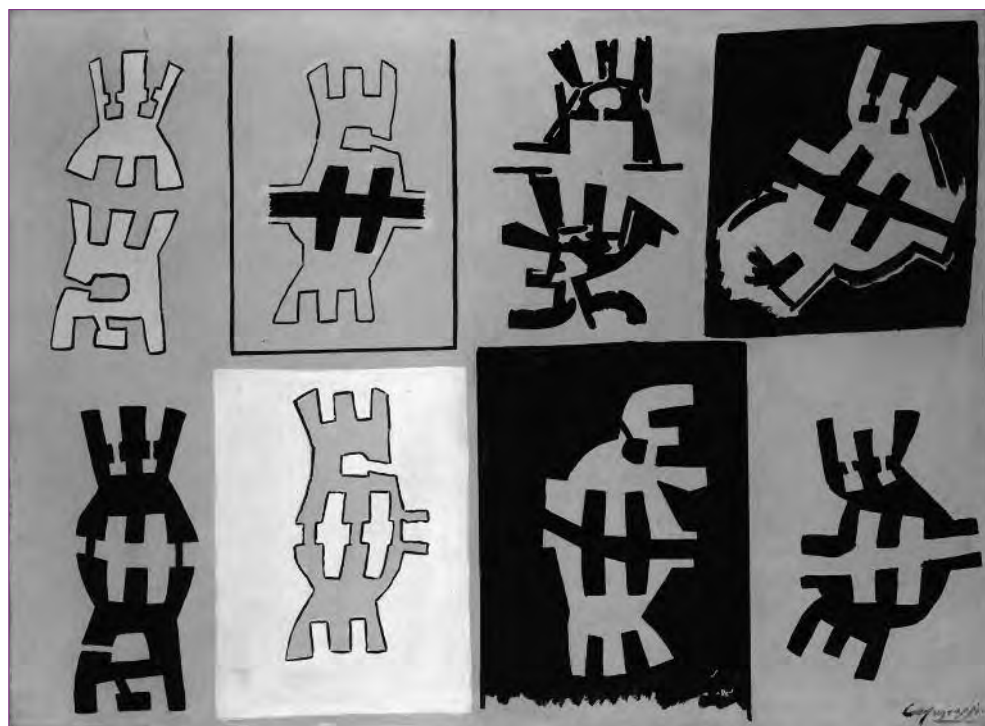
A CURA DELLA FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO DI CUNEO

Dopo la positiva esperienza del 2017 con la mostra *Io non amo la natura*, la Fondazione CRC e la GAM - Galleria Civica d'Arte Moderna e Contemporanea hanno proseguito anche quest'anno la collaborazione finalizzata

a offrire ai visitatori di Cuneo e della sua provincia l'opportunità di ammirare di persona opere di artisti riconosciuti a livello internazionale. Da mercoledì 24 ottobre 2018 a domenica 20 gennaio 2019, nel Complesso Monumentale di San Francesco a Cuneo, si è tenuta una nuova esposizione collettiva dedicata all'arte italiana degli anni '50, con opere tutte provenienti dalle collezioni del Museo torinese.

Noi continuiamo l'evoluzione dell'arte. Arte informale dalla collezione della GAM - Torino è il titolo della mostra – curata da Riccardo Passoni, Direttore della GAM di Torino – che ha presentato una selezione di circa 60 opere di pittori e scultori italiani attivi nel secondo dopoguerra. Il percorso espositivo è nato dalla volontà di tracciare una ricerca organica su una serie di esperienze artistiche manifestatesi negli anni successivi alla fine della Seconda Guerra Mondiale e riconducibili alla corrente conosciuta come arte informale.

Negli anni '50, un gruppo di artisti decisi a li-



Giuseppe Capogrossi (Roma, 1900-1972), *Superficie 213*, tempera su tela, GAM - Galleria Civica d'Arte Moderna e Contemporanea, Torino. Dono Eugenio Battisti, 1966

berare la pittura e la scultura dal canone della rappresentazione figurativa o astratta iniziarono un nuovo percorso di ricerca fondato sulle riflessioni mosse intorno ai territori del segno, del gesto e della materia.

Il percorso espositivo ha raccolto le opere dei principali protagonisti di quella irripetibile stagione artistica: da Alberto Burri a Lucio Fontana, da Carla Accardi a Giuseppe Capogrossi, passando per il Gruppo degli Otto (Afro, Birolli, Corpora, Moreni, Morlotti, Santomaso, Turcato e Vedova), riuniti attorno al critico d'arte Lionello Venturi.

Proprio il critico modenese ha fornito una definizione sulla particolare attività svolta da questi artisti, descrivendo la spaccatura del gruppo con i movimenti artistici dell'epoca e precisando la volontà di questi ultimi di uscire dal binomio tra realismo e astrattismo. Accanto a una lettura dei fenomeni pittorici dell'epoca, il percorso espositivo ha proposto una selezione delle maggiori esperienze del periodo anche in ambito scultoreo, con opere di Mirko Basaldella, Alberto Burri, Ettore Colla, Pietro Consagra, Nino Franchina, Franco Garelli, Umberto Mastroianni, Giuseppe Tarantino.

L'iniziativa espositiva è stata completata da una ricca offerta di iniziative collaterali rivolte a differenti pubblici: dagli studenti delle scuole primarie e secondarie, ai giovani, per finire con le famiglie e gli appassionati d'arte. Sono state promosse visite guidate specificamente strutturate sulla base dei potenziali destinatari, da chi si avvicina per la prima volta all'arte informale a chi già dispone di strumenti di lettura, e promossi suggestivi laboratori dedicati alle scuole e alle famiglie, oltre a seminari e incontri di approfondimento con ospiti d'eccezione.

La mostra è stata inoltre arricchita da un percorso visuale-olfattivo e un concerto-performance di musica elettronica, appositamente realizzati a partire dalle opere in mostra e organizzati grazie alla collaborazione con il "Muses - Accademia Europea delle Essenze" di Savigliano e il Conservatorio "Ghedini" di Cuneo.

Ettore Colla (Parma, 1896 - Roma, 1968), *Dioscuri*, 1964, ferro, GAM - Galleria Civica d'Arte Moderna e Contemporanea, Torino. Acquisto Ettore Colla, 1965, Roma



La Promocuneo compie 50 anni

PAOLA DOTTA ROSSO

Il 12 marzo 1968 viene registrato lo statuto dell'associazione Pro Cuneo ossia la Pro Loco, un'associazione di volontariato senza fini di lucro avente per scopo principale la promozione turistica, culturale, ambientale e sociale del territorio in cui opera.

Si chiamavano comitati di cura o società di abbellimento le prime Pro Loco nate nel lontano 1881 ed il loro obiettivo era il miglioramento estetico della località per favorire la sosta dei forestieri. Nel secondo dopoguerra, le Pro Loco riprendono la loro attività e, nel 1962, fu proposta la costituzione dell'UNPLI, Unione Nazionale Pro Loco d'Italia, cui la Promocuneo aderisce.

Tre sono gli obiettivi che si prefiggono i fondatori: il primo, riunire coloro che hanno interesse allo sviluppo della località con particolare riferimento alle sue possibilità turistiche; il secondo, contribuire ad organizzarla turisticamente tutelando e mettendo in rilievo le bellezze naturali, artistiche e le specialità gastronomiche; il terzo, promuovere festeggiamenti, gare, fiere, convegni, spettacoli, imprimendo loro una fisionomia tipica ed una particolare signorilità.

Nei primi dieci anni, l'attività si è incentrata prevalentemente sull'allestimento di manifestazioni che miravano al divertimento dei cuneesi e dei *forestieri* presenti in città – Cuneo era nota come "città dei pensionati" che vi trascorrevano l'estate. Sono di quel periodo la Sagra della Cucina Genuina, l'Invito all'operetta con Aurora Banfi, il Festival della Provincia Granda, la Festa dell'Amicizia Italo-Francese a seguito del Gemellaggio Cuneo-Nizza. Ma, grandi avvenimenti, sono stati il passaggio del Cantagiorno nel 1968, contestato dagli studenti tra cui Marco Revelli e, l'anno successivo, la partenza della kermesse dalla nostra città quando era presidente Antonio Sartoris: sul palco allestito allo Stadio si sono esibiti, tra gli altri, Massimo Ranieri, I Camaleonti, Lucio Battisti, l'Equipe 84, Gianni Morandi, Dalida, Claudio Villa, Bobby Solo, Caterina Caselli, Dori Ghezzi e Iva Zanicchi.

Ci fu anche un'iniziativa editoriale: *Poesia della Provincia Granda*, antologia di poeti cuneesi contemporanei in italiano, piemontese, occitano.

Nel 1976, l'allora presidente Dante Bruno, organizza la prima edizione della Fiera Provincia Granda al parco Monviso. In seguito, la gestione della fiera, ora nazionale e meglio nota come Grande Fiera d'Estate, sarà curata dalla Milano Pubblicità e poi da Al.Fiere Eventi. Ma la Pro Cuneo prosegue la collaborazione curando le iniziative collaterali ed in particolare, quando la fiera era

allestita in piazza Martiri della Libertà, le rassegne cinematografiche e i primi concerti con Alan Sorrenti, i Rockets, Ivan Graziani, Tullio De Piscopo e Pino Daniele allo sferisterio. Nel 2015, ha promosso la pubblicazione *La Fiera è diventata grande* a cura di Erica Giraudò.

Negli anni Ottanta l'associazione si rende conto che le attrattive storiche, artistiche, culturali e naturali di cui dispone Cuneo non sono tali da attrarre turisti in numero sufficiente per creare economia e non si trova neppure più su itinerari che le permetterebbero di sfruttare flussi turistici importanti. Occorre promuovere eventi e iniziative che facciano conoscere e citare la nostra città non solo per la celebre frase di Totò "ho fatto tre anni di militare a Cuneo" ed è con questo intento che la Pro Loco diventa Promocuneo. In perfetta sintonia con l'Assessore allo sport e manifestazioni, Sergio Giraudò, si organizzano il Campionato Europeo di Skibob, il Torneo Nazionale Topolino di Mini-volley, Fuoristrada in città, il Convegno Mondiale dei Chinesiologi, alcune tappe del Rally Alpes-Rétro.

Nel 1987 inizia la lunga avventura della Gran Fondo ciclistica Fausto Coppi, oggi portata avanti da Emma Mana e Davide Lauro: con il suo tracciato suggestivo e faticoso attrae ogni anno centinaia di iscritti provenienti da tutto il mondo che scoprono ed ammirano la nostra città e le nostre vallate. Nel 1994 la Promocuneo tiene a battesimo la prima edizione dell'Iron Bike, la gara in mountain bike più dura al mondo, ideata da Cesare Giraudò dopo le esperienze vissute alla Parigi-Dakar, al Camel Trophy, a Overland, a Fuoristrada in città ed alla Fausto Coppi.

Dalla fine degli anni novanta, le manifestazioni sportive sono poco a poco sostituite da altre iniziative come i Concerti Organistici, Antichi Sapori – la ricerca di cibi genuini e tradizionali sta catturando l'interesse di un pubblico sempre più numeroso –, la rassegna del Teatro Piemontese, le mostre fotografiche e di arti visive e le personali del pittore Claudio Berlia.

L'incontro di genti, culture, lingue creato anche come opportunità per superare ostacoli ideologici ed etnici, nel segno dell'arte, della musica e della danza di livello internazionale, Culture del Mondo, ha rappresentato, dal 1997 al 2017, l'appuntamento più rilevante ed impegnativo per la nostra associazione cambiando negli anni, sperimentando nuove forme e modalità, aprendo nuove strade e percorsi.

Con la chiusura dell'A.P.T. e a seguito della legge del 1996 con la quale la Regione Piemonte disciplinava l'esercizio delle attività di promozione, accoglienza e informazione turistica, la Promocuneo, la cui collaborazione con la Civica Amministrazione continuava inalterata, è stata incaricata, in quanto Pro Loco, della gestione dell'Ufficio Turistico (I.A.T.) della città, prima in corso Nizza, nei locali della Provincia, poi in piazza Boves ed infine nel palazzo municipale dove, dal 2005 e fino al 30 giugno 2014 si vendevano anche i biglietti del Teatro Toselli.

Per accogliere al meglio i turisti, e grazie alla sensibilità della Fondazione C.R.C., è stata pubblicata la guida *Cuneo in tasca* (con relativa piantina allegata) a cura del Prof. Giovanni Cerutti in italiano, francese, inglese, tedesco e spagnolo; poi seguita dall'opuscolo *Alla ricerca di ristoranti, trattorie e pizzerie*.

Sono passati cinquant'anni e al timone dell'associazione, oggi presieduta da Vera Anfossi, si sono avvicendati vari presidenti, oltre a quelli già citati, Mario Conterno, Odino Alberto Napoli, Pierluigi Gatti, Roberto Peano, Mario Merlino e la sottoscritta, che, pur con diverse personalità e sensibilità, non ne hanno alterato lo spirito e le finalità rimasti sostanzialmente gli stessi: presidente, consiglieri e soci, in base al tempo libero disponibile, alle predilezioni ed alle competenze, si dedicano volontariamente al raggiungimento dello scopo sociale in collaborazione con le altre realtà cittadine.

Stadio del Nuoto: completati i lavori del secondo lotto

BRUNO GIRAUDO

Il 26 settembre 2015 la Città di Cuneo ha inaugurato il nuovo Stadio del Nuoto, una struttura inserita nel contesto paesaggistico del Parco fluviale.

Nel mese di ottobre 2018 sono stati ultimati i lavori del secondo lotto della piscina, che completano così l'intervento con un'offerta diversificata di attività ricreative, ludiche e natatorie. A distanza di tre anni dall'inaugurazione della vasca olimpionica, con una radicale riqualificazione dell'impianto preesistente, fisicamente e funzionalmente connesso al nuovo Stadio, dunque, il progetto complessivo si realizza.

Oltre che nell'ormai collaudata e apprezzata vasca da cinquanta metri di lunghezza, le attività d'acqua si possono oggi effettuare anche nella nuova vasca polivalente, articolata su tre livelli:

– uno spazio di circa 17x6 metri e profondità di 70/80 centimetri accessoriatato con idroscivolo e fungo d'acqua, destinato ai corsi per l'ambientamento all'acqua e alle attività di bambini e bambine dai 6 mesi ai 10 anni. Questo luogo consente, infatti, di proporre esercizi e attività sotto forma ludica;

– uno spazio di circa 12,5x8 metri e profondità di 120 centimetri, studiato appositamente per le attività di ginnastica in acqua, supportata da un impianto audio esterno. Questa area sarà destinata sia ai corsi rivolti ai bambini e alle bambine sia alle attività dedicate a persone con disabilità;

– uno spazio di circa 17x6 metri con profondità di 90/120 centimetri molto tecnologico, con un'ampia scelta di idromassaggi, fontane d'acqua, lettini ad aria, fiume lento a favore o controcorrente e *geyser-bubble machine*. Questa area è particolarmente adatta sia per il rilassamento sia per il defaticamento dopo qualsiasi attività sportiva praticata.

A fianco dello spazio acquatico, nella struttura è attivo il nuovo Centro Fitness O2 all'interno del quale si trovano:

– una sala pesi, ampia e attrezzata con una parete completamente vetrata che conferisce una luminosità naturale a tutto l'ambiente. In quest'area si trova la zona cardio (dotata di attrezzatura innovativa, *tapis roulant*, ellittiche, bike...), una zona con manubri, *kettlebell* e tutto il necessario per un allenamento funzionale. Nell'area soppalcata che si affaccia alla zona sottostante è, inoltre, allestito lo spazio per l'allenamento a corpo libero e per lo stretching;

– sale adatte allo svolgimento delle attività musicali quali *indoor cycling*, *step*, *cross cardio*, *body attack*, *body pump* e *total body*;

– una sala adibita a discipline olistiche quali pilates, pancafit e percorsi yoga.

È, infine, attiva un'area benessere che, oltre a uno spazio relax, dispone di un hammam, una sauna, un *tepidarium* e docce emozionali.



Le voci dei vinti

Una nuova edizione

GERARDO UNIA



Cento anni fa finiva la Grande Guerra dopo quarantuno mesi di lotta terribile che costò all'Italia oltre seicentocinquantamila morti e alla nostra provincia oltre dodicimila.

Il nostro Paese aveva vinto una guerra che nell'autunno del 1917 aveva rischiato di perdere a seguito dell'offensiva austro-tedesca sull'Isonzo (Caporetto) che aveva causato il crollo delle fragili linee italiane con la conseguente perdita, non solo delle poche posizioni conquistate oltre il fiume al costo di centinaia di migliaia di vite umane, ma anche dell'intero Friuli e di parte del Veneto. La resistenza italiana si era infine attestata al Grappa e al Piave.

Sull'offensiva austro-tedesca di fine ottobre del 1917 sono stati scritti una infinità di libri, articoli e prodotti altrettanti documentari, ma quasi mai si è data voce a chi l'aveva subita ed era stato accusato di essersi arreso senza combattere o di averlo fatto con scarsa convinzione ed efficacia.

I prigionieri catturati durante questa offensiva, al loro rientro in Italia, avevano dovuto difendersi da questo vergognoso sospetto, di aver cioè operato un vero e proprio sciopero militare ai danni del loro Paese. Erano inoltre guardati col sospetto di aver maturato sentimenti ostili nei confronti delle autorità politiche e militari italiane e di aver assimilato, durante la prigionia, idee comuniste vista la loro frequente convivenza con prigionieri russi. Non si dimentichi infatti che il mese di ottobre del 1917 è *l'ottobre rosso* della rivoluzione russa che provocò l'uscita dell'impero degli zar dal conflitto. Le autorità italiane temevano che la stessa infezione fosse dilagata sul fronte isontino portando il Paese sull'orlo del tracollo. Quando gli ex prigionieri italiani tornarono in Patria furono perciò sottoposti a interrogatori per chiarire se la loro cattura fosse inevitabile o si fossero arresi senza combattere. Alcuni mesi prima dell'armistizio, il comando supremo italiano aveva proposto al governo il

vergognoso progetto di inviare i rimpatriati fuori dai confini nazionali, quelli che il generale Diaz aveva definito *scaglioni di sudditi italiani che risultavano essere stati per lungo tempo a contatto con gli elementi rivoluzionari russi e in gran parte appartenenti a categorie facilmente suggestionate dalla propaganda rivoluzionaria*. Diaz aveva perciò proposto di inviare in Macedonia e in Libia questi *torbidi soggetti*, ma anche tutti gli ex prigionieri. Il progetto non fu realizzato per il tumultuoso arrivo di migliaia di ex prigionieri liberati dai campi di detenzione dell'Impero austro-ungarico, che erano stati internati in campi allestiti in fretta e furia in Italia fino al completamento degli interrogatori. L'ostilità delle autorità italiane nei confronti dei prigionieri dopo Caporetto aveva anche indotto il nostro Paese a negare ogni sostegno nei confronti dei prigionieri italiani che vivevano in condizioni terribili la loro prigionia: l'Italia fu l'unico Paese degli Alleati a rifiutare l'aiuto chiesto tramite la Croce Rossa e il Vaticano provocando, sostiene la professoressa Giovanna Procacci, la morte di circa centomila prigionieri italiani.

Questa seconda edizione di *Le Voci dei vinti* narra la storia della brigata Belluno durante l'offensiva austro-tedesca e lo fa tramite le testimonianze dei suoi ex prigionieri contenute nei verbali della apposita commissione chiamata a far luce sulle cause della tragica disfatta sul fronte dell'Isonzo.

La Belluno faceva parte del XXVII Corpo d'armata al comando del generale Pietro Badoglio che avrà modo di far ancora parlare di sé nel secondo conflitto mondiale. La Belluno occupava posizioni oltre l'Isonzo conquistate a carissimo prezzo con la Battaglia della Bainsizza dell'agosto del 1917, ma lasciate completamente isolate durante l'offensiva austro-tedesca del successivo autunno. Annose sono le polemiche sul silenzio delle artiglierie di questo Corpo d'armata che fu una delle cause del cedimento del tratto cruciale del fronte che avrebbero dovuto difendere. Questo libro contiene, tra l'altro, anche l'inedita relazione del comandante di queste artiglierie re-

sa alla prima citata commissione: questa va a completare quelle del comandante della brigata e del valoroso 274° Reggimento che ne faceva parte. Dall'esame dei molti documenti inediti conservati presso gli archivi dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito in Roma, esce una storia che ribalta i vergognosi sospetti delle autorità politiche e militari, le quali avevano tentato di gettare sui soldati le loro responsabilità. La Belluno si era comportata eroicamente durante la Battaglia della Bainsizza quando conquistò, con sacrifici durissimi (oltre 2400 morti dal 26 al 30 agosto 1917!), pochi chilometri oltre l'Isonzo e poi dovette difenderli, nell'ottobre seguente, completamente accerchiata dal nemico (che ammirò il coraggio degli uomini della brigata). Dopo Caporetto la brigata era stata sciolta: aveva perduto 5591 uomini sugli 8345 che la componevano quando fu creata nel luglio del 1917! Se questo si chiama non aver combattuto!

Dai verbali degli interrogatori emergono anche le terribili condizioni patite dai soldati durante la loro prigionia. È la loro voce che ci arriva dopo cento anni, chiedendo di fare giustizia, una volta per tutte, sul loro eroismo. Fecero il loro dovere, e anche di più, e furono ripagati con sospetti e disprezzo. In ultimo, nella lettura del libro, si deve tenere presente che i verbali di deposizione riguardano casi che potevano dare adito al sospetto di una facile resa perché il prigioniero era stato catturato illeso o con lievi ferite. Non sono perciò riportati i moltissimi casi di prigionieri catturati a seguito di ferite gravissime o in circostanze tali che non lasciavano dubbi sulla inevitabilità della cattura. Il libro è inoltre illustrato con inedite fotografie e carte dell'epoca ed è frutto di una meticolosa ricerca condotta negli archivi militari e ricognizioni sul terreno di battaglia durate più di venti anni.

Le voci dei vinti - La brigata Belluno a Caporetto di Gerardo Unia (con la collaborazione di Marco Dari), seconda edizione riveduta e ampliata, Nerosubianco, 2018.

Un mese in città



La Fiera Nazionale del Marrone 2018 (Foto di Teresa Maineri)

Il mese ha inizio con grandinate, piogge ed un abbassamento notevole delle temperature: una spruzzata di neve ricopre già le vette più alte.

Giovedì 4 si tiene, presso il Salone d'onore del Comune, un incontro sul pensiero di Luigi Pareyson nel centenario della nascita: l'iniziativa nasce dalla collaborazione del Comune di Cuneo con il Liceo Scientifico e Classico, ove l'intellettuale insegnò. Venerdì 5, anteprima di scrittorincittà con Enrico Deaglio presso il CDT di Largo Barale: viene presentato il suo ultimo libro *La zia Irene e l'anarchico Tresca*. Lo stesso giorno la Biblioteca 0-18 aderisce al progetto "Libri per tutti", presentando il suo scaffale di volumi in CAA (Comunicazione Aumentativa Alternativa), pensati per chi ha fragilità nella comunicazione.

Domenica 7 si apre la stagione ufficiale di prosa, musica e danza del Teatro Toselli con il grande pianista croato Ivo Pogorelič, musicista di fama mondiale che propone l'Adagio K.540, la Sonata di Liszt e gli Studi Sinfonici di Schumann.

Dal 9 al 31 la Biblioteca civica ospita nei suoi locali una mostra a cura di Pierluigi Manzone, intitolata *La photo-carte de visite, molto più di un'atavica fototessera*, che propone 90 photo-carte vintage, tutte stampe all'albumina sali d'argento, realizzate tra il 1860 e il 1880.

La sera del 9, nello Spazio Incontri della Fondazione CRC di via Roma, tavola rotonda su Robert Kennedy.

In pieno fermento l'attività della Biblioteca 0-18 con una nutrita serie di incontri e laboratori di lettura che fanno il tutto esaurito. Anche la biblioteca adulti ospita diversi incontri, come quello tenutosi mercoledì 10 a cura dell'egittologa Ilaria Montiglio e dedicato al culto di Iside in Piemonte.

I sindaci di Beinette, Margarita, Chiusa Pesio, Centallo, Morozzo, Montanera, Castelletto Stura e Peveragno propongono di costruire il nuovo Ospedale "Santa Croce e Carle" nella zona dove sorge l'Auchan.

Giovedì 11, al Toselli, Margherita Fumero è tra i protagonisti della commedia "Leonardo e la magia del tempo". Due classi del Peano-Pellico visitano, insieme all'Assessore Mantelli, l'ex caserma Montezemolo nella quale si sta progettando la realizzazione di un auditorium e di un urban center. Andy Warhol è protagonista al Liceo "Ego Bianchi" con l'esposizione di 80 serigrafie, tra le quali il celebre ritratto di Marilyn Monroe.

Sabato 13 e domenica 14 sono animati da diversi appuntamenti tra i quali spiccano la Giornata del Fai "Io non rischio" in piazza Galimberti per diffondere la cultura della prevenzione sul rischio sismico e alluvionale, "Piccolo ma prezioso... Messer baco da seta" per le famiglie al Complesso Monumentale di San Francesco, nell'ambito del FAMu 2018 e "Porte aperte" alla Piccola Casa della Divina Provvidenza. Nel salotto di Cuneo anche l'importante "Una manovra per la vita" promossa dal SIMEUP (Società Italiana Medicina di Emergenza e Urgenza Pediatrica) per sapere come comportarsi nel caso di inalazione o ingestione di corpi estranei da parte dei bambini.

Gli scheletri vecchi di almeno 500 anni, dissepoliti durante i lavori di scavo del tele-riscaldamento nella zona in cui sorgeva l'antica pieve di Santa Maria, sono in totale 70.

Viene intanto ufficializzata la ricandidatura del sindaco Borgna a Presidente della Provincia.

Mercoledì 17 ottobre, nell'ambito delle anteprime di scrittorincittà, due appuntamenti: presso il Cinema Monviso si tiene l'incontro per le scuole "Diritti dell'infanzia. Geronimo Stilton e la Costituzione italiana raccontata ai ragazzi", mentre al CDT Gianni Oliva presenta il suo ultimo libro *La grande storia della Resistenza*, in collaborazione con l'Istituto Storico per la Resistenza e la Società Contemporanea in Provincia di Cuneo.

Il giorno 19 si apre la 20ª edizione della Fiera Nazionale del Marrone: fino a domenica 21 è un tripudio di sapori e colori che animano la grandissima folla di visitatori giunta anche da lontano. È, come sempre, un grande trionfo.

Lunedì 22 prende servizio il nuovo procuratore della Repubblica di Cuneo, Onelio Dodero.

Martedì 23 apre al Complesso Monumentale di San Francesco la mostra "Noi continuiamo l'evoluzione dell'arte" con opere provenienti dalla GAM di Torino.

Sabato 27 viene inaugurato il secondo lotto della piscina allo Stadio del Nuoto, mentre dal 26 al 28 piazza Europa diventa il centro del Cuneo Outdoor Festival.

n

novembre

L'incubatrice di campioni di balon
di Piero Dadone

Il Fronte Interno
di Giovanni Cerutti

Cuneo a misura di bambino
di Laura Conforti

*Il mare bianco, un rifugio
per i nostri sentimenti*
di Jacopo Girardo

Eppure cadiamo felici
di Jacopo Girardo

*20 anni del Premio Città di
Cuneo per il Primo Romanzo*
di Jacopo Girardo

scrittorincittà
di Mario Cordero

scrittorincittà compie 20 anni
di Stefania Chiavero

Poesie
di Maria Silvia Caffari

*Kosovo 2008-2018.
Il Paese intrappolato*
a cura del collettivo Seedspictures

Al tempo della guerra del sale
di Maria Grazia Orlandini

Un mese in città
di Roberto Martelli



L'incubatrice di campioni di balon

PIERO DADONE

La squadra cuneese di pallapugno, capitanata da Federico Raviola, è riuscita a riconquistare il titolo di Campione d'Italia, che ci mancava dal 2005. E, come ogni anno a novembre, sullo sferisterio di piazza Martiri della Libertà si apre e poi si chiude il dibattito sul suo destino: lasciarlo, spostarlo, eliminarlo? Di conseguenza si fantastica sul futuro della piazza e sull'edificio prospiciente, già ospedale di maternità, poi scuola, ora tribunale dei giudici di pace. Tra quelle mura quasi tutti i cuneesi ci sono stati almeno una volta per qualcosa d'importante nella loro vita: fino agli Anni '60 per nascere, poi per andare a scuola, quindi per ricorrere al giudice di pace. Io, ad esempio, ci nacqui alla fine della prima metà del secolo scorso, poi vi ho insegnato per anni e più di una volta sono ricorso ai giudici di pace, con alterne fortune, contro le contravvenzioni. Ma la prolungata e variegata frequentazione di quel vecchio fabbricato non ha innescato in me la trasformazione che più di ogni altra cosa avrei desiderato: diventare un campione di pallapugno. Si vede che la stoffa proprio non c'era, nonostante i miei volenterosi sforzi. Perché invece quell'edificio, in concorso col dirimpettaio sferisterio, ha fatto da incubatrice ad almeno due grandi campioni di quell'antica e nobile disciplina sportiva: Massimo Berruti e Giuliano Bellanti. Massimo arrivò a Cuneo da Canelli a metà degli Anni '60 per frequentare il liceo artistico, che aveva sede proprio tra quelle mura. Al mattino a scuola, al pomeriggio sulla terra battuta del campo di fronte a palleggiare con qualche compagno d'allenamento oppure da solo contro il muro d'appoggio. Ed era un piacere vederlo, così gracile e minuto, quasi involarsi con il pallone verso l'immancabile "intra" a fondo campo. Due piccioni con una fava in quei pochi metri quadri di piazza Martiri: mentre coltivava la vena artistica che l'ha portato a diventare l'attuale quotato pittore, affinava la tecnica pallonistica fino a diventare uno dei più grandi giocatori di balon della storia, l'alter ego di Felice Bertola, sei volte campione d'Italia.

All'inizio degli Anni '80 l'ex artistico ora scuola media la frequentano i figli dei titolari del ristorante all'angolo, Alberto e Giuliano Bellanti. Primeggiano in tutte le discipline sportive, ma con il balon mostrano la stoffa dei campioni. Non sono "immigrati" come Berruti, lo sferisterio gli è sotto casa e sotto scuola e al pomeriggio sono sempre là col pugno fasciato. Anche per loro carriera precoce e lunga, Giuliano sarà tre volte campione d'Italia a cavallo tra secondo e terzo millennio, proprio nel "suo" sferisterio cuneese, spesso finalista con Alberto come spalla. E quest'anno fungeva da coach del campione d'Italia Raviola.

Il Fronte Interno

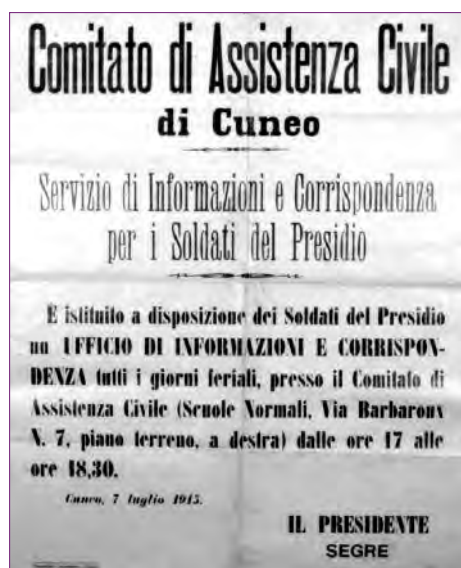
Cronaca di Cuneo nella Prima Guerra Mondiale

GIOVANNI CERUTTI

Con questo libro Giovanni Cerutti continua a fare memoria di avvenimenti e personaggi della storia di Cuneo. Il periodo preso in considerazione è quello della Prima Guerra Mondiale (1915-1918), presentato da un'angolazione particolare: non quello delle battaglie combattute al fronte, che causarono centinaia di migliaia di morti, feriti, invalidi, ma il cosiddetto "Fronte Interno" di Cuneo, ossia quell'insieme di iniziative messe in campo dall'Amministrazione comunale con il sindaco Luigi Fresia, dalla Chiesa diocesana guidata dal vescovo Gabriele Natale Moriondo, da vari Enti e associazioni e da moltissimi cittadini, soprattutto donne, mossi da amore di Patria e altruismo generoso.

Lo scopo delle iniziative del Fronte Interno era sostenere i soldati che combattevano; aiutare le famiglie cuneesi in precarie condizioni economiche a causa del mancato guadagno dei mariti o dei fratelli arruolati nell'esercito; assistere le centinaia di soldati ricoverati negli ospedali militari in città; soccorrere i soldati italiani prigionieri di guerra in Austria; offrire un momento di incontro nelle due Case del soldato ai militari in libera uscita che si preparavano a partire per il fronte; accogliere in modo dignitoso le centinaia di profughi provenienti dalle terre martorate dalla guerra.

Il "motore" del Fronte Interno fu il Comitato di Assistenza Pubblica formato dal sindaco e dagli assessori della Giunta comunale, con la collaborazione di Enti, Istituti di credito e moltissimi volontari.



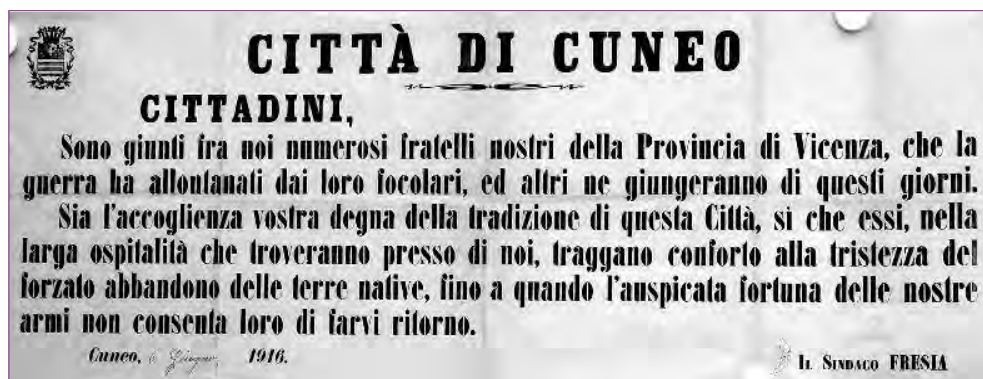
Una delle donne più impegnata nell'organizzazione e nella gestione delle iniziative del Fronte Interno fu la professoressa Emilia Demarchi, direttrice della Regia Scuola Normale Femminile (che diventerà poi l'Istituto Magistrale) con sede in via Barbaroux 7. In queste aule, con l'aiuto delle donne, ed in particolare delle donne di Azione Cattolica, e delle stesse allieve della scuola, nacquero iniziative quali la confezione di maschere antigas per i soldati, l'Ufficio di informazioni e corrispondenza per i soldati del presidio, la fabbricazione degli scaldarancio, la confezione di indumenti di lana per i soldati. Per il Fronte Interno si distinsero anche le Suore Giuseppine, le

quali organizzarono anche, nei locali dell'Asilo Infantile Cattolico, il Ricreatorio estivo per i figli dei soldati richiamati e dei profughi.

Non c'era limite alle espressioni concrete della generosità dei cuneesi, come la raccolta di animali vivi "di bassa corte" per integrare il rancio dei soldati convalescenti e il Comitato che raccoglieva bottiglie di vino per i soldati ricoverati.

Nell'assistenza ai ricoverati negli ospedali militari di Cuneo si distinsero le Suore del Cottolengo e le Infermiere volontarie della Croce Rossa Italiana.

Un altro settore d'intervento della Civica Amministrazione e del volontariato fu l'accoglienza dei profughi, che provvisoriamente venivano sistemati in locali di fortuna, come il Teatro civico, gli hangar dell'aeroporto militare in Piazza d'armi, il palazzo dell'ex albergo Barra di Ferro, e poi si cercava di offrire loro sistemazioni abitative migliori e occasioni di lavoro.



Gli anni 1915-18 furono, comunque, anni di dure restrizioni per la popolazione cuneese, alle prese con la scarsità dei generi alimentari in vendita e il continuo aumento dei prezzi, per i quali a poco servivano il calmiere dei prezzi e il tesseramento degli acquisti deliberati dal Comune. La situazione era poi aggravata dal fatto che molti commercianti disonesti facevano incetta di prodotti alimentari per venderli poi su altre piazze o nascostamente a prezzo maggiorato.

Nelle campagne erano rimasti quasi solamente donne, ragazzi e gli uomini anziani non più soggetti all'arruolamento nell'esercito, e anche loro ebbero delle difficoltà a causa delle frequenti incette e requisizioni di bestiame, foraggio, grano e burro per le esigenze dell'esercito.

Tuttavia, anche in questi anni travagliati Cuneo riuscì a mantenere alta la fama delle sue fiere commerciali e dei suoi mercati legati all'agricoltura: bozzoli, bestiame, uve e castagne.

La generosità dei cuneesi si mostrò ancora nella disponibilità a versare denaro e beni per il Fronte Interno. Oltre alla sottoscrizione dei cinque Prestiti Nazionali per le spese di guerra, furono in larga misura finanziate con offerte dei privati le iniziative del Comitato cittadino di Assistenza Pubblica, del Comitato dell'Opera Cattolica Internazionale per la Protezione della Giovane, delle Case del Soldato e del Comitato per l'assistenza civile e religiosa degli orfani di guerra.

Il Sindaco Federico Borgna e l'Assessora alla cultura Cristina Clerico hanno concluso la presentazione del libro di Cerutti con queste parole:

“Di fronte ai molteplici bisogni emersi negli anni della guerra, la città di Cuneo, sotto la guida intelligente e premurosa del sindaco Luigi Fresia, mostrò una straordinaria generosità e unità d'intenti, al di sopra delle differenze politiche e sociali, e questo è stato un esempio che speriamo continui ad ispirare anche la Cuneo di oggi”.

Il testo del libro è accompagnato da oltre 120 illustrazioni, di cui 73 manifesti finora inediti conservati nell'Archivio storico e nel Museo civico di Cuneo.

Cuneo a misura di bambino

LAURA CONFORTI

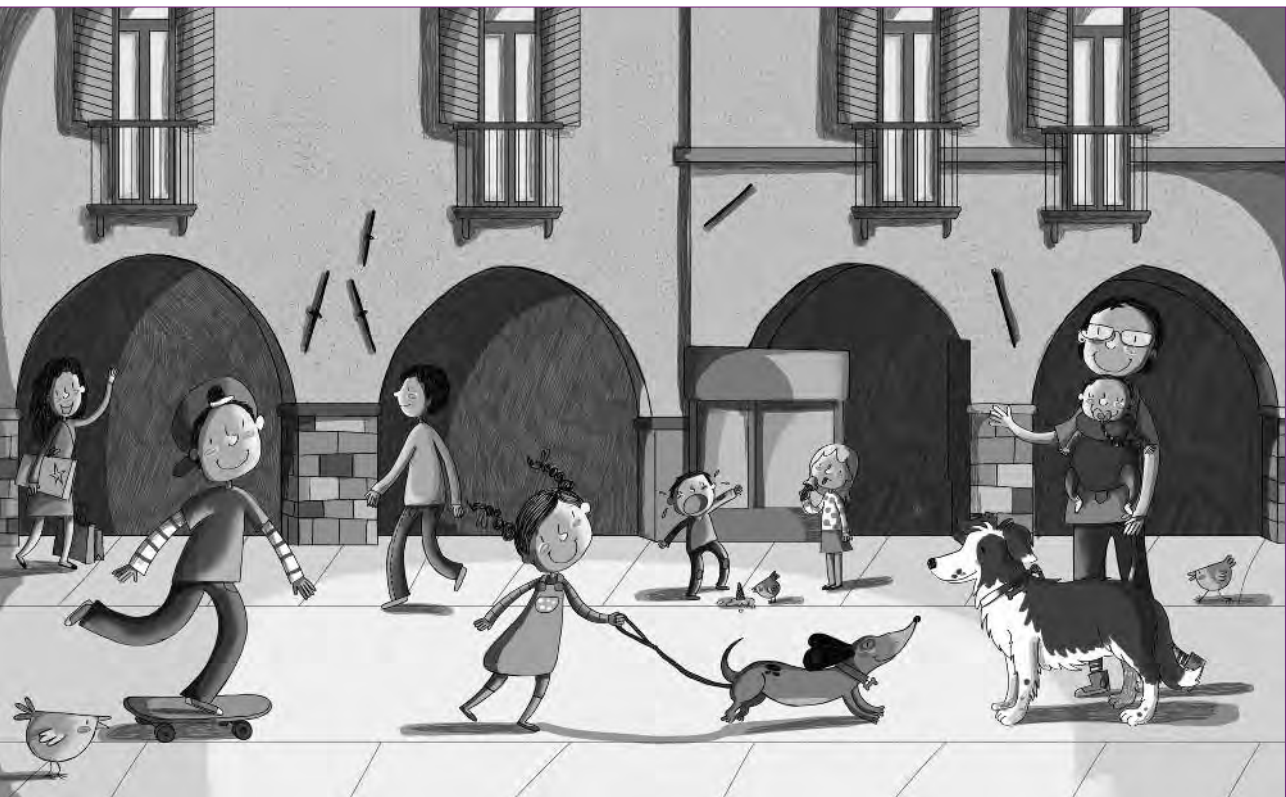


Durante la ventesima edizione di scrittorincità si è tenuta la presentazione della nuova guida di Cuneo rivolta a famiglie e bambini.

La guida è stata voluta e sostenuta dagli assessorati alla cultura e al socio-educativo, che da subito hanno intravisto in questo progetto editoriale un'opportunità per valorizzare la città, per promuoverla dal punto di vista turistico e anche per farla conoscere ai suoi "piccoli" abitanti.

La pubblicazione, che porta il titolo di *Cuneo*

a misura di bambino. Guida alla città per piccoli turisti curiosi (a cura Laura Conforti e Laura Marino, illustrazioni di Ilaria Pigaglio, Bbox edizioni 2018) è infatti rivolta ai bambini di età compresa tra i 7 e i 12 anni e, ovviamente, alle loro famiglie: l'intento delle autrici e dell'editore era quello di realizzare un libro fresco e accattivante che stimolasse nei giovani lettori la curiosità verso ciò che li circonda, verso l'ambiente che vivono e verso le strade e le piazze che percorrono ogni giorno.



Inoltre questo progetto editoriale si prefigge di configurarsi come punto di partenza per ideare e organizzare eventi per famiglie e bambini ma anche iniziative di conoscenza della città rivolte ai bambini delle scuole primarie.

Come già *La guida di Cuneo*, curata dalle stesse autrici ed edita nel 2015 sempre dalla Bbox edizioni, anche questa agile pubblicazione è divisa in itinerari tematici.

Il primo presenta la città più antica e i luoghi di interesse più significativi del Centro storico: la cattedrale, via Roma e i suoi palazzi, il Municipio, piazza Virginio con il complesso di San Francesco e il Museo civico, via santa Croce con l'ex ospedale, ora sede della Biblioteca 0-18 e infine contrada Mondovì con le contrade limitrofe del lato Gesso.

Il secondo riguarda invece la città moderna e contemporanea, ma fornisce anche un approfondimento delle tematiche e dei luoghi che sono stati teatro degli eventi del periodo fascista e della Resistenza: piazza Torino con l'Università, via Roma con la Prefettura e il Vescovado, piazza Foro Boario, piazza Seminario, piazza Galimberti, corso Nizza, corso Dante, corso IV Novembre e la Stazione Ferroviaria.

Il terzo itinerario invece è tutto dedicato alla Cuneo outdoor e alle frazioni che, come satelliti, attorniano il capoluogo: non poteva infatti mancare, in una città che vanta numerose aree verdi e un parco fluviale di oltre 4.500 ettari, un capitolo con percorsi volti a scoprire la natura che circonda la città: i protagonisti per questo terzo viaggio nella città balzano in sella e in bicicletta, invitano i bambini e le loro famiglie a fare un tuffo nel verde e nei piccoli, ma interessanti, agglomerati attorno a Cuneo.

A guidare i piccoli visitatori nei luoghi descritti ci sono alcuni personaggi: c'è Mike, il cui nome è un chiaro riferimento a San Michele, patrono della città, con la sua amica Carolina (in ricordo della scrittrice cuneese Carolina Invernizio) e ci sono i loro amici: il cane Castagna, a richiamare il marrone e la importante festa che si svolge ogni anno in ottobre, e il simpatico uccellino Carletto (in memoria del beato Angelo Carletti).

Nelle pagine non mancano approfondimenti

su eventi o periodi storici, su correnti artistiche, personaggi importanti e sono anche proposti box con giochi, indovinelli e spazi per disegnare, volti a trasformare ogni passeggiata per la città e ogni visita in un'esperienza giocosa e indimenticabile.

I primi due itinerari sono corredati da una cartina illustrata e da due pagine di linea del tempo che aiutano il lettore ad inquadrare il periodo storico e a visualizzare gli eventi storici principali: ad esse segue un testo di introduzione storica più approfondita. La presenza della linea del tempo grafica e il testo descrittivo successivo consentono due livelli di lettura diversi e specifici.

Il terzo capitolo, invece della linea del tempo, presenta una linea dello spazio che consente ai ragazzi di comprendere il contesto geografico e geo-morfologico in cui è situata la città, con la sua fertile pianura e l'arco alpino che la circonda.

A chiudere la guida una completa appendice che offre una approfondita panoramica su tutto quello che c'è da fare in città: visitare musei, guardare un film al cinema o leggere in biblioteca, andare in giro per negozi e mercati e praticare sport di ogni tipo: qui si trovano orari, indirizzi e informazioni pratiche utili al turista ma anche ai cittadini, i quali, spesso, davvero non conoscono tutte le opportunità che offre il luogo in cui vivono.

Illustrazioni di Ilaria Pigaglio



Il mare bianco, un rifugio per i nostri sentimenti

JACOPO GIRAUDO

I comitati di lettori hanno deciso di assegnare la Ventesima Edizione del Premio Città di Cuneo per il Primo Romanzo a Carmina Trillino per la sua opera d'esordio *Il mare bianco* (BookTribu, 2016). *Il mare bianco* è un viaggio nel Novecento vissuto in compagnia di Lorenzo, un ragazzo che, pur provenendo dalla solitudine di un brefotrofo, riesce a scoprire la gioia dell'amore, donato e ricevuto, grazie all'adozione da parte di una famiglia dove il sentimento conta più di ogni altra cosa. Inizia così un percorso lungo decenni, sul cui sfondo vediamo scorrere la storia del nostro paese, dalle tragiche esperienze della dittatura fascista e della guerra fino alla nascita della Repubblica e al ritorno della libertà.

Carmina Trillino ha concepito un romanzo pieno di grazia e levità, dove le parole sono scelte con precisione, tesserine di un puzzle che compone la complessità delle emozioni umane. Non si può che essere attratti dall'amore sprigionato dalle donne e dagli uomini che accompagnano la vita di Lorenzo, personaggi di un libro folgorante che lascia incantati dalla bellezza della scrittura e dalla poesia di cui è infuso.

Da dove nasce il personaggio di Lorenzo che, considerando l'arco temporale in cui si svolge la sua vita, potremmo definire un testimone del Novecento?

Il personaggio è ispirato alla figura di mio nonno paterno. Nel libro è romanzato, ma la trama è vera e verosimile: adottato che aveva meno di dieci anni, falegname, partigiano, comunista e credente nei valori dell'amicizia e della solidarietà. Sì, un testimone del nostro Novecento, secolo dai cambiamenti rivoluzionari e dal crollo di diversi "ismi". Mancava un lustro al Terzo millennio quando è morto, guardava con curiosità rassegnata alla globalizzazione.

Lorenzo è un ragazzo che viene adottato da una famiglia in anni in cui non era facile venire accettati per questa "etichetta" che ci si portava appresso per tutta la vita. Secondo lei, in che modo l'adozione rappresenta una "seconda nascita", un ingresso nel mondo degli affetti fino a quel momento negati?

L'adozione è un atto d'amore, primariamente. Si sceglie di amare e in tale scelta ci sono l'intenzione e la consapevolezza che quel gesto apre, accoglie il diverso da te ma che è un altro te stesso. Mio nonno, per esempio, è stato amato forse anche di più rispetto ai figli propri.

Il tema centrale del suo romanzo è l'amore. Lorenzo è circondato da persone che lo accolgono nella propria famiglia noncuranti della mancanza di legami di sangue; lui restituisce questo sentimento durante tutto il corso della propria vita, anche per il desiderio di essere accettato dagli altri. Possiamo, dunque, dire di trovarci di fronte a un personaggio totalmente positivo, dispensatore di emozioni e saggi consigli?

Lorenzo non molla mai. Affronta la vita, pronto a riconoscere gli errori. Vive di emozioni, cerca di addomesticarle, tenta di prendere il buono, il bene perché del male non ne abbiamo bisogno.

Maristella, la giovane donna di cui si innamora Lorenzo, è il primo e unico amore del protagonista. Secondo lei, questa ragazza rappresenta semplicemente la versione femminile di Lorenzo oppure quella componente fondamentale che gli era sempre mancata nel corso dell'adolescenza?

Maristella non è Lorenzo al femminile, è la parte ludica, creativa che a Lorenzo manca, è la spensieratezza che Lorenzo fa fatica ad accettare perché pensa di non meritarsela. È complementare, sono complementari, creano un unicum pur fermi nelle proprie personalità.

«In quel punto può succedere di tutto, l'impossibile diventa possibile. Puoi pensare qualsiasi cosa, desiderare l'incredibile. È il mare bianco. È difficile individuarlo, ma se lo guardi attentamente, è come se entrassi nel mare senza tuffarti». In ogni momento della sua vita, Lorenzo cerca questo "mare bianco" per cercare di comprendere meglio le proprie emozioni e tutto ciò che gli capita intorno. Non dovremmo forse tutti noi individuare un nostro personalissimo "mare bianco" nel quale trovare rifugio dalla quotidianità?

Il mare bianco è un luogo non luogo. Non è solo un rifugio, ma anche uno stimolo, è domanda ed è risposta, è spinta ma anche attesa. Ero in barca, tornavo a Formia, la mia città, e guardavo la scia bianca delle onde. Il titolo è nato così.

Il mare bianco è un romanzo che racconta la vita usando toni poetici e lievi, anche quando si tratta di descrivere eventi tragici. Perché ha scelto questo stile?

Perché anche nel momento più triste, più tragico, anche quando sembra che l'abisso sia un richiamo suadente, urlare non aiuta, inasprirsi non serve. Le parole hanno forza universale, usarle in un modo troppo crudo porta a inaridirsi, ma è solo una personale opinione.

Nel romanzo sono completamente assenti i nomi dei luoghi, che vengono piuttosto esplicitati attraverso perifrasi. Che cosa l'ha spinto ad adottare questo artificio letterario?

È stato un artificio letterario, ma anche un omaggio alla mia città, Formia, che ha una bellezza diffusa ed è il luogo dove si svolge gran parte del romanzo. Ecco, partendo dal presupposto che ognuno di noi, leggendo, può riconoscersi nei luoghi, il mio è un identificarsi senza indugio e senza remora nella terra dove sono nata, dove vivo e dove voglio restare.

Il suo romanzo è permeato da figure femminili intraprendenti, capaci di anticipare i tempi rispetto all'indipendenza dagli uomini. A suo avviso, in quale modo si potrebbe conferire maggiore centralità alle donne all'interno della nostra società?

Le donne devono lottare e faticare maggiormente per avere la loro centralità nella società, oggi forse ancor più che nel passato. Trovo, ad esempio, il termine "quota rosa" inappropriato perché significa concedere una quota, appunto, solo perché si è donne. E, invece, è la competenza, è la peculiarità che dovrebbe far la differenza. Nel contempo, credo altresì che alle donne sia demandata, in questo periodo storico, una vera rivoluzione di valori e ideali che possa invertire la tendenza volta alla valorizzazione del diverso, dell'altro da me.

Quali letture l'hanno influenzata nella scrittura de Il mare bianco?

Quando si scrive è anche per restituire tutto il bello che si è letto. La lettura per me è sempre stata una spinta, una volontà di fare e cambiare, la scrittura ne è diventato mezzo e modo. Amo i latino-americani, il loro realismo magico; venero Andrea Camilleri; interrogo i sommi eterni e infiniti della nostra lingua.

Il Premio Città di Cuneo per il Primo Romanzo, di cui lei ha vinto la XX edizione, non vuole essere semplicemente un riconoscimento per l'opera d'esordio di un'autrice o di un autore, ma anche il più sincero augurio per il prosieguo di una nuova carriera letteraria. Che cosa ha significato per lei riuscire a pubblicare il suo romanzo d'esordio? Si tratta di un traguardo o di una partenza?

Prima di arrivare alla pubblicazione, *Il mare bianco* ha navigato molto. Poi è arrivato BookTribù e la start up letteraria: mettersi in gioco, vincere pubblicazione e premio della giuria. Non esiste solo un porto, né una sola isola: le vele si gonfieranno, cercando ancora vento. Si va.

Eppure cadiamo felici

JACOPO GIRAUDO

I comitati di lettura scolastici hanno segnalato, nell'ambito della Ventesima Edizione del Premio Città di Cuneo per il Primo Romanzo, Enrico Galiano per il suo romanzo d'esordio *Eppure cadiamo felici* (Garzanti, 2017). In questo libro, la determinazione nella difesa dei propri sentimenti dalla violenza dell'adolescenza è dipinta in modo esemplare grazie alla storia di Gioia, una giovane decisa nel voler continuare a essere se stessa anche senza l'apprezzamento dei propri compagni di classe. Eppure, anche per lei arriva il momento dell'amore, il primo, che segna un netto confine tra prima e dopo. Lo, il ragazzo di cui si innamora, nasconde una storia personale travagliata, dalla quale ha provato a fuggire, nel tentativo di vivere una nuova vita incurante di chi lo sta continuando a cercare, senza esito alcuno.

Da questo incontro di due solitudini, Enrico Galiano ha creato un romanzo capace di affascinare grazie a una scrittura ricca di emozioni, dove l'introspezione prevale su ogni altro elemento. Questa storia è rivolta non solo ai giovani, spesso dipinti come spaesati dai mutamenti dell'adolescenza, ma anche a chi ha ormai superato quell'età e sembra non riuscire a comprendere i loro comportamenti. Perché non c'è compito migliore di provare a capire noi stessi prima di tuffarci nel mondo e iniziare, finalmente, a vivere davvero.

Che cosa l'ha spinto a scrivere questo romanzo?

In realtà è stata Gioia, la protagonista, a farlo. Mi è entrata in testa insieme a tutti i personaggi e mi ha più o meno minacciato di morte se non raccontavo la loro storia.

Eppure cadiamo felici parla di amore e adolescenza, due momenti della vita che rimangono incisi in maniera indelebile nella memoria. Rispetto a questi argomenti, in quale misura Gioia è diversa da tutti gli altri suoi coetanei?

Credo che sia molto più simile a tutti i suoi coetanei di quanto lei stessa creda: diciamo che è un tipo di adolescente in cui è facilissimo riconoscersi: goffa, imbranata, ma al tempo stesso piena di sogni e fantasie, determinata, coerente coi propri principi. Ci sono moltissimi ragazzi così.

A proposito di adolescenza, in quella fase della vita una delle relazioni più difficili da gestire è quella con i propri genitori, che spesso vengono percepiti con fastidio e inquietezza. Se Gioia cerca di evitarli, omettendo loro qualsiasi particolare sulla propria vita personale e scolastica, Lo, invece, desidererebbe riuscire a dialogare con loro, ristabilendo un rapporto logorato. A suo avviso, esiste un modo per evitare che l'adolescenza trasformi il rapporto genitori-figli in un oceano che divide due mondi apparentemente incompatibili?

Non esiste modo di evitare lo scontro, lo scontro è giusto, è sano. Esiste però il modo di evitare che sia uno scontro fra sordi, fra due entità che, per dirla con Eros Ramazzotti, rimangono ognuno "dietro gli steccati degli orgogli suoi". E quel modo è ascoltare davvero quello che l'altro dice. Sembra facile, in realtà è la cosa più difficile.

La fotografia è il mezzo che Gioia usa per provare a uscire dalla propria bolla di solitudine e tentare di farsi accettare dai propri compagni di classe, che esercitano bullismo su di lei, in primo luogo soprannominandola "Maiunagioia". Sembra che il suo unico scudo sia il professore di Filosofia, che rappresenta per lei un vero padre. Così come accade a Gioia, una professoressa o un professore può rappresentare realmente un'ancora alla quale aggrapparsi per evitare di sprofondare nell'abisso dell'emarginazione e della solitudine?

Qualunque adulto che non si ponga di fronte all'adolescente come un giudice, qualunque adulto che ponga al primo posto l'esempio rispetto all'insegnamento, qualunque adulto che non tratti i ragazzi come "ragazzi" ma come persone può diventarlo. O almeno credo.

Il BarA, il locale dove si incontrano di nascosto Gioia e Lo, rappresenta il luogo dove ogni adolescente vorrebbe poter fuggire ed esprimere finalmente tutto ciò che durante la quotidianità tiene dentro di sé?

Credo che se non tutti, molti ragazzi abbiano bisogno del proprio "Wuthering Heights", del proprio rifugio segreto lontano da tutti o da condividere solo con le persone a cui vogliono bene davvero. E sinceramente credo farebbe bene anche a molti adulti.

Il suo romanzo affronta un tema complicato come i disturbi psichiatrici. In quale modo è riuscito a trattare con delicatezza un argomento che spesso si tende quasi a voler evitare?

Perché ho qualche esperienza diretta in materia, credo. E perché era roba di cui volevo assolutamente parlare.

Lei è insegnante nelle scuole medie, dove insegna Lettere. In quale misura il suo rapporto quotidiano con le ragazze e con i ragazzi ha influenzato la scrittura de Eppure cadiamo felici?

Ogni singola pagina dei miei libri è piena dell'eco delle mie esperienze coi ragazzi. Sono la mia principale fonte di ispirazione. Insieme alla pizza, ovviamente.

Eppure cadiamo felici vede una forte presenza della musica, in particolare delle canzoni dei Pink Floyd che tanto ama Gioia. Quale è, invece, la colonna sonora della sua vita?

Ho avuto la fase U2, poi la fase gruppi alternativi tipo Marlene Kuntz e CSI, poi la fase Radiohead, poi la fase cantautori italiani. Adesso ho la fase che non mi frega più niente del genere musicale: se una canzone riesce a emozionarmi va bene, anche se viene da una canzonetta pop che ascoltano tutti o se viene dal più sfigatissimo gruppo sconosciuto di YouTube.

Quali sono state le letture e gli autori che l'hanno influenzata di più nella scrittura di questo libro?

La favola di Amore e Psiche di Luigi Apuleio, di sicuro, e poi Rilke, il Don Chisciotte di Cervantes. Ma quella è roba che mi influenza anche quando vado a fare la spesa, per dire.

Eppure cadiamo felici è stato selezionato dai comitati di lettura scolastici nell'ambito della Ventesima edizione del Premio Città di Cuneo per il Primo Romanzo. Più in generale, quale riscontro ha avuto dai giovani che hanno conosciuto la storia di Gioia e Lo?

Mi ha sorpreso e meravigliato come i ragazzi lo abbiano amato: per molti è diventato una specie di specchio, per altri un traduttore per dire quello che non riuscivano a dire. E, a distanza di un anno e mezzo, mi scrivono ancora quasi tutti i giorni per ringraziarmi di averlo scritto. Sono cose che ti fanno sentire più alto di quello che sei!

20 anni del Premio Città di Cuneo per il Primo Romanzo

JACOPO GIRAUDO

Così come *scrittoreincittà*, anche il Premio Città di Cuneo per il Primo Romanzo festeggia la sua XX edizione. Fu, infatti, nel 1999 che alcune lettrici e alcuni lettori che erano stati coinvolti nella lettura di romanzi d'esordio italiani con il Salone del Libro di Torino fecero nascere il Festival del Primo Romanzo a Cuneo. Si trattava di un'esperienza che era ormai sulla strada del tramonto e che venne salvata grazie al Comune di Cuneo, che decise di affidarne la gestione alla Biblioteca Civica. Il Festival del Primo Romanzo cambiò nome due anni più tardi, nel 2001, quando divenne il Premio Città di Cuneo per il Primo Romanzo¹.

Giunti a questo significativo traguardo, è opportuno ripercorrere la storia ventennale del Premio attraverso coloro che hanno vinto le 19 edizioni trascorse. Di ognuno di loro verrà in primo luogo ricordato il romanzo premiato dai comitati di lettori afferenti alla Biblioteca civica di Cuneo; successivamente, si metterà in luce come si sia evoluta la carriera letteraria di ciascuno di essi, attraverso nuove pubblicazioni e altre attività significative; verrà, infine, proposto un contributo inedito di quelle autrici e quegli autori che hanno vinto il Premio e hanno accettato l'invito a scrivere un breve ricordo della loro esperienza cuneese. Questo articolo si pone, quindi, l'obiettivo di essere non un semplice tuffo nel passato, quanto un contributo alla salvaguardia della memoria di un Premio che significa molto per la città che lo ospita annualmente e che ha se-

gnato un momento di riconoscimento importante per le scrittrici e gli scrittori che, grazie al giudizio delle lettrici e dei lettori cuneesi, hanno avuto modo di conquistarlo nel corso degli ultimi due decenni.

I edizione (1998/1999)

Maurizio Brunori,

Il grande Eunuco e la sua flotta

La I edizione del Premio Città di Cuneo per il Primo Romanzo venne vinta da Maurizio Brunori per l'opera d'esordio *Il grande Eunuco e la sua flotta* (Einaudi, 1998). Tuttavia, al momento, questo rimane il primo e unico lavoro di narrativa dell'autore, che in precedenza aveva pubblicato due saggi sull'Estremo Oriente: *La Cina. Storia e civiltà del paese di mezzo* (Mursia, 1988) e *Il Giappone. Storia e civiltà del sol levante* (Mursia, 1993).

Maurizio Brunori ricorda così la propria esperienza cuneese:

Considero il Premio Città di Cuneo per il Primo Romanzo, che ho avuto la ventura di vincere, il miglior riconoscimento che un autore possa desiderare: un premio dato da lettori autentici, attenti e disinteressati. A vent'anni di distanza ricordo con commozione l'accoglienza avuta a Cuneo: domande molto penetranti dei lettori intorno al libro, squisita gentilezza da parte dei responsabili della biblioteca, buona tavola e ottimi vini. Di tutto questo provo ancora un'acuta nostalgia.

II edizione [I edizione ufficiale del Premio] (1999/2000)

Matteo B. Bianchi, *Generations of love*

La II edizione del Premio venne vinta da Matteo B. Bianchi con il romanzo *Generations of love* (Baldini & Castoldi, 1999), «una specie di favola a lieto fine su come affermare la propria sessualità in un'Italia ancora ostile»².

Dopo il suo esordio letterario, Bianchi ha pubblicato numerosi altri romanzi: *Fermati tanto così* (Baldini & Castoldi, 2002), *Esperimenti di felicità provvisoria* (Baldini Castoldi Dalai, 2006), *Apocalisse a domicilio* (Marsilio, 2010), *Generations of love – Extensions* (Fandango, 2016) e *Maria accanto* (Fandango, 2017). È stato ed è autore di trasmissioni televisive di successo, quali *Victor Victoria* (La 7), *Quelli che il calcio* (Rai 2), *X Factor* (Sky Uno) e *E poi c'è Cattelan* (Sky Uno). Matteo B. Bianchi ricorda così la sua prima esperienza a Cuneo, quando venne invitato per ricevere il Premio Città di Cuneo per il Primo Romanzo:

Il mio primo ricordo del festival *scrittorincittà* è uno spazio vuoto. Alla stazione di Torino ho preso il treno sbagliato e sono andato nella direzione opposta. Quando ho capito il mio sbaglio e ho cercato di tornare indietro ormai era troppo tardi. Sono arrivato in città con quasi quattro ore di ritardo. La presentazione del mio romanzo *Generations of love* si è svolta in mia assenza e mi è stato riferito che sia andata anche molto bene.

Quell'incontro mancato però è stato compensato da un rapporto col festival che è diventato una sorta di matrimonio: da allora ho partecipato a quasi tutte le edizioni, in svariate vesti: di autore, di relatore e di collaboratore. Un felice rapporto ventennale.

Ho anche il privilegio di essere stato il vincitore della prima edizione del Premio Città di Cuneo per il Primo Romanzo e questo mi garantisce un piccolo primato nella storia del festival e del concorso stesso. Ma la cosa è reciproca: è stato il primo riconoscimento importante che ha vinto il mio romanzo d'esordio e anche per me resterà indelebile.

Della prima edizione ricordo anche un'altra cosa: l'iniziativa di posizionare per alcune ore gli scrittori dietro un banchetto con le copie del proprio libro per presentarlo di persona ai vi-

sitatori della libreria del festival. Ricordo che all'inizio ero in totale imbarazzo, avrei voluto nascondermi dietro il banchetto invece che intrattenere i passanti. Poi, dopo i primi contatti instaurati dai visitatori più intraprendenti, mi sono calmato e ho cominciato a vivere con leggerezza anche quel momento e a chiacchierare con chiunque capitasse a tiro.

La sorpresa più grande però è giunta la mattina dopo: sul mio banchetto ho trovato una busta. Era di una ragazza a cui avevo venduto il mio romanzo il pomeriggio prima. Era stata alzata tutta la notte a leggerlo e mi aveva scritto una lettera a mano per dirmi quanto l'avesse amato.

Non dimenticherò mai quel gesto.

III edizione (2000/2001)

Paola Mastrocola, *La gallina volante*

Paola Mastrocola, docente di Lettere presso le scuole superiori, vinse la III edizione del Premio con il romanzo *La gallina volante* (Guanda, 2000), che si aggiudicò, inoltre, altri prestigiosi riconoscimenti, quali il Premio Calvino 1999 e il Premio Selezione Campiello 2000. *La gallina volante* ha rappresentato il punto di partenza di una carriera letteraria significativa, costellata di collaborazioni con importanti quotidiani nazionali, come *Il Sole 24 Ore*, e altri romanzi, tra i quali ricordiamo *Palline di pane* (Guanda, 2001), *Una barca nel bosco* (Guanda, 2004, Premio Campiello 2004), *Più lontana dalla luna* (Guanda, 2007), *Non so niente di te* (Einaudi, 2013) e *L'esercito delle cose inutili* (Einaudi, 2015).

Ferdinando Camon ha detto di lei: «È una scrittrice che ha avuto molto ma merita ancora di più perché è bravissima, va sempre alla sostanza e si esprime con una tecnica insieme drastica e delicata»³.

Il ricordo che Mastrocola ci propone è legato ai sentimenti e all'esperienza delle autrici e degli autori esordienti:

Uno non è nessuno, quando pubblica il primo romanzo. Ha trovato un editore che ha creduto in lui, gli è andata bene: sa che poteva non succedere mai. Ma sa anche che tutto può finire in niente, se nessuno leggerà il suo libro. Trepida. E di soppiatto s'infila nelle librerie, a vedere se la pila delle copie si abbassa...

Poi, allo scrittore trepidante che non sa ancora di essere uno scrittore, può capitare di vincere un Premio per il Primo Romanzo. Per esempio a Cuneo, nel 2001. Per esempio, per un libro che s'intitola *La gallina volante*. E allora è un po' come se di colpo lo scovassero, illuminando l'angolo buio della sua tana, e gli dicessero: Ecco, adesso esisti, puoi continuare, vediamo cosa sai fare...

Nessun premio è così bello e straziante come il Premio per il Primo Romanzo: sai che non lo vincerai mai più. Ovvio. Nessuno dei tuoi romanzi sarà più il primo. Per questo ti resta, per quel Premio, un amore particolare. Venato di una dolce, inconsolabile nostalgia. Grazie, Cuneo!

IV edizione (2001/2002)

Nicola Lecca, *Ritratto notturno*

La IV edizione del Premio Città di Cuneo per il Primo Romanzo è stata vinta da Nicola Lecca, con la sua opera d'esordio *Ritratto notturno* (Marsilio, 2001). A questo libro, ne sono seguiti molti altri: *Ho visto tutto* (Marsilio, 2003), *Hotel Borg* (Mondadori, 2006), *Il corpo odiato* (Mondadori, 2009), *La piramide del caffè* (Mondadori, 2013) e *I colori dopo il bianco* (Mondadori, 2017).

Di lui Mario Rigoni Stern aveva detto: «Su Nicola Lecca c'è da contare per il futuro della nostra letteratura»⁴.

V edizione (2002/2003)

Gianrico Carofiglio, *Testimone inconsapevole*

Gianrico Carofiglio è probabilmente uno degli autori italiani i cui libri riscuotono più successo editoriale. Oltre che magistrato, è stato senatore per il Partito democratico nel corso della XVI legislatura e presidente della Fondazione lirico sinfonica Petruzzelli e Teatri di Bari. Il suo romanzo d'esordio, *Testimone inconsapevole* (Sellerio, 2002), che si aggiudicò la V edizione del Premio, ha rappresentato il debutto letterario di un personaggio molto amato dal pubblico, l'avvocato Guido Guerrieri. Quest'ultimo è il protagonista di altri romanzi di Carofiglio: *Ad occhi chiusi* (Sellerio, 2003), *Ragionevoli dubbi* (Sellerio, 2006), *Le perfezioni provvisorie* (Sellerio, 2010) e *La re-*

gola dell'equilibrio (Einaudi, 2014). Questi titoli hanno portato Camilla Baresani a definirlo «l'inventore del *legal thriller* all'italiana»⁵. Tra gli altri numerosi libri scritti da Gianrico Carofiglio, possiamo ricordare: *Il passato è una terra straniera* (Rizzoli, 2004), *L'arte del dubbio* (Sellerio, 2007), *La manomissione delle parole* (Rizzoli, 2010), *Il silenzio dell'onda* (Rizzoli, 2013, terzo classificato al Premio Strega 2013), *Il bordo vertiginoso delle cose* (Rizzoli, 2013), *Una mutevole verità* (Einaudi, 2014), *L'estate fredda* (Einaudi, 2016) e *Le tre del mattino* (Einaudi, 2017).

VI edizione (2003/2004)

Nereo Laroni, *L'amico di Stalin*

Esponente del Partito socialista italiano, Nereo Laroni è stato eletto sindaco di Venezia dal 1985 al 1987 e parlamentare europeo nel 1989, dove ha fatto parte della commissione per lo Sviluppo e la cooperazione, della commissione Esteri, della commissione Energia, ricerca e tecnologia e della commissione Cultura e sport, nonché della delegazione per i rapporti con la ex Jugoslavia. Dal 2005 al 2015 è stato consigliere regionale in Veneto.

Laroni vinse la VI edizione del Premio Città di Cuneo per il Primo Romanzo con il libro *L'amico di Stalin* (Marsilio, 2003), cui fece seguito un altro romanzo storico, *Il profumo dell'erba* (Marsilio, 2009).

VII edizione (2004/2005)

Antonia Arslan, *La masseria delle allodole*

La VII edizione del Premio ha rappresentato un caso eccezionale che, almeno per il momento, non si è ripetuto: i vincitori furono due. Si trattava di Antonia Arslan, con il romanzo *La masseria delle allodole* (Rizzoli, 2004), e Marco Salvadori, con *Il longobardo* (Piemme, 2004). Antonia Arslan non ha potuto essere a Cuneo perché impegnata in una cerimonia di inaugurazione di un monumento dedicato al popolo armeno e ha salutato i lettori cuneesi con una lettera.

Grazie alla sua opera d'esordio, Antonia Arslan ha conquistato il Premio Stresa di Narrativa 2004 ed è stata finalista al Campiello. Rispetto a questo libro, Arslan afferma che il suo successo è stato dovuto principalmente

«[al]l'onestà della scrittura, a cui si aggiunge il fatto che questa è una storia drammaticamente all'ordine del giorno»⁶. Da *La masseria delle allodole*, Paolo e Vittorio Taviani hanno tratto il film omonimo, uscito al cinema nel maggio 2007. La carriera letteraria di Arslan è ampia e, tra gli altri titoli, possiamo ricordare: *La strada di Smirne* (Rizzoli, 2009), *Ishtar 2. Cronache dal mio risveglio* (Rizzoli, 2010), *Il cortile dei girasoli parlanti* (Piemme, 2010) e *Il libro di Mushi* (Skira, 2012).

VII edizione (2004/2005)

Marco Salvador, *Il longobardo*

Il romanzo d'esordio di Marco Salvador, *Il longobardo* (Piemme, 2004), è il primo di un tritico dedicato, appunto, ai longobardi, che comprende anche *La vendetta del longobardo* (Piemme, 2005) e *L'ultimo longobardo* (Piemme, 2006). Questa passione deriva dal fatto che essi siano «un popolo interessantissimo, bellissimo sì ma tutt'altro che crudele e spaventoso. Come scrisse Tacito, [...] era un popolo molto piccolo, ma nobile e valoroso. Anche piuttosto raffinato e amante del bello (non per nulla si parla di arte e cultura longobarda)»⁷.

Salvador ha pubblicato numerosi altri romanzi, quali *La palude degli eroi* (Piemme, 2009), *L'eredità degli dei* (Piemme, 2010) e *Il sentiero dell'onore* (Piemme, 2012), che compongono una nuova trilogia, dedicata a Ezzelino da Romano e ai suoi discendenti.

Salvador ricorda così la propria esperienza cuneese:

Screenshots. Un riconoscimento al tuo primo romanzo è una medaglia cui non rinunci. Perciò affronto un viaggio in treno nonostante i tre cambi. All'arrivo lo stupore della stazione: un viaggio anche nel tempo, all'indietro. Albergo e passeggiata sotto i portici di via Roma. Due giovani commesse fumano sulla porta di un negozio di abbigliamento, jeans e maglietta che lascia scoperta la pancia. Il clima novembrino è lo stesso di casa mia, solo che io ho il loden e loro la pelle d'oca alta un dito. Cena "di gala": al tavolo Bruno Lauzi, il Parkinson incapace di spegnergli il sorriso. Pure due giornalisti de *La Stampa* che quasi mi ignorano. Il premio è stato assegnato ex aequo, con *La masseria delle allodole* di Antonia Arslan. E i

due, certamente fini intellettuali, se sono disposti a inghiottire il politicamente scorretto del genocidio armeno, di rendere onore a uno che ha vinto con un romanzo storico dedicato ai longobardi proprio non possono accettarlo (maledetta la giuria dei lettori). Mi consolo con le lamelle di tartufo bianco che ricopro con i tagliolini. L'indomani presentazione al pubblico, io imbranato come una foca fra le rocce. A sera consegna del premio: cerimonia rapida e indolore per me, un po' meno per chi attendeva l'Arslan che ha dato buca. Nuovamente in treno e bilancio: Cuneo non è solo bella, libera la fantasia. Così chiudo gli occhi e popolo la stazione ferroviaria di viaggiatori in abiti degli anni '30, piazza Galimberti di marziali Cavalleggieri e Dragoni sui loro destrieri.

VIII edizione (2005/2006)

Domenico Seminerio, *Senza re né regno*

Domenico Seminerio, ex professore di Lettere, vinse l'VIII edizione del Premio per il romanzo *Senza re né regno* (Sellerio, 2004). Si tratta di un libro «narrativamente teso, ma di buio pessimismo nel narrare della deterministica assuefazione mafiosa in un universo umano categorizzato come corruttibile, ricattabile e di "semplici mortali" eliminabili, ove la tua parte è scelta da altri»⁸.

L'autore siciliano ricorda così la sua esperienza a Cuneo:

Quando nel 2006 comunicai ai miei amici la notizia che avevo vinto il Premio Città di Cuneo per il Primo Romanzo, VIII edizione, ricevetti in risposta delle sonore risate di compiacimento e commenti di ironica bonomia: avevo ricevuto il premio che, di solito, si dà ai giovani esordienti, io che avevo 62 anni, che ero un quasi vecchio! Convennero però che ero un esordiente anch'io, perché *Senza re né regno* era il mio primo romanzo. Seguì un brindisi beneaugurante. A Cuneo non ero mai stato e non conoscevo niente della città, tranne i cioccolatini farciti col liquore che comparivano, per un breve periodo dell'anno, in una famosa pasticceria della mia città. Cuneo mi impressionò per le strade ariose, i palazzi curati, la pulizia d'ogni angolo e per la cordialità spontanea della sua gente. Nessuna

sensazione di estraneità, nessun disagio da forestiero. Come se fossi a casa. Come se, con Totò, anch'io avessi fatto il militare a Cuneo. M'ha portato fortuna il premio. Ho continuato a scrivere e a pubblicare con vari editori: *Il cammello e la corda*, *Il manoscritto di Shakespeare*, *Il volo di Fifina*, *Complementi d'argomento*, *Cinque gialli sul nero* e, pochi giorni fa, *L'autista di Al Capone*. E non ho ancora perso il vizio della penna...

IX edizione (2006/2007)

Francesco Fontana, *L'imitatore di corvi*

Sono Francesco Fontana e con *L'imitatore di corvi*, primo passo della mia carriera letteraria, ho vinto nel 2007 il Premio Città di Cuneo per il Primo Romanzo.

Ringrazio per l'opportunità datami di ricordare quelle giornate passate con mia moglie a Cuneo, città seria e fascinosa, dove abbiamo partecipato a incontri di alto livello, oltre che goduto della stimolante compagnia di colleghi scrittori, organizzatori e pubblico.

Molto interessante è stato il dibattito di apertura, con una partecipazione giovane e appassionata, modulatosi sul contraddittorio fra autori e studenti: mi ha lasciato un ricordo indelebile.

E un indelebile ricordo mi è rimasto dell'ospitalità e della cucina cuneese.

Sarò lieto di essere contattato, se qualcuno volesse farlo, alla mia mail: tempofranco@inwind.it.

Francesco Fontana ricorda così l'esperienza del Premio, di cui vinse la IX edizione con il romanzo *L'imitatore di corvi* (Feltrinelli, 2006), che si aggiudicò anche il Premio Mondello per l'Opera prima 2006. *La percezione delle pleiadi* (Albatros, 2014) ha segnato il suo ritorno alla narrativa dopo otto anni di assenza. Sono poi seguiti due romanzi, *Kristina è per sempre* (Aracne, 2017) e *La vendetta della Corrente del Golfo* (Edizioni dell'Eremo, 2017), e una raccolta di racconti, *Milano noir. Le indagini dell'ispettore Battiston – Vol. I* (Edizioni Panesi, 2018).

Di se stesso, Fontana ha affermato: «Per me scrivere significa innanzitutto riflettere, quindi fissare il frutto delle mie riflessioni, infine condividerle con gli altri»⁹.

X edizione (2007/2008)

Luigi Cojazzi, *Alluminio*

La X edizione del Premio Città di Cuneo per il Primo Romanzo è stata assegnata a Luigi Cojazzi per la sua opera d'esordio *Alluminio* (Hacca, 2007), con la seguente motivazione: «Ha convinto l'intreccio costante di due storie, quella "grande", dei popoli, delle nazioni, e quella dei protagonisti del racconto. Il lettore si trova profondamente coinvolto nel senso di paura, nel peso del destino, del passato, che permeano ogni pagina e nella straordinaria umanità del finale. È piaciuta la scrittura insieme poetica, decisa, incisiva, così come l'etica e la forza della storia, il passaggio continuo da piccoli quadri a grandi aperture»¹⁰.

Dopo *Alluminio*, Luigi Cojazzi non ha pubblicato altri romanzi, ma nel 2012 è apparso un suo nuovo libro, *101 cose da fare a Barcellona almeno una volta nella vita* (Newton Compton, 2012).

Il ricordo che Cojazzi fa dell'esperienza a Cuneo è legato all'incontro avuto con i detenuti presso la casa circondariale di Cerialdo:

Subito dopo avermi annunciato via mail che ero il vincitore dell'edizione 2008 del premio, Stefania mi chiese se avevo dei precedenti penali, e sul momento non capii. In realtà la domanda era funzionale all'organizzazione dell'incontro con i detenuti del carcere di massima sicurezza Cerialdo di Cuneo – l'evento che resta per me il ricordo più vivo di quei giorni. Non ero mai entrato in una prigione, e l'esistenza stessa dell'istituzione penitenziaria era qualcosa che non smetteva di inquietarmi e affascinarmi, per lo meno da quando avevo letto *Sorvegliare e punire* di Foucault. Che il mio piccolo romanzo, *Alluminio*, potesse rappresentare un'ora d'aria per delle persone che vedevano l'orizzonte più o meno solo tra le grate mi parve un benefico e inatteso effetto secondario della scrittura. E che un festival letterario si ricordi di questo segmento spesso invisibile della popolazione mi sembra ancora oggi un grande merito.

XI edizione (2008/2009)**Vauro Senesi,*****Kualid che non riusciva a sognare***

«Un romanzo che si legge tutto d'un fiato, ma da percorrere con la calma che merita, pagina dopo pagina. Di Kualid, che ha dieci anni nell'Afghanistan dei talebani, devastato dalla guerra, il romanzo offre un ritratto straordinario [...]. Attraverso gli occhi di Kualid il lettore si trova proiettato in un mondo che conosce solo, marginalmente, attraverso la cronaca [...]. Un libro che fa riflettere e che fa sperare e sentire cosa giusta che nessun bambino, nessuna mamma e nessun nonno si trovi a soffrire per una guerra.»¹¹. Questa è la motivazione per la quale l'XI edizione del Premio è stata assegnata a Vauro Senesi per il romanzo *Kualid che non riusciva a sognare* (Piemme, 2007).

Vauro è probabilmente uno dei vignettisti italiani più celebri e ha collaborato a lungo con Michele Santoro nelle trasmissioni di quest'ultimo andate in onda sia sui canali Rai sia su La7. Ha pubblicato molti altri libri, tra i quali ricordiamo: *Il mago del vento* (Piemme, 2008), *Il respiro del cane* (Piemme, 2011), *Storia di una professoressa* (Piemme, 2013), *Buon giorno professoressa* (Piemme, 2016) e *Dio è tornata* (Piemme, 2018).

XII edizione (2009/2010)**Michela Murgia, *Accabadora***

La XII edizione del Premio Città di Cuneo per il Primo Romanzo venne assegnata a Michela Murgia per *Accabadora* (Einaudi, 2009), con la seguente motivazione: «L'autrice ci ha regalato una storia senza tempo, che ha e avrà sempre qualcosa da dire a tutte le generazioni. Un romanzo che si fa leggere tutto d'un fiato, e che invece il lettore si ritrova a centellinare, a scartare lentamente e con cura, con il desiderio e la necessità di prolungare la magia della lettura. Una storia, quella di Tzia Bonaria e di Maria, che riesce in quello che è l'intento della letteratura più alta: scuotere le coscienze, sollevare dubbi ed interrogativi su temi universali quali il mistero della vita e della morte, la colpa, la responsabilità, la giustizia»¹².

Ad *Accabadora*, che valse all'autrice anche il Premio Campiello 2010, sono seguiti molti al-

tri libri: *Ave Mary* (Einaudi, 2011), *L'incontro* (Einaudi, 2012), *Chirù* (Einaudi, 2015), *Futuro interiore* (Einaudi, 2016) e *Il mondo deve sapere* (Einaudi, 2017). Murgia è ospite fissa nella trasmissione culturale *Quante storie*, condotta da Corrado Augias e trasmessa su Rai 3, e, nel 2017, ha condotto un proprio programma, *Chakra*, apparso sulla stessa rete della televisione pubblica.

XIII edizione (2010/2011)**Andrea Molesini,*****Non tutti i bastardi sono di Vienna***

Ho venti dita, mi sono detto vincendo il Premio Città di Cuneo nel 2011. Cavolo, sono tantissime! Cinque per ogni mano e cinque per ogni piede. Mi sono chiesto: le adopero tutte? Mi servono davvero tutte e venti?

Non porto anelli, dunque dei due anulari potrei fare a meno. Però con otto dita delle mani farei fatica a contare: dopotutto il sistema decimale nasce da tutte questi dieci ingombrantissime dita. Però se otto fosse il numero chiave sarebbe bello: nella Rosa dei Venti, otto sono le direzioni della vita, i quattro punti cardinali a cui si aggiungono gli intermedi. Si potrebbe obiettare che si può contare anche senza l'aiuto delle dita, ma questo è vero solo per i dotati in aritmetica e io e i numeri non ci prendiamo da quel dì, e allora ecco che le prime dieci dita (le seconde sono quelle degli arti inferiori) mi servono tutte per cavarmela con il sistema decimale, che non certo per mia scelta sembra andare per la maggiore.

E veniamo alle dieci faticose dita dei piedi. Se fossero palmate come quelle delle oche potrei nuotare con più grazia e non credo che nel camminare l'equilibrio mi mancherebbe. Ma forse queste seconde dieci mi servono proprio per contare fino a venti. Ed è così che posso concepire, ritrovandoli enumerabili sul mio corpo, tutti e venti gli anni della vita del premio che vinsi nel 2011. Il buon Dio, nel fare di una zolla Adamo, le ha pensate proprio tutte.

Una riflessione sul numero 20 è il regalo che Andrea Molesini ha voluto donare al Premio Città di Cuneo per il Primo Romanzo, riconoscimento che l'autore veneziano ha conquistato per il suo libro *Non tutti i bastardi sono*

di Vienna (Sellerio, 2010). Si tratta di un'opera d'esordio «impegnativ[a], da attraversare con calma, per apprezzarne la profondità e le molteplici sfaccettature: l'ironia, l'umorismo, il garbo, ma anche la durezza e la sofferenza che racconta, la capacità di far rivivere anche gli odori della guerra»¹³.

Così come avvenne l'anno precedente, anche il libro di Molesini si aggiudicò il Premio Campiello. A *Non tutti i bastardi sono di Vienna* sono seguiti altri tre romanzi: *La primavera del lupo* (Sellerio, 2013), *Presagio* (Sellerio, 2014) e *La solitudine dell'assassino* (Rizzoli, 2016).

XIV edizione (2011/2012)

Carlo Repetti,

Insolita storia di una vita normale

Servono a qualcosa i premi? Non è facile rispondere. Una cosa però è sicura: se vinci servono a tirarti su il cuore, a sentirti un po' amato da quelle donne e quegli uomini che hanno letto le tue storie.

Perché scrivere non è un lavoro leggero, e soprattutto è un lavoro solitario, troppo solitario per capire se quanto stai facendo potrà essere amato da qualcuno. Ed ecco che allora se arriva un premio... e se è un premio al tuo primo romanzo poi, è una spinta importante a rimettere giù la testa sopra a un altro foglio bianco.

E poi ci sono premi e premi, a prescindere dalla loro importanza: intendo dire premi artefatti e premi autentici. Nei primi sono le case editrici o i gruppi di potere intellettuale a fare il gioco; nei secondi sono i lettori, i giudici autentici appunto.

Il Premio Città di Cuneo appartiene a questa seconda categoria: lo capisco rileggendo la motivazione per il riconoscimento al mio libro che termina dicendo "I lettori del Premio Città di Cuneo per il Primo Romanzo ringraziano l'autore per questa sua opera che...". Ma come? penso. Dovevo essere io a ringraziare e invece sono loro che mi ringraziano...

Sì, quel giorno a Cuneo mi sono sentito un po' amato.

Carlo Repetti, drammaturgo ed ex direttore del Teatro Stabile di Genova, ricorda in questo modo la propria esperienza con il Premio, di cui vinse la XIV edizione con la sua opera

d'esordio *Insolita storia di una vita normale* (Einaudi, 2011), «[u]n romanzo breve, insieme lieve e intenso, da percorrere con calma per assaporare le pagine a volte poetiche, a volte con un respiro quasi epico, a volte dure come la guerra di cui parlano»¹⁴.

A quattro anni di distanza dal suo debutto nella narrativa, Repetti ha poi pubblicato un secondo romanzo, *Il ponte di Picaflor* (Einaudi, 2015), e il racconto *Rovine* nell'antologia *Undici per la Liguria* (Einaudi, 2015).

XV edizione (2012/2013)

Sandro Bonvissuto, *Dentro*

«*Dentro* è un romanzo intenso, che non si lascia dimenticare. La scrittura è insieme affilata, intensa, poetica e riesce a ritrarre, con poche e precise pennellate persone, luoghi, situazioni ed emozioni. La storia di un uomo, raccontata in tre momenti che vanno a ritroso dall'età adulta, all'adolescenza, all'infanzia, si arricchisce via via di molteplici altre piccole storie, rivelazioni e personaggi»¹⁵. Con questa motivazione, la XV edizione del Premio Città di Cuneo per il Primo Romanzo è stata assegnata a Sandro Bonvissuto per la sua opera d'esordio, *Dentro* (Einaudi, 2012). Se si esclude un racconto apparso nell'antologia *Scena padre* (Einaudi, 2013), questa rimane l'unica prova di narrativa dell'autore romano, il quale ha comunque espresso l'intenzione di scrivere un secondo libro¹⁶.

Il ricordo del Premio di Sandro Bonvissuto è un lucido dipinto di quel giorno:

A Cuneo faceva già un freddo che non credevo possibile. Forse ero io a sentire così, ma attraversando l'immensa piazza Duccio Galimberti, mentre pioveva e nevicava insieme, più che uno scrittore ad un concorso mi sentivo come un fante durante la ritirata di Russia. Sotto la statua, posta a metà di quello spazio enorme, mi trovai a parlare con l'austero guardasigilli Barbaroux, e gli dissi di preparare le valigie, perché se non ce l'avessi fatta ad arrivare dall'altra parte e se fossi morto nella traversata, avrebbero sicuramente tolto la statua sua e messo la mia.

Dall'altra parte c'era il bar Arione, forse il bar più bello che avessi visto mai, e infilarsi lì dentro era come guadagnarsi la sopravviven-

za tornando indietro nel tempo. Il bar Arione era un luogo dove tutto sembrava essere rimasto uguale a prima. Seduti a un tavolino con l'amico Gianni Caria, si parlava dello scrivere con ironico sarcasmo e un garbato pudore. Gianni pure era finalista in quell'edizione del premio, premio che poi avrei vinto io con il suo cortese e generoso consenso; me lo ricordo come un autentico galantuomo, mi riuscì infatti di arrivarci davanti solo nella classifica letteraria, non in quelle della nobiltà d'animo, della signorilità, e dell'altruismo.

Fuori dal bar invece il libro *Dentro* stava potentemente cambiando la mia vita. Proprio in quel bar decisi che non glielo avrei permesso. Non tanto perché la vita mia andasse bene così com'era, anzi, tutt'altro, ma perché avevo deciso che sarei dovuto essere io a cambiarla e non lui.

Poi ho perso l'occasione per farlo. Come ho perso pure altre cose. E se oggi guardo la mia vita dall'interno tutto sembra essere rimasto uguale a prima.

Come nel bar Arione.

XVI edizione (2013/2014)

Maurizio Assalto, *Se verrà domani*

Quando si sente la parola Cuneo, il pensiero corre quasi automaticamente a Totò "uomo di mondo" e ai suoi "tre anni di militare" nel capoluogo della Granda (in zona, con sagace ironia, ne hanno pure approfittato per creare un'associazione che organizza il raduno annuale di chi vi ha prestato il servizio di leva). Eppure Cuneo è molto di più. Non solo la capitale di una provincia che non smette di produrre storie imprenditoriali di successo nel mondo: è anche un posto dove si legge molto, e molto seriamente. Il festival *scrittore in città* mobilita davvero larga parte della comunità locale, e il Premio per il Primo Romanzo, che ne è l'evento culminante, non è il solito riconoscimento assegnato da una giuria che si riunisce un paio di volte e chissà se e quanto conosce veramente i libri in gara, ma il frutto di un lavoro di lettura, di incontri periodici, di ragionamenti, di un confronto di opinioni che dura in pratica dodici mesi. Nella mia esperienza personale ne sono rimasto favorevolmente sorpreso, tanto più considerando il

tema non certo "facile" del mio romanzo vincitore nel 2014. Ne serbo un grato ricordo. L'unico rammarico è che per quel premio non potrò più concorrere...

Maurizio Assalto, giornalista culturale del quotidiano *La Stampa*, è il vincitore della XVI edizione del Premio, conquistata grazie al romanzo *Se verrà domani* (Cairo, 2013). Questo libro «raccont[a] della morte per sussurrare al profondo del cuore la misteriosa forza che lega l'uomo alla vita [...]. Intenso e delicato, deciso e lieve, *Se verrà domani* tratta di eutanasia, uno di quei temi che l'opinione pubblica vorrebbe dimenticare, lasciare ai margini del dibattito sociale per parlare di problemi che all'apparenza appaiono di indiscutibile priorità ma che, ad una più attenta analisi, rivelano la scarsità di presupposti che li sostengono»¹⁷. Così come nel caso di Sandro Bonvissuto, *Se verrà domani* rimane l'unica prova narrativa di Assalto, il quale, rispetto a possibili progetti letterari futuri, aveva dichiarato di averne «molti, troppi [...] nella mente e in parte anche già sul computer, tutti molto diversi da *Se verrà domani*. Sfortunatamente, [...] non riesco a concluderli. Il mio progetto posso dire che è di trovare il tempo»¹⁸.

XVII edizione (2014/2015)

Ilva Fabiani,

Le lunghe notti di Anna Alrutz

«Ilva Fabiani [ci] regala[...] un romanzo capace di smuovere le coscienze grazie all'abile narrazione della vita di una donna che, vittima del turbinio vertiginoso del tempo, ne diventa complice. *Le lunghe notti di Anna Alrutz* descrive in quale modo si è agito, e in quale non lo si è fatto, in un'epoca buia per la Germania e per l'Europa intera. Lo stile è diretto, semplice, capace di arrivare al cuore del lettore, il punto di vista scelto dall'autrice è originale ed efficace»¹⁹. Con questa motivazione, Ilva Fabiani, docente di Lingua Italiana all'Università di Gottinga, in Germania, vinse la XVII edizione del Premio per il romanzo *Le lunghe notti di Anna Alrutz* (Feltrinelli, 2014). Si tratta dell'unica opera di narrativa di Fabiani, che, intervistata in occasione della consegna del Premio, aveva dichiarato di stare «scrivendo un romanzo a due voci, ambientato in

due epoche e in due Paesi diversi. Una sorta di dialogo con un finale aperto a diverse interpretazioni»²⁰.

Fabiani ricorda così i giorni trascorsi a Cuneo in occasione del conferimento del Premio:

Guardo quelle foto e mi dico: sono io?

Mi aggrappo al microfono come un naufrago al legno, lo sguardo concentrato, fisso sulla platea, sto rispondendo a una domanda sul mio romanzo. Sì, sono proprio io. Nel 2015 *Le lunghe notti di Anna Alrutz*, edito da Feltrinelli, ha vinto il Premio Città di Cuneo per il Primo Romanzo. Una sorpresa, una grande gioia. Così mi sono ritrovata piacevolmente caputlata in una città piena di libri, una città che esponeva libri a ogni angolo, che discuteva di libri, che celebrava i libri dando loro finalmente lo spazio che meritano: quello di tesori seminati lungo la vita.

A proposito di vita. Conoscete la tela di Chagall *La vie* del 1964? Ecco, Cuneo in quei giorni diventa proprio così: una piazza confusa e festante di lettori e scrittori, di curiosi, di scolari, di studenti, di giovani e di anziani, tutti in movimento, tutti insieme ad altri e allo stesso tempo ognuno per sé, ognuno aggrappato ai propri tesori. Per me questo premio è stato un ponte verso i miei lettori e verso altri scrittori come me. Come scrivi? Quando scrivi? Come prosegue il racconto? Un arricchimento letterario e personale: un premio finalmente serio, non pilotato, giusto e onesto. Io non conoscevo nessuno e nessuno conosceva me. È stato il mio romanzo a creare il ponte per conoscerci, non agenti letterari, case editrici, editor. Solo il romanzo, e nient'altro. Solo il tesoro, e nient'altro.

Come prosegue il racconto?

XVIII edizione (2015/2016)

Enrico Ianniello,

La vita prodigiosa di Isidoro Sifflothin

Enrico Ianniello è un attore che ha conquistato popolarità tra il pubblico grazie a un ruolo principale nella serie televisiva *Un passo dal cielo* (Rai 1). Ha, inoltre, preso parte a due film di Nanni Moretti (*Habemus Papam* e *Mia madre*) e a numerosi spettacoli teatrali. Il suo esordio narrativo, *La vita prodigiosa di Isidoro Sifflothin* (Feltrinelli, 2015), ha vinto la XVIII

edizione del Premio Città di Cuneo per il Primo Romanzo, oltre al Premio Campiello Opera Prima 2015. «In uno scenario ricco di sfumature emotive, Enrico Ianniello crea una composizione nella quale ogni nota si rivela fondamentale per la comprensione dell'opera. I personaggi entrano in scena dolcemente e la abbandonano in dissolvenza, permettendo al lettore di rimanere ancora un poco in loro compagnia. Con un linguaggio quanto mai preciso, *La vita prodigiosa di Isidoro Sifflothin* regala al lettore una descrizione particolare dell'amore, perché non c'è dono più prezioso di essere desiderati e attesi da qualcuno»²¹. Il ricordo di Ianniello è legato non solo al Premio, al quale viene rivolto un augurio di lunga vita, ma anche e soprattutto a tutte le soddisfazioni, personali e lavorative, ottenute nel corso del 2015:

Fu un anno eccezionale, per me, il 2015. A gennaio uscì il romanzo, quell'Isidoro tanto fortunato e amato da riempirmi di gioia. Una gioia dovuta soprattutto alla scoperta di essere riuscito a conservare dentro di me un *mondo narrativo* che ha appassionato migliaia di lettori. Poi una nuova serie tv da protagonista, le presentazioni in giro per l'Italia, il debutto di *Eternapoli* dal romanzo di Montesano e a settembre Gabriella mi dice che arriverà Lorenzo! E poi ancora premi per Isidoro e poi Cuneo: Premio per il Primo Romanzo. E l'incontro con un gruppo di persone serie e appassionate, il clima familiare, la sensazione di essere amici da sempre. E lì conobbi Mario Pistacchio e Laura Toffanello! Bellissimo incontro, eravamo seduti di fronte a tavola. Insomma, la penna rossa di *scrittoreincittà* rimane nello zaino, e ogni volta che la prendo mi tornano in mente quei due giorni così belli, ciliegina sulla torta di un anno felice. Auguri a voi! Che questi venti anni diventino cento, mille, centomila!

XIX edizione (2016/2017)

Maurizio Crosetti,

Esercizi preparatori alla melodia del mondo

Maurizio Crosetti, giornalista del quotidiano *la Repubblica*, ha vinto la XIX edizione del Premio con il romanzo *Esercizi preparatori alla melodia del mondo* (Baldini & Castoldi, 2016), «un

libro che, con i toni lievi di una fiaba, [...] ci parla della possibilità di salvezza che le emozioni riescono ancora a restituire, permettendoci di andare oltre la solitudine e oltre i nodi non risolti del nostro passato»²².

Il ricordo che Crosetti fa di quell'esperienza è legato soprattutto alle speranze che la lettura di libri e la partecipazione a incontri come quelli di *scrittorincittà* possono dare al nostro tempo: *Gente che parla di libri a gente che vuole ascoltare chi le parla di libri. Sembra una co-*

sa semplice, persino banale, invece è una cosa rara e bellissima. Il senso di una comunità curiosa e interessata, rispettosa delle parole perché le parole sono importanti: è questo che ricordo dei giorni trascorsi a Cuneo, oltre a una moltitudine di ragazzi preparati e attenti, davvero la parte più sana di questa società al guado. Quasi un piccolo mondo migliore possibile in un tempo di mondi feroci e intolleranti, e non poco ignoranti: eppure basterebbe leggere qualche libro in più.

¹ «Storia del Premio», in *Primoromanzo.it* (<http://primoromanzo.it/index.php?id=59>)

² Frederika Randall, «La generazione dell'amore», in "Internazionale", 30 gennaio 2017 (<https://www.internazionale.it/opinione/frederika-randall/2017/01/30/generations-of-love-recensione>)

³ Biografia di Paola Mastrocola, in *Cinquantamila.it* (<http://www.cinquantamila.it/storyTellerThread.php?threadId=MASTROCOLA+Paola>)

⁴ www.nicolalecca.it/scritto.php

⁵ Biografia di Gianrico Carofiglio, in *Cinquantamila.it* (<http://www.cinquantamila.it/storyTellerThread.php?threadId=CAROFILIO+Gianrico>)

⁶ Stefania Garna, «Intervista ad Antonia Arslan», in *DEP. Deportate, esuli, profughe – Rivista telematica di studi sulla memoria femminile*, n. 2/2005, p. 148 (https://www.unive.it/pag/fileadmin/user_upload/dipartimenti/DSLCC/documenti/DEP/numeri/n2/10-Intervista_Arslan.pdf)

⁷ «Intervista – Marco Salvador», in *Romanzi storici. Dove la storia diventa racconto* (<https://romanzistorici.it/intervista-marco-salvador/>)

⁸ Ermanno Paccagini su *Senza re né regno*, in "Corriere della Sera" (<https://sellerio.it/it/catalogo/Senza-Re-Ne-Regno/Seminerio/748>)

⁹ Francesco Fontana, *Come io vedo il mondo*, in *Una eccellenza nel nostro territorio: La letteratura a Torre di Mosto e non solo...*, "Il Ponte", 27 maggio 2015 (<http://www.ilponte.ws/portale/?p=1741>)

¹⁰ Motivazioni di consegna della X edizione del Premio Città di Cuneo per il Primo Romanzo a Luigi Cojazzi, Cuneo, novembre 2008

¹¹ Motivazioni di consegna della XI edizione del Premio Città di Cuneo per il Primo Romanzo a Vauro Senesi, Cuneo, 13 novembre 2009

¹² Motivazioni di consegna della XII edizione del Premio Città di Cuneo per il Primo Romanzo a Michela Murgia, Cuneo, 19 novembre 2010

¹³ Motivazioni di consegna della XIII edizione del Premio Città di Cuneo per il Primo Romanzo ad Andrea Molesini, Cuneo, 17 novembre 2011

¹⁴ Motivazioni di consegna della XIV edizione del Premio Città di Cuneo per il Primo Romanzo a Carlo Repetti, Cuneo, 16 novembre 2012

¹⁵ Motivazioni di consegna della XV edizione del Premio Città di Cuneo per il Primo Romanzo a Sandro Bonvissuto, Cuneo, 15 novembre 2013

¹⁶ Jacopo Giraud, «Intervista a Sandro Bonvissuto», in *Primoromanzo.it*, 4 dicembre 2013 ([http://primoromanzo.it/index.php?id=84&L=-1%27&tx_ttnews\[pointer\]=1&tx_ttnews\[tt_news\]=2202&tx_ttnews\[backPid\]=50&cHash=af6f008c3bd6a773a72a8e77272fd77](http://primoromanzo.it/index.php?id=84&L=-1%27&tx_ttnews[pointer]=1&tx_ttnews[tt_news]=2202&tx_ttnews[backPid]=50&cHash=af6f008c3bd6a773a72a8e77272fd77))

¹⁷ Motivazioni di consegna della XVI edizione del Premio Città di Cuneo per il Primo Romanzo a Maurizio Assalto, Cuneo, 14 novembre 2014

¹⁸ Jacopo Giraud, *Se verrà domani*, in Stefania Chiavero e Dora Damiano (a cura di), *Rendiconti, Cuneo 2014*, Nerosubianco, Cuneo 2014, p. 243

¹⁹ Motivazioni di consegna della XVII edizione del Premio Città di Cuneo per il Primo Romanzo a Ilva Fabiani, Cuneo, 13 novembre 2015

²⁰ Jacopo Giraud, *Le lunghe notti di Anna Alrutz*, in Stefania Chiavero e Dora Damiano (a cura di), *Rendiconti, Cuneo 2015*, Nerosubianco, Cuneo 2015, p. 233

²¹ Motivazioni di consegna della XVIII edizione del Premio Città di Cuneo per il Primo Romanzo a Enrico Ianniello, Cuneo, 18 novembre 2016

²² Motivazioni di consegna della XIX edizione del Premio Città di Cuneo per il Primo Romanzo a Maurizio Crosetti, Cuneo, 17 novembre 2017

scrittorincittà

MARIO CORDERO

Riproponiamo un articolo pubblicato su *Rendiconti, Cuneo 2008* in occasione dell'allora decima edizione di *scrittorincittà*.



“scrittorincittà”, che esordiva nel 1999 col nome di “Festa europea degli autori”, destinata a raccontare, nella prima edizione, “Letterature tra nord e sud”, non fu frutto del caso, né di improvvisazione, e neppure fu pensata con intenti di mera promozione urbana o territoriale (come spesso succede per altri eventi, fatti per compiacere gli assessori). Non voleva imitare o fare concorrenza ad alcuno. Era la risposta cuneese ad un problema generale: la stagnazione della lettura pubblica; derivava dall’esigenza sentita e sperimentata di promuoverne meglio e altrove (rispetto ai luoghi tradizionali come le librerie e le biblioteche, ma senza contrapposizioni fittizie) la diffusione. Doveva essere un modo di far conoscere libri e autori, di far sì che la gente potesse incontrare direttamente, in piazza o per strada, gli uni e gli altri.

Era un’idea. E, più che a Mantova o ad Asti (che avevano appena inaugurato i loro festival di letteratura, il primo destinato a diventare un prototipo di successo, l’altro a illanguidire progressivamente), si guardò ad una piccola città del centro della Francia, Brive, dove si svolgeva un festival letterario molto popolare, scoperto grazie all’amicizia con la direttrice del-

la DRAC (praticamente una soprintendenza statale) del Limousin.

Vennero anche loro a Cuneo, gli amici di Brive (assessore e bibliotecaria), a tenere a battesimo il nostro festival, restituendo la visita mia e dell’assessore Rosso, al quale avevo voluto far vedere come funzionava (bene!) quell’evento transalpino. Ci voleva infatti una decisione politica, per dare gambe all’idea. E ci voleva un’organizzazione, da creare ex novo: da una parte, nell’Assessorato per la cultura, con le giovani Lorella Bono e Daria Gabutto, sostenute dal personale della Biblioteca Civica e da un gruppo subito consistente di volontari (su tutti, le infaticabili signore dell’ “Associazione Amici delle biblioteche e della lettura”); dall’altra, attraverso l’associazione “Cuneo Eventi” di Carlo Mondini.

Quello della letteratura non è un ambiente nel quale sia facile entrare. Occorreva costruire e intanto mettere a frutto rapporti di amicizia. Ricordo gli affettuosi incoraggiamenti di Ernesto Ferrero, direttore della Fiera del libro di Torino, al quale mi rivolsi per chiedere consigli e che accettò di far parte del nostro comitato scientifico, con Erica Gay, dirigente della Regione Piemonte, l’editore Marco Tropea, il gior-

nalista chiusano Mario Baudino, il direttore del Premio Grinzane Cavour Giuliano Soria, il libraio e scrittore milanese Roberto Denti, grande esperto di letteratura giovanile e per me carissimo amico.

Fu motivo di soddisfazione verificare con molti scrittori che Cuneo aveva una sua buona fama in fatto di promozione della lettura e di vitalità culturale. Ci aiutarono – e molto – Nico Orengo, direttore dell'inserto "Tuttolibri" de "La Stampa", il simpatico e straordinariamente colto Bruno Gambarotta, il direttore editoriale dell'Einaudi Ernesto Franco, la cheraschese Gina Lagorio, Nuto Revelli; e poi Maria Corti, il premio Strega Alessandro Barbero, Bernard Simeone, il poeta e traduttore Bernard Noel, il giallista marsigliese Claude Izzo, Daniel Picouly. Molti francesi, perché il festival nasceva come ponte transfrontaliero, come manifestazione bilingue, ospitando tra l'altro – auspice l'inarrestabile Manuela Vico – il premio del Premier Roman di Chambéry.

La città, in quei tre giorni di inizio ottobre 1999, rispose alla nuova e inconsueta manifestazione con un entusiasmo inatteso. La gente affollò le decine di incontri dal mattino alla se-

ra (anzi, alla notte, grazie agli appuntamenti organizzati in diversi locali del centro storico da un altro amico, quel Paolo Verri che era stato giovanissimo il primo direttore della Fiera del libro di Torino).

Il successo ottenuto ci indusse a troppi errori nella seconda edizione, un mezzo fallimento, anche a causa di un tempo assolutamente infame, che ci indurrà a lasciare poi il tendone per trovare una sede meno fragile e... permeabile (!) nel Centro Congressi della Provincia, grazie alla disponibilità del Presidente Quaglia.

Dalla terza edizione, iniziò un nuovo cammino di crescita meno drogata e più prudente. "scrittorincittà" (come si decise di chiamare il festival) via via si consolidò. Altri amici si aggiunsero, come Laura Lepri (che poi dirigerà la manifestazione insieme a Mario Baudino), Luciana Littizzetto, Carlo Lucarelli, Danilo Manera, Marco Revelli, Alberto Sinigaglia, Margherita Oggero, Giovanni Tesio e tanti altri: scrittori che non solo furono nostri ospiti, ma offrirono il contributo della loro esperienza e fecero da amplificatore al successo della manifestazione [...].



**Daniel Picouly incontra i suoi lettori
nella libreria**



**Hotel Lovera Palace
l'assessore Mario Rosso
interviene alla cena di gala**

Fotografie dalla Festa Europea degli Autori del 1999

scrittorincittà compie 20 anni

STEFANIA CHIAVERO

Dal 1999 al 2017 sono stati alla Festa Europea degli Autori, poi scrittorincittà una, più o tante volte:

1000miglia, Antonella Abbatiello, Maria Abbedu Viarengo, Joan Abelló Juanpere, Massimo Acanfora, Gianumberto Accinelli, Aris Accornero, Sandro Acerbo, Guido Affini, Renzo Agasso, Svend Age Madsen, Allegra Agliardi, Manuel Agnelli, Simonetta Agnello Hornby, Marco Aime, Laura Aime, Michele Ainis, Enaiatollah Akbari, Lara Albanese, Dionigi Albera, Ferdinando Albertazzi, Giorgio Albertazzi, Barbara Alberti, Edoardo Albinati, Marco Alfieri, Maria Pia Alignani, Damiano Aliprandi, Magdi Allam, Eugenio Allegri, Alan Altieri, Fabrizio Altieri, Ambasciatori di storie, Elisabetta Ambrosi, Giangiulio Ambrosini, Giandomenico Amendola, Niccolò Ammaniti, Vittorino Andreoli, Sergio Anelli, Roberta Angaromo, Francesco Antinucci, Beatrice Antolini, Giuseppe Antonelli, Andrea Antonello, Franco Antonello, Christian Antonini, Ilaria Antonini, Francesco Antonioli, Donald Antrim, Yilian Archer, Francesca Archinto, Alessio Arena, Cosimo Argentina, Dario Argento, Daniele Aristarco, Cristiano Armati, Rosa Armocida, Bruno Arpaia, Antonia Arslan, Alberto Asor Rosa, Natalia Aspesi, Maurizio Assalto, Associazione Culturale Effimera, Associazione Culturale Sillabaria, Ataraxia, Bernardo Atxaga, Corrado Augias, Carlo Auriemma, Ippolita Avalli, Irene Avataneo, Pupi Avati, Ayerdhal, Haim Baharier, Ramin Bahrami, Andrea Bajani, Paul Bakolo N'goi, Amedeo Balbi, Eraldo Baldini, Ugo Baldini, Luca "Roccia" Baldini, Barbara Balduzzi, Marco Baliani, Bruno Ballardini, Alessandra Ballerini, Luigi Ballerini, Banda Osiris, Sante Bandirali, Istvan Banyai, Mauro Baracco, Andrea Baranes, Roberto Baravalle, Gianni Barbacetto, Maria Barbal, Paola Barbato, Giorgio Bàrberi Squarotti, Alessandro Barbero, Elia Barceló, Miriam Bardini, Alessandro Baricco, Stefano Baruzzaghi, Clelia Bartoli, Agnese Baruzzi, Gimmi Basilotta, Isacco Basilotta, Remo Bassetti, Ernesto Bassignano, Ida Bassignano, Mario Baudino, Allan Bay, Gian Luigi Beccaria, Lorenzo Beccati, Majda Beckric, Silvana Bedodi, Riccardo Bedrone, Oliviero Beha, Oliviero Bellinzani, Violetta Bellocchio, Marco Belpoliti, Gabì Beltrandi, Tahar Ben Jelloun, Silvia Bencivelli, Stefano Benni, Sergio Benoni, Alfonso Berardinelli, Livio Berardo, Cetta Berardo, Pier Bergonzi, Alessandro Bergonzoni, Gudbergur Bergsson, Ezio Bernardi, Luigi Bernardi, Lorenza Bernardi, Alberto Bernardi, Cristina Bernardi, Katia Bernardi, Silvio Bernelli, Marina Berro, Edmondo Berselli, Nicoletta Bertelle, Stefania Bertola, Riccardo Bertoncelli, Stefano Bertuzzi, Maurizio Bettini, Enzo Bettiza, Alberto Bevilacqua, Daniele Biacchessi, Francesco Biamonti, Matteo Bianchi, Matteo B. Bianchi, Leonardo Bianchi, Angela Bianchini, Luca Bianchini, Piero Bianucci, David Bidussa, Enzo Biffi Gentili, Paola Biocca, Mario Biondi, Gianni Biondillo, Leonardo Bizzaro, Philippe Blasband, Luca Blengino, Jean Philippe Blondel, Giorgio Boatti, Marco Bobbio, Giorgio Bocca, Carlo Boccadoro, Giuliano Boccali, Laura Boella, Pino Boero, Ettore Boffano, Marco Boglione, Serge Boimare, Alessandro Bollo, Piermario Bologna, Federico Bonadonna, Enrica Bonanni, Silvia Bonanni, Giampiero Boniperti, Ferruccio Bono, Caterina Bonvicini, Sandro Bonvissuto, Silvia Borando, Cristina Boraschi, Stefano Bordiglioni, Matteo Bordone, Renato Bordone, Francesca Borgarello, Paolo Borgna, Irene Borgna, Davide Borra, Donato Bosca, Gabriella Bosco, Federica Bosco, Laura Bosia, Laura Bosio, Marco Bosonetto, Rossana Bossù, Gian Luca Bottini, Eliana Bouchard, Olivier Bourdeaut, Fabrizia Bovio, Luca Bragalini, Beppe Braidà, Paolo Branca, Pier Franco Brandimarte, Pierfranco Brandimarte, Anna Bravo, Luciana Breggia, Daniele Bresciani, Luca Briasco, Enrico Brizzi, Vasco Brondi, Kevin Brooks, Paolo Brovelli, Nicola Brunialti, Luca Bruno, Tim Bruno, Patrizio Brusasco, Manlio Brusatin, Valentina Bucci, Luca Bufano, Andrea Buffa, Romolo Bugaro, Annalisa Bugini, Federica Buglioni, Errico Buonanno, Melvin Burgess, Giulio Busi, Emanuela Bussolati, Marco Buticchi, Anna Lisa Buzzola, Alessandra C, Cristina Caboni, Massimo Cacciari, Leonardo Caffo, Carlo Cagnasso, Mario Calabresi, Michele Calandri, Giorgio Calcagno, Davide Cali, Paola Calvetti, Enrico Camanni, Claudio Camarca, Davide Camarrone, Oddone Camerana, Sergio Camerino, Paola Camerone, i Camillas, Andrea Camilleri, Stefanelle Campana, Sandro Campani, Giuditta Campello, Alessandro Campi, Marco Candida, Mimmo Cándito, Luciano Canfora, Angelo Cannavacciuolo, Candido Cannavò, Eliseo Cannone, Eva Cantarella, Lisa Capaccioli, Davide Rocco Capalbo, Martin Caparros, Valerio Capasa, Mario Capello, Antonello Caporale, Vinicio Capossela, Mirko Capozzoli, Andrea Carlo Cappi, Antonio Caprarica, Luciana Capretti, Anita Caprioli, Emmanuela Carbé, Giulia Carcasi, Giacomo Cardaci,

Franco Cardini, Lucia Cardone, Gianni Caria, Max Carletti, Massimo Carlotto, Chiara Carminati, Jean Paul Carminati, Gianrico Carofiglio, Flavio Caroli, Ivan Carozzi, Pinin Carpi, Chiara Carrer, Giovanni Carta, Roberto Cartocci, Alfio Caruso, Carlo Carzan, Louis Carzou, Giuseppe Casa, Andrea Casalegno, Gian Carlo Caselli, Stefano Caselli, Alberto Casiraghy, Ivana Castoldi, Guido Catalano, Francesco Cataluccio, Paola Catapano, Giuseppe Catozzella, Cristina Cattaneo, Anna Cattaneo, Bruno Cattero, Alberto Cavaglion, Franca Cavagnoli, Evelina Cavallera, Giulio Cavalli, Mario Cavatore, Giovanni Caviezel, Cristiano Cavina, Nicola Cazzalini, Aldo Cazzullo, Filippo Ceccarelli, Giuseppe Cederna, Sonia Cenceschi, Anna Cerasoli, Javier Cercas, Bernard Chambaz, Aidan Chambers, Daniel Chavarria, Riccardo Chiaberge, Duccio Chiapello, Irene Chias, Stefania Chiavero, Paolo Chicco, Maurizio Chierici, Franco Chittolina, Cai Chongguo, Vincenzo Ciampi, Donato Cianchini, Georgia Ciavatta, Lodovica Cima, Massimo Cirri, Andrea Cisi, Philippe Claudel, Emidio Clementi, Luca Clerici, Lorenzo Clerici, Lorenzo Clerici, Gabriele Clima, Marco Cobianchi, Fabio Coccetti, Michele Cocchi, Emanuele Coco, Chiara Codecà, Vanni Codeluppi, Matteo Codignola, Jonathan Coe, Paolo Cognetti, Luigi Cojazzi, Piero Colaprico, Collezione Peggy Guggenheim, Paolo Collo, Cynthia Collu, Leonardo Colombati, Francesco Colombo, Gherardo Colombo, Rinaldo Comba, Luciano Comida, Claudio Comini, Giampiero Comolli, Compagnia La Baracca, Compagnia Nautai Teatro, Compagnia teatrale Il Melarancio, Compagnia Teatro all'improvviso, Anna Paola Concia, Carmen Concilio, Laura Conforti, Conservatorio G. F. Ghedini di Cuneo, Giuseppe Conte, Guido Conti, Corale di Cuneo, Andrea Corbo, Guido Corbò, Franco Cordero, Mario Cordero, Antonio Cornacchione, Paolo Cornaglia Ferraris, Coro Iuvenes Voces, coro Polifonico di Boves, Mauro Corona, Matteo Corradini, Melania Corradini, Pino Corrias, Andrea Cortellessa, Maria Corti, Paola Corti, Nicoletta Costa, Lella Costa, Antonio Maria Costa, Ivan Cotroneo, Guido Crainz, Guido Crainza, Riccardo Cremona, Nicola Crepax, Paolo Crepet, Stefano Crescentini, Mario Cristiani, Giulio Cristoffanini, Maurizio Crosetti, Luca Crovi, Maurizio Cucchi, Giuseppe Culicchia, Gianluca Cuniberti, Luciano Curreri, Anna Curti, Francesco D'Adamo, Angelo D'Orsi, Giuliano Da Empoli, Francesco D'Adamo, Piero Dadone, Pireo Dadone, Luigi Dal Cin, Paolo D'Alessandro, Nando Dalla Chiesa, Dora dalla Chiesa, Amleto Dallapè, Sara Dallavalle, Elena Dalmasso, Marina D'amato, Dora Damiano, Giovanni Damiano, Carlo D'amicis, Maurizio Damilano, Marco Damilano, Serena Dandini, Silvana D'Angelo, Domenico Dara, Jacques Darras, Jan Dau, Alessandro D'avenia, Philippe Daverio, Guido Davico Bonino, Nicola Davies, Zita Dazzi, Milo De Angelis, Paolo De Benedetti, Andrea De Benedetti, Andrea De Carlo, Giancarlo De Cataldo, René De Ceccatty, Vincenzo De Cecco, Maurizio De Giovanni, Erri De Luca, Giovanni De Luna, Giuseppe De Lutiis, Luigi De Magistris, Cristiano De Majo, Vichi De Marchi, Silvana De Mari, Girolamo De Michele, Rita De Santis, Joëlle De Sermet, Diego De Silva, Fausto De Stefani, Riccardo De Torrebruna, Nino De Vita, Rodrigo De Zayas, Enrico Deaglio, Franco Debenedetti, Piero Degli Antoni, Alice Dekker, Teatro del Buratto, Attilio Del Giudice, Giovanni Del Ponte, Teatro del Sole, Florence Delaporte, Pippo Delbono, Gianni D'Elia, Erminia Dell'Oro, Steve Della Casa, Ornella Della Libera, Erminia Dell'Oro, Marco Delmastro, Alessandro Delpiano, Duccio Demetrio, Alessandra Demichelis, Roberto Denti, Mario Desiati, Jenni Desmond, Jean Baptiste Destremau, Furio Di Castri, Andrea Di Consoli, Gabriele Di Fronzo, Viola Di Grado, Barbara Di Gregorio, Maurizio Di Maggio, Marco Di Marco, Antonio Di Mauro, Omar Di Monopoli, Edoardo Di Muro, Silvia Di Natale, Donatella Di Pietrantonio, Andrea Di Robilant, Paolo Di Stefano, Ilvo Diamanti, Catherine Diament, Jean- Paul Diderlaurent, Stefano Disegni, Monica Dogliani, Mauro Doglio, Cristina Donadio, Elvira Dones, Alessandro D'Orazi, Piero Dorflès, Angelo D'Orsi, Antonello Dose, Marco Drago, Miriam Dubini, Alejandro Duque Amusco, Claudia Durastanti, Valentina D'Urbano, Federica Dutto, Nicola Dutto, Geoff Dyer, Ebernies, Joël Egloff, Amani El Nasif, Danilo Elia, Ezio Elia, Elio e storie tese, Alain Elkann, Emergency, Beppino Englaro, Davide Enia, Samantha Enria, Xenia ensemble, Teatro Envers, Elisabetta Eordegh, Luciano Erba, Marco Erba, Francesco Erbani, Fulvio Ervas, Alain Etchepare, Alessandro Fabbri, Ilva Fabiani, Laura Facchi, Vittoria Facchini, Franco Faggiani, José Manuel Fajardo, Riccardo Falcinelli, Giorgio Falco, Ezio Falco, Giorgio Faletti, Federico Faloppa, Ilaria Fantin, Giorgia Fantino, Lorenza Fantoni, Tito Faraci, Daniela Faraill, Matteo Farinella, Gianni Farinetti, Paola Farinetti, Giovanni Fasanella, Gianfranco Fasano, Cristiana Fassi, Elvio Fassone, Chaimaa Fatihi, Sophie Fatus, Gian Luca Favetto, Adriano Favole, Glauco Felici, Alessia Femiani, Lorenzo Fenoglio, Marisa Fenoglio, Maxence Fermine, Angelo Ferracuti, Antonio Ferrara, Andrea Ferrari, Marco Ferrari, Paolo Ferrari, Marco Albino Ferrari, Federica Ferrari, Davide Ferrario, Tiziana Ferrario, Maurizio Ferraris, Giusi Ferré, Ernesto Ferrero, Gian Carlo Ferrero, Giovanna Ferro, Tiziana Ferro, Dario Fertilio, Giuseppe Festa, Giulia Filippi, Francesco Filippi, Giovanni Filocamo, Marco Filoni, Giovanni Filoramo, Anne Fine, Riccardo Finelli, Massimo Fini, Daniela Finocchi, Peppe Fiore, Catena Fiorello, Franco Fioretto, Angela Fioroni, Carole Fives, Dario Fo, Jacopo Fo, Arnaldo Foà, Filippo Focardi, Walter Fochesato, Marcello Fois, Francesco Fontana, Giorgio Fontana, Franco Fontana, Philippe Forest, Francesco Forlani, Pietro Formentini, Franco Forte, Khaled Fouad Allam, Roberto Frabetti, Yvonne Fracassetti Brondino, Susanna Francalanci, Dario Franceschini, Marta Franceschini, Antonio Franchini, Roberto Franchini, Ernesto Franco, Massimo Franco, Gessica Franco Carlevero, Edgardo Franzosini, Giovanni Fregghieri, Loredana Frescura, Massimiliano Frezzato, Bernard Friot, Pierangelo Frugnoli, Carlo G. Gabardini, Eleonora Gaggero, Haidi Gaggio Giuliani, Antonio Galdo, Luciano Gallino, Don Andrea Gallo, Sofia Gallo,

Annamaria Gallone, Gabriella Galzio, Fabio Gambaro, Bruno Gambarotta, Gabriele Gamberini, Corrado Gambi, Gigi Garanzini, Pietro Garibaldi, Luigi Garlando, Barbara Garlaschelli, Alberto Garlini, Secondo Garnero, Mauro Garofalo, Luciano Garofano, Sergio Garufi, Attilio Gaudio, Luca Gautero, Gauz, Assaf Gavron, Alessandro Gazoia, Fabio Geda, Alberto Gedda, Giuseppe Genna, Paolo Genovesi, Francesca Genti, Andrea Gentile, Marcello Gentili, Mauro Gervasini, Randa Ghazy, Barbara Ghezzi, Cinzia Ghigliano, Sergio Ghione, Paolo Giaccone, Elio Giacone, Lucilla Giagnoni, Duilio Giammaria, Salvatore Giannella, Giulia Gianni, Antonio Gibelli, Daniele Giglioli, Ando Gilardi, Gino e Michele, Anaïs Ginori, Anaïs Ginori, Paul Ginsborg, Elio Gioanola, Chiara Giordanengo, Bruno Giordano, Paolo Giordano, Mara Giordano, Enrica Giordano, Philip Giordano, Daniela Giordi, Giulio Giorello, Mauro Giovanardi, Pier Mario Giovannone, Gipi, Maria Loretta Giraldo, Bruno Giraudò, Sara Gitto, Giorgietto Giugiario, Stefano Paolo Giussani, Guido Giustetto, Gene Gnocchi, Elisabetta Gnone, Cristiano Godano, Guy Goffette, Alessandro Golinelli, Mario Gomboli, Roberto Goracci, Mauro Gorrino, Miguel Gotor, Massimo Gramellini, Carlo Grande, Aldo Grandi, Aldo Grasso, Silvana Grasso, Pietro Grasso, Nicola Gratteri, Laura Grimaldi, Anne-Lise Grobety, Pietro Grossi, Nicola Grossi, Arnon Grunberg, Colette Guedj, Cesare Guerreschi, Benedetta Jasmine Guetta, Luisa Fernanda Guevara, Marziano Guglieminetti, Umberto Guidoni, Giuseppe Gulotta, Francesco Gungui, Renzo Guolo, Margherita Hack, Amazona Haidaraj Bashaj, Shady Hamadi, Ramona Hanachiuc, Chris Haughton, Paula Hawkins, Tony Hawks, Christian Hill, Riccardo Iacona, Enrico Ianniello, Carmen Iarrera, Paco Ignacio Taibo II, Marco Imarisio, Giovanni Impastato, progetto Incipit, Antonio Ingroia, Simon Ings, Roberto Innocenti, Fabio Innocenzi, Grazia Isoardi, Iuvenes Voces, Stefano Ivan Scarscia, Jean Claude Izzo, Liz Jensen, Stefano Jesurum, Ruska Jorjoliani, Svtjetlan Junacovi , Hedi Kaddour, Sarah Kaminski, Manuel Kanah, Andrea Kerbaker, Yasmina Khadra, Kimiko, Xabier Kintana, Susan Kreller, Marlene Kuntz, La Banda Osiris, Franco La Cecla, Daniele La Corte, Filippo La Porta, Sergio Labate, Tommaso Labranca, Nicola Lagioia, Gina Lagorio, Simonetta Lagorio, Laurana Lajolo, Vivian Lamarque, Maria Mimita Lamberti, Stefania Lanari, David Lane, Joe R. Lansdale, Peppe Lanzetta, Renato Lanzetti, Meri Lao, Dominique Lapierre, Nereo Laroni, Cristina Lastrego, Maria Latella, Vincenzo Latronico, Giorgio Lauro, Bruno Lauzi, Anna Lavatelli, Le luci della centrale elettrica, Pierrick Le Noane, Nicola Lecca, Alessandro Leogrande, Cinzia Leone, Luca Leone, Antonio Leotti, Laura Lepri, Gilles Leroy, Lia Levi, Andrea Levico, Dante Liano, Antoni Libera, Lorenzo Licalzi, Liceo artistico musicale Ego Bianchi, Nicolai Lilin, Elvira Lindo, Link Quartet, Loredana Lipperini, Cesare Lisandria, Luca Lissoni, Luciana Littizzetto, Giancarlo Liviano D'Arcangelo, Julio Alonso Llamazares, Rossano Lo Mele, Saverio Lodato, Elena Loewenthal, Franco Loi, Laurent Lombard, Laura Lombardi, Andrej Longo, Davide Longo, Virginie Lou, Rosetta Loy, Carlo Lucarelli, Gian Luigi Beccaria, Daniel Lumera, Gordiano Lupi, Vladimir Luxuria, Michele Luzzatto, Giorgio Luzzi, LylumLyra, Tijana M. Djkovi , Georg Maag, Paolo Maccagno, Lorian Macchiavelli, Enrico Macchiavello, Claudio Madia, Juan Madrid, Mauro Magatti, Gianfranco Maggi, Maurizio Maggiani, Marino Magliani, Gianni Magnino, Marco Magnone, Bernard Magnouloux, Françoise Magnouloux, Sindiwe Magona, Petra Magoni, Valerio Magrelli, Enzo Magri, Claudio Magris, Massimiliano Maiocchi, Makkox, Fausto Malcovati, Angela Malfitano, Curzio Maltese, Marco Malvaldi, Daniela Mamino, Lorenzo Mamino, Claudia Mancina, Laura Mancinelli, Luigi Manconi, Vito Mancuso, Stefano Mancuso, Danilo Manera, Leonardo Manera, Gianfranco Manfredi, Liliana Manfredi, Valerio Massimo Manfredi, Salvatore Mannuzzo, Maurizio Manolo Zanolta, Dominique Manotti, Giovanna Mantegazza, Alessandro Mantovani, Juan Manuel De Prada, Antonio Manzini, Gaia Manzini, Federica Manzoni, Mao, Dacia Maraini, Marco Marangoni, Lella Marazzini, Federico Marchesano, Giusi Marchetta, Ena Marchi, Cecilia Marchisio, Neri Marcorè, Michele Mari, Alessandro Mari, Carla Maria Russo, Beppe Mariano, Javier Marías, Gianni Marilotti, Giancarlo Marinelli, Laura Marino, Antonio Marinoni, Josè Marmol, Giuseppe Marotta, Antonio Marras, Luciano Marrocu, Roberto Martelli, Nicoletta Martinelli, Francesco Martinelli, Ignacio Martínez de Pisón, Gianni Martini, Roberto Martucci, Michela Marzano, Bagdadi Masal Pas, Beatrice Masini, Anna Maspero, Armando Massarenti, Daniela Massimo, Raffaele Mastro, Francesco Mastrandrea, Flavia Mastrella, Tonia Mastrobuoni, Paola Mastrocola, Alfio Mastropaolo, Elio Mattalia, Franco Matteucci, Rosa Matteucci, Luisa Mattia, Amos Mattio, Prerag Matvejevic, Jean Michel Maulpoix, Ezio Mauro, Giacomo Mazzariol, Loris Mazzetti, Elisa Mazzoli, Francesca Mazzucato, Melania Mazzucco, Giordano Meacci, Francesca Melandri, Giorgio Meletti, Arezki Mellal Melhou, Alberto Melis, Yann Mens, Luca Mercalli, Francesco Merlo, Nives Meroi, Mauro Messerotti, Vittorio Messori, Gianni Micheli, Angela Micheli, Franco Micheli, Renzo Milanese, Livio Milanese, Mino Milani, Manlio Milani, Giulio Milani, Raoul Mille, Mavis Miller, Rossella Milone, Gianni Miná, Wu Ming, Federico Moccia, Anna Moï, Aldo A. Mola, Andrea Molesini, Maurizio Molinari, Vincenzo Mollica, Lorenzo Mondo, Valeria Montaldi, Donata Montanari, Raul Montanari, Luisa Morandini, Claudio Morandini, Paolo Morando, Gabriele Morelli, Antonio Moresco, Dario Moretti, Massimo Mori, Orietta Mori, Luca Morino, Agnese Moro, Andrea Moro, Giovanni Moro, Claudio Moro, Roberto Moroni, Davide Morosinotto, Cristina Morozzi, Marina Morpurgo, Alessia Mosca, Renzo Mosca, Chiara Moscardelli, Silvana Mossano, Enrico Mottinelli, Giulio Mozzi, Simona Mulazzani, Adriana Muncinelli, Gianni Mura, Marie-Aude Murail, Letizia Muratori, Michela Murgia, Roberto Mussapi, Giuliana Musso, Azar Nafisi, Zoltan Nagy, Angela Nanetti, Franco Nanetti, Loretta Napoleoni, Giancarlo Nardi,

Sandro Natalini, Emanuela Nava, Leoreta Ndoci, Piero Negri Scaglione, Vera Negri Zamagni, Fabian Negrin, Jo Nesbø, Edoardo Nesi, Linda Newbery, Antonio Nicasio, Salvatore Niffoi, Fiamma Nirenstein, Paolo Nori, Maso Notarianni, Aldo Nove, Renè Novella, Diego Novelli, Edoardo Novelli, Luca Novelli, Massimo Novelli, Giovanni Nucci, Matteo Nucci, Cristina Obber, Luca Ocellì, Piergiorgio Odifreddi, Margherita Oggero, Gianni Oliva, Anna Oliverio Ferraris, Ernesto Olivero, Marco Olmo, Giulia Orecchia, Flavio Oreglio, Nico Orenco, Raffaele Oriani, Angelo Orlando, Nicole Orlando, Davide Osenda, Bruno Osimo, Antonella Ossorio, Vincenzo Ostuni, Maria Pace Ottieri, Massimo Ottolenghi, Raluca Ouatu, Pino Pace, Paolo Paci, Francesco Pacifico, Pacifico, Daniela Padoan, Gigi Padovani, Mauro Pagani, Giorgio Pagano, Piersandro Pallavicini, Giuseppe Palumbo, Daniela Palumbo, Massimiliano Panarari, Enrico Pandiani, Angelo Panebianco, Carlo Panella, Romina Panero, Gianfranco Pannone, Lucia Panzieri, Pao, Marco Paolini, Giacomo Papi, Pappa & Pero, Fabio Paratici, Marco Parenti, Laura Pariansi, Antonella Parigi, Tiziana Parisi, Tim Parks, Matteo Parodi, Benedetta Parodi, Anna Parola, Franco Parola, Elio Parola, Valeria Parrella, Maria Rita Parsi, Livio Partiti, Antonio Pascale, Fonteneau Pascale, Marco Paschetta, Marco Pasetto, Willy Pasini, Paolo Passanisi, Ben Pastor, Giancarlo Pastore, Darwin Pastorin, Piergiorgio Paterlini, Cosmin Patrana, Leonardo Patrignani, Lorenzo Pavolini, Adolfo Pazzagli, Roberto Pazzi, Marco Peano, Eraldo Pecci, Elio Pecora, Francesco Pecoraro, Gabriele Pedullà, Pef, Réjane Peigny, Sergio Peirone, Brunella Pelizza, Martino Pellegrino, Fabrizio Pellegrino, Don Martino Pellegrino, Marzia Pellegrino, Andrea Pellizzari, Valerio Pellizzari, Antonio Pennacchi, Matteo Pennacchi, Sergio Pent, Tommaso Percivale, Jeanne Perego, Tullio Pericoli, Flavia Perina, Alessandro Perissinotto, Franco Perlasca, Sonia Peronaci, Robert Peroni, Simone Perotti, Valérie Perrin, Roberto Perrone, Carla Perrotti, Giorgio Personelli, Renato Peruzzi, Mauro Pesce, Giorgio Pestelli, Cristina Petit, Carlo Petrini, Angelo Petrosino, Pino Petruzzelli, Michel Peyramaure, Serena Piazza, Giovanni Piazza, Elisabetta Pica, Luigi Piccatto, Franco Piccinelli, Flavia Piccinni, Pierdante Piccioni, Paolo Piccirillo, Francesco Piccolo, Daniel Picouly, Massimiliano Pieraccini, Alcide Pierantozzi, Gustavo Pietropoli Charmet, Telmo Pievani, Ilaria Pigaglio, Davide Pinardi, Tommaso Pincio, Andrea G. Pinkettes, Alessandro Piperno, Bruno Pischedda, Mario Pistacchio, Michelangelo Pistoletto, Roberto Piumini, Bruno Pizzul, Albert Plà i Gisbert, Emiliano Poddi, Marta Poggi, Simonetta Poggiali, Federico Poggipollini, Gabriele Poli, Gilda Policastro, Xavier Pommereau, Matteo Pompili, Teresa Porcella, Giacomo Poretti, Giorgio Porrà, Alessandro Portelli, Patrick Poumirau, Jean Bernard Pouy, Barbara Pozzo, Renato Prada Oropeza, Gian Paolo Prandstraller, Marco Presta, Carlo Puca, Enrico Pugliese, Laura Pugno, Milena Punzi, Roberto Pusiol, Daniela Quaglia, Bruno Quaranta, Giusi Quarenghi, Guido Quarzo, Folco Quilici, Quino, Martha Quinteros, Domenico Quirico, Giovanni Raboni, Alessandra Racca, Luca Raffaelli, Luca Ragagnin, Isabella Ragonese, Veronica Raimo, Maria Daniela Raineri, Sergio Ramazzotti, Federica Ramella Bon, Chiara Ramero, Víctor Ramirez, Riccardo Zadig Rampini, Gabriele Ranzato, Umberto Rapetto, Eva Rasano, Luca Rastello, Elisabetta Rasy, Lidia Ravera, Patrick Raynal, Ermete Realacci, Tullio Regge, Daniele Regis, Franco Rella, Enrico Remmert, Ennio Remondino, Francesco Remotti, Remo Remotti, Mario Renosio, Carla Reschia, Petra Reski, Marco Revelli, Nuto Revelli, Niccolò Reverdini, Antonio Rezza, Antonio Ria, Raffaele Riba, Ugo Riccarelli, Antonio Ricci, Alessandro Riccioni, Jutta Richter, Amedeo Ricucci, Gian Luigi Ricuperati, Daniele Rielli, Matteo Righetto, Mario Righoni Stern, Mariangela Rinaldi, Patrizia Rinaldi, Antonio Rinaldis, David Riondino, Francesco Rista, Maria Rita Ciceri, Gianni Rivera, Lucia Rizzi, Sergio Rizzo, Danièle Robert, Giorgio Rochat, Alex Roggero, Gabriele Romagnoli, Lalla Romano, Mirko Romano, Sergio Romano, Silvia Roncaglia, Fabrizio Roncone, Simona Rondolini, Davide Rondoni, Marie Rose, Tony Ross, Sabina Rossa, Marco Rossari, Piera Rossetti Pogliano, Simone Rossi, Franz Rossi, Pietro Rossi, Sergio Rossi, Valerio Rossi Albertini, Alessandra Rossi Ghiglione, Mario Rosso, Remo Rostagno, Fernando Rotondo, Anselmo Roveda, Sebastiano Rovida, Sergio Rubini, Jean-Christophe Rufin, Enrico Ruggeri, Christiana Ruggeri, Michele Ruggiero, Francesca Ruggiu Traversi, Sebastiano Ruiz Mignone, Pasquale Rujju, Elisa Ruotolo, Gian Enrico Rusconi, Natalino Russo, Marco Ruzzi, Claudio Sabelli Fioretti, Mario Sala Gallini, Eric Salerno, Antonio Salis, Stefano Salis, Marco Salvador, Massimo L. Salvadori, Clara Sanchez, Clara Sánchez, Ugo Sandulli, Edoardo Sanguineti, Alessandro Sanna, Conchita Sannino, Marco Santagata, Evelina Santangelo, Vanni Santoni, Chiara Saraceno, Alessandra Sardoni, Anna Sarfatti, Roberto Satolli, Anna Valeria Saura, Franco Scaglia, Sonia Scalco, Ivan Scalfarotto, Luigi Scandella, Matteo Scarabelli, Guido Scarabottolo, Lucetta Scaraffia, Giorgio Scaramuzzino, Luca Scarlini, Tiziano Scarpa, Roberto Scarpinato, Severino Scassa, Diego Schelfi, Gianna Schelotto, Barbara Schiaffino, Sara Schinco, Lambert Schlechter, Helga Schneider, Giorgio Scianna, Giancarlo Scoditti, Carmela Scotti, Pietro Scòzzari, Lucia Scuderi, Antonio Scurati, Simona Seles Serravalle, Domenico Seminerio, Luis Sepúlveda, Angela Maria Seracchioli, Francesca Serafini, Luca Serrianni, Antonio Serra, Michele Serra, Mirella Serri, Frediano Sessi, Salvatore Settis, Emanuele Severino, Federica Sgaggio, Guido Sgardoli, Giuliana Sgrena, Donatella Signetti, Fabrizio Silei, Jaime Siles, Febe Sillani, Silver, Giampaolo Simi, Paolo Simonazzi, Saverio Simonelli, Carlo Sini, Marino Sinibaldi, Alberto Sinigaglia, Thomas Sinigaglia, Rossana Sisti, Walter Siti, Sergio Soave, Daniel Soil, Giovanni Soldini, Antonio Soler, Giovanni Solimine, Beatrice Solinas Donghi, Grégoire Solotareff, Marco Somà, Elena Soprano, Marcello Sorgi, Piero Soria, Flavio Soriga, Piero Sorrentino, Paolo Sortino, Mario Spallino, Andrea Spampinato, Antonio Sparzani, Alessandro Spedale, Enrica Speroni, Mila Spicola, Conce

Spinelli, Riccardo Staglianò, Tito Stagno, Sergio Staino, Corrado Stajano, Chiara Stangalino, Domenico Starnone, Fabio Stassi, Piero Stefani, Isabelle Stibbe, Geronimo Stilton, Dacre Stoker, Jacopo Stoppa, Giovanni Storti, Cecilia Strada, Annalisa Strada, Gabriele Strazio, Chiara Strazzulla, Sara Strippoli, Mario Strola, Sualzo, Linda Sutti, Pierre Szalowski, Giorgio Tabacco, Federico Taddia, Mario Tagliani, Cinzia Tani, Gigi Tapella, Massimiliano Tappari, Andrea Tarabba, Francesco Targhetta, Antonella Tarpino, Christian Tarting, Stefano Tassinari, Younis Tawfik, Ilario Tealdi, ExTrapola Teatro, Tecnoscienza, Janine Teisson, Luca Telese, Jacqueline Tema, Massimo Teodori, Lorenzo Terranera, Giovanni Tesio, Enrica Tesio, Gek Tessaro, Annamaria Testa, Francesco Testa, Gianmaria Testa, Vito Teti, Lorenzo Tibaldo, Dino Ticli, Bruno Tinti, Roberto Tiraboschi, Benedetta Tobagi, Laura Toffanello, Bruno Tognolini, Paola Tomasinelli, Stefano Tomassini, Letizia Tomassone, Marco Tomatis, Emanuele Tonon, Alessandra Torrani, Anna Torretta, Michele Tortorici, Oliviero Toscani, Paola Tosi, Mario Tozzi, Ugo Tramballi, Minh Tran Huy, Michele Tranquilli, Marco Travaglio, Mario Tretola, Francesco Tricarico, Licia Troisi, Salvatore Tropea, Filippo Tuena, Livia Turco, Enrico Unterholzner, Clara Usón, Michele Vaccari, Gabriele Vacis, Pietro Vaghi, Valentina Vaio, Andrea Valente, Davide Valentini, Rita Valentino Merletti, Luisa Valenzuela, Chiara Valerio, Fredo Valla, Alberto Valmaggia, Nico Valsesia, Didier Van Cauwelaert, Federico Varese, Elena Varvello, Sebastiano Vassalli, Giorgio Vasta, Sergio Vattimo, Vauro, Salvatore Veca, Silvia Vecchini, Concetto Vecchio, Domenico Vecchioni, Roberto Vecchioni, Mariapia Veladiano, Walter Veltroni, Maria Venturi, Massimo Venturiello, Gianni Vercellotti, Jean Verdon, Marzia Verona, Beatrice Verri, Marco Vespa, Sandra Viada, Marie Viallon, Marco Vichi, Mariangela Vicini, Andrea Vico, Andrea Vignani, Vera Vigevani, Gian Mario Villalta, Nanni Villani, Massimo Vincenzi, Simona Vinci, Bebe Vio, Fabio Viola, Massimiliano Virgilio, Guido Vitale, Alessandro Vitale Brovarone, Andrea Vitali, Gianna Vitali, Anna Vivarelli, Bastien Vivès, Cesare Viviani, Stephen Vizinczey, Michela Volante, Fabio Volo, Dario Voltolini, Massimo Volume, Laura Walter, Warm Morning Brothers, Benedict Wildi, Woody Gypsy Band, Giorgia Wurth, Renato Zaccarelli, Gustavo Zagrebelsky, Lorenza Zambon, Massimo Zamboni, Lorella Zanardo, Paolo Zanotti, Cosetta Zanotti, Patrizia Zappa Mulas, Massimiliano Zavatteri, Stefano Zecchi, Luisa Zhou, Hamid Ziarati, Peter Zilahy, Donatella Ziliotto, Vanni Zinola, Giovanna Zoboli, Adama Zoungrana, Giovanna Zucconi, Vittorio Zucconi

Fa un certo effetto, vero, scorrere anche solo con lo sguardo, questo lungo elenco?

Ho collaborato alla realizzazione di tutte e venti le edizioni di scrittorincittà, prima con Mario Cordero e Mario Rosso, poi con Gianfranco Maggi e Alessandro Spedale, poi ancora con Renato Peruzzi, Bruno Giraudo e Cristina Clerico. A pensarci, vent'anni sono molti: siamo cambiati noi, è cambiata la biblioteca, che di scrittorincittà è il cuore, sono cambiati gli editori, gli scrittori e i lettori. Quando abbiamo iniziato, come ricorda Mario Cordero nel suo articolo che abbiamo ripreso da *Rendiconti 2008* (perché, nel frattempo, anche *Rendiconti* compie quindici anni), erano pochi i festival letterari in Italia. L'allora Festa Europea degli Autori doveva conquistarsi la fiducia degli uffici stampa delle case editrici ma, una volta ottenuta quella, gli scrittori non erano ancora subissati di richieste. Oggi le manifestazioni che ruotano intorno al libro, grandi e piccole, sono ben più numerose e gli scrittori (non tutti), devono scegliere tra gli inviti che ricevono.

Anno dopo anno, siamo passati dai pochi incontri del 1999 agli oltre duecento dell'edizione 2018. Una difficoltà che forse da fuori è difficile immaginare è quella della costruzione del budget: dall'anno del decennale ad oggi il bilancio della manifestazione, per tanti motivi, più o meno logici, è costantemente calato. Come riusciamo ugualmente, ogni novembre, a mantenere l'impegno di far incontrare scrittori e lettori? Qui viene fuori il segreto della nostra manifestazione, che è poi lo stesso di molte altre realtà culturali: scrittorincittà è fatta di persone, di relazioni, di tanta passione e dedizione. Questo ci ha permesso, e ci permette, di superare molti limiti, anche economici.

Ed è questa straordinaria ricchezza di rapporti e di relazioni che vorrei mettere al centro di questo breve contributo. Ho chiesto a Claudia, che di passione e dedizione ne sa parecchio, di mettere insieme, partendo dal nostro archivio, l'elenco dei nomi di chi è stato a Cuneo per la manifestazione: sono 1541 (esclusa, anche per scaramanzia, l'edizione 2018, visto che l'annuario va

in stampa a inizio novembre...). Abbiamo deciso di pubblicarli tutti, perché ci sembra diano un quadro di quanta ricchezza la città abbia avuto a disposizione. Scorrerli tutti è stata un'emozione anche per me. Per noi il lavoro su una nuova edizione inizia subito dopo la chiusura della precedente: mentre ringraziamo scrittori ed editori inviando loro qualche foto scattata durante i cinque giorni, cominciamo a far domande sulle prossime uscite e sui nuovi progetti. Una volta scelto il tema della nuova edizione, cominciano i primi confronti all'interno del gruppo di lavoro e le prime proposte: ho visto quell'autore in un festival e mi è piaciuto molto, sarebbe bello invitarlo; ho letto l'ultimo romanzo di quello scrittore: se ha qualcosa di nuovo potremmo chiedergli di venire a Cuneo; lo scorso novembre, a pranzo, mi hanno parlato di quel nuovo progetto editoriale: chiediamo se sarà pronto per il prossimo novembre? Intanto anche gli uffici stampa iniziano a fare proposte e, dopo la Fiera Internazionale del Libro per Ragazzi di Bologna e il Salone Internazionale del Libro di Torino, quando si comincia ad avere un quadro delle uscite autunnali, il lavoro entra nel vivo.

Dietro ognuno degli incontri di novembre c'è un grosso lavoro, a volte una particolare declinazione del tema scelto trova subito il libro giusto, la disponibilità dell'editore, dello scrittore e del moderatore. Più spesso sono molti i tentativi e i passaggi necessari. A volte tutto passa attraverso un agente o l'ufficio stampa o l'ufficio eventi della casa editrice. Spesso, dopo i primi passaggi formali, la comunicazione passa direttamente agli scrittori, e si aprono percorsi sempre diversi, alcuni molto interessanti e particolari. C'è chi è molto rapido e sbrigativo; chi ha bisogno di molte informazioni, ha domande e curiosità; chi è preciso e cura ogni dettaglio della sua partecipazione; chi utilizza la mail con modalità simili alle vecchie missive, si racconta e racconta il proprio libro e il proprio progetto. Insomma, quando lo scrittore (o il giornalista, l'attore, il musicista, lo scienziato, lo sportivo...) arriva a Cuneo, a volte ti sei già fatto un'idea di lui e l'incontro, l'ascolto di un breve passaggio della sua conferenza (di più non è dato, visto che le cose da fare sono davvero molte per il nostro piccolo gruppo di lavoro) assume un significato diverso.

Le relazioni cui facevo riferimento prima si moltiplicano: ci sono volontari che sono diventati accaniti lettori e amici nostri (qualcuno si è anche fidanzato e sposato); ci sono scrittori che sono venuti una prima volta, si sono sentiti accolti, sono tornati e sono diventati un punto di riferimento per la biblioteca, soprattutto per quella dei bambini e dei ragazzi; a Cuneo sono nate collaborazioni tra gli scrittori e vedere stampate su carta, scritte o illustrate, queste collaborazioni è una grande soddisfazione (c'è anche chi ha voluto dedicarci il proprio lavoro e questo è ancora più bello!). C'è chi è venuto da noi esordiente e poi si è affermato e torna perché "Cuneo mi ha portato fortuna". C'è un gruppo di lavoro che ci mette ben più di quello che sarebbe lecito aspettarsi: in un mondo dove le relazioni e le amicizie contano molto, per scrittorincittà le mettono in campo tutte, regalando il loro tempo ad altri festival, perché altri poi lo restituiscano a Cuneo. C'è chi fa uno stage con l'Università e torna a lavorare senza crediti negli successivi "perché è una bella esperienza e con voi si sta bene" e ospita anche a casa propria, per settimane, altri collaboratori.

Tutto questo non è affatto scontato ma abbiamo avuto la fortuna di costruirlo, partendo dalla nostra personale passione e dal nostro tempo. Mario ha ringraziato, nel suo pezzo, chi ha collaborato alla Festa Europea degli Autori e poi a scrittorincittà nei primi anni. Io, limitandomi allo stretto gruppo di lavoro, oltre al dirigente e all'assessore che ho citato in apertura, voglio ricordare Claudia Filipazzi, Barbara Basso, Lorella e Silvia Bono, Monica Pastura e Luca Giaccone, oltre a tutti i colleghi della biblioteca e del settore Cultura.

Lo scorso anno uno dei nostri fornitori ci ha detto che gli è piaciuto lavorare con noi (anche se il guadagno è stato poco) perché si sta bene c'è una bella umanità: è esattamente quello che desideriamo resti.

Poesie

MARIA SILVIA CAFFARI

Così d'improvviso l'autunno
che schiaccia la coda all'estate
la saetta e poi il tuono
piove senza entusiasmi
sogni pescati nel sonno
sputano il verme e l'amo.

Che marea è
che non si ritira
non lo sa la luna
in faccia scura
non lo sa il mare
gravido di pena
non lo sappiamo noi
che nascemmo
troppo in fretta.
Nascere è fatica
rinascere cosa incerta
la spinta s'è distratta
tra boschi di coralli e tesori
incrostati di attese
e di promesse.



Kosovo 2008-2018. Il Paese intrappolato

A CURA DEL COLLETTIVO SEEDSPICTURES

Uno spaccato del Kosovo contemporaneo, a dieci anni dalla sua autoproclamazione di indipendenza dalla Serbia, ufficializzata il 17 febbraio 2008, è il tema della mostra *Kosovo 2008-2018. Il Paese intrappolato*, ospitata nelle sale di Palazzo Santa Croce a Cuneo, che nasce dal reportage del collettivo cuneese Seedspictures formato dalla giornalista Ilaria Blangetti e dai fotoreporter Francesco Doglio e Luca Prestia. Un viaggio nel piccolo Paese nel cuore dei Balcani per capire come si sta a dieci anni da una data fondamentale per i kosovari, che speravano di vivere un processo di normalizzazione più veloce e lineare di quello realmente in corso.

Il Kosovo è ancora una realtà alla ricerca della sua identità, tra vecchi rancori etnici vivi più che mai nella città divisa, Mitrovica, e la voglia d'Europa dei suoi giovani, 'intrappolati' tra i suoi confini. Da qui la suggestione che dona il nome all'esposizione.

Nata anche con finalità didattiche, la mostra parte dalla descrizione di questo piccolo Stato di meno di 2 milioni di abitanti per comprenderne le difficoltà e la situazione attuale, frutto di anni tormentati e sanguinosi. Una parte del lavoro è poi incentrato sul tema dell'identità na-

zionale e della convivenza tra le varie etnie del Paese a maggioranza albanese. Ampio spazio è riservato ai giovani, a quelli incontrati durante il viaggio, ai loro sogni e alle loro aspettative, alle loro crude verità e ai loro progetti, spesso lontani dal Kosovo. La mostra continua poi con le tre principali città del Paese balcanico, così vicine ma così diverse, che ben rappresentano le tante anime di questa piccola parte di mondo. Si parte da Kosovska Mitrovica, la città divisa, emblema dell'odio etnico tra albanesi musulmani e serbi kosovari; una città dove la tensione è ancora oggi palpabile e ogni azione dev'essere misurata per evitare scontri. Poi la capitale, Pristina, una città all'apparenza del tutto occidentale: un mix tra culture, traffico e baccano e un monumento in onore a Bill Clinton, l'ex Presidente degli Stati Uniti, qui venerato come un eroe. Infine Prizren, simbolo del futuro, capitale culturale del Paese e modello di integrazione. Bella e serena.

La mostra è stata resa possibile grazie al patrocinio e al contributo del Comune di Cuneo, al sostegno di Apice-Associazione per l'Incontro delle Culture in Europa e in collaborazione con la Commissione europea.



Al tempo della guerra del sale

MARIA GRAZIA ORLANDINI



Al tempo della guerra del sale. *Una zampa di capra ferrata* è un romanzo che narra una storia lontana nel tempo, e una più attuale e moderna; un viaggio lungo la strada antica e fascinosa del sale, teatro di una guerra che è avvenuta a fine Seicento; un racconto dai contorni netti e di grande attualità.

La ristrutturazione di un casale a Vicoforte è l'occasione per il ritrovamento di una zampa di capra ferrata, il cui significato, oscuro e obsoleto, riporta la giovane padrona di casa, Elisabetta, al tempo che fu.

Scopre, infatti, un manoscritto che racconta la storia di Miclot, un giovane vicese costretto a fuggire lontano dalle sue terre per essersi reso colpevole di aver partecipato alla rivolta del sale nel Monregalese.

“Nella seconda metà del '600 scoppiavano continue rivolte: la gente era in precarie condizioni economiche anche perché si erano verificati cambiamenti atmosferici tali da portare, soprattutto per le famiglie dei montanari, alla fame.

In quelle condizioni la gente non era in grado di sopportare altri aggravii di tasse, soprattutto quella sul sale: era questa una derrata di cui i vicesi potevano rifornirsi quasi gratuitamente e di cui il Monregalese era esente da secoli. In quel periodo, infatti, questa era quasi terra di confine con i territori sotto l'influenza della Repubblica di Genova e, grazie al contrabbando, il sale era a disposizione, anzi poteva esser venduto sottocosto ai paesi vicini”.

Miclot si rifugia in terra di Liguria iniziando una nuova vita con il cugino, lavorando la terra, cercando di ottenere un miglioramento delle sue condizioni sociali.

Coltiva e commercia carciofi, viti, olive, agrumi portando i suoi prodotti anche in altri paesi del Mediterraneo. Il legame con la sua terra d'origine, però, rimane sempre forte e il suo cuore rivolge le sue attenzioni verso ciò che ha lasciato.

I luoghi, le persone dell'infanzia e della giovinezza entrano in ognuno di noi e non si dimenticano mai, e anche per Miclot il richiamo alle origini è sempre più pressante.

Il romanzo è una storia lontana nel tempo, che “a dispetto dei tanti anni, descrive un mondo molto simile all'attuale, con gli stessi intrighi, le stesse incomprensioni, gli stessi ricatti”.

È la vicenda di un esule, ma concepita come una matrioska: ne contiene tante altre.

Si snodano nelle pagine suggestivi medaglioni d'ambiente e di credenze contadine con una potente forza evocativa: come la paura delle masche che a Vico si divertivano a fare dispetti agli umani o l'invocazione alla Vergine che, ripetuta per tre volte, poteva dissolvere il potere malefico delle streghe.

Sono tratteggiati i valori autentici e severi della vita popolare e, senza rinunciare alla razionalità del discorso, sfilano gli usi, le abitudini di vita e le superstizioni del mondo contadino.

Tanti i personaggi, tanti i luoghi dipinti con cura sullo sfondo variopinto e variegato della Storia con la “S” maiuscola. La Storia intesa come maestra di vita, simbolo di un fluire continuo dell'essere umano in quanto tale, alle prese con paure, preoccupazioni, sopravvivenze che caratterizzavano l'esistenza umana di allora, quanto quella attuale.

Un romanzo storico che coinvolge il lettore in un vortice frenetico di continue emozioni.

Un racconto tra storia e invenzione con un ricco apporto fotografico di acquerelli, stampe e mappe.

Completano il libro, un inserto lirico di Remigio Bertolino che, con poche pennellate, ricrea l'atmosfera di fumo e cenere delle povere case di borgata e lo strazio di una madre il cui figlio è sgozzato perché ribelle, un'appendice storica sulle vicende di quella che si definisce “Guerra del sale”, ma, di fatto, è null'altro che una rivolta durata vent'anni e un resoconto sulla terribile deportazione di metà della popolazione montana che ne seguì; si trova, infine, una ricerca sui cognomi delle famiglie monregalesi esiliate nelle pianure del vercellese e, a dispetto di quanto ipotizzato, ancora presenti in quelle zone.

Le vicende storiche, in fondo, sono sempre occasione di conoscenza del mondo e s'iscrivono in un bisogno per cui ogni gesto, paesaggio, avventura, interroga il significato stesso dell'esistenza.

Un mese in città



Un dettaglio dell'immagine guida di scrittorincittà 2018

La commemorazione dei defunti e le cerimonie in onore dei Caduti di tutte le guerre fanno da sfondo ai primi due giorni del mese. Il giorno 4 si celebra anche a Cuneo il 100° Anniversario della Vittoria nella Prima guerra mondiale. Si apre a Palazzo Samone, in collaborazione con l'Associazione grandArte, la mostra antologica di Pierflavio Gallina intitolata "Ex voto", mentre continuano gli appuntamenti, gli incontri letterari e i laboratori per le scuole e per i bambini alla Biblioteca 0-18 sempre con grande successo e notevole affluenza di pubblico: particolare interesse desta anche il percorso di approfondimento dedicato agli adulti, intitolato "Te le conto e te le canto", con metodologie pratiche di letture per intrattenere ed incuriosire i bambini da 0 a 5 anni. Prosegue intanto con successo la stagione teatrale al Toselli: il giorno 4 va in scena "Arlecchino servitore di due padroni", con Natalino Balasso e la Compagnia del Teatro Stabile di Torino, mentre il 29 la Servomuto Teatro propone "Phoebuskartell". Come da tradizione, l'area del M.I.A.C fa da cornice alla "Mostra Nazionale dei bovini", giunta alla trentanovesima edizione, da venerdì 9 a domenica 11.

Sabato 10, nel Salone d'Onore del Municipio, viene consegnato il premio "Mario Antonio Riu" per la buona politica, la solidarietà sociale e la fratellanza tra i popoli. L'11 novembre si corre e si cammina per le strade della città con la Stracòni: l'edi-

zione di quest'anno è la numero 36. La stessa giornata è ravvivata, in Sala San Giovanni, dalla presenza degli artisti dell'Opera di Nizza, nell'ambito della stagione concertistica "Incontri d'Autore".

Da mercoledì 14 a lunedì 19 si celebrano i venti anni di vita di scrittorincittà, un appuntamento che riscuote sempre più successo sia nel pubblico adulto sia in quello dei più piccoli e dei più giovani. Tantissimi appuntamenti, come sempre, trasformano ancora una volta la città e la sua vita culturale, offrendo un ventaglio di opportunità d'incontro e di relazione con gli autori preferiti e gli ospiti di una certa caratura: tra i protagonisti di questa edizione figurano Umberto Galimberti, Vittorio Sgarbi, Michele Bravi, Fernando Savater, Lorenzo Bini Smaghi, Luciano Canfora, Fabio Anselmo, Ilaria Cucchi, Alessandro Barbero, Piero Dorfles, Piergiorgio Odifreddi, Gabriele Romagnoli, Maurizio Maggiani e Alessandro Barbano. Per i ragazzi delle scuole e i bambini ci sono, fra gli altri, Cristina Giordana, Ahmad Joudeh, Lidia Labianca, Rino Lombardi, Giovanna Mantegazza, Susanna Mattiangeli, Elisa Mazzoli, Giulia Perona, Luca Perri, Giorgio Personelli, Elisabetta Pica, Pif, Pimpa, Laura Pusceddu Abis, Paolo Raeli, Christian Raimo, Paola e Claudio Regeni, Marco Rizzo, Sergio Rossi, Carla Maria Russo, Lucia Scuderi, Annalisa Strada, Federico Taddia, Massimiliano Tappari, Gek Tessaro, Ingunn Thon, Dino Ticli, Silvia Vecchini, Andrea Vico, Elisa Vincenzi e Cosetta Zanotti. Nell'ambito della kermesse da segnalare anche "Carte da decifrare a scrittorincittà" al Teatro Toselli: tre serate in cui letteratura e musica si incontrano, attraverso la realizzazione di una performance tra uno scrittore (Beppe Severgnini, Antonio Manzini, Marco Malvaldi) e un musicista, da lui scelto.

Si festeggiano anche i venti anni del Premio letterario dedicato al Primo Romanzo, che vede la nostra città legata a Chambéry e al suo Festival du Premier Roman. Vincitrice della presente edizione è Carmina Trillino con l'opera *Il mare bianco* (Booktribù, 2016).

Venerdì 16 apre, a Palazzo Santa Croce, la mostra fotografica del collettivo cuneese Seedspictures dal titolo "Kosovo 2008-2018. Il Paese intrappolato".

Il giorno 20 è la volta di Arturo Brachetti che ritorna in città con il nuovo spettacolo "The new one man show" al PalaUbiBanca: il grande artista convince, come sempre, il pubblico cuneese accorso numeroso.

Diverse rassegne e manifestazioni animano la giornata del 25 che, dal 1999, segna la Giornata Internazionale contro la violenza sulle donne: si ricordano anche a Cuneo le tre sorelle Mirabal fatte uccidere dal dittatore della Repubblica Dominicana, Trujillo, alle quali è dedicato questo giorno. In Sala San Giovanni, la sera stessa, Mario Brusa racconta la "Carmen" di Bizet nell'ambito degli Incontri d'Autore.

Prosegue intanto alla Casa del Fiume il percorso espositivo "Effetto farfalla: mondi diversi in una sola vita" che si è aperta in settembre e chiuderà i battenti alla fine di giugno 2019: un allestimento che, oltre alla collaborazione di numerosi enti e di privati, ha visto anche il prezioso aiuto del Liceo Artistico di Cuneo, nell'ambito dell'alternanza scuola-lavoro.

L'ultimo giorno del mese parte la due giorni del percorso espositivo presentato dall'Associazione ART.UR e Zooart dal titolo A.R.C.A. IN FAMIGLIA.

d

dicembre

Il tarlo asiatico
di Piero Dadone

*Senofonte Squinabol,
professione fantasma*
di Sofia Lincos e Giuseppe Stilo

Pesce d'aprile in... dicembre
di Martina Manzone
e Gabriele Ceresa

Cuneo 250 e 200 anni fa
di Roberto Martelli

*Fotocronaca di un anno
al Parco fluviale*
a cura del Parco fluviale
Gesso e Stura

Una Città in trasformazione
di Bruno Giraudò

*I prigionieri di guerra
in provincia di Cuneo*
di Antonio Ferrero

Un mese in città
di Roberto Martelli



Il tarlo asiatico

PIERO DADONE

TARLO ASIATICO DEL FUSTO, se lo vedi, SEGNALALO SUBITO alla Regione Piemonte - Settore Fitosanitario
piemonte.fitosanitario@regione.piemonte.it

Mentre il nuovo governo è impegnato a respingere gli arrivi di migranti umani sul suolo italiano, altre specie animali transcontinentali lasciano le loro terre d'origine dirette in Europa, in Italia e anche a Cuneo. È il caso del cosiddetto tarlo asiatico, in latino *Anoplophora Glabripennis*, un baco di pochi centimetri scovato all'interno di alcuni alberi a Madonna dell'Olmo, intento a mangiarseli pian piano ma inesorabilmente. Sarebbe colà arrivato mentre era tranquillamente alloggiato nelle assicelle dei pallet sbarcati a Genova da navi che importano merci dalla Cina e giunti poi nella frazione dell'Oltrestura. Una migrazione forzata, quella della bestiola orientale, ma subito apprezzata per l'abbondanza di legnami tipici del suo menù presenti sul territorio: platani, larici, frassini, ippocastani e altre specie. Un flagello scoperto a settembre, contro il quale in questi mesi invernali si tenterà una cura drastica: l'abbattimento di centinaia di alberi nel territorio comunale per cercare di far terra bruciata sul percorso della sua espansione.

Da ottobre la Regione ha mobilitato i piemontesi alla ricerca, individuazione e denuncia della camola forestiera, affiggendo decine di manifesti con la scritta su sfondo rosso "Tarlo asiatico del fusto, se lo vedi segnalalo subito alla Regione Piemonte". Una chiamata alle armi del "popolo", come da qualche mese si usa indicare i cittadini, tutti arruolati come Mata Hari e James Bond al servizio della Patria. Senza "licenza di uccidere" la famigerata babòia, basta fare la spia alla Regione. Un esercito di sessantamila cuneesi, dai neonati agli ottuagenari, mobilitato nella ricerca del clandestino. "Se lo vedi", recita il bando d'arruolamento, ma non è mica facile. Il fedifrago se ne sta accucciato nel tronco degli alberi e quando gli spuntano le ali, veleggia per l'aria con gli insetti autoctoni simili a lui. Da cosa possiamo riconoscerlo, per denunciarlo con precisione senza incorrere nel rischio di delazioni improprie e dannose? Forse dalla pelle gialla e gli occhi a mandorla? Ma non è detto che epidermide e occhi dei tarli asiatici siano conformi a quelli degli umani loro conterranei e poi non è facile osservare gli occhi di un esserino di pochi centimetri. Senza peraltro confonderlo con un altro insetto immigrato dall'Asia, il *Torymus Sinensis Kamijo*, rivelatosi invece utilissimo nel combattere il cinipide che ammalia i castagni. C'è immigrato e immigrato e, come spesso succede nella "caccia alle streghe", si corre il rischio di buttare con l'acqua sporca anche il bambino.

Senofonte Squinabol, professione fantasma

SOFIA LINCOS E GIUSEPPE STILO

Siamo nel 1879. Da dieci anni, presso il Regio Liceo-Ginnasio Silvio Pellico, che ha sede nell'ex convento delle Clarisse (che diventerà poi la caserma dei "Cacciatori delle Alpi"), insegna il professor Giuseppe Maria Squinabol, di origine aostana, ma trasferitosi prima a Como e poi a Cuneo. Il professore abita in un appartamento del cosiddetto palazzo Paglieris o "Palazzo giallo", all'angolo tra piazza Virginio e l'attuale via Amedeo Rossi, ex-via degli Ospizi. Ha una moglie e due figli, una vita tranquilla, almeno fino alla primavera 1879.

Il 25 marzo, infatti, il quotidiano "Gazzetta Piemontese" (che nel 1895 sarebbe diventato "La Stampa") pubblica una storia che in città è già sulla bocca di tutti. La casa del professor Squinabol è invasa dagli spiriti. I campanelli (di certo ancora a trazione meccanica, non elettrici) suonano da soli, mentre sui balconi e sulle finestre "piovono" lettere misteriose che non si sa chi deponga.

A noi oggi potrebbe far ridere un fantasma che comunica a mezzo posta. Ma bisogna considerare che il periodo tra Ottocento e Novecento rappresenta il culmine dello spiritismo: medium e ipnotisti affollavano i teatri, le sedute per comunicare con i morti erano una vera e propria mania, mentre i burloni si diver-

tivano a spaventare i "credenti" grazie a travestimenti o inscenando infestazioni sovranaturali nelle case di vicini e conoscenti. In questo contesto, non era così raro che qualcuno usasse la tecnica delle lettere anonime, preferibilmente bruciacchiate, per far finta di essere un fantasma che cercava così di comunicare con i vivi. Negli stessi anni succedeva la stessa cosa, ad esempio, nella bottega di un sarto in piazza Statuto, a Torino.

Ma torniamo al caso cuneese. Il professor Squinabol, preoccupato per i fatti che si stavano svolgendo in casa sua, pensò bene di andare in Questura a denunciare il tutto, ma le indagini del commissario Lucchesi, in servizio in città da meno di due mesi, per il momento non approdarono a nulla. Mistero.

Nei giorni successivi, gli scampanellii continuarono. Il professore reagì mettendo una cancellata davanti al portone e staccando il cordone del meccanismo, ma invano. Intanto, le lettere si erano fatte più minacciose. Queste erano una decina in tutto, firmate con una croce, alcune in parte bruciacchiate, e recavano frasi come "Se fra tre mesi non sloggiate da qui, troveremo modo di farvi sloggiare". Anche gli appostamenti dei poliziotti chiamati a indagare sul caso non funzionarono. A loro avviso, gli

spiriti agivano da *dentro l'edificio*, non da fuori... Ma almeno il campanello, dopo la visita delle forze dell'ordine, tacque per un po'. Squinabol, intanto, aveva minacciato di punizioni i figli, nel caso fosse risultata qualche complicità con i *babau*.

Il 3 aprile, però, qualcosa cambiò. Un altro corrispondente da Cuneo della "Gazzetta Piemontese" (si firmava "*Nipote d'Arcos*") fece pubblicare sul quotidiano una lunga spiegazione della dinamica dei fatti. Lo "spirito" era infatti stato scoperto. Si trattava del diciottenne Senofonte, figlio minore del professore, che frequentava anche lui il "Pellico".

La sera del 29 marzo, il ragazzo si era presentato presso l'ispettore Lucchesi con aria spaventatissima, accompagnato dalla madre. Aveva raccontato che all'uscita dal Liceo, spinto a recarsi oltre il ponte sul Gesso con la scusa di incontrare un conoscente, sarebbe stato aggredito da due individui con la faccia sporca di carbone. Questi lo avrebbero portato in un boschetto di salici sulla sponda destra del fiume, legato e minacciato di morte se avesse raccontato qualcosa. Erano dunque questi i "fantasmi" che lanciavano i biglietti bruciacchiati?

Lucchesi non credette a una parola di quel che diceva il giovane Senofonte, malgrado questi mostrasse un graffio sul petto, secondo il racconto, frutto della lama di uno degli aggressori. Per niente impressionato, Lucchesi condusse il ragazzo sul luogo per ricostruire la dinamica dell'accaduto. A un certo punto... sorpresa! L'ispettore si accorse che il giovanotto, cercando di non farsi vedere, faceva scivolare a terra una letterina misteriosa... Sopra, un altro di quegli inviti ad andarsene. Era dunque Senofonte il responsabile delle scampanellate e delle lettere anonime!

Il ragazzo non volle dire perché lo faceva, ma rimediò una denuncia con doppio capo d'imputazione: minacce e simulazione di sequestro. Solo tre giorni dopo, il 5 aprile, anche la "Sentinella delle Alpi", in toni ironici, annunciava che responsabile di tutto era il figlio minore del professore e che il *din din, din din*

che ora si udiva in quella casa non era più quello degli spiriti, ma piuttosto quello della Pubblica Sicurezza, che suonava alla porta perché aveva smascherato il colpevole.

Da quel momento la "Sentinella delle Alpi" seguì da vicino gli sviluppi del processo. Il 18 maggio 1879, Senofonte Squinabol comparve davanti al pretore Bernardi, difeso dall'avvocato Collino Pansa. Cinque i testi d'accusa fra i quali quello di Lucchesi, due quelli a difesa. Pubblico numerosissimo. Caduta subito l'accusa di minacce, (quelle ridicole contenute nelle lettere dei "fantasmi", che evidentemente il ragazzo non aveva intenzione di mettere davvero in atto), rimase in campo la simulazione di reato. A difesa di Senofonte, due suoi compagni di scuola, purtroppo non nominati dal periodico, e le buone parole di un suo ex-insegnante, tale Mondino, e dell'anziano generale Carlo Tarditi, eroe risorgimentale. Questi dipingevano il liceale come uno scienziato in erba, studiosissimo, promettente. Ed ecco il primo colpo di scena: per un difetto procedurale, il pubblico ministero ritenne che ci fossero gli estremi per il non luogo a procedere. L'avvocato difensore si disse soddisfatto e tutto sembrava andare per il meglio. Ma il Pretore, meno ben disposto, non fu d'accordo. La simulazione di reato per lui c'era. Però, considerata la minore età, il nostro fantasma Senofonte se la cavò senza reclusione, con sole venti lire di ammenda...

Passato il breve clamore, probabilmente presa dal padre una sonora lezione, tutto si placò. Senofonte tornò ai suoi studi liceali e, in veste di spirito, dopo i due resoconti del 18 e del 20 maggio 1879, scomparve dalle cronache.

Ma, allora, perché Senofonte Squinabol inscenò quella breve farsa, nel marzo di quell'anno? Sarebbe stato impossibile a dirsi se una chiave di lettura abbastanza plausibile non ci fosse giunta da un articolo comparso sulla "Sentinella delle Alpi" venticinque anni dopo gli eventi. Nel frattempo, infatti, Squinabol era diventato una personalità di rilievo, e quindi, nel numero del 28 giugno 1904, il giornale ne approfittò per rievocare il suo pe-

riodo cuneese. Lo fece ad opera di un altro insegnante del “Pellico” che a suo tempo era stato compagno di liceo di Senofonte, il prof. Giovan Battista Aimonetti. Probabilmente era stato lui uno dei testimoni a discolpa davanti al pretore Bernardi. Però, alle lodi di Aimonetti per la carriera accademica di Squinabol, di cui si dirà fra poco, un certo Gioanin aggiungeva di seguito una sua lettera che, invece di lodare lo scienziato, preferiva ricostruire la storia dei fantasmi di piazza Virginio. E lo faceva fornendo dettagli divertenti fino allora non diffusi.

Senonfounte – raccontava Gioanin – da adolescente era stato “un terribile inventore di ben complicate e costrutte burle”. Fra queste, inutile dirlo, quella degli spiriti. Iniziato dall’allora vice-bibliotecario della Biblioteca Civica, Vincenzo Abre, alle scienze naturali, voleva andare all’Università, ma il bilancio del padre rendeva la cosa difficile. Allora, probabilmente insieme ad altri, aveva legato i cordoni dei campanelli fra loro e si era ingegnato per scrivere le lettere minacciose, con lo scopo di convincere i genitori che era meglio lasciare il capoluogo della Granda... Una beffa rimasta a lungo nell’immaginario collettivo della città: per diversi anni, infatti, i cuneesi adottarono come modo di dire la frase “*a l’ero i gieuc d’ fisica d’ Senonfounte*”. Quanto ai “complici” di Senofonte, il ragazzo aveva taciuto la loro presenza, e nessuno passò mai dei guai. I ragazzi rimasero liberi e impuniti, tanto da poter dare a fine processo anche un’ultima “scampanellata spiritica” di addio a tutti gli appartamenti del “Palazzo giallo” di via degli Ospizi.

Comunque sia, nel difendere Senofonte nel processo del 1879, il vecchio generale Tarditi aveva visto bene. Nato a Como nel 1861, Senofonte era arrivato a otto anni a Cuneo insieme alla famiglia, al seguito del padre. Dimenticati gli “spiriti” adolescenziali, il giovane s’iscrisse davvero all’Università, laureandosi in Scienze naturali a Genova (aveva iniziato a Torino, ma nel frattempo il padre era stato trasferito a Sanremo). D’altra parte, le sue doti di valente botanico erano già evidenti fin dal suo periodo cuneese. Nel giugno del 1881, infat-

ti, uno Squinabol ancora ventenne aveva trovato alla confluenza Gesso-Stura un rarissimo esemplare di *Typha minima*. La scoperta è documentata da una nota del professor Corrado Boccaccini (1855-1902), che insegnò per venticinque anni scienze naturali al “Pellico”. La presenza di questo raro esemplare nel cuneese è, alla lontana, all’origine del Sito naturale di Importanza Comunitaria Stura di Demonte.

Ma era solo agli inizi della sua attività. Lasciata la nostra città per gli studi superiori, diventò assistente presso la Facoltà di Scienze dell’Università genovese, presso la quale cominciò a pubblicare lavori di paleontologia e geologia, non ultimo insieme a studiosi illustri come Arturo Issel (1842-1922). Intorno al 1894, però, presso quell’ateneo dovette capitarci qualche guaio di natura amministrativa, perché lo abbandonò per andare a insegnare in un istituto tecnico di Padova, dove proseguì la sua attività di ricerca in campo geologico. Qui si dedicò all’insegnamento nella scuola secondaria e alla stesura di manuali di scienze. Nel frattempo suo fratello maggiore, Giacomo, fu ufficiale degli alpini e rimase nella Granda, prestando servizio in reggimenti stanziati a Ceva e a Mondovì.

Lontano a lungo dalla nostra regione, Squinabol vi rientrò intorno al 1908, per andare ad abitare con la famiglia a Torino, dove fu a lungo insegnante, preside dell’Istituto Tecnico “Sommeiller”, collaboratore importante per le collane scientifiche della casa editrice “Paravia”, infine Provveditore agli studi per le scuole medie della provincia e libero docente presso l’Università. Nel complesso ebbe al suo attivo più di cento pubblicazioni. Morì l’11 maggio 1941 nella sua casa di corso d’Annunzio 38, a Torino, assistito dai tre figli e, attualmente, riposa presso il Cimitero Monumentale della città.

E forse, chissà, se nel marzo del 1879 non avesse giocato al fantasma nella sua casa cuneese, non sarebbe diventato uno scienziato e la sua vita sarebbe trascorsa senza le passioni, la furia dello studio e della ricerca sulla natura per le quali, ancora oggi, sopravvive nei cataloghi delle biblioteche italiane e straniere.

Pesce d'aprile in... dicembre

MARTINA MANZONE E GABRIELE CERESA

Ben 100 anni fa il "Corriere Subalpino" pubblicava nella prima pagina del 23 dicembre uno spassoso articolo di cronaca cittadina ispirato a un curioso malinteso tra le città di Cuneo e Torino. Oggetto della vicenda una disputa in fatto di... panettoni, scatenata da un pasticciere locale. Si riporta qui il testo integrale.

Il panettone, prodotto dell'arte raffinata dei nostri pasticciere è sempre stato, e sarà sempre, una dolce attrattiva per i ricchi buongustai e diciamolo pure, un notevole cespite di guadagno. Nulla di più naturale quindi che i panettoni come gli altri dolciumi possano sfuggire agli artigli della legge eccezionale della guerra per presentarsi, sia pure sotto altra veste, al desco non frugale degli arricchiti.

Non per nulla, dice il proverbio, che la vita pratica conferma, che fatta la legge, trovato l'inganno.

Un noto, anzi notissimo offeliere della nostra città veniva ieri segretamente informato che a Torino si confezionavano, ed erano solennemente esposti in vetrina, bellissimi panettoni di... Natale, freschi come una rosa, di varia grossezza.

Meravigliato e irritato a malgrado del suo temperamento calmo, della sua deferenza alla legge, non seppe resistere allo spontaneo impeto di reazione dell'animo e, presentatosi alle autorità competenti, protestò in nome di Cuneo per l'iniquo trattamento che ai pasticciere di Cuneo stessa si faceva, reclamando solleciti provvedimenti.

L'intervistato, più meravigliato che persuaso, non riuscendo a tranquillizzare l'insolito esacerbato animo dell'egregio offeliere chiese tempo a rispondere e venne concluso fra i due una specie di armistizio senza consegna di armi, in attesa di... responsi.

E l'attesa dell'esercente fu spasmodica. L'animo suo ormai più non pendeva che da un filo, anzi da due (quelli del telefono), i quali avrebbero dovuto recargli la lieta novella; dovevano essere per lui come il *lievito* della nuova era di pace. Le richieste intanto per una straordinaria provvista di zucchero, di burro cocco e di farina erano pronte e più non si attendeva che il responso da Torino.

Finalmente il telefono suonò, ed il nostro offeliere previa dichiarazione del <sic> proprie generalità e... del luogo di nascita, venne informato che effettivamente a Torino si confezionavano, erano esposti in vetrina e si vendevano al minuto ed all'ingrosso mirabili panettoni di... carta pesta.

Tableau!

La vicenda scaturisce dal razionamento che all'epoca della Prima Guerra mondiale veniva imposto per regolamentare vendita e consumo di generi alimentari di prima necessità. Nello stesso numero del "Corriere Subalpino" compare, per esempio, un altro articolo riguardante la vendita di carne nel periodo natalizio, che riporta l'autorizzazione del Ministero al consumo di questo prodotto il giorno di Natale e vietandolo tuttavia il sabato successivo "in guisa che concessione non apporti alcun aumento di consumo". Tali restrizioni si applicavano ovviamente anche ai prodotti dolciari tipici delle feste, come i panettoni, la cui produzione era vietata, per lo meno con ingredienti commestibili...

Cuneo 250 e 200 anni fa

ROBERTO MARTELLI

Reperire notizie di carattere curioso sulla nostra città, così indietro nel tempo, non è affatto semplice, tuttavia fattibile.

Operando una ricerca ne *L'indice dei teatrali spettacoli*, due volumoni a cura di Roberto Verti editi dalla Fondazione Rossini di Pesaro nel 1996, gentilmente imprestatimi dal Maestro Aldo Salvagno, per il Carnevale (o Carnovale, seconda la dizione dell'epoca) dell'anno bisestile 1768 si rappresentarono due drammi giocosi intitolati *Le contadine bizzarre* e *Le nozze di Dorina*. La musica del primo fu del Maestro Nicolò Pacini, mentre quella del secondo del Maestro Galuppi detto il Buranello. Gli attori furono Angiola e Antonia Malacrida di Milano, Antonio Carderoli e Faustina Tesi di Venezia. I balli, inventati e diretti da Bartolomeo Benaglia di Milano furono eseguiti, oltre che dallo stesso coreografo, da Antonio Vimercati e da Angela e Madalena Tizzona.

Stando a quanto riportato anche per gli anni a venire, gli spettacoli furono portati in scena al teatro D'Andon, dove oggi sorge la Fondazione della Cassa di Risparmio, in via Roma. Il passaggio dei locali adibiti al gioco della pallacorda (*trincotto*), di proprietà di Francesco Maria Acceglio, al conte Ricci d'Andonno, da cui il nome del teatro, sono molto ben descritti da Roberto Albanese nel suo lavoro *Architettura ed urbanistica a Cuneo tra XVII e XIX secolo*, edito nel 2011 da Nerosubianco, alle pagine 154 e 155.

Per quanto concerne il 1818 siamo in possesso di qualche notizia in più. Il marchese Ettore Veuillet d'Yenne era il Governatore della Divisione di Cuneo. Grazie alla "Gazzetta di Milano" del 25 marzo, sappiamo che insieme al suo aiutante di campo, il cavaliere Di Ponsiglione, giunse a Milano il 23 dello stesso mese per una non ben precisata missione diplomatica, per poi fare ritorno il 30 marzo, come riportato dallo stesso periodico del 1 aprile. La "Gazzetta Piemontese" di venerdì 22 maggio rassicura gli avventori che alla fine del mese di giugno riapriranno "...i Bagni di Vinadio, notissimi per l'efficacia delle loro acque minerali". Lo stesso periodico, infatti, in data 23 giugno afferma che il signor Deandreis conferma l'apertura per il giorno 29: "...crede opportuno aggiungere che la riattivazione delle varie strade (...) fu eseguita in modo così soddisfacente, che si potrà giungere ai bagni in vet-

tura, locchè ne renderà assai grato e comodo l'accesso. I signori Accorrenti potranno avere gli indirizzi che desidereranno in Cuneo, presso l'Albergo dei tre Re, ed in Demonte, presso il medesimo sig. Deandreis (...)".

Ma non erano state dimenticati i Bagni di Valdieri o Vaudier, come scrive la stessa "Gazzetta Piemontese" di giovedì 11 giugno: "I bagni di Valdieri, nella valle del Gesso, distanti 14 miglia da Cuneo, verranno aperti il 25 del corrente giugno. Non occorre lodare l'efficacia di queste terme; valenti autori ne pubblicarono da gran tempo i salutari effetti. L'analisi chimica del signor Giobert ne convalida l'acquistata rinomanza. (...) I prezzi giornalieri sono i seguenti: per la prima volta LL. 6, per la seconda LL.4, per quella dei domestici LL.3. Le opportune notizie potranno aversi dal signor medico Fumé condirettore, o dal sig. Paolo Cumino botanico speciale, ambi domiciliati in Cuneo (...)".

La sera di domenica 2 luglio "...mentre il popolo di Caraglio assisteva ad una teatrale rappresentazione, la loggia sulla quale erasi raccolto un gran numero di spettatori, fra i quali molte signore, fanciulle, uomini ed ufficiali che da Cuneo eransi qui recati per godere di quella festa, precipitò sul popolo sottostante. La cosa però non ebbe gravissime conseguenze, perché non rimase ucciso alcuno, ma molte persone riportarono ferite e contusioni, e questa disgrazia fece sull'animo di quegli abitanti e de' forestieri una penosissima impressione".

Il primo agosto, Sua Maestà proclama il signor Cavaliere Antonio Faa di Bruno quale Tenente della Brigata di Cuneo.

Sulla "Gazzetta Piemontese" dell'8 ottobre e sulla "Gazzetta di Milano" di sabato 17 ottobre 1818 leggiamo: "All'8 dello scorso settembre ed alle 5 e ¼ della sera si è sentita nelle vicinanze di Cuneo e di Busca una scossa di terremoto assai lunga, senza che ne sia seguito alcun danno. Ne facciamo menzione perché, nel giorno stesso, ed alle ore 11 e mezzo pomeridiane è stata parimenti sentita una forte scossa in Palermo".

La stessa notizia viene anche ribattuta sulle testate austriache della "Wiener Zeitung" del 29 ottobre e della "Linzer Zeitung" del giorno successivo.

Sabato 24 ottobre viene pubblicato l'elenco dello "Stato dei Giudici e de' Segretarii destinati ai Mandamenti nella giurisdizione del Senato di Piemonte sino al 14 settembre 1819, 1829, 1821 secondo il cantone cui appartengono". Nella provincia di Cuneo vi erano due cantoni: il primo era composto dai mandamenti di Fossano, Borgo San Dalmazzo, Caraglio e Demonte; il secondo dalle località di Valdieri, Valgrana e Vinadio.

Il 14 dicembre partì nuovamente da Milano il Governatore D'Yenne, come riportato dalla "Gazzetta di Milano" del giorno 16. Il "Giornale degli indizj giudiziarij della Provincia di Bergamo", invece, in data 17 dicembre, riporta la notizia che il terzo dei Rubini, fratello del più famoso Giovanni Battista, stava cantando, come tenore, nella nostra città.

Fotocronaca di un anno al Parco fluviale

A CURA DEL PARCO FLUVIALE GESSO E STURA

Laboratorio estivo splash ⇨



↑ Festa del Parco



↑ Festa del Parco



⇨ Trekking di Pasquetta



⇐ Trekking di Pasquetta



⇧ Attività al forno didattico

⇧ Laboratorio Bouquet di dolci

Laboratorio Gioielli di natura ⇨





⇨ Mostra
Effetto farfalla



⇧ Parco a lume di candela ⇨

⇩ Natale al Parco



Una Città in trasformazione

La Strategia Urbana Integrata Cuneo Accessibile¹

BRUNO GIRAUDO

Per controbilanciare le azioni di riqualificazione nel centro storico cittadino con i recenti interventi legati al Programma Integrato di Sviluppo Urbano (PISU), l'Amministrazione comunale ha elaborato e presentato due documenti di candidatura, tra di loro sinergici, per la realizzazione di significative operazioni di riqualificazione e rivitalizzazione della parte restante della città:

- *Periferie al centro - nuovi modelli di vivibilità urbana*, che il Comune di Cuneo ha sviluppato nell'ambito del Programma straordinario di intervento per la riqualificazione urbana e la sicurezza delle periferie, Bando nazionale approvato con Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 25 maggio 2016. La Convenzione, firmata dal Sindaco Federico Borgna e dal Presidente del Consiglio dei Ministri Paolo Gentiloni, finanzia il progetto candidato dalla Città di Cuneo che prevede la realizzazione di interventi per un valore complessivo di €30.113.350, di cui € 17.993.600 quali quota di finanziamento a carico della Presidenza del Consiglio dei Ministri;
- *Cuneo Accessibile - Sviluppo Urbano Sostenibile* riferito al Programma Operativo Regionale FESR 2014/2020 - Asse VI Sviluppo Urbano Sostenibile. Con l'approvazione della Strategia di Sviluppo Urbano *Cuneo Accessibile*, la Regione ha destinato al Comune di Cuneo poco più di € 8.100.000 di finanziamenti europei.

Le motivazioni che hanno portato a individuare la logica strategica di *Periferie al Centro* sono analoghe a quelle che hanno portato all'elaborazione della proposta *Cuneo Accessibile*.

Per *Periferie al centro*, la Città di Cuneo ha predisposto un progetto di riqualificazione urbana e di sicurezza delle periferie, articolato in un sistema di interventi sia puntuali sia di tipo "a rete" con l'obiettivo di:

- migliorare la qualità del decoro urbano;
- realizzare interventi di manutenzione, riuso e rifunzionalizzazione di aree pubbliche e di strutture edilizie esistenti per finalità di interesse pubblico;
- accrescere la sicurezza territoriale;
- potenziare le prestazioni e i servizi di scala urbana e in particolare quello dell'inclusione sociale;
- realizzare interventi di mobilità sostenibile.

La strategia *Cuneo Accessibile* rappresenta lo sviluppo della progettazione *Periferie al centro* con un'attenzione specifica alla valorizzazione culturale e turistica del complesso monumentale rappresentato dalla ex caserma Montezemolo, dal parco circostante, dai viali ciliari e dal viale degli Angeli.

Per entrambi i progetti, l'Amministrazione comunale ha attivato un processo partecipativo che ha coinvolto rappresentanze di associazioni di categoria del mondo imprenditoriale, comitati di quartiere e operatori del settore socio-assistenziale attivi nell'ambito di progetto.

Inoltre, nel mese di gennaio 2017, il Comune di Cuneo ha deciso di aderire al Concorso internazionale di idee *Europan 14*, individuando il sito dell'ex deposito carburanti della caserma Montezemolo con l'intenzione di creare un polo culturale e comunitario, attrattivo quanto il centro cittadino, in un'area finora negata alla città e ai quartieri che la circondano.

Europan è un'organizzazione internazionale che promuove, dal 1989, ogni due anni e simultaneamente in diversi paesi europei, il più grande concorso per giovani professionisti nell'ambito dell'architettura, dell'urbanistica, del paesaggio e dell'ambiente. Attraverso il concorso e le iniziative connesse, *Europan* cerca di offrire un contributo alla riflessione e al dibattito sulle città europee, rappresentando una piattaforma di scambio per i progettisti e per le città, con l'obiettivo di finalizzare i progetti alla loro possibile realizzazione.

Il tema dell'edizione *Europan 14* è "Città produttive": i siti prescelti raccolgono la sfida di rigenerare parti di città utilizzando edifici in disuso o aree libere, con un approccio ecologico e sostenibile. Cuneo ha raccolto questa sfida, insieme a 45 altre città promotrici in tutta Europa in 13 paesi europei.

"Città nuova e nuove identità produttive" è il titolo scelto per rappresentare il sito di Cuneo, in un ambito ex militare, ma con grandi potenzialità urbane.

I principali suggerimenti e opinioni portati all'attenzione dei progettisti e condivisi con l'Amministrazione sono stati:

- la vocazione verde, con la proposta di creare un'area verde che rappresenti il centro di numerose iniziative per la città di Cuneo;
- il nodo della mobilità: il sito si inserisce in una cerniera tra la città e la periferia, in un contesto in cui, dal punto di vista della viabilità, è presente una circonvallazione sotterranea che interseca l'area;
- un centro di attività economiche: l'ex caserma potrebbe costituire il luogo per il rilancio delle attività produttive in ambito urbano (piccoli laboratori di artigianato, orti urbani – anche produttivi e ludici);
- un centro per tempo libero ed eventi: il sito diventa, quindi, un centro di aggregazione per i giovani, per concerti, per attività convegnistiche, eventi;
- un centro per i quartieri.

Il luogo interessato dal progetto ha una forte identità culturale e rientra appieno nella concezione delle comunità patrimoniali inserita nella Convenzione quadro del Consiglio di Europa sul valore dell'eredità culturale per la società, siglata in Portogallo nella città di Faro nel 2005, che valorizza le relazioni tra le popolazioni e i luoghi per concorrere al riconoscimento degli elementi di patrimonio culturale più rappresentativi. La Convenzione, sottoscritta dall'Italia nel 2013, definisce che il patrimonio culturale, materiale o immateriale, non costituisce un bene da proteggere solo per il suo valore intrinseco o scientifico, in quanto il patrimonio culturale è misurato anche in base all'efficacia del suo contributo allo sviluppo umano e al miglioramento della qualità della vita.

Il patrimonio e l'eredità culturale sono definite come «un insieme di risorse ereditate dal passato che le popolazioni identificano, indipendentemente dalla loro appartenenza, come riflesso ed espressione dei propri valori, credenze, conoscenze e tradizioni, in continua evoluzione. Esso comprende tutti gli aspetti dell'ambiente che sono il risultato dell'interazione tra l'uomo e i luoghi nel corso del tempo»².

Il valore di un patrimonio culturale è, quindi, affidato alla selezione esercitata da esperti (approccio

top-down), ma anche e soprattutto dalle comunità di eredità, costituite da un insieme di persone che attribuisce valore e aspetti specifici dell'eredità culturale e che desidera, nel quadro di un'azione pubblica, sostenerli e trasmetterli alle generazioni future.

L'area della caserma Montezemolo rappresenta un luogo strategico di grandi potenzialità da almeno quattro punti di vista:

- spaziale/territoriale: si tratta di un'area ad alta accessibilità che si trova nel punto di convergenza di diverse direttrici di mobilità urbana ed extra-urbana, automobilistica e ciclopedonale;
- simbolico/culturale: si tratta di un'area pre-esistente allo sviluppo urbano del dopoguerra che, pur essendo al centro del quadrante sudorientale, è sempre stata chiusa alla cittadinanza (servitù militare). Con la dismissione, il luogo ha assunto una grande valenza simbolica e progettuale perché, pur essendo stato a lungo negato all'uso pubblico, ha sempre rappresentato una forte identità collettiva in quanto patrimonio storico-culturale riconosciuto dalla comunità locale;
- innovazione sociale e tecnologica: concentrare in un luogo riconoscibile gli investimenti e le azioni permette di aumentare l'impatto strategico del progetto, come campo di sperimentazione per assetti innovativi di gestione comunitaria del luogo, nuove idee imprenditoriali, soluzioni innovative per il risparmio energetico, l'economia circolare, l'accessibilità e l'*e-inclusion*;
- sinergia con altre politiche urbane: l'area target presenta una forte potenzialità di convergenza con programmi e politiche urbane che il Comune di Cuneo sta portando avanti sia a livello puntuale sia diffuso.

La strategia di sviluppo di *Cuneo Accessibile* si compone di sei macro azioni che possono così essere riassunte:

- rigenerare. La riqualificazione urbana del sito restituirà alla collettività edifici storici e il parco dell'ex caserma attraverso la ristrutturazione e la rifunzionalizzazione degli spazi, ispirati a principi di sostenibilità ambientale e circolarità delle risorse;
- stare insieme, fare insieme. Verrà compiuta una rigenerazione di spazi urbani abbandonati o sottoutilizzati in luoghi multifunzionali a gestione comunitaria nell'ambito del welfare generativo, del lavoro e dello sviluppo locale, della cultura e della creatività;
- creare, produrre e riutilizzare. Verranno offerte soluzioni innovative e ad alto contenuto tecnologico per lo sviluppo economico e la qualità della vita urbana;
- guardare, sentire, partecipare. La città verrà dotata di una moderna infrastruttura per spettacoli, eventi ed esposizioni, al fine di promuovere la sinergia tra arte, turismo e spettacolo, nonché eventi educativi, professionali e formativi per scuole, giovani, realtà professionali e produttive;
- accedere e condividere dati e informazioni. Verrà migliorata l'accessibilità a dati e informazioni utili ad accrescere la qualità della vita urbana, al fine di aumentare l'inclusione e l'accessibilità a risorse e di uniformare il flusso di informazioni turistiche;
- muoversi e fruire il territorio. Il cambiamento che si intende innescare consiste nel rimettere al centro la città, intesa non solo come centro urbano, ma come area insediativa più vasta, come sistema integrato di mobilità degli abitanti e dei turisti; inoltre, verranno realizzate nuove connessioni tra l'area dell'ex caserma Montezemolo con il patrimonio ambientale-culturale di viale degli Angeli e del Parco fluviale Gesso e Stura per aumentare la fruizione turistica della città e del territorio.

¹ Quanto riportato è stato tratto dalla Strategia Urbana Integrata *Cuneo Accessibile*.

² Cinzia Carmosino, *La Convezione quadro del Consiglio d'Europa sul valore del patrimonio culturale per la società*, in «Aedon. Rivista di arti e diritto on line», Numero 1, 2013 (<http://www.aedon.mulino.it/archivio/2013/1/carmosino.htm>)



I prigionieri di guerra in provincia di Cuneo

ANTONIO FERRERO



Vi sono almeno tre ottime ragioni per leggere con attenzione il significativo saggio di Roberto Martelli *I prigionieri di guerra in provincia di Cuneo. 1915-1919*.

La prima è l'*argomento* trattato. Sembrerà lapalissiano, ma più ci si addentra nell'analisi del libro, più ci si accorge di quanto ci si trovi di fronte a una rara occasione di affrontare non l'ennesima reinterpretazione di fatti storici noti, bensì di imbattersi *per la prima volta* nella narrazione di eventi storicamente rilevanti, geograficamente vicini a noi, eppure pressoché del tutto ignorati dalla storiografia ufficiale.

La meticolosa opera di ricostruzione delle fonti operata dall'autore, infatti, ci porta all'interno dei campi di detenzione allestiti per i prigionieri austro-ungarici in Italia, con un'attenzione particolare, per ovvie ragioni stori-

che e geografiche, al nord e, nello specifico, alla provincia di Cuneo. Quanto si scopre dall'analisi della ponderosa mole di documenti spulciata con acribia certosina da Martelli, non è una mera ricostruzione cronachistica delle modalità di trattamento dei "nemici" da parte dell'esercito italiano, ma uno spaccato politico e sociologico del modo di intendere la guerra e la cattività. Prospettiva, questa, che apre orizzonti inediti sullo stesso andamento bellico delle italiane vicende.

E siamo al secondo motivo per cui vale la pena soffermarsi sul lavoro di Martelli: il taglio non da "storico" (quale lui ammette di non essere nella prefazione) ma da *bibliografo* con fondamentali competenze linguistiche, caratteristica che gli ha permesso, oltre a una conoscenza diretta delle fonti (fondamentale il fatto che non siano state mediate da tradu-

zioni), una metodicità nel procedimento che consente di parlare senza grossi patemi di *completezza* dell'argomento trattato. A tal proposito, è oggettivamente impressionante la bibliografia utilizzata dall'autore (e sottolineo: utilizzata, non semplicemente citata...): si tratta di una dozzina di pagine a fronte di poco più di un centinaio di trattato. Più del dieci per cento, per intenderci. Il che significa, se si avesse la pazienza di spulciare le citazioni, che non c'è una sola affermazione, nel saggio, che non abbia l'avallo di una fonte primaria dell'epoca. L'aspetto più interessante è dunque proprio la comparazione delle fonti sullo stesso argomento: illuminante, a tal proposito, la minuziosa descrizione della fuga dal forte di Vinadio raccontata sia dal protagonista, il tenente di vascello Wosecek, sia dai giornali dell'epoca ("Corriere Subalpino", "Sentinella delle Alpi" e altri). La sinossi consente la visione diversa della guerra: da una parte un "professionista" delle armi che fa il suo mestiere senza nessun risentimento personale verso il Paese che lo sta imprigionando ("Così vivevamo, non troppo malamente, lo concedo, ed eravamo trattati bene dai nostri carcerieri. Solo della preziosissima libertà sentivo la mancanza", scrive l'ufficiale); dall'altra, l'irritazione per la facilità con cui si ripetevano i tentativi di evasione evidenziati dagli organi di stampa nazionali: "Si era deplorato il trattamento eccessivamente libero da noi fatto ai prigionieri di guerra austriaci internati nelle nostre fortezze. E venne una circolare del Ministero degli Interni il quale intendeva di por freno a questa indulgenza eccessiva di cui vediamo ora gli effetti", riportava la "Sentinella delle Alpi" dell'epoca.

Il terzo, ma non ultimo, motivo di interesse del saggio è del tutto stilistico ed è il gusto dell'autore per quella che i francesi chiamano *histoire événementielle*, ossia quella tendenza "centrifuga" a concentrarsi sulla ricerca prevalentemente incentrata sulle vicende politiche e militari e limitata alla registrazione dei singoli avvenimenti piuttosto che all'analisi dei

processi che li provocano. Martelli si concentra sulle vicende della prigionia degli austro-ungarici in Italia scandagliando le vicende dei singoli come un bravo regista che offra allo spettatore la stessa scena da punti di vista differenti, permettendo così sia di comprendere meglio l'accaduto, sia di non rimanere intrappolato in un unico punto di vista. Per farlo, non disdegna una sapida aneddotica che rende la lettura vieppiù scorrevole e, talvolta, emozionante come un testo narrativo.

La descrizione delle più disparate modalità dei tentativi di evasione dai vari luoghi preposti alla detenzione assume talvolta connotati quasi grotteschi, proprio perché la narrazione avviene attraverso i documenti dell'epoca. La garanzia di "veridicità" ottenuta dall'utilizzo pressoché esclusivo di fonti primarie, conferisce una vividezza insolita, per un saggio storico, al racconto degli eventi: lenzuola strappate e legate come nelle migliori tradizioni cinematografiche; la richiesta di più asciugamani, millantando un'esigenza di igiene personale, che nasconde invece la ricerca di materiale per organizzare una fuga; la comparsa di una misteriosa ragazza "burbanzosa e spalvalda" di lingua tedesca che avrebbe dovuto in qualche modo agevolare l'evasione del tenente Wosecek... Nell'opera c'è un ricco campionario di situazioni che sarebbero parse inverosimili persino in un'opera di finzione narrativa. Invece è tutto vero e documentato. In questo modo, Roberto Martelli offre un doppio, importante, contributo alla storiografia: da una parte, restituisce la centralità della narrazione ai fatti; dall'altra – ed è, a mio avviso, l'aspetto fondamentale – elimina dalla guerra e dalle sue vicende qualsiasi aura di eroismo o mitologia che possa far sembrare gli eventi bellici invidiabili o da ammirare.

Per essere uno che rifugge spontaneamente dalla definizione di "storico", Roberto Martelli offre un saggio filologicamente esaustivo e intellettualmente onesto, seguendo una modalità operativa che potrebbe essere presa a modello da tanti "professionisti" della Storia.

Un mese in città



Natale al Parco fluviale Gesso e Stura

Qualora ce ne fossimo dimenticati, le luminarie, anche quest'anno, ci ricordano che il Natale è ormai alle porte. I primi due giorni del mese vedono protagonista il monociclo freestyle con il Campionato Italiano presso la palestra della ex Scuola Media numero 4 in via Bassignano. Nelle stesse date due appuntamenti musicali: il Grande Coro Piemontese (ACP) in sala San Giovanni con brani tradizionali alpini per ricordare il centenario della fine della Grande Guerra, mentre la sera successiva, nello stesso luogo, per la stagione concertistica Incontri d'Autore, musiche di Beethoven e Saint Saëns in collaborazione con l'Unicef, nell'ambito della 14ª edizione del "Coro e Orchestra Ego Bianchi". Sabato 1 l'arte è a domicilio: 4 giovani artisti internazionali sono ospitati in altrettante abitazione del centro storico, creando un progetto espositivo inedito: le case, poi, vengono aperte al pubblico, offrendo la possibilità di una visita interattiva con gli artisti.

Il giorno 3 si ricorda, presso il santuario degli Angeli, Duccio Galimberti, eroe nazionale, a 74 anni dalla sua morte, commemorato la sera precedente in quello che fu il suo domicilio e che oggi ospita il Museo Casa Galimberti.

Il giorno 4 va in scena al Toselli "Pesadilla", spettacolo di circo contemporaneo, mentre il 7 è la volta del concerto Sinfonico dell'Orchestra Bruni.

Sempre il teatro cittadino ospita, la sera del 9, un omaggio a Caruso con gli artisti del Teatro San Carlo di Napoli in collaborazione con il Centro Studi per la Pace, mentre il giorno 11 vanno in scena le musiche originali dal vivo dei Marlene Kuntz ne “Il castello di Vogelod”.

Sabato 15, presso il Complesso Monumentale di San Francesco, costruzione, per i bambini da 0 a 3 anni, del paese incantato di Babbo Natale, mentre, il giorno successivo, il corpo di ballo di San Pietroburgo presenta, al Toselli, “La bella addormentata”.

La Biblioteca 0-18 propone un ricco cartellone: continuano infatti gli incontri letterari rivolti ai ragazzi dai 14 a i 18 anni nei quali non solo si leggono libri, ma si scambiano impressioni, emozioni, giudizi e consigli. Proseguono anche i laboratori e le officine letterarie dedicate ai più piccoli per arrivare al 22 e festeggiare “Libri sotto l’albero”, con esposizione delle novità editoriali da portare a casa durante le vacanze e un momento di gioia e di cibo per scambiarsi gli auguri.

Domenica 16 si chiude la XX edizione di scrittorincittà con un incontro che vede protagonista, al Teatro Toselli, Alberto Angela e il suo nuovo libro dedicato alla regina Cleopatra.

Continua intanto la stagione teatrale al Toselli con “Geppetto&Geppetto” il giorno 18, mentre il 28 sono protagoniste le arie da camera di Vincenzo Bellini con “La Ricordanza”, spettacolo ideato dal tenore Maxim Mironov e volto a ricreare i salotti e la vita del Maestro. Nella sede del Parco fluviale torna, per la gioia dei più piccoli, non solo “Natale al Parco”, ma anche “Gnomi e stelle cadenti”.

Come ogni anno gli Amici del presepio inaugurano il giorno 23, a Palazzo Samone, la mostra “Espongo il mio presepio”, richiamando, durante le feste, frotte di visitatori.

Il giorno di Santo Stefano è animato, in Piazzetta del Teatro Toselli, da “Il Gioco della Stella”, appuntamento giunto alla sua tredicesima edizione per vivere la festa in modo comunitario e condiviso.

L’ultima serata del 2018 vede, al Teatro Toselli, il tradizionale Concerto di Capodanno con relativo brindisi organizzato dagli Amici della Musica di Cuneo: come sempre l’Orchestra Filarmonica del Piemonte allietta il pubblico.

“Rendiconti” ha, ancora una volta, tracciato le fila di avvenimenti che hanno caratterizzato il 2018, dimostrando che la città è viva e gode di ottima salute. Non per nulla il refrain in cui si afferma che a Cuneo non succeda mai nulla pare inappropriato ed inopportuno, visto che l’annuario non solo ce lo dimostra, ma continua ad esistere e a vivere proprio perché la città, con i suoi appuntamenti e la sua storia di tutti i giorni, è vivace, briosa e frizzante. Voltiamo pagina ancora una volta e prepariamoci a viverla in maniera intensa anche nel 2019. Un nuovo annuario ci sta già attendendo...

Biografie

L'unica finalità di queste brevi note biografiche è quella di fornire qualche indicazione sugli autori dei diversi contributi. Ogni autore ci ha fornito le indicazioni che più ha ritenuto opportune. In pochi casi abbiamo inserito noi le informazioni di cui eravamo in possesso. Ci scusiamo dunque per le eventuali imprecisioni o i tagli resi necessari da esigenze di spazio.

DINO ALOI Giornalista-pubblicista, vignettista e illustratore, ha diretto vari periodici tra cui la rivista satirica "Sbadiglio". Attualmente è il direttore responsabile del giornale on line "Buduàr", membro del comitato scientifico di "Librexpession" della Fondazione Di Vagno e presidente del Centro Studi Vivere dal Ridere che ha realizzato la mostra "La Costituzione a colori".

VERA ANFOSSI Violinista e docente al Liceo Musicale Ego Bianchi di Cuneo, è direttrice artistica di Incontri d'Autore e Incontri d'Estate e organizzatrice di eventi musicali. È presidente della Promocuneo dal 2014.

MONICA ARNAUDO Giornalista professionista dal 2013, lavora presso l'Ufficio Stampa del Comune di Cuneo. Collabora con il settimanale "La Guida" dal 2015.

PAOLA BARAVALLE Psicologa clinica con un master in Criminologia e Politiche internazionali conseguito presso l'UNICRI (United Nations Interregional Crime and Justice Research Institute), opera da oltre 15 anni nella gestione, coordinamento e stesura di progetti nazionali, europei ed internazionali.

GIMMI BASILOTTA Attore, autore, regista e docente, è direttore artistico della Compagnia Il Melarancio e di Officina Residenza Multidisciplinare. Ha costituito con Marina Berro la Compagnia Il Melarancio, in cui tutt'ora svolge la maggior parte delle sue attività. È presidente dell'Associazione Piemonte delle Residenze ed è vice presidente nazionale dell'ANCRIT-AGIS.

LUCA BASTERIS Docente di Matematica-Fisica-Informatica e Animatore Digitale al Liceo Scientifico e Classico "Peano-Pellico" di Cuneo, è Formatore ed Esperto Scuola Digitale e Nuove Tecnologie e Ingegnere Esperto in FV e Rinnovabili.

MANUELE BERARDO È laureato in Storia dell'arte presso l'Università di Torino. Il suo chiodo fisso è la cultura in tutte le sue declinazioni. Attualmente si occupa di valorizzazione territoriale, libri per l'infanzia, riciclo creativo, libri vecchi, miniatura, storia locale, libri nuovi, grafica, rock'n'roll, falegnameria, arte...

MARCO BERNARDI Dopo gli studi in Storia presso l'Università di Torino e la LMU di Monaco di Baviera, ha conseguito il dottorato di ricerca presso la Scuola superiore di Studi Storici dell'Università di San Marino. È docente di sostegno presso il Liceo "Giolitti-Gandino" di Bra.

MARINA BERRO Attrice. Fonda con Gimmi Basilotta la Compagnia Il Melarancio; si specializza nella costruzione e nella manipolazione di pupazzi e burattini all'Institut International de la Marionnette di Charleville-Mézières. Svolge la sua attività all'interno della Compagnia Il Melarancio. Conduce laboratori teatrali nelle scuole e realizza laboratori rivolti ai ragazzi diversamente abili.

UGHETTA BIANCOTTO Impegnata da sempre nella Protezione Civile e nel volontariato sociale, è presidentessa provinciale dell'ANPI di Cuneo e membro del coordinamento nazionale Donne ANPI. Si impegna per far conoscere e divulgare il ruolo delle donne staffette partigiane nella Resistenza.

GABRIELLA BONINO Sinologa, vive in Cina dal gennaio 1987. Ha lavorato per vent'anni presso la Sezione Italiana di Radio Cina Internazionale. Da alcuni anni insegna Broadcasting presso la Facoltà di Scienze della Comunicazione del Wenzhou Business College.

LORELLA BONO Bibliotecaria, lavora presso la Biblioteca civica di Cuneo dove si occupa di catalogazione, promozione della lettura, attività culturali. È referente del Progetto Nati per Leggere di Cuneo presso il Coordinamento Regionale NpL.

LORENZO BORATTO Nato a Torino nel 1978, collabora con la redazione di Cuneo del quotidiano "La Stampa" da 15 anni. Vive a Cuneo con la compagna Irene e la figlia Lia Sara.

MARIA SILVIA CAFFARI Nata a Mondovì, ha vissuto a Roma, dove ha compiuto studi filosofico-teologici presso l'Università Lateranense. Ha collaborato al Laboratorio Ape del Liceo Scientifico di Cuneo. Tra i fondatori e nel direttivo dell'associazione Marcovaldo, ha organizzato molte delle sue attività. Già bibliotecaria, scrive per "Il Caragliese".

ALBERTO CAVAGLION Nato a Cuneo, laureato in Lettere e Filosofia all'Università di Torino. Storico e studioso dell'ebraismo, dal 2009 insegna Storia dell'Ebraismo presso l'Università di Firenze. Fa parte del comitato di redazione delle riviste "L'indice dei libri del mese" e "Mondo contemporaneo". Dal 2013 è membro della direzione della "Rassegna mensile di Israel".

FRANCESCA CAVALLERA Laureata in Scienze Internazionali presso l'Università di Torino e in Economia sociale e cooperazione presso Sciences Po Bordeaux, si occupa di progettazione europea dal 2014. Da marzo 2018 lavora presso lo Sportello Europe Direct Cuneo Piemonte Area Sud Ovest.

GABRIELE CERESA Nasce a Cuneo nel 1994. Nel 2017 vince il bando per il Servizio Civile Nazionale presso la Biblioteca civica di Cuneo, dove è attualmente impiegato. Vive a Cuneo.

GIOVANNI CERUTTI È nato e vive a Cuneo. Cultore di storia, musica e tradizioni popolari piemontesi e cuneesi, collabora con il Centro Studi Piemontesi di Torino, con l'Associazione culturale Piemont dev vive di Cuneo e con l'Associazione musicale Coni mia bela.

WALTER CESANA Laureato in Storia e specializzato in Strumenti e Metodi della Ricerca Storica, svolge da molti anni un'attività di studio e ricerca dedicata alla valorizzazione del patrimonio storico e culturale del territorio cuneese, con numerose pubblicazioni scientifiche e divulgative concernenti temi della civiltà alpina tra XIX e XX secolo.

STEFANIA CHIAVERO Laureata in Lettere Classiche, è dal 1999 direttore della Biblioteca civica di Cuneo e del Sistema Bibliotecario Cuneese. Per conto dell'Amministrazione, dal 2004, cura l'annuario *Rendiconti*, è responsabile del *Premio Città di Cuneo per il Primo Romanzo* e fa parte del gruppo di lavoro di scrittorincittà.

LAURA CONFORTI È giornalista e lavora per lo studio cuneese Bbox, occupandosi di comunicazione e progetti editoriali. Da alcuni anni si occupa anche di storytelling trasformativo e di coaching negli ambiti aziendale, sportivo, scolastico e di evoluzione personale.

MARIO CORDERO Dopo aver lasciato la direzione dei servizi culturali del Comune di Cuneo, è stato responsabile della rete museale dell'associazione culturale Marcovaldo. Ha coordinato il comitato scientifico e i lavori di allestimento per "La montagna in movimento" nel forte di Vinadio. È stato coordinatore della sezione piemontese di ICOM Italia. Collabora con la Fondazione Nuto Revelli per il recupero della borgata Paraloup. È autore e curatore di numerose pubblicazioni.

MATTEO CORRADINI Ebraista e scrittore, si occupa di didattica della Memoria e fa ricerca sulla Shoah in Olanda e a Terezín (Repubblica Ceca) recuperando storie, oggetti, strumenti musicali. Scrive libri per ragazzi.

GIORGIO CUGNOD Laureato in Chimica pura all'Università di Torino, durante il servizio militare frequenta il 44° Corpo ACS presso la Scuola per la Difesa Nucleare, Biologica e Chimica in Rieti. Successivamente è trasferito alla Compagnia Comando e Servizi Reggimentali (CCSR) nella caserma Montegrappa. Congedato è iscritto all'ANA di Mondovì.

PIERO DADONE "Uomo di Mondo", giornalista della prolifica nidiata del settimanale satirico "Cuore", ora è collaboratore fisso de "La Stampa", dove osserva e commenta la quotidianità cuneese.

DORA DAMIANO Bibliotecaria, ha iniziato a collaborare con la Biblioteca civica di Cuneo nel

corso di una ricerca sui fondi librari antichi. Unisce alla sua attività principale una notevole passione per la fotografia.

ALESSANDRA DEMICHELIS Lavora presso l'Istituto Storico della Resistenza e della Società Contemporanea in Provincia di Cuneo. È autrice di numerosi articoli e pubblicazioni.

GIORGIO DIRITTI Regista, si forma lavorando al fianco di vari autori italiani, tra cui, in particolare, Pupi Avati, con cui collabora in vari film. Partecipa all'attività di "Ipotesi Cinema", Istituto per la formazione di giovani autori, fondato e diretto da Ermanno Olmi. Come autore e regista dirige documentari, cortometraggi e programmi televisivi.

GIACOMO DOGLIO Laureato in Architettura, ha esercitato la libera professione occupandosi di pianificazione, urbanistica, ambiente, beni culturali e paesaggistici. Dal 2009 al 2014 è stato presidente della Società di Ingegneria Tautemi Associati. Dal 2013 si occupa prevalentemente dell'organizzazione di eventi culturali nel campo delle arti figurative. Nel 2016 è stato co-fondatore della associazione grandArte, della quale è attualmente presidente.

PAOLA DOTTA ROSSO Socia della Promocuneo dal 1974, ne è stata a lungo presidente.

ELIO DUTTO Profondo conoscitore delle montagne cuneesi, è l'autore di tutte le descrizioni su Cuneotrekking. Instancabile camminatore, appassionato di fotografia, ama la montagna in tutte le stagioni.

VALERIO DUTTO Ingegnere informatico, imprenditore, appassionato di montagna, di sport all'aria aperta e di tecnologia, ha fondato Cuneotrekking insieme a Elio e si occupa della parte tecnica, delle recensioni e delle guide.

DANIELA FARAILL Dopo studi in Letterature straniere e contemporanee all'Università di Torino e Savoie Mont Blanc, ha esplorato vari ambiti professionali come la traduzione, l'interpretariato, il giornalismo, la ricerca, l'insegnamento. Attualmente lavora in quanto responsabile delle relazioni internazionali per Lectures Plurielles e il Festival du premier roman de Chambéry.

ANTONIO FERRERO Laureato in Filosofia, insegna Filosofia, Storia e Scienze umane nei licei ed Estetica presso l'Accademia di Belle Arti di Cuneo. È autore di diversi saggi di carattere artistico e filosofico nonché di sei romanzi.

MICHELA FERRERO Conservatore del Museo Civico di Cuneo, specializzata in Archeologia Classica; dottore di ricerca in Scienze Storiche dell'Antichità; istruttore direttivo amministrativo, operatore locale di progetto del Servizio Civile Nazionale e responsabile dei Servizi Educativi del museo. Cura la rivista "Quaderni del Museo Civico di Cuneo" ed è referente per il museo del progetto "Nati con la cultura".

MICHELE FERRERO Nato a Cuneo nel 1967, sacerdote salesiano, dal 1996 al 2004 è stato missionario a Taiwan. Dal 2009 insegna Latino a Pechino.

DANIELA GANDOLFI Archeologa, opera nell'ambito dell'Istituto Internazionale di Studi Liguri, per cui dirige anche il Museo Civico Archeologico "Girolamo Rossi" di Ventimiglia e il Museo Civico del "Lucus Bormani" di Diano Marina. È ispettore onorario per conto del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali per i comuni del golfo dianese (Imperia) e ha al suo attivo ricerche archeologiche terrestri e subacquee in ambito nazionale e internazionale, oltre a 200 pubblicazioni con particolare riferimento alla cultura materiale di età romana, all'archeologia della Liguria antica e alla storia del territorio. Collabora con Università, Soprintendenze, Musei, Enti di ricerca italiani e stranieri.

GIGI GARELLI Insegnante di Filosofia e Storia al Liceo "Peano-Pellico" di Cuneo, collabora in qualità di tutor alla realizzazione delle Summer school della rete nazionale INSMLI degli Istituti Storici della Resistenza. Dal maggio 2018 è direttore dell'Istituto Storico della Resistenza e della Società Contemporanea in Provincia di Cuneo.

BRUNO GIRAUDO È nato a Cuneo nel 1961. Dal 1981 è dipendente del Comune di Cuneo e dal 2013 è dirigente del Settore Cultura, Attività istituzionali interne e Pari Opportunità.

JACOPO GIRAUDO Nato a Cuneo nel 1995 e laureato in Scienze Internazionali, dello Sviluppo e della Cooperazione, è iscritto al secondo anno del Corso di Laurea di II° Livello in Scienze In-

ternazionali presso il Dipartimento di Culture, Politica e Società dell'Università degli Studi di Torino, nel cui ambito ha conseguito il Diploma Interdisciplinare in Migration Studies. Collabora con la Biblioteca civica nell'ambito del Premio Città di Cuneo per il Primo Romanzo e di scrittorincità.

MICHELA GIUGGIA Nata a Mondovì, vive a Cuneo, laureata in Architettura, insegnante, da sempre si occupa di progettazione culturale in ambito arte contemporanea e design. È vice presidente della Fondazione Artea.

PIERO GONDOLO DELLA RIVA Di antica famiglia cuneese, si occupa da circa quarant'anni del restauro del palazzo della sua famiglia nel centro di Cuneo. Vive fra Torino e Parigi, dove è stato nominato vice presidente della Société Jules Verne, scrittore intorno al quale ha costituito una collezione di migliaia di libri, manoscritti e altri documenti che oggi costituiscono il museo della Maison de Jules Verne di Amiens.

SOFIA LINCOS Socia del CICAP (Comitato Italiano per il Controllo delle Affermazioni sulle Pseudoscienze), gestisce sul sito dell'associazione, insieme a Giuseppe Stilo, la rubrica "Il giandujotto scettico", dedicata ai misteri e ai casi curiosi della storia piemontese.

PIER RENZO LINGUA Le persone. Questo è ciò che cerco. Cerco la bellezza, la verità, la cruda realtà. In cambio ricevo istanti, brevi, intensi, inattesi. Perché in fondo per me la fotografia è anche conoscenza, conoscenza di vite che non vivrò mai ma che hanno incrociato il mio sguardo per un breve attimo. Attimo che considero un dono, che come tale va preservato, curato e ricordato. Io ho scelto di farlo con la fotografia.

MARTINA MANZONE Nasce a Cuneo nel 1992. Nel 2017 si laurea in Lingue all'Università di Torino. Attualmente vive a Cuneo e svolge il Servizio Civile Nazionale presso la Biblioteca civica. Altra sua pubblicazione su Rendiconti: "Passeggiata sui ghiacci. Una cuneese in Russia", 2017.

PIERLUIGI MANZONE Nasce ad Alba nel 1959, dal 1974 vive in Cuneo. Studia storia della fotografia piemontese del XIX e XX secolo.

ALESSANDRO MARRAZZO È regista, autore, scenografo e lighting designer di spettacoli teatrali. Ha lavorato per le principali compagnie italiane e per gli artisti più popolari. Artista poliedrico, oggi lavora professionalmente in tutti gli ambiti dello spettacolo, dal cinema al teatro, dalla tv alla lirica, dagli spot pubblicitari agli allestimenti museali, dall'animazione alla multimedialità.

ROBERTO MARTELLI Laureato in Lingua e Letteratura polacca, è appassionato cultore di linguistica in generale e, in particolare, di filologia slava. Lavora presso la Biblioteca civica di Cuneo in qualità di responsabile della sala consultazione.

FEDERICO MATTA Laureato in Lettere Classiche all'Università di Torino, è giornalista professionista e ha collaborato, negli anni, con diverse testate della provincia di Cuneo. Attualmente insegna Lettere in un Istituto Superiore.

VALENTINA MATTIA Impiegata, ha collaborato con la rivista di letteratura "Euterpe" e pubblicato poesie su alcuni volumi collettanei del 'Ltò Almanach edito da Primalpe e su tre libri della collana "Les Cahiers du Troskij Café" editi da Montegrappa edizioni. Ha frequentato il corso di 1° e 2° livello di Nati per Leggere a cura di Sillabaria - Semi di Libro. Fa parte del comitato di lettura del Premio Città di Cuneo per il Primo Romanzo.

ANNA MORAGLIO Insegna Lettere alla Scuola Secondaria di I grado di via Mazzini a Cuneo ed è una delle referenti del progetto didattico "Il Terzo occhio", insieme a Carla Griseri, Roberta Molinari, Caterina Salomone e Loredana Spampinato.

ADRIANA MUNCINELLI Laureata in storia e filosofia, ex insegnante, da molto tempo collabora con l'Istituto Storico della Resistenza e della Società Contemporanea in Provincia di Cuneo per la didattica e la ricerca sulla persecuzione anti ebraica. Ha fornito consulenza storica finalizzata all'allestimento del Memoriale della deportazione di Borgo San Dalmazzo e scritto vari saggi di approfondimento sulla storia della Shoah in provincia di Cuneo. È stata l'ideatrice e la responsabile del progetto di ricerca "Oltre il nome".

MARIA GRAZIA ORLANDINI Dirigente scolastica per quasi trent'anni a Torino e nel Monregale-

se, da quando è a riposo si interessa di storia locale, arte e toponomastica e, da alcuni anni, si diletta nello scrivere racconti e romanzi.

PIETRO PANDIANI Laureato in Giurisprudenza, è stato Segretario Generale del Comune di Cuneo dal 1998 al 2014.

FABRIZIO PEPINO Laureato in Lettere Moderne all'Università di Torino, dopo aver fatto pratica nelle redazioni di un periodico settimanale locale e di un quotidiano regionale, affiancando alcune collaborazioni con radio e televisioni provinciali, nel 2002 è diventato giornalista professionista. È tra i fondatori dello studio associato giornalistico Autorivari, all'interno del quale svolge tutta la sua attività professionale, che comprende anche la curatela di pubblicazioni e di progetti culturali.

ENRICO PEROTTO Insegna Storia dell'arte presso l'Istituto di Istruzione Superiore "Bianchi-Virginio" di Cuneo. Dal 1999 al 2014 è stato curatore delle mostre e membro del comitato scientifico della Fondazione Peano. È autore di vari scritti critici su letterati e artisti piemontesi e lombardi del Seicento e del Settecento, oltre che sull'arte contemporanea in provincia di Cuneo. Dal 2016 è Presidente dell'associazione artistico culturale Magau onlus di Cuneo e ne cura le mostre organizzate annualmente.

RENATO PERUZZI Laureato in Scienze Politiche all'Ateneo torinese, è stato dirigente del Settore Socio Educativo del Comune di Cuneo dal 1981 e dal 2011 Vicesegretario Generale dell'Amministrazione cuneese; per un lasso di sei mesi ha ricoperto la funzione di Segretario Generale reggente. Per alcuni anni è stato dirigente del Settore Cultura del Comune di Cuneo. Si è occupato di basket prima come giocatore e poi come allenatore di vari settori vivendo il periodo dell'affermazione e dello sviluppo di questo sport nella città tra gli anni '60 e '80.

GIULIA POETTO Nata a Cuneo, è giornalista. Dopo aver lavorato a lungo nella redazione del mensile "+eventi" attualmente collabora con l'associazione noau | officina culturale. Si è laureata in Lingue e Letterature moderne a Torino.

MARITA ROSA Insegnante in pensione, si definisce una raccoglitrice di memorie che si fanno coscienza e strumento di conoscenza. Su questo tema ha scritto quattro libri, editi da Primalpe. Collabora a documentari e a percorsi creativi intorno a storie di vita. È autrice di vari romanzi, tutti editi da Primalpe.

MARIO ROSSO Nato a Cuneo, tenente degli Alpini, avvocato, è stato Senatore della Repubblica e Assessore alla Cultura del Comune di Cuneo per oltre sette anni, facendosi promotore fra l'altro dell'insediamento in Cuneo delle sedi distaccate dell'Università di Torino e della manifestazione culturale scrittorincità.

PAOLA SCOLA Giornalista professionista e redattore del quotidiano "La Stampa", laureata in Lettere classiche, è stata a lungo corrispondente prima per il settimanale "L'Unione monregalese" e poi per "La Stampa". Profondamente legata al territorio, ha vinto il Premio Igor Man con il quotidiano torinese "La Stampa" per le ricerche sull'alluvione del 1994.

LOREDANA SPAMPINATO Insegna Lettere alla Scuola Secondaria di I grado di via Mazzini a Cuneo ed è una delle referenti del progetto didattico "Il Terzo occhio", insieme a Carla Griseri, Roberta Molinari, Anna Moraglio e Caterina Salomone.

GIUSEPPE STILO Socio del CICAP (Comitato Italiano per il Controllo delle Affermazioni sulle Pseudoscienze), gestisce sul sito dell'associazione, insieme a Sofia Lincos, la rubrica "Il giandujotto scettico", dedicata ai misteri e ai casi curiosi della storia piemontese.

GERARDO UNIA Nato a Cuneo, dove attualmente vive, dagli anni Settanta si occupa di ricerche su vari argomenti privilegiando però la storia della Grande Guerra e, in particolare, il Cuneese e i cuneesi nella Grande Guerra.

FREDO VALLA Regista, si è formato con "Ipotesi Cinema", diretta da Ermanno Olmi. È stato autore di film documentari premiati in vari festival e trasmessi dalle sedi RAI regionali. Per Sat 2000, emittente della Conferenza episcopale italiana, ha diretto vari programmi ideati e prodotti dal regista Pupi Avati. Ha ideato e realizzato video-installazioni per il Museo delle Alpi di Bard e per i musei di Elva e Bellino.

Indice

Premesse	pag.	3
GENNAIO		
<i>Ping pong genealogico</i> di Piero Dadone	»	7
<i>L'amore da imparare</i> di Matteo Corradini	»	8
<i>Oltre il nome</i> di Adriana Muncinelli	»	14
<i>Sergio Unia in San Francesco</i> di Giacomo Doglio	»	19
<i>Tarzan non è veramente Tarzan</i> di Anna Moraglio e Loredana Spampinato	»	21
<i>Poesie</i> di Maria Silvia Caffari	»	24
<i>1900 Cuneo com'era</i> di Mario Rosso	»	25
<i>Un mese in città</i> di Roberto Martelli	»	27
FEBBRAIO		
<i>Finestre col burqa</i> di Piero Dadone	»	31
<i>Le pericolose profezie di Pareyson</i> di Antonio Ferrero	»	32
<i>I percorsi cuneesi di Francesco Franco</i> di Mario Cordero	»	34
<i>I soliti sospetti</i> di Martina Manzone e Gabriele Ceresa	»	36
<i>Vita con gli aquiloni</i> di Gabriella Bonino	»	38
<i>Cuneesi di Pechino sopra e sotto terra</i> di Michele Ferrero	»	40
<i>Tracce</i> di Renato Peruzzi	»	42
<i>Un mese in città</i> di Roberto Martelli	»	45
MARZO		
<i>Meno elettori ma più cani ai seggi</i> di Piero Dadone	»	49
<i>Europe Direct Cuneo Piemonte</i> di Francesca Cavallera	»	50
<i>Giuseppe Barbaroux e Giacinto Borelli</i> di Mario Rosso	»	51
<i>Gli scavi archeologici e il teleriscaldamento</i> di Michela Ferrero	»	53
<i>Dalla scuola per pochi alla scuola per tutti</i> di Walter Cesana	»	55
<i>Visitiamo Palazzo Gondolo della Riva</i> di Piero Gondolo della Riva	»	57
<i>Poesie</i> di Maria Silvia Caffari	»	59
<i>Scatole di latta che raccontano la storia: la passione di una collezionista</i> di Marita Rosa	»	60
<i>Un mese in città</i> di Roberto Martelli	»	63
APRILE		
<i>Pioniere della modernità</i> di Piero Dadone	»	67
<i>I LOVE MY FAMILY - cuneesi istruzioni per l'uso</i> di Michela Giuggia	»	68
<i>ARD TANKS</i> di Luca Basteris	»	72
<i>Il primo anno di vita della Biblioteca 0-18</i> di Lorella Bono	»	74
<i>Di voce in voce: un esempio di laboratorio di lettura ad alta voce 14-18 anni</i> di Lorella Bono	»	76
<i>I trentacinque anni della compagnia Il Melarancio</i> di Marina Berro	»	77
<i>Orlando. Un partigiano romagnolo in Piemonte</i> di Ughetta Biancotto	»	79
<i>Il piede nella porta: spiragli di Resistenze</i> a cura della Fondazione Nuto Revelli	»	80
<i>La piccola Cuneo sul grande schermo</i> di Lorenzo Boratto	»	82
<i>Un Alpino nella Storia</i> di Giorgio Cugnod	»	85
<i>Un mese in città</i> di Roberto Martelli	»	87

MAGGIO

<i>Sessantotto</i> di Piero Dadone	»	91
<i>Il piacere di scoprire nuovi scrittori</i> di Daniela Farail	»	92
<i>In volo, sulle ali del vento: il festival del volo per le scuole e il grande pubblico</i> a cura del Parco fluviale Gesso e Stura e La Fabbrica dei Suoni	»	94
<i>Concorso "Ricordando Nuto"</i> a cura della Fondazione Nuto Revelli	»	97
<i>Di Concerto</i> di Enrico Perotto	»	100
<i>Parlando di "Cascina Vecchia"...</i> di Pietro Pandiani	»	102
<i>Il progetto "Bob Kennedy - Il sogno continua"</i> di Federico Matta e Fabrizio Pepino	»	104
<i>La mostra "Bob Kennedy. The Dream - Emotional Experience"</i> di Alessandro Marrazzo	»	106
<i>L'alambicco dei ricordi</i> di Valentina Mattia	»	108
<i>Un mese in città</i> di Roberto Martelli	»	109

GIUGNO

<i>Gomès</i> di Piero Dadone	»	113
<i>Cuneo riabbraccia la pallavolo di serie A</i> di Giulia Poetto	»	114
<i>Il mercatino dei libri di quando i grandi erano piccoli</i> a cura dell'Associazione Amici delle Biblioteche e della Lettura	»	116
<i>ZOOART A.R.C.A. 50 studenti del Politecnico e Orizzontale immaginano</i> un nuovo parco per via Ghedini di Michela Giuggia	»	117
<i>L'altra Grande Guerra</i> di Gigi Garelli	»	119
<i>I parlamentari cuneesi</i> di Jacopo Giraud	»	122
<i>Un ricordo di Mario Cavatore</i> di Giorgio Diritti	»	126
<i>"Viva i Pompieri di..." CUNEO!</i> di Giovanni Cerutti	»	127
<i>Un mese in città</i> di Roberto Martelli	»	129

LUGLIO

<i>Formula Bus</i> di Piero Dadone	»	133
<i>Illuminata 2018</i> di Monica Arnaudo	»	134
<i>Giovannino Guareschi e quei mesi trascorsi in alta valle Stura</i> di Monica Arnaudo	»	135
<i>La Fausto Coppi vista dai polacchi</i> di Roberto Martelli	»	137
<i>Attraverso le Alpi</i> di Gimmi Basilotta	»	140
<i>Ricordando Clarence Bicknell (1842-1918), l'uomo delle Meraviglie,</i> nell'anno del centenario di Daniela Gandolfi	»	141
<i>Cuneo Classica Festival</i> di Vera Anfossi	»	146
<i>Un antifascista cuneese sopravvissuto al lager</i> di Marco Bernardi	»	147
<i>Un mese in città</i> di Roberto Martelli	»	149

AGOSTO

<i>Frères d'Italie</i> di Piero Dadone	»	153
<i>La signora Curie a Lurisia</i> di Roberto Martelli	»	154
<i>Un ricordo della staffetta partigiana Elsa Perona</i> di Ughetta Biancotto	»	156
<i>Cuneotrekking.com</i> di Elio e Valerio Dutto	»	157
<i>TRA[ce]S</i> di Michela Ferrero e Paola Baravalle	»	159
<i>Poesie</i> di Maria Silvia Caffari	»	161
<i>La "Casa da thè"</i> di Alessandra Demichelis	»	162
<i>Un mese in città</i> di Roberto Martelli	»	163

SETTEMBRE

<i>Crudo di Cuneaghen</i> di Piero Dadone	»	167
<i>L'influenza spagnola a Cuneo</i> di Roberto Martelli	»	168
<i>Crocevia46</i> di Manuele Berardo	»	170

<i>Cuneo per la mobilità ciclistica e il cicloturismo</i>	»	171
a cura dell'Ufficio Biciclette del Comune di Cuneo	»	174
<i>Diab3king i ragazzi e gli accompagnatori del Diab3king</i>	»	178
<i>Progetto DONARE</i> a cura della Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo	»	181
<i>La guerra delle donne</i> di Paola Scola	»	183
<i>Un mese in città</i> di Roberto Martelli	»	

OTTOBRE

<i>Il decimo assedio</i> di Piero Dadone	»	187
<i>Le vie dei giusti</i> di Alberto Cavaglion	»	188
<i>La photo-carte de visite, molto più di una atavica fototessera</i> di Pierluigi Manzone	»	191
<i>L'azzardo iconografico</i> di Dino Aloï	»	193
<i>Il Rossana FotoFestival</i> a cura del comitato organizzativo del Rossana FotoFestival	»	198
<i>Arte informale dalla collezione della GAM</i>		
a cura della Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo	»	202
<i>La Promocuneo compie 50 anni</i> di Paola Dotta Rosso	»	204
<i>Stadio del Nuoto: completati i lavori del secondo lotto</i> di Bruno Giraudò	»	206
<i>Le voci dei vinti. Una nuova edizione</i> di Gerardo Unia	»	207
<i>Un mese in città</i> di Roberto Martelli	»	209

NOVEMBRE

<i>L'incubatrice di campioni di balon</i> di Piero Dadone	»	213
<i>Il Fronte Interno</i> di Giovanni Cerutti	»	214
<i>Cuneo a misura di bambino</i> di Laura Conforti	»	216
<i>Il mare bianco, un rifugio per i nostri sentimenti</i> di Jacopo Giraudò	»	218
<i>Eppure cadiamo felici</i> di Jacopo Giraudò	»	220
<i>20 anni del Premio Città di Cuneo per il Primo Romanzo</i> di Jacopo Giraudò	»	222
<i>scrittorincittà</i> di Mario Cordero	»	232
<i>scrittorincittà compie 20 anni</i> di Stefania Chiavero	»	234
<i>Poesie</i> di Maria Silvia Caffari	»	240
<i>Kosovo 2008-2018. Il Paese intrappolato</i> a cura del collettivo Seedspictures	»	241
<i>Al tempo della guerra del sale</i> di Maria Grazia Orlandini	»	242
<i>Un mese in città</i> di Roberto Martelli	»	243

DICEMBRE

<i>Il tarlo asiatico</i> di Piero Dadone	»	247
<i>Senofonte Squinabol, professione fantasma</i> di Sofia Lincos e Giuseppe Stilo	»	248
<i>Pesce d'aprile in... dicembre</i> di Martina Manzone e Gabriele Ceresa	»	251
<i>Cuneo 250 e 200 anni fa</i> di Roberto Martelli	»	252
<i>Fotocronaca di un anno al Parco fluviale</i> a cura del Parco fluviale Gesso e Stura	»	253
<i>Una Città in trasformazione</i> di Bruno Giraudò	»	256
<i>I prigionieri di guerra in provincia di Cuneo</i> di Antonio Ferrero	»	259
<i>Un mese in città</i> di Roberto Martelli	»	261

BIOGRAFIE	»	263
------------------	---	-----

RINGRAZIAMENTI	»	271
-----------------------	---	-----

Ringraziamenti

Si ringraziano tutti coloro che hanno dato il loro contributo
alla realizzazione di *Rendiconti, Cuneo 2018*

Dino Aloï, Vera Anfossi, Monica Arnaudo, Maurizio Assalto, Matteo B. Bianchi, Agata Bandura, Paola Baravalle, Gimmi Basilotta, Luca Basteris, Manuele Berardo, Marco Bernardi, Marina Berro, Francesco Bertello, Ughetta Biancotto, Gabriella Bonino, Lorella Bono, Sandro Bonvissuto, Lorenzo Boratto, Maurizio Brunori, Maria Silvia Caffari, Ornella Calandri, Alberto Cavaglion, Francesca Cavallera, Cornelio Cerato, Gabriele Ceresa, Giovanni Cerutti, Walter Cesana, Monica Ciaburro, Luigi Cojazzi, Laura Conforti, Mario Cordero, Matteo Corradini, Maurizio Crosetti, Giorgio Cugnod, Piero Dadone, Monica Delfino, Alessandra Demichelis, Giorgio Diritti, Giacomo Doglio, Paola Dotta Rosso, Elio Dutto, Valerio Dutto, Ilva Fabiani, Daniela Farail, Antonio Ferrero, Michela Ferrero, Michele Ferrero, Francesco Fontana, Franco Fontana, Enrico Galiano, Daniela Gandolfi, Gigi Garelli, Flavio Gastaldi, Cristina Giaccardo, Guido Giordano, Jacopo Giraud, Michela Giuggia, Piero Gondolo della Riva, Chiara Gribaudo, Enrico Ianniello, Sofia Lincos, Stefano Macchetta, Martina Manzone, Pierluigi Manzone, Laura Marino, Alessandro Marrazzo, Paola Mastrocola, Federico Matta, Valentina Mattia, Andrea Molesini, Anna Moraglio, Adriana Muncinelli, Silvia Oberto, Luca Occelli, Maria Grazia Orlandini, Pietro Pandiani, Fabio Pellegrino, Fabrizio Pepino, Marco Perosino, Enrico Perotto, Renato Peruzzi, Giulia Poetto, Luca Prestia, Carlo Repetti, Marita Rosa, Mario Rosso, Marco Salvador, Paola Scola, Giusy Sculli, Domenico Seminerio, Giulia Serale, Loredana Spampinato, Giuseppe Stilo, Mino Taricco, Carmina Trillino, Gerardo Unia, Gaia Valesano, Fredo Valla, Beatrice Verri, Sandra Viada

Per le foto e illustrazioni

Pier Renzo Lingua per le foto che aprono ogni mese
Elio Dutto, Valerio Dutto, Claudia Filipazzi, Guido Giordano, Teresa Maineri, Ilaria Pigaglio,
Marco Sasia, Paolo Viglione

Ringraziamo ancora

tutto il personale del Settore Cultura, Attività istituzionali interne e Pari Opportunità;
del Settore Lavori Pubblici, Ambiente e Sport;
dell'Ufficio Europe Direct Cuneo Piemonte area sud ovest
l'Associazione Amici delle Biblioteche e della Lettera
i collaboratori della biblioteca per il progetto Nati per Leggere
il Festival du Premier Roman de Chambéry
il Cai Sezione di Cuneo e i ragazzi e gli accompagnatori del progetto Diab3king
la Fondazione Nuto Revelli
l'Istituto Storico della Resistenza e della Società Contemporanea in Provincia di Cuneo
l'Associazione ART.UR
il CICAP Cuneo
la compagna teatrale Il Melarancio
La Fabbrica dei Suoni
l'Associazione Magau
la Promocuneo
il comitato organizzativo del Rossana FotoFestival
il collettivo Seedspictures
l'Ufficio stampa della Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo
le Case editrici arabAFenice, Bbox, Il Pennino, Le Château, Primalpe
il Dirigente del Settore Cultura, Attività istituzionali interne e Pari Opportunità Bruno Giraud
l'Assessora Cristina Clerico, il Sindaco Federico Borgna
e tutta l'Amministrazione comunale per l'appoggio alla realizzazione di questo lavoro

Finito di stampare nel mese di novembre 2018
dalla Tipolitografia Europa - Cuneo
per NEROSUBIANCO EDIZIONI - Cuneo

G F M
A M G
L A S
O N D

Chi lo dice che Cuneo è una "città morta"? Che non succede mai nulla?

Rendiconti 2018

racconta un anno di avvenimenti, scritture, immagini, proposte.

Un almanacco cuneese che sorprende, stupisce, talvolta incanta.

Un altro modo, inedito, di guardare la città. Per riscoprirla.

€ 24.00



9 788832 035094